

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il leader storico del sindacato polemizza con Modigliani: «Parla di un mercato del lavoro, quello Usa, che non conosco»**

◆ **«La politica dell'offerta di Clinton aiuta un certo tipo di sviluppo. Ma con alti costi per chi ne resta fuori»**

◆ **«Arricchitevi? Una battuta di D'Alema. Avrei preferito un invito alle imprese ad arricchirsi di sapere e progetti»**

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN

«Occupazione: troppe parole, servono idee»

I governi devono dire «quale lavoro» per «quale sviluppo»
La flessibilità? Un falso problema, è la formazione a mancare

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Lo slogan "arricchitevi", lanciato da D'Alema? Va bene, ma è una battuta. Ripresa da Bucharin e dal vecchio Guizot. Forse avrei preferito che agli imprenditori dicessero: arricchitevi di sapere e di progetti».

Così Bruno Trentin, leader storico del sindacato italiano, commenta l'appello del premier agli industriali. Senza sottovalutare l'esigenza di scongelare il mercato del lavoro.

E però con un chiodo fisso nella mente: «Un'idea forte dello sviluppo. Che concentri le risorse disponibili, sui settori trainanti del mercato mondiale».

Significa: una nuova «Città del lavoro», per parafrasare il suo ultimo libro Feltrinelli. Dove la flessibilità necessaria sia contrattata. Ma in vista di un lavoro "informato", qualificato e a misura di persona.

Che può cambiare tante volte nel corso della vita. Un'ambizione escatologica? «No - ribatte Trentin - una necessità reale. Che, ignorata e rimossa, potrebbe farci dilapidare enormi risorse di capitale umano».

Intanto però c'è l'emergenza lavoro. La polemica sulle politiche industriali, sulle ricette. Che ne pensa in dettaglio l'ex segretario Cgil?

«Innanzitutto il lavoro. In Europa e in Italia, sia pur a fatica, sembra ridiventato lo slogan della sinistra. Almeno di questo è contento?»

«No. Intanto si dice "prima di tutto l'occupazione", e non il lavoro. E poi, di là della presa di coscienza del grave problema, non c'è ancora attenzione alle cause specifiche della disoccupazione. Diverse da paese a paese. Le politiche fin qui suggerite eludono due punti: il tipo di lavoro che si vuole, e il tipo di sviluppo che si intende promuovere».

Luciano Gallino, su «l'Unità», metteva al centro la «qualità del lavoro» come problema centrale. Modigliani invece, il «lavoro americano»: detassato, flessibile, temporaneo. Chi ha ragione?

«Provocazioni simpatiche, quelle di Modigliani. Ma un po' al vento, da filosofo buddista. Sorvolano sullo specifico dei problemi. Come quando parlava di politiche salariali vicine allo zero, in presenza di inflazione molto alta. Oppure quando parla di un mercato del

lavoro che non conosco. Negli Usa non c'è solo una politica di deregulation, ma anche una politica dell'offerta che incoraggia un certo tipo di sviluppo, e non un altro. Il governo non sponsorizza Mac Donald e l'High tech allo stesso modo. Né mette sullo stesso piano i servizi alle persone e l'industria aeronautica. Da tempo negli Usa c'è una politica dell'offerta, tesa a incoraggiare le produzioni più competitive sul mercato mondiale. Ciò comporta conseguenze. Gallino ha ragione quando parla di terribili disuguaglianze. Ma anche lui non può sostenere che la nuova occupazione Usa sia fatta tutta di lavori precari. Al contrario, il nuovo lavoro americano si è collocato, negli ultimi due anni, su livelli salariali altamente superiori alle medie. Crescono i lavori qualificati e quelli della "conoscenza". Mentre si riducono le occupazioni meno qualificate. Domanda: dobbiamo guidare questo processo? Oppure buttare via ingenti risorse umane, male utilizzate?»

«Occorre puntare sulla qualità dell'offerta, non su quella "flessibilità" su cui scommettono in tanti?»

«Anche sulla flessibilità, bisogna conoscere i fatti. Modigliani dice: l'industria, se necessario, deve poter ridurre gli occupati. Bene, dico di sì. Rispettando un determinato percorso. Informando la gente prima. Cercando assieme ai pubblici poteri occasioni alternative. In Italia non esiste da nessuna parte un ostacolo ai licenziamenti collettivi. Nemmeno nella pubblica amministrazione, ormai. Ma è un problema che va gestito. Le persone non sono oggetti che si buttano via. E dunque: ricollocazione, formazione, riqualificazione. Come già avviene in molte aziende americane, che riprogettano esse stesse, al loro interno, nuove opportunità per i dipendenti. E poi in Italia e in Europa esiste già un tasso di mobilità e flessibilità molto vicino a quello Usa. Nel privato tendenzialmente anche nel pubblico».

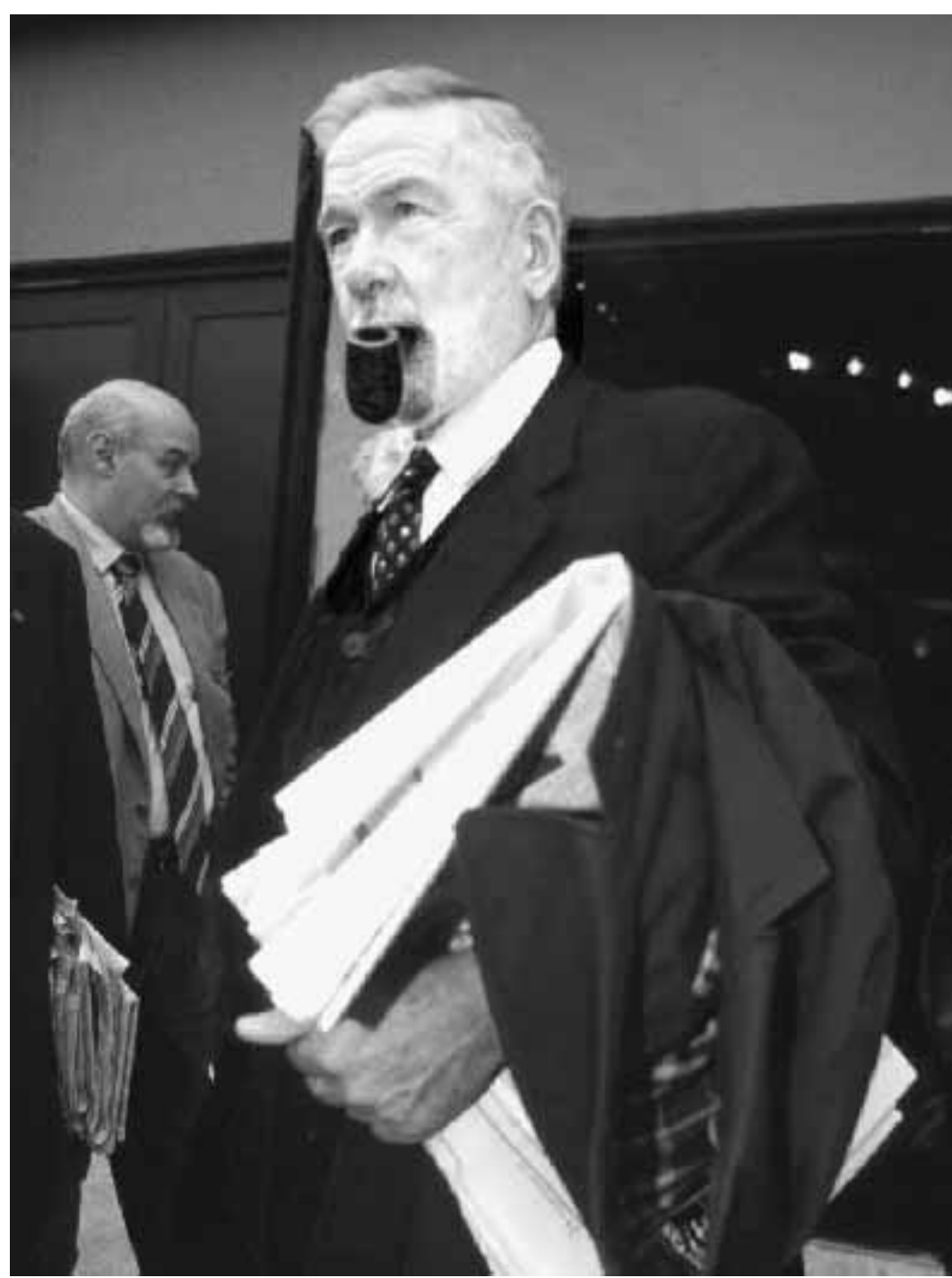


Foto Agf

Restiamo al tema dell'offerta. Anche Modigliani, dice con la Bundesbank, è un politico che bisogna investire, distinguendo la spesa corrente dagli impieghi produttivi...
«In realtà Modigliani sbaglia, nella sua polemica con la Bunde-

bank, la quale ha gestito una situazione straordinaria: l'unificazione tedesca. Semmai l'errore dei governi e delle banche europee fu quello di aggranciare alla parità del Marco, lasciandosi trascinare dalla Bundesbank. L'Europa ha pagato non Maastricht, ma i costi del-

mo visto. La domanda è un'altra: su quali investimenti dobbiamo concentrare le poche risorse italiane ed europee di cui disponiamo?».

Vediamo allora in particolare le direttrici da privilegiare.

«Per un'occupazione degna di questo nome ci vogliono impegni a medio termine. Parlo della ricerca, della formazione permanente, di una politica scolastica legata al mondo delle imprese. Investimenti strategici, che non hanno effetti immediati. Poi, le infrastrutture. Ebbene, una rete di telecomunicazioni e di trasporti di tipo europeo è elemento essenziale dello sviluppo. Molto più delle semplici autostrade, che a loro volta vanno connesse a un forte sistema ferroviario e marittimo. In una rete integrata. È questa la "qualità" di cui parlava Delors nel suo Libro bianco. Qualità dello sviluppo, la cui mancanza ci pone

Almeno sul piano del salario, non siamo in coda al sud-est asiatico...
«Forse. Ma sul salario non vedo grandi differenze tendenziali tra Corea del sud e Italia. La vera differenza, a nostro svantaggio, è sul sistema scolastico. Certo, ci sono paesi in cui la manodopera costa pochissimo. Quelli verso cui, secondo Modigliani, finirebbero per andare i capitali se non scende il costo del lavoro. Ma è questa la frontiera della competizione? Abbattere i salari del 60 o 70%?».

D'accordo. Ma permangono due problemi. Da dove si prendono le risorse per gli investimenti? E ancora: esistono rigidità salariali da scongelare, anche liberandole da oneri fiscali e contributivi?
«Senz'altro è importante - lo diciamo da dieci anni - ridurre il costo del lavoro. E affidare alla solidarietà generale un effettivo welfare. Che tenga conto del mutato mercato del lavoro, dentro cui il non impiego è una possibilità ricorrente nella vita personale. Ridurre la contribuzione? Certo. Ripartendo

Le persone non sono oggetti che si buttano via. Devono essere riqualificate

È ancora realistico pensare a un movimento dei lavoratori che, come "soggetto", impegni la grande impresa sul terreno di un grande "New Deal"?

«Sì, non c'è dubbio. Ed è questa la grande latitanza di cui soffriamo. Bisogna arrivare a scommettere sui dei progetti di società: tutti insieme. Compresi i partiti della sinistra che un tempo si richiamavano al movimento operaio. Ciò detto, alcune cose camminano. Non è di poco conto che sia nata giorni fa una società di progettazione, tra sindacati e Confindustria, impegnata a presentare rapporti sul fabbisogno effettivo di qualità del lavoro».

«Su questi temi comincia a sorgere una inedita consapevolezza concertata. Ed è qui che dobbiamo concentrare tutti gli sforzi».

Più donne nel mercato, in cerca di libertà

È polemica sulle tesi femministe contro le «35 ore» e la politica del sindacato

ALBERTO LEISS

ROMA La sinistra, che oggi governa l'Europa, torna alla questione del lavoro, ma sembra prigioniera di ottiche solo quantitative. Siamo alla «fine del lavoro»? Il problema è l'orario, è la «flessibilità»? Come e quanto deve intervenire lo Stato? È stato proprio Bruno Trentin a lanciare la provocazione: la grande «questione rimossa» dalle varie ideologie «vincenti» della sinistra nel corso del secolo ha scritto concludendo il suo libro «La città del lavoro» - è quella della «libertà nel lavoro». Dove insieme alla parola libertà, conta quel «nel», contrapposto alla tradizione della emancipazione «del» lavoro, cioè dei lavoratori, per via politica e sindacale (via che ha prodotto anche il totalitarismo comunista), e contrapposto alle varie teorie della liberazione «dal» lavoro. Per Trentin, che molto cita due donne, Hannah Arendt e Simone Weil, il lavoro resta parte determinante e costitutiva del «progetto personale» di vita e di libertà di ognuno. La sinistra politica e sindacale italiana non ha reagito. Un tentativo di interlocuzione, per quanto critico, è venuto dal femminismo della differenza, che va sviluppando questa tesi: è la crescente femminilizzazione

del mercato del lavoro, intrecciata alle modificazioni profonde del modo di produrre, che può rimettere - o mettere - all'ordine del giorno il tema della «libertà». Lia Cigarini e Maria Marangelli - sul numero della rivista «Via Dogana», dedicata in maggio proprio al tema della «libertà nel lavoro» - sviluppano una critica radicale a «una politica che ha come oggetto solo il lavoro subordinato e basata sulla riduzione per legge dell'orario di lavoro. Sul risarcimento in soldi per un lavoro inevitabilmente eterodiretto. Secondo tale politica - scrivono - il lavoro alienato e eterodiretto sarebbe ineliminabile. Sembra invece di poter affermare che le donne non si consegnano interamente alla misura del denaro, né a quella del-

LIA CIGARINI «Solo nuove relazioni tra chi lavora possono vincere l'alienazione»

la carriera, ma portano al mercato tutto, cioè anche la qualità delle relazioni sul posto di lavoro, la risposta degli altri e delle altre alla propria presenza, i risultati qualitativi del proprio lavoro. E la compatibilità con le esigenze affettive». Proprio dalla «qualità delle relazioni» interpersonali che si costruiscono sul luogo di lavoro può venire - qui e subito - una «barriera all'alienazione».

Questa critica ha due bersagli. Uno è l'approccio tradizionale del sindacato: rappresentanza modellata sul lavoratore dipendente maschio, e sulla contrattazione collettiva nazionale. Non si vede il mutamento introdotto dalla femminilizzazione, e si vedono molto poco anche i nuovi modi di produrre post-fordisti. Dove si intrecciano lavori autonomi e subordinati, dove contano la comunicazione, le capacità e le motivazioni individuali. Qui nascono nuove forme di conflitto, che richiedono capacità di contrattazione individuale e decentrata, nuove forme associative.

Secondo bersaglio critico è un certo miserabilismo, anche femminile, che sottolinea sempre e solo gli aspetti negativi della condizione delle donne. E' vero che nel lavoro resta uno svantaggio femminile. Ma in tutta Europa - osservano su «Via Dogana» Paola Plet e Donatella Barberis - dagli anni '60 in poi, l'aumento della popolazione attiva riposa - sull'esplosione dei tassi di attività delle donne». In Italia, nei punti alti dello sviluppo, che «fanno tendenza», nemmeno la recessione ha penalizzato di più le donne. In Lombardia, tra il '90 e il '95, la forza lavoro diminuisce di 80 mila unità: ma 75 mila sono maschi, 5 mila donne. A Milano, a partire dal '90, «più donne che uomini entrano nel mercato del lavoro nella misura del 53% rispetto a un 47% maschile». Solo pochi giornali, illustrando i recenti dati Istat su oltre centomila posti di lavoro in più, in Italia, tra '97 e '98, hanno rilevato che tutto l'aumento è dovuto all'ingresso di donne. Infatti i 115 mila occupati in più voglio-

no dire 144 mila donne entrate nel mercato del lavoro, e 29 mila maschi espulsi. Infine - come osserva sempre su «Via Dogana» Paola Manacorda - anche se penalizzate in termini di carriera, le donne si collocano meglio nelle attività più innovative. Accettandone, certo, anche gli aspetti di maggiore flessibilità.

Sarebbe dunque questa forza femminile la «leva» di nuove pratiche politiche per la libertà «nel» lavoro. Tesi che non manca di far discutere sul «Manifesto» si è aperto un vivace dibattito dopo un recente seminario milanese). Se Lia Cigarini insiste sul valore primario della presa di coscienza, del «partire da sé», e della pratica delle relazioni, e critica anche Trentin, giacché basa il discorso sulla libertà su un nuovo sistema di diritti individuali, in qualche modo imposto «dall'esterno» del processo produttivo, Francesco Garibaldi - direttore dell'Istituto per il lavoro di Bologna, lunga esperienza in Cgil alle spalle - risponde con alcuni distinguo. «È

vero - riconosce - che bisogna ripartire dalla soggettività, in presenza di una forte crisi delle forme tradizionali di rappresentanza. Tuttavia svalutare del tutto la tematica dei diritti può voler dire accettare acriticamente la spinta liberista a una deregolamentazione che, se crea anche nuove opportunità, minaccia però la libertà conquistata e si traduce in una compressione della soggettività di lavoratori e lavoratrici». E cita le più recenti ricerche europee sulle trasformazioni del lavoro e del diritto del lavoro - che riconoscono nella femminilizzazione uno dei maggiori fattori di cambiamento - e che difendono l'esigenza di una nuova soglia di diritti, ai quali singoli lavoratori e lavoratrici possano far ricorso in modo più auto-

FRANCESCO GARIBALDO «Ma una soglia di diritti individuali serve contro la deregulation selvaggia»



◆ *«Il governo è al fianco delle organizzazioni laiche e cattoliche che mostrano il volto accogliente e solidale dell'Italia»*

◆ *Tra gli stranieri arrivati da tanti paesi e i volontari: «Per un giorno vorrei che foste voi a fare notizia»*

◆ *Stamane l'incontro con i ragazzi dei consigli d'istituto, a confronto con il disagio e la protesta degli studenti*

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: «La diversità è una ricchezza»

Il premier nei centri d'accoglienza per gli immigrati: «Non sono loro i nemici»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIANNELLI

LECCHE Ieri gli immigrati. Oggi gli studenti. Massimo D'Alema è arrivato in Puglia ed ha scelto di confrontarsi con due delle grosse emergenze del paese. Una eventuale risposta a Scalfaro è rinviata perché, ha sottolineato il presidente, «oggi siamo qui per dire che il governo è al fianco degli organismi laici, cattolici e di quelle persone che con grande spirito di sacrificio mostrano questo volto accogliente e solidale dell'Italia. Per un giorno vorrei che queste persone di cui si parla così poco facessero finalmente notizia». E così se questa mattina il premier incontrerà nel rettorato dell'Università i ragazzi dei consigli d'istituto, un campione rappresentativo di quei milioni di giovani in lotta in tutta Italia per ottenere una scuola pubblica migliore e contro la possibilità che finanziamenti vadano a quella privata, la piovosa giornata di ieri l'ha dedicata alla visita di due centri di accoglienza. Uno laico, l'altro religioso. Sull'onda di altre due tragedie del mare in cui sono stati coinvolti clandestini in viaggio verso la speranza di una vita migliore, «la pesante conferma ha detto D'Alema- del dramma di questa fine secolo che ci riguarda tutti e che può trovare soluzione solo nella cooperazione tra le nazioni. Non è una questione che ciascuno possa affrontare per proprio conto».

Campo di accoglienza di Squinzano. Si chiama «L'orizzonte», un nome che invita a guardare in avanti, oltre l'emergenza. Al momento ci sono ottanta ospiti cui gli operatori, che sono anche ex detenuti e tossicodipendenti ormai

usciti dalla spirale della droga, insegnano un mestiere. Perché è innanzitutto attraverso il lavoro che chi arriva da disperato nel nostro paese può ritrovare dignità e forza.

In sala si incrociano lingue diverse. Colori e musiche, abitudini e tradizioni, estranee tra loro ma accomunate da un uguale destino. In questo centro sono passati in poco più di quattro mesi circa 2.500 clandestini. Di ogni paese, dall'Albania al Kosovo. I «nemici» di Ocean sono raccolti qui. I suoi seguaci sono ad una trentina di chilometri, nel centro «Regina Pacis» in grado

LONTANO DA ROMA
Nessuna dichiarazione sul caso Scalfaro: la giornata è dedicata ad altro



di accogliere fino a seicento persone e gestito dalla diocesi di Lecce. Sono loro a salutare D'Alema con un canto propiziatorio perché ci sia una conclusione felice della vicenda del leader del Psk. I volontari qui sono dell'Azione cattolica, la gestione è affidata a sacerdoti. Ovunque le scritte sono in più lingue.

Ed anche il menù tiene rispettosamente conto degli obblighi dettati dalle diverse religioni. Vengono da nazioni profondamente diverse gli ospiti della comunità, si ferma per il tempo necessario a ritrovare le forze e a trovare il coraggio per affrontare una nuova vita. «Il

98 per cento va via» spiega il padre economo, Alessandro D'Ellera. Però qualcuno, come Sendera, ragazzo singalese, ha scelto di restare per aiutare all'approdo chi ha percorso la sua stessa strada di sofferenza.

Con D'Alema nel centro gestito dalla chiesa c'è anche l'arcivescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruppi che qualche settimana fa aveva sollecitato con una «lettera aperta» l'intervento del governo in questa zona di frontiera. I problemi sono tanti, la gestione è pesante in tutt'e due le strutture. I soldi non bastano mai nonostante gli stanziamenti e le donazioni che pure arrivano.

Il bisogno di aiuto è tangibile. Lo si legge nelle facce sconcertate di donne e bambini, sui volti segnati di uomini la maggior parte dei quali non chiede che di poter lavorare. Le parole di D'Alema vanno diritte al problema. «Non bisogna battersi contro i clandestini, i nemici non sono i profughi che arrivano sulle nostre coste ma quelli che fanno mercato della loro disperazione. Al bando, dunque, il razzismo che è orribile dappertutto ma nel nostro paese è addirittura ridicolo. Noi non dobbiamo avere paura di chi è diverso da noi, qualunque sia la sua lingua o il colore della pelle. La diversità è una ricchezza per un paese avanzato. L'Italia è una nazione forte, ricca, evoluta che può accogliere questa gente ed aiutarla ad essere parte della comunità, a ricongiungersi alla propria famiglia, a lavorare, a votare». Lancia un segnale di normalità nell'emergenza, il presidente.

E ribadisce la sua contrarietà al riconoscimento della Puglia come regione frontiera o alla nomina di commissari straordinari. «Dobbia-



Curdi sbarcati a Santa Maria di Leuca nel novembre scorso

Caricato/Reuters

mo attuare le leggi che già ci sono - dice il presidente - e rendere operativo dal pr ossimo Consiglio dei ministri il coordinamento presso la presidenza del Consiglio perché si arrivi in tempi rapidi a risolvere le situazioni più delicate. Portando la pace dove non c'è. E con essa an-

che progetti di sviluppo e di cooperazione economica».

È l'unica strada da seguire perché non ci sia più bisogno che tanti altri affrontino il mare in cerca di una terra promessa che, a volte, non ce la fanno neanche a raggiungere.

INTERVISTA

Soyinka: «Non cacciate chi rischia la morte»

TONI FONTANA

ROMA Il «cortile» si affolla piano piano. Qui in piazza Esedra, a due passi dalla stazione Termini, molti africani sono, per così dire, di casa. Altri sono venuti da Firenze, dove risiede una folta comunità di nigeriani, e dalle città del sud. Tutti per vedere e ascoltare Wole Soyinka, romanziere, poeta e drammaturgo, Nobel per la letteratura nel 1986, la voce più profonda tra quelle che invocano la democrazia nel continente e gridano contro il razzismo e l'intolleranza in Occidente. Il «cortile» è quello di «Chiama l'Africa», carovana di camion che ha attraversato l'Italia, attirando un milione e 300.000 visitatori in 48 città.

Soyinka è affaticato, è reduce da un viaggio in Canada e quindi in Germania dove è corso per sostenere la causa di un gruppo di nigeriani espulsi dal governo tedesco, caricati su un aereo e rispediti in Africa. È gente che in patria rischia la vita.

Si rivolge alla piccola folla esordendo con parole amare. «In Germania - dice lo scrittore - ho parlato con molta gente, ma nessuno mi ha chiesto che cosa sta succedendo in Nigeria dove la democrazia si sta affacciando, anche se solo tre settimane fa la polizia ha sparato sulla folla uccidendo cinque persone. Dovrebbero chiederci che succede in Nigeria perché ora non è più necessario che tutti fuggano in Europa, in Germania. Invece hanno trattato quei nigeriani come dei numeri, li hanno presi e caricati su un aereo. Vi sono state proteste e appelli».

E da questo appello e dalle preoccupazioni appena espresse che partiamo nella conversazione con lo scrittore.

Quanti nigeriani sono stati cacciati dalla Germania?

«Non si può dire, tanti, un intero «carico», un intero aereo...»

E quindi lei rivolge un appello al governo italiano.

«Sì, certamente, un governo può parlare con un altro, influenzarlo. E mi sembra che il vostro, per quel che so, abbia finora affrontato il problema dell'immigrazione con maggiore disponibilità rispetto a quello tedesco. Credo insomma che anche a livello comunitario l'Italia possa far qualcosa di significativo».

In Europa giungono molti immigrati, ma anche molti rifugiati, in fuga da regimi autoritari e da conflitti...

«Molti, tra coloro che arrivano in

Europa, cercano asilo, altri sono invece profughi in cerca di un rifugio temporaneo, non si può stabilire una rigida classificazione. Ciò che sappiamo con certezza è che molti di loro sono realmente in cerca di asilo e, ad esempio, tornassero nel mio paese correrebbero un grave pericolo.

Questi sono i fatti che conosco. Molti nigeriani sono sparsi nel mondo, sono fuggiti negli anni della dittatura, in Nigeria non hanno più familiari, non posseggono più nulla».

E secondo lei l'Italia come affronta il problema dell'immigrazione?

«Non si può rispondere in modo univoco. Vi sono stati alcuni episodi di molto spiacevoli. Lo scorso anno mi sono recato a Firenze e ho constatato che erano accaduti alcuni episodi negativi. Ma vi sono altri episodi che rivelano l'umanità di molta gente. Vi sono insomma segnali contraddittori».

In Occidente arriva dell'Africa solamente un'immagine negativa, giunge l'eco dei conflitti. E gli osservatori si dividono sovente in afro-ottimisti e afro-pessimisti.

«Non mi è mai piaciuto esprimere giudizi di questo tipo. Quel che posso dire che le prospettive, le possibilità e le potenzialità del continente sono enormi. Noi stiamo lottando per affermare governi giusti e democratici. Le soluzioni dei problemi africani vanno cercate essenzialmente in Africa. E il materiale per raggiungere questi obiettivi, sia che si parli di risorse umane che di risorse professionali o economiche, c'è. Tutto ciò che dobbiamo fare è sbarazzarci dei nostri cattivi dirigenti e contribuire all'affermazione di quelli più validi e capaci».

Anche alcune voci dell'Africa, come ad esempio la scrittrice camerunese Axelle Cabou, sostengono che l'Africa rifiuta lo sviluppo.

«Forse si riferisce ad alcuni leader africani. Per parte mia devo ancora incontrare un africano che si opponga allo sviluppo. Se c'è vorrei che qualcuno me lo presentasse. Forse chi sostiene questa tesi si riferisce alla condotta di alcuni leader africani. Quelli che rifiutano lo sviluppo non sono gli africani. L'emancipazione del continente è stata ritardata da alcuni fattori esterni. Le multinazionali non hanno portato sviluppo, e neppure la presenza di forze imperialistiche».

Dunque la colpa non è interamente dell'Africa ma coinvolge forze esterne, e di conseguenza la responsabilità del sottosviluppo del continente va attribuita ad alcuni leader africani e a forze esterne».

Naufragio per 600 curdi in fuga verso l'Italia

La nave era partita da un porto vicino a Istanbul. Numerosi dispersi

ROMA Strage sfiorata nei mari dell'immigrazione clandestina per un doppio naufragio. Al centro della cronaca ancora le rotte della disperazione solcate ogni notte da centinaia di clandestini in fuga verso le coste italiane.

La prima tragedia al largo di Malta, dove un'unità della marina russa ha tratto in salvo 52 naufraghi provenienti dalla Sierra Leone e dal Senegal. Poi il Mar di Marmara, qui una carretta del mare con a bordo 600 clandestini, in massima parte cittadini curdi, si è incagliata tra gli scogli inclinandosi paurosamente.

Molti di questi ultimi disperati, che avevano pagato 5.000 marchi tedeschi per il loro «viaggio della speranza», hanno raggiunto le coste turche a bordo delle scialuppe di salvataggio e sono quindi stati fermati dalla polizia.

«Uno spettacolo così non l'ho mai visto in vita mia e spero di non doverlo vedere mai più», è il commento di Leonid Sozonov, il comandante della nave oceanografica russa che ha tratto in salvo 52 dei 60 naufraghi africani al largo di Malta. «Salvatateci, salvateci, stiamo morendo», gridavano i naufraghi stesi su una barca di sette metri, bagnati, infreddoliti e terrorizzati, anime perse alla deriva ormai da sei giorni. Molti di loro si sono buttati nelle acque gelide per attirare l'attenzione dei marinai russi e per essere riportati sulla terra ferma. La loro speranza era quella di essere trasportati in Sicilia e da qui tentare di raggiungere le città dell'Italia del Nord o dell'Europa. Ma per loro ci sarà solo l'epulsione dall'isola di Malta. Un sogno si infrange, e i poveri risparmi accumulati per pagare la traversata in fumo: finiti nelle tasche dei traghettato-

ri. Secondo il comandante russo, i profughi erano stati scaricati sulla scialuppa da una nave che doveva essere in mare già da una ventina di giorni. Nel Mar di Marmara, tra il Bosforo e i Dardanelli, si consumava intanto un altro capitolo del dramma dei clandestini vittime della mafia del mare. Dopo aver urtato uno scoglio, la «Sirinbache», un'imbarcazione con a bordo 600 disperati curdi, afgani e africani fra i quali molte donne e bambini, veniva rapidamente abbandonata da centinaia di profughi che si sono ammassati sulle poche scialuppe della nave. Gran parte dei clandestini sono stati fermati e rificollati dalla polizia turca che

ha lanciato una vera e propria caccia all'uomo per catturare il comandante e l'equipaggio della nave. Qualora i profughi del «Sirinbache» fossero riusciti a giungere sulle coste italiane, si sarebbe trattato della più grande ondata di clandestini dalla Turchia dopo i 1.200 curdi arrivati nella penisola nel dicembre scorso.

All'origine del traffico di clandestini ci sarebbe, secondo gli investigatori italiani, una vera e propria holding internazionale del crimine gestita dalla mafia turca con la complicità di fiancheggiatori africani.

Per la criminalità turca uno sbarco di massa rende circa un milione di dollari mentre la spesa non supera i 50 mila dollari, necessari per l'acquisto della «carretta del mare».

LE VITTIME DEI NAUFRAGI	
L'ecatombe dei clandestini in fuga è iniziata nel '92, quando un'imbarcazione con 11 albanesi a bordo, venne spinta dalle onde contro la scogliera nelle acque di Porto Badisco, vicino Otranto. Nel naufragio morirono in 10. Negli ultimi due anni sono centinaia gli immigrati dispersi in mare nel tentativo di raggiungere le nostre coste.	
1 GENNAIO '97:	tre tunisini muoiono assiderati dopo esser caduti in mare a largo di Lampedusa. Sul natante viaggiavano 38 clandestini.
26 GENNAIO '97:	affonda nelle acque albanesi un'imbarcazione partita da Valona e diretta a Brindisi. Erano in 23 a bordo, due morti e cinque dispersi.
28 MARZO '97:	la nave albanese «Kater I Rades» affonda dopo una collisione con la corvetta della Marina militare italiana. Tratte in salvo 34 persone, quattro cadaveri, 52 dispersi.
21 NOVEMBRE '97:	esplosione su un gommone proveniente da Durazzo con 27 clandestini a bordo. Vengono salvati 11 naufraghi, cinque i corpi senza vita recuperati, 11 dispersi.
9 FEBBRAIO '98:	cinque albanesi perdono la vita nel naufragio di un gommone a sette miglia da Brindisi.
2 MAGGIO '98:	quattro albanesi muoiono in una collisione tra due gommoni nei pressi dell'isola di Saseno, a Valona.
25 OTTOBRE '98:	sei morti, tra cui una bimba di sei mesi, in una collisione tra due gommoni al largo di Valona.
26 NOVEMBRE '98:	esplosione un gommone carico di clandestini 6 morti e 3 dispersi. Lo stesso giorno altre due imbarcazioni naufragano nel canale di Otranto. Tutti salvi i 25 passeggeri.

PRIMO PIANO

Mafia turca e africana dietro all'esodo per l'Europa

ROMA C'è una santa alleanza stipulata tra la mafia turca e quella africana per il traffico di clandestini verso l'Europa. È quanto emerge da una inchiesta della polizia sugli ultimi sbarchi di clandestini in Puglia provenienti dalle coste africane. Molti i collegamenti con la tragica traversata dei naufraghi della Sierra Leone soccorsi la notte scorsa a 95 miglia a sud di Malta.

Gli investigatori avrebbero accertato trasferimenti di gruppi di clandestini da una nave all'altra ed avrebbero anche individuato punti di imbarco, tariffe e rotte seguite dai trafficanti. Un'organizzazione potente, gestita dalla stessa «rete» che in Turchia è padrona del traffico di droga, una vera e propria «holding» internazionale del crimine gestita con la complicità

di fiancheggiatori africani. Questi ultimi, non organici all'organizzazione criminale, ma organizzati come una cosca, hanno il compito di risalire l'Atlantico per «trafettare» i clandestini nel bacino del Mediterraneo, dove vengono presi in consegna dalle «navi carrette» rimediale dai clan turchi. Si tratta di imbarcazioni in disarmo comprate per poche lire nei porti del Mediterraneo, che l'organizzazione provvede a «riciclare» fornendole di nuovi documenti. La grande fuga dall'Africa comincia sul versante occidentale del continente, la base di partenza maggiormente utilizzata dai trafficanti d'anime è nella Guinea Bissau, poco distante dalla Sierra Leone. Qui, in una insenatura scelta per la fuga, arrivano i clandestini prove-

nienti da altri Paesi africani, in particolare dal Congo e da altre zone matoriate da guerre e conflitti etnico-religiosi. La svolta nelle indagini è arrivata dopo il sequestro della nave «Zeynep», un mercantile approntato a Santa Maria di Leuca (Lecce) il 4 novembre scorso. A bordo c'erano 230 clandestini, tra cui un gruppo di africani, i quali dichiararono di essere partiti dalla Guinea Bissau con un altro mercantile, la cosiddetta «nave madre», e di essere stati trasferiti sulla «Zeynep» in alto mare, quando le imbarcazioni si affiancarono al largo di Cipro. La conferma che il trasbordo di clandestini fu organizzato si ottenne anche da un esame della nave «Zeynep» fatto dalla Guardia di finanza subito dopo lo sbarco: sulle mura della stiva furono tro-

vate scritte in varie lingue con le quali i trafficanti intendevano indicare agli immigrati il loro settore, a seconda della nazionalità. Per la prima fase del viaggio i clandestini sono costretti a pagare 3 mila dollari, ed almeno altri 3 mila dopo il trasferimento sull'altra nave. Una vera e propria affare per la criminalità turca: uno sbarco di massa rende circa un milione di dollari mentre la spesa non supera i 50 mila dollari necessari per l'acquisto delle navi-carrette adibite al traffico di clandestini. Mistero fitto, invece, sulla «nave canguro», la cui presenza è stata segnalata da più fonti al largo del Mediterraneo. Un vascello fantasma utilizzato come base galleggiante per il trasporto degli immigrati attraverso il Canale d'Otranto.





Superenalotto, a Vicopisano 100 minivincitori

VICOPISANO (Pisa) Un paese in festa grazie al Superenalotto. Sono 100 i fortunati scommettitori che hanno sfiorato il 6 e si sono portati a casa oltre 200 milioni. Il sistema baciato dalla fortuna è stato giocato al bar-paninoteca Green Club, in piazza Cavalca a Vicopisano. «Un sistema di gruppo diviso in cento quote - spiega la titolare del bar, Adelina Beatrice - Ogni giocatore aveva scommesso 14 mila lire». Il sistema a 90 numeri ha sfiorato il 6 per un solo numero. Comunque ha totalizzato tre 5, settantuno 4 e sei 3 per una vincita di 220.021.600 lire. Nelle tasche dei 100 scommettitori finiranno così oltre 2 milioni a testa, un regalo di Natale, un anticipo della tredicesima. Ieri, nel bar di Vicopisano, i fortunati: quasi tutte casalinghe, giovani e in qualche caso, intere famiglie, hanno brindato insieme.

Iniettò l'Hiv al figlio di un anno

«Non voleva pagare gli alimenti all'ex moglie», condannato

WASHINGTON Aveva volontariamente iniettato il virus Hiv a suo figlio di undici mesi per non pagare gli alimenti all'ex moglie. Ora i giurati del tribunale di St. Charles, nello Stato del Missouri, dopo sette ore di camera di consiglio hanno emesso un verdetto di colpevolezza. La giuria ha chiesto la condanna all'ergastolo e il verdetto sarà pronunciato l'8 gennaio prossimo.

La storia allucinante comincia quando Brian Stewart, tecnico ospedaliero di 32 anni, si separa dalla moglie Jennifer, la quale gli chiede gli alimenti per il bambino nato nel '91. L'uomo, per non pagare una lira, approfitta del suo mestiere e trafuga dall'ospedale dove lavora del sangue infetto, quindi lo inietta al bambino di allora 11 mesi. Oggi il piccolo ha sette anni ed è malato di Aids.

Brian Stewart ha sempre sostenuto di non essere il vero padre, insinuando che il piccolo si sarebbe infettato da uomini sieropositivi frequentati dalla madre. Ma l'esame del Dna ha accertato senza equivoci che l'uomo e l'ex moglie sono i genitori dello sfortunato bambino e che entrambi non sono affatto sieropositivi. Se infatti uno dei due fosse stato portatore del virus Hiv il bambino avrebbe potuto contrarre la malattia durante la permanenza nel grembo materno. Ma così non è.

Con l'iniezione il padre «ha condannato a morte il figlio», ha sostenuto nella requisitoria il procuratore Ross Buehler, chiedendo l'ergastolo che potrebbe trasformarsi in pena di morte se nel frattempo il piccolo dovesse morire. Durante il processo la madre

del bambino ha dichiarato che l'ex marito le aveva sconsigliato di chiedere gli alimenti «tanto il figlio non sarebbe vissuto a lungo». La sentenza - ha detto la donna al termine del processo - non addolcisce il fatto che mio figlio non ha potuto avere un'infanzia normale e che è a sua volta condannato».

Brian Stewart dunque sicuramente va incontro alla condanna dell'ergastolo (negli Usa il processo si conclude con un verdetto di condanna o assoluzione, ma l'eventuale quantificazione della pena avviene in un secondo tempo), ma se il bambino in seguito alla gravissima malattia dovesse morire, l'uomo potrebbe essere incolpato per omicidio e rischiare la pena di morte, come prevede la legge dello Stato del Missouri.

In breve

Progetto Mose si va verso la bocciatura

Venezia, giovedì si decide
È scontro per la realizzazione

ROMA Solo giovedì si saprà che fine farà il «Mose», il progetto che per salvare Venezia dall'acqua alta (ma anche da disastrose inondazioni, come quella del '66,) prevede un sistema di paratie mobili. Solo quel giorno infatti si riunirà in seduta plenaria la Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale (Via) che riferirà al ministro Ronchi le conclusioni cui è giunta. Ma secondo molte indiscrezioni il parere sarebbe sfavorevole ai «portelloni», che dovrebbero isolare la laguna di Venezia dal mare.

«Non conosco le indiscrezioni - ha affermato Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente da Dakar, durante una pausa dei lavori della Conferenza dell'Onu sulla desertificazione - A quel che mi risulta l'istruttoria compiuta dalla Commissione è stata approfondita e ha comportato un lavoro serio, durato mesi. Comunque - ha concluso il sottosegretario - la Commissione non emette giudizi senza appello, ma fornisce la semplice risposta ai quesiti che la legge le chiede: se l'impatto ambientale di un particolare progetto sia sostenibile oppure no».

Nel luglio scorso una commissione di esperti internazionali nominata dal governo dete, con qualche riserva, parere

favorevole al progetto perché - si disse - insieme con altre misure è l'unico modo per salvare Venezia.

Comunque ammesso che il «Mose» venga bocciato giovedì, il suo iter non si blocca. Il ministro Ronchi, infatti, dovrà trasformare in decreto il parere della Commissione. Decreto che deve essere controfirmato dal ministro per i Beni culturali, Giovanna Melandri. Ma, se come probabile, il ministro dei Lavori pubblici Micheli, non fosse d'accordo con i colleghi, tutta la questione tornerebbe nelle mani del Presidente del Consiglio D'Alema, cui la procedura assegna l'ultima parola in caso di divergenza di pareri fra ministri che siedono nel Comitato interministeriale per Venezia.

Sembra comunque difficile rinviare ancora una decisione attesa da più di trent'anni. Ne è convinto anche il sindaco della città lagunare, Massimo Cacciari, che, dopo aver ribadito mille volte che la salvaguardia fisica di Venezia non può essere disgiunta da quella socioeconomica, chiede che la questione venga affrontata con serenità. La partita ormai più che tecnica è sempre più economica e politica.

Intanto mercoledì la Camera riprenderà l'esame del decreto legge di riforma della «Via».



Franco Tanel/D-Day-Contrasto

L'INTERVISTA

Mattoli: «Bisogna ricominciare da zero»



Gianni Mattioli
Master Photo

Sopra
il modulo
sperimentale
Mose

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA «Personalmente ritengo che il Mose sia un progetto sostanzialmente sbagliato. Di fronte poi a due pareri tanto contrastanti, quello positivo della Commissione istituita dal governo Dini da un lato, e quello molto probabilmente negativo della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale dall'altro, la strada migliore sarebbe azzerare tutto. Sì, capisco che un'idea così, dopo tanti anni di lavoro, possa anche far sorridere: ma credo proprio che azzerare la discussione, e ripartire con la nomina da parte del Presidente del Consiglio di un organismo di studio al di sopra delle parti e realmente interdisciplinare, sia l'unica strada per evitare un durissimo braccio di ferro. Anche all'interno del governo».

Il sottosegretario ai lavori pubblici, Gianni Mattioli, non si nasconde che la decisione sul Mose (ovvero il progetto per contrastare l'acqua alta nella la-

«
C'è un mondo
accademico
che sarebbe
in grado di dare
dei pareri
trasparenti
»

guna di Venezia), la più grande e costosa opera pubblica in programma nei prossimi anni dopo il Ponte sullo Stretto di Messina, sia una vera e propria mina vagante, destinata a finire in uno scontro fra ambientalisti e sostenitori delle grandi opere, con il Comune di Venezia in una scomoda posizione intermedia. Giovedì ci sarà la decisione della Commissione «Via» (valutazione di impatto ambientale). Poi il documento finirà al vaglio del ministro dei Beni culturali, e infine approderà in Consiglio dei ministri.

Ma in Italia è obbligatoriamente questo il destino dei grandi progetti? Il ponte sullo Stretto non sta andando meglio. Anzi...

«A mio giudizio la strada da seguire è la stessa intrapresa con molta sensibilità dal ministro Micheli. Sul Ponte, di fronte a tre organismi istituzionali che hanno dato pareri contrastanti fra di loro, ha deciso di dare vita ad un organismo superiore, non politico e al di sopra delle parti, al cui verdetto tutti dovranno poi adeguarsi. Ma sarà un verdetto emesso

strettamente politico-ambientale?»

«Dico solo che nel 1996, quando per la prima volta mi interessai dell'argomento, rimasi sorpreso dall'assenza di una modellistica fisico-matematica accurata. È un aspetto, quest'ultimo, di cui si accorse all'epoca anche il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. Emergevano dunque già allora particolari che rendevano il Mose quantomeno discutibile».

Ma questo insieme di dighe mobili servirà veramente per risolvere il problema dell'acqua alta? Anche su questo, a Venezia, non tutti sembrano d'accordo...

«Il Mose è in realtà la risposta puramente ingegneristica ad un problema. Tra l'altro rappresenta una soluzione, tra virgolette mi raccomando, di una certa «rozzezza». In questo caso non parlo della validità del progetto, ma dell'assenza di un adeguato impianto di modellistica e dell'assoluta mancanza di studi su eventuali interventi alternativi. Ci sono per esempio le «insulac», su cui il Comune di Venezia sta lavorando da tempo. Penso poi alla regimazione dei fiumi e agli interventi sul sistema idrogeologico che, con costi analoghi, potrebbero portare a risultati equivalenti, se non superiori e più duraturi».

I'U Le occasioni colte in edicola.

Le Nuove Avventure di Charlie
Un irresistibile cartone animato per bambini e non solo.
In Videocassetta
a 14.900 lire.



Claudio Bisio
per la collana "Cabaret"
"Tersa Repubblica"
In videocassetta
a 19.900 lire.



Jesse sole mio
con "Il Canto di Napoli"
ritorna la grande canzone napoletana su CD
a 18.000 lire.



Arancia Meccanica
il Grande Cinema di Stanley Kubrick
per la prima volta in edicola.
Videocassetta - fascicolo
a 17.900 lire.



Il sound delle ande
Il giro del mondo in
10 fantastici CD con la
collana "Musica del Mondo".
a 18.000 lire.



I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

LIBRI
 La memoria
 di Pintor

ROMANA PETRI

A PAGINA 2

LIBRI
 I «mostri»
 di Tim Burton

SIMONA VINCI

A PAGINA 3

TV
 Cosa scelgono
 gli immigrati

ORESTE PIVETTA

A PAGINA 9


in arrivo

Soros
 Arriva a gennaio il nuovo libro di George Soros: esce per Ponte alle Grazie «La crisi del capitalismo globale»: un'analisi attenta delle trasformazioni del mercato alla luce della globalizzazione. Ma anche un'analisi partecipata: Soros, in onore della globalizzazione, è uno dei protagonisti assoluti della finanza internazionale; tanto da vincere quanto da perdere.

Jazz
 Strenna multimediale per Editori Riuniti: esce «Il jazz», discografia enciclopedica in Cd-rom a cura di Marcello Piras dedicata alla storia di un genere musicale sul punto di rilanciarsi dopo una fase di declino. Piras è uno dei massimi esperti di musica afro-americana.

Fioroni
 Ai rapporti fra letteratura arte, fra parola e immagine è dedicato un bel libro illustrato in uscita da Rizzoli. È il catalogo, ragionato, dei disegni di Gioietta Fioroni di spiccata genesi letteraria. Protagonista dell'arte del Novecento, Fioroni è stata a lungo amica, sodale e talvolta ispiratrice di molti grandi scrittori, da Parise a Zanzotto.



STEFANIA CHINZARI

Si presta a dire presepe. Uno pensa alla stalla, ai classici magi, qualche pastore sparso e si illude di aver fatto fino in fondo il proprio dovere. Beh, si sbaglia. Perché, tanto per cominciare, la capanna deve essere di sughero e collocata in basso, punto d'arrivo di un viaggio misterico che, una volta arrivato nel suo punto più sotterraneo, capovolge il buio nella luce di un ciclo vitale che ricomincia. Per terra, poi, deve esserci muschio vero, una della cinque erbe magiche (con la mortella,

di 136 pagine, lire 38mila). Un libro-percorso, da leggersi con metodo o appellandosi alla pagina aperta a caso. E anche un libro-saggio, che descrive con vivezza antropologica significati e leggende note e meno note. Lo sapevate, per esempio, che Santo Stefano nacque la notte di Natale per un miracolo, grazie alla madre Stefania che si era spinta nella grotta per adorare Gesù? I colori dei cavalli dei Magi, il bianco, il rosso e il nero, simboleggiano invece il passaggio del sole dall'alba alla notte, ribadendo ancora una volta lo stretto legame tra pre-

sepio e mondo degli inferi. Da vero ricercatore sul campo, De Simone dà anche voce ad alcuni protagonisti del presepe napoletano: il puparo di Grottaglie, il metalmeccanico artigiano del popolo dell'Anticaglia, il marittimo Elio, che tutta la vita ha impersonato 'o Riavulo, il diavolo, nella *Cantata dei pastori*. Un libro, insomma, che avrebbe potuto scrivere solo un'altra persona, l'indimenticabile Luca Cupiello di *Natale in casa Cupiello* di Eduardo De Filippo. Il padre di famiglia talmente assorbito dalla maniacale costruzione del suo capolavoro da non

scendere mai dal suo capoluogo e un ingresso in scena assolutamente codificati, in una scenografia che rappresenta tutte le fasi della vita?

info


IL LIBRO
 Nel «Presepe popolare napoletano» (Einaudi, lire 28.000) Roberto De Simone, compositore e regista teatrale, autore della «Gatta Cenerentola» e delle «Fiabe campane», ha raccolto le leggende e interviste sul profondo significato simbolico e sociologico del presepe.

padre, insieme a Pupella Maggio».

Il suo più bel presepio?
 «A Napoli, tantissimi anni fa, stavo recitando con mio padre e decidemmo di fare una grande festa a casa sua. Invitammo tante persone, tra cui proprio Roberto De Simone e la Compagnia di canto popolare, e anche Nino Rota. Per l'occasione feci un presepe che modestamente non venne niente male. Ci misi più di un mese. Andai a San Biagio a comprare i pastori e tutto quello che ci deve essere. Fu un Natale bellissimo, pieno di musica, di canti, di invitati. Uno dei più belli della mia vita».

Il presepio napoletano (brevi note di regia)

il pungitopo, il rosmarino e il vepere) che impediscono alle entità negative di avvicinarsi al piccolo Gesù. E le statuine, dall'oste al pescivendolo, dai pastori nobili (i Re magi) agli angeli hanno una collocazione assoluta e precisa, tramandata da secoli di tradizione in cui il rito cristiano si è sovrapposto a quello pagano, cristallizzato in una scenografia affascinante e ricca di simboli.

Questa e infinite altre curiosità regala il nuovo libro di Roberto De Simone, *Il presepe popolare napoletano*, appena uscito per Einau-

di Roberto De Simone ha ricostruito la tradizione partenopea del Natale. Ne parliamo con Luca De Filippo

riuscire più a vedere lo sgretolamento della sua nucleo familiare. «Questa commedia, così legata nell'immaginario del pubblico alle festività del Natale, è in realtà lo spaccato di una famiglia percorsa da un malessere profondo. È l'atteggiamento di Luca, il suo attaccamento al presepe, diventa atteggiamento passivo e pericoloso. Il presepe diventa, cioè, l'oggetto dietro cui nascondersi per dimenticare quanto avviene intorno a lui». Luca De Filippo ha recitato centinaia di volte que-

Registro di classe

Corso di educazione al «tempo perso»

SANDRO ONOFRI

È l'ora di buco, una di quelle ore di inattività che capitano perché alle docenti incaricate di stilare l'orario (chissà perché, sempre donne) non è riuscito alla perfezione l'incastro delle lezioni. Ecco, quello è proprio un compito che non accetterei neanche con un fucile puntato. Un ruolo ingrato, peggio: infame. Secondo me, incaricati all'orario dei docenti ci si nasce, non ci si può diventare. Bisogna essere portati al martirio, alla sopportazione, o al magheggi. Essere martiri, santi, o democristiani. C'è chi sa come regolarsi, e favorisce quei

colleghi che poi possono tornare utili per scambi d'orario e altri favori buoni durante l'anno. Ma c'è pure chi fa le cose in maniera disinteressata, cercando di venire incontro a tutti i desiderata espressi dai docenti. Che sono molteplici, variamente articolati, soprattutto accompagnati da un sorriso tassativo. E così le malcapitate, nei giorni in cui sono impegnate a elaborare l'atteso timetabile vengono gratificate da mille attenzioni da parte dei colleghi, cercate da tutti, ricevono sorrisi e complimenti. Ma dopo sono inesorabilmente condannate al generale disprezzo, a un risentimento universale, perché nessuno si accenta di quello che ha ottenuto.

Insomma, è per azzittire una che minacciava sfracelli per il fatto di essere costretta a uscire a mezzogiorno «proprio di mercoledì», che mi è stato chiesto il sacrificio di avere quest'ora di buco. E io ho accettato senza problemi, anzi mi piace. Un'ora libera fa sempre comodo, per correggere i compiti, preparare una lezione, staccare un po' la spina. Io in genere la uso solo per staccare la spina, però. Passeggio per i corridoi, parlo con gli alunni che nei giorni precedenti mi è toccato sgridare per qualche motivo e anche con quelli che hanno semplicemente voglia di scambiare due parole. Quando è possibile me li porto al bar, ascolto le loro confidenze, do loro qualche consiglio. C'è

Luisa, per esempio, che da un po' di tempo ha preso a ingrassare e si è lasciata col ragazzo. Michele invece ha un segreto che non riesce a dire a nessuno, se ne sta lì al suo banco e resta zitto per ore. Ma poi c'è anche Alessio, il quale non ha mai studiato in vita sua e all'improvviso ha voluto imparare a memoria di sua iniziativa «Chimes of freedom» che gli avevo dato da tradurre da Bob Dylan, e «Le Ricordanze» di Leopardi. Oppure quando non piove tiro due calci a pallone con i miei alunni di terza che fanno educazione fisica al campo. Come ho fatto oggi. Abbiamo giocato una mezzora, poi prima che suonasse la campanella abbiamo preso una lattina alla macchinetta della

da buttare
 La destra litiga sulla rivoluzione di Napoli

GIANCARLO BOSETTI

Consideriamolo un omaggio alla infinita varietà dei pensieri possibili: a destra si discute se la Rivoluzione napoletana del 1799 è da buttare o da tenere tra le memorie feconde della storia italiana. Si litiga sulle imprese della Fonseca Pimentel, sulla Sanfelice e su Vincenzo Cuoco. Sul «Giornale» di sabato hanno incrociato le spade Marcello Veneziani e Gaetano Quagliariello: il primo vuole buttare, il secondo tenere. Tutto nasce dal fatto che Veneziani è entrato a far parte del Comitato per le celebrazioni in rappresentanza dei Borboni e si è gettato nell'impresa di cercare «l'altra faccia» della storia. Visto che c'era chi faceva «l'apologia della rivoluzione» ha pensato ci fosse bisogno di una «apologia opposta».

Ma fortunatamente per tutti voi (e noi) non comincia una nuova disputa destra-sinistra sul revisionismo. Si è mossa invece una firma di area Polo, un liberale della zona professori-Ideazione, pattuglia sottile di forze ma aguzzia di ingegno. È Gaetano Quagliariello che sistema i pezzi sul campo: d'accordo con la critica del costruttivismo giacobino, ma, accidenti, non è indispensabile iscriversi al club di Massimiliano o, peggio, di Vladimir Illic, per apprezzare il 1789 e alcuni suoi famosi principi fondamentali, Napoli o non Napoli. Sospiro di sollievo. Perché per un momento c'era da temere che toccasse alla sinistra il compito immane di rappresentare l'intera cultura liberale. Per la destra questa discussione non è marginale o folklorica, come è marginale e folklorico non è Veneziani. Dunque fa ancora problema per tanta gente l'eredità della Rivoluzione francese!

Ha ragione Quagliariello: non togliete alla memoria già così esile del liberalismo italiano anche i martiri di Napoli.

MARGARET MAZZANTINI MANOLA

Due sorelle assai diverse. Due mondi, due stili della femminilità in un romanzo indoviato e commosso.

<http://www.mondadori.com/libri>

MONDADORI





IN PRIMO PIANO

◆ **Incontro con gli studenti e i docenti nella parrocchia romana di Santa Rosa da Viterbo**

◆ **Affrontato anche il tema dell'età «Si può essere vecchi ma al tempo stesso giovani di spirito...»**

◆ **All'Angelus la questione dell'informazione «Il flusso vorticoso di notizie non soffochi le domande cruciali sull'esistenza»**

Il Papa: scuole cattoliche aperte al dialogo

Wojtyla si «corregge» sull'istruzione: sì al confronto con altre culture e religioni

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha detto ieri che il progetto educativo delle scuole cattoliche è «aperto al dialogo interreligioso e interculturale», correggendo quanto aveva affermato, tre settimane fa, rivolgendosi ai vescovi neozelandesi. In tale occasione aveva parlato di scuole cattoliche come luogo per «formare i giovani alla fede cattolica, oltre la catechesi». Una posizione difficilmente conciliabile con il pluralismo che la nostra Costituzione esige per tutte le scuole che svolgono un servizio pubblico.
 È apparso, perciò, significativo che, rispetto al dibattito in corso nel Paese ed all'interno stesso del mondo cattolico sulla parità scolastica, Giovanni Paolo II abbia affermato ieri che la scuola cattolica deve essere «una vera comunità educante, aperta al dialogo interreligioso e interculturale tra tutti gli alunni per una loro reale promozione umana, spirituale e sociale». Dicendo, quindi, che la promozione umana scaturisce solo dal confronto delle idee, ci è parso che il Papa abbia voluto indicare, rispetto alle posizioni più clericali e laiciste, che un'istituzio-

ne scolastica, incaricata di svolgere un servizio educativo pubblico in una società costituzionalmente pluralista come quella italiana, deve praticare obbligatoriamente il dialogo, nel pieno rispetto delle diverse convinzioni rappresentate dagli studenti ed anche dai docenti.
 D'altra parte, la laicità (e non il laicismo), fatta propria dalla Chiesa con il Concilio Vaticano II, vuol dire rispetto degli altri, su un piano di parità, e disponibilità ad ascoltare e capire le loro ragioni.
 Papa Wojtyla ha posto l'accento sul dialogo come metodo rivolgendosi agli studenti ed ai docenti incontrati, ieri mattina, nella parrocchia romana di Santa Rosa da Viterbo, la 277esima visitata da quando il 3 dicembre del 1978 si recò in una parrocchia della Garbatella. Ed ha approfittato per sollecitare i fedeli, che vivono in un quartiere prevalentemente agiato, a compiere gesti concreti di solidarietà. Ai giovani Wojtyla ha detto poi, con tono scherzoso e facendo riferimento alla sua età, che «si può essere vecchi e, al tempo stesso, giovani di spirito». Ed ha augurato di «rimanere sempre giovani con lo spirito, senza lasciarsi invecchiare», aggiungendo: «Ve lo dico io, giovane-vecchio-vecchio-giovane».
 Più tardi, all'Angelus con i fedeli convenuti in piazza S. Pietro, ha ri-



Massimo Sambucetti/Ap

spetto con forza la problematica del dialogo con le culture, annunciando che, nelle prossime domeniche, intende soffermarsi sui temi trattati nella sua ultima enciclica «Fides et Ratio» per approfondirli di fronte ad un pubblico più largo per far comprendere che da un mondo sempre più frammentato sul piano sociale, politico e culturale, si può uscire solo ritrovando insieme alcuni punti di riferimento.

Ed ha cominciato, ieri, con l'affrontare quanto avviene nel campo dell'informazione. «Viviamo in un'epoca in cui si moltiplicano straordinariamente la quantità e la velocità dell'informazione», ha detto il Papa per ammonire che «il rischio è che il flusso vorticoso di notizie su tante cose soffochi le domande su temi cruciali dell'esistenza». Mentre «la ricerca della

verità costituisce un'esigenza ineludibile e qualificante dell'essere umano».
 Non può non colpire la capacità di questo Papa-comunicatore di portare a livello popolare temi, di solito, trattati in ambiti accademici, ma largamente avvertiti. Nessun politico ha osato, finora, coinvolgere il grande pubblico, come ha fatto ieri Giovanni Paolo II, su interrogativi come «chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo», con l'intento ricostituire un ethos collettivo. Certo - ha rilevato - sono domande filosofiche, ma riguardano pure il nostro futuro sociale e politico, visto che stiamo vivendo, in Italia e nel mondo, «una complessa fase di transizione» dominata dal processo inquietante della «globalizzazione».
 E, così, Giovanni Paolo II ha spiegato che, non solo i filosofi, ma l'uomo, «fin da quando ha l'uso di ragione, è un essere che si interroga, e sappiamo quanti perché, talvolta seri e imbarazzanti, pongono i bambini». Insomma, per Papa Wojtyla occorre tornare a porsi domande di «senso», non solo, per «risolvere problemi concreti», ma, soprattutto, per dare al cammino dei popoli una bussola per orientarsi, idee forti per dare la nostra esistenza.

In arrivo «Il repubblicano» quotidiano Udr

ROMA Il nome c'è, «Il repubblicano», fondatore Francesco Cossiga. Il direttore pure, Enzo Carra. E non manca la data di inizio di pubblicazione: febbraio. Sta nascendo il giornale dell'Udr, un quotidiano di politica e cultura di 12 pagine, scritto da una piccola redazione di 4-5 persone e prodotto utilizzando un impianto tecnologico volto ad abbattere al massimo i costi. Il quotidiano, per cui nei giorni scorsi si è tenuta una riunione nell'ufficio di Francesco Cossiga e che non trova il consenso di Clemente Mastella, è solo una delle iniziative editoriali affidate a Carra. Infatti si pensa anche a un settimanale o mensile e a Internet. Insomma è un fiorire di idee per sostenere il partito in vista di quello che considerano l'appuntamento Rubicone: le elezioni europee del 13 giugno.
 Carra spiega che l'Udr conosce bene le difficoltà del mercato editoriale e quindi sta lavorando ad un progetto di giornale «a richiesta», una cosa nuova in grado di costruirsi una nicchia di utenza particolare. Costo del giornale, che uscirà cinque giorni su sette, sarà di 1.500 lire, come gli altri. Gli introiti delle edicole e degli abbonamenti saranno una delle voci delle entrate. Le altre saranno costituite dall'autofinanziamento e dagli investimenti di un gruppo di imprenditori.
 «Una cordata di piccoli e medi industriali, tutti del Centro-Nord. In più ci saranno due grossi nomi». Uno dei quali è Della Valle, l'inventore delle mitiche scarpe Tod's.
 Il ricorso alla nuova testata si è reso necessario perché è incerta la sorte della Discusione. Eredità del Cdu, dopo la scissione di Ppi, la vecchia testata è rimasta proprietà del senatore Tancredi Cimmino - all'epoca tesoriere del partito - quando Buttiglione decise di abbandonare il Polo e di dar vita con una parte del Ccd all'Udr di Cossiga. L'Udr ha messo nel conto anche la possibilità di acquistarla, ma è difficile che accada, anche perché la vicenda dovrà essere risolta dalla magistratura, perché la Discusione è in liquidazione. Carra comunque precisa: «In ogni caso vorrei che tutto il progresso sia risolto nel modo più decoroso e mi riferisco soprattutto alle sorti dei lavoratori del vecchio giornale».

Il giudice blocca Toni Negri: niente incontro con gli studenti Per l'Osservatore Romano è ancora il «cattivo maestro»

Ma la polemica continua, mercoledì Curcio è invitato in un istituto di Napoli

NATALIA LOMBARDO
ROMA Doveva parlare a una platea di universitari, in un dibattito sulla storia dei movimenti studenteschi ma, a sorpresa, poco prima che iniziasse l'incontro ieri mattina, il tribunale di sorveglianza ha revocato a Toni Negri, attualmente in regime di semi-libertà, il permesso di intervenire al congresso dell'Unione studenti universitari che si è svolto a Pomezia, vicino Roma. Una decisione repentina, dato che fino a ieri l'autorizzazione c'era. A far cambiare idea al giudice, secondo gli studenti dell'Udr, sono state le polemiche di questi giorni suscitate dall'invito, ma il veto più forte è arrivato dall'«Osservatore Romano». L'editoriale di ieri, intitolato «Tomano in cattedra i cattivi maestri degli anni di piombo», ha tuonato contro la partecipazione dell'ex teorico e leader dell'Autonomia Operaia padovana all'incontro con gli stu-

RAUL MORDENTI
È vera censura Mai d'accordo con lui, ma uno Stato straniero non può decidere chi deve parlare
 mente noti nel panorama del terrorismo italiano, non solo godono di un regime di libertà più o meno controllata, ma sembrano ridiventare protagonisti». Come dire, le parole, se pronunciate dal «cattivo maestro» per eccellenza, sono pericolose in ogni contesto «per la deleteria influenza sui giovani». E nel college Selva dei Pini di Pomezia la voce di Negri, che da vent'anni non si esprime pubblicamente, non è arrivata neanche per telefono, perché ha preferito

rispettare le decisioni del tribunale. «Crediamo che chiunque, anche chi sconta una pena in carcere», commentano gli studenti dell'Udr, «abbia il diritto di poter manifestare il proprio pensiero». L'Udr è un'organizzazione vicina alla Cgil e venerdì a Pomezia sono intervenuti Folea, Bertinotti e il ministro Zecchino.
 In realtà, quella dell'ex professore di teoria dello Stato all'Università di Padova non doveva essere una lezione, quanto un racconto di quello che è stato il movimento del '77. A fare da contrappeso al «Negri-cattivo pensiero», nella stessa mattinata, erano pronti l'ex sindacalista della Cgil, Giacinto Milietto, che ha parlato dei «parlamentari» studenteschi degli anni '60, e Raul Mordenti, ex leader del '68 e docente a Tor Vergata, che ha raccontato la grande esperienza del movimento fino al '77. Insomma, «Generazioni a confronto», titola il dibattito, un modo per illustrare agli studenti

del '98 una storia mai vissuta.
 «Non ho mai condiviso quello che Negri ha detto o ha fatto», commenta Raul Mordenti, «ma stavolta ho dovuto difenderlo» e, rivolto agli studenti, aggiunge: «Esprimo tutta la mia solidarietà a Negri ma anche a tutti voi, colpiti in eguale maniera dalla censura». Secondo Mordenti questo è un «episodio grave, che viola l'articolo 33 della Costituzione». È possibile che uno Stato straniero e il suo organo decidano chi deve parlare e chi no? «Un magistrato non si deve far influenzare così».
 Toni Negri è in carcere dal luglio 1997, quando è tornato volontariamente da Parigi, per associazione sovversiva e banda armata. Ora gode della semi-libertà (art. 21 della legge Gozzini), lavora e condivide una casa con la sua compagna. Soggetto centrale del cosiddetto «Teorico 7 aprile» formulato dal pm Calogero, Negri è ritenuto l'ideologo del terrorismo diffuso e del «partito amato», fu segretario



Elio Vergati/Ansa-Reuters

Toni Negri è in alto l'incontro del Papa con i giovani nella cappella di Santa Rosa da Viterbo

sta aperto: mercoledì Renato Curcio è invitato a un convegno all'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Bagnoli. Il tema, stavolta, è la dispersione scolastica con i fondi strutturali.
 Il Ue, argomento del quale si occupa l'associazione «Sensibili alle foglie» fondata da Curcio. Sembra che l'ex Br non entrerà in contatto con gli studenti ma con i docenti, ma l'Osservatore Romano ha già protestato con il provveditore agli studi di Napoli, Cina, che così ha risposto: «È una iniziativa che rientra nell'autonomia scolastica, ma questo non esclude l'eventuale adozione di provvedimenti successivi verso gli organi collegiali che l'hanno assunta».

to dal 1979 insieme a Oreste Scalzone e Emilio Vesce. «Loro sono stati disastrosi», commenta Mordenti, «in realtà facevano quello che Cossiga - allora ministro dell'Interno - sperava che facessero per distruggere il movimento». E sul nome «cattivo maestro» l'ex leader del '68 è categorico: «È offensivo per il maestro e per il movimento, ognuno risponde delle sue azioni».
 Il dialogo con Negri forse sarà aperto su Internet. Ma il «caso» re-

07-12-98 ----- ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la **Carta di Credito Diners** prevista dalla **Campagna abbonamenti '99**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia **Carta di Credito**:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esito collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
 VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
 VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
 CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
 PRESIDENTE
Pietro Guerra
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
 ■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000		
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz-Legal-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Garibaldi, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giuseppe Garibaldi, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540194 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quarto Fontane, 15 - Tel. 06/4620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 169/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56/58 - Tel. 02/7003332 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750

00192 ROMA - Via Bozze, 6 - Tel. 06/267811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169751
 40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4220955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stufale via Gavi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 27, 35038 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti
 l'U Multimedia
 tel 06.52.18.993
 fax 06.52.18.965
 Dal lunedì al venerdì
 8.30-13.00
 14.00-17.30

l'U
 Multimedia
 L'occasione colta





Z a p p i n g

Quando la coppia «scoppia»

«Amici & vicini», cinica opera seconda di Neil Labute

MICHELE ANSELMI

Che ci sarà mai in quel dipinto - lo spettatore non lo vede mai - di fronte al quale si raccolgono a coppie spaiate i sei personaggi di *Amici & vicini*? È una delle trovate di questo filmetto indipendente che il regista del discusso *Nella società degli uomini* ha girato potendo contare sull'interesse di Jason Patric, qui in veste di interprete e produttore. E naturalmente l'attore, di solito specializzato in parti da eroe, s'è ritagliato per sé il ruolo più odioso, quello di un ginecologo casano-



va che rimorchia le donne per «punirle» a letto. Ma se Cary, forse segretamente gay a causa di una bruciante esperienza giovanile, appare detestabile, non troppo migliori sono, in fondo, gli altri cinque newyorkesi che compongono il mosaico di nevrosi contemporanee censite da Neil Labute. In un intreccio di tradimenti e bugie, scoperte omosessuali e rivalità maschiliste, facciamo la conoscenza di Mary (Amy Breneman), infelicemente sposata

con il giuggolone Barry (Aaron Eckhart), il quale ignora che l'amico intellettuale Jerry (Ben Stiller) sta facendo la corte proprio a Mary, pregustando una notte di fuoco in un hotel per coppie clandestine. Non basta: mentre Jerry, colto da imbarazzante impotenza, cerca una rivincita con una sua studentessa, sua moglie Terri (Catherine Keener) si invaghisce della bionda Cheri (Nastassja Kinski), che lavora in una galleria d'arte, e ci finisce prima a letto e poi a vivere insieme. A complicare le cose pensa Cary (Patric), sbrigativo e «machista», ma forse l'u-

nico in grado di far godere per una volta la lagnosissima Mary... Citazioni godardiane (una locandina del *Disprezzo* alla parete), chiacchiere alla Woody Allen, battute del tipo: «La gente non comunica e tu non sei riuscito ad avere un'erezione», cinismo a fior di pelle, drink al ristorante italiano e tanta *mid cult*. Meno perfido che in passato, Labute usa l'inganno sessuale e la compulsione autodistruttiva dei



Jason Patric e Nastassja Kinski in «Amici & vicini»

suoi personaggi per raccontare i rapporti di coppia nell'America degli anni Novanta. Dicono che nel doppiaggio siano andate perse alcune scurrilità della versione originale, chissà se è vero: in ogni caso, *Amici & vicini* è un film logorroico da cui si esce turbati e divertiti, forse perché non assolve nessuno.

COLONNE SONORE

Il rock dei Negrita in «Così è la vita»

La giovane musica italiana per il giovane cinema italiano. I Negrita e Aldo, Giovanni e Giacomo insieme per *Così è la vita*, il nuovo film del trio comico nelle sale per il prossimo Natale. La colonna sonora del film è firmata interamente dal gruppo rock aretino, che per l'occasione ha anche composto i singoli *Mama mae* e *Hollywood*. «Mama Mae è uno spirito guida, una ciambella di salvataggio alla quale ti aggirai quando capisci che il mondo esterno gira ad un ritmo più veloce del tuo - spiegano i Negrita -. Comunque, quali che siano le regole, ti resta la voglia di metterti in gioco, di provarci almeno. E di mettercela tutta per fare andare le cose come vuoi tu». Il brano segna un seguito della collaborazione tra Negrita e Aldo, Giovanni e Giacomo inaugurata con il primo film del trio, *Tre uomini e una gamba*, che contava sulla canzone *Ho imparato a sognare*.

«Sul set oggi vincono i più bravi»

Stefano Accorsi, protagonista di «Più leggero non basta» (domani sera su Raidue) «Il nepotismo? Nel cinema italiano è ora molto ridotto: se ti impegni e vali, sfondi»

Sarà, ma tanti produttori non li amano

Giovani attori crescono. E diventano bravi. Peccato che i produttori, spesso pigri e consuetudinari, continuano a non accorgersene. Altrimenti perché, come ha fatto la signora Cocchi Cori con *Donne in bianco*, affiancare alla pur bravina Barbara Enrichi la moglie di Ronaldo e un'attrice francese che non conosce nessuno? Eppure i volti non mancano. Stefano Accorsi, che intervistiamo qui accanto, è uno di questi: ne ha fatta di strada da quando interpretava la spiritosa pubblicità di un gelato se oggi perfino un regista esigente come Daniele Luchetti l'ha voluto protagonista di *I piccoli maestri*. Ma il discorso vale pure per Valerio Mastandrea, ormai liberatosi dall'etichetta del «prezomolo» romanesco, per il toscano Massimo Ceccherini, laureatosi con *Pieraccioni* e ora pericolosamente tentato dalla regia, per il napoletano Vincenzo Salemme, che viene dal teatro e potrebbe diventare il nuovo Troisi, per il pugliese Rocco Papaleo, ancora poco sfruttato nelle sue coloriture più segrete. Anche sul fronte femminile non c'è che l'imbarazzo della scelta. Se Giovanna Mezzogiorno, ispirata maestra in *Del perduto amore*, ha dimostrato di non essere solo una figlia illustre, la 22enne Regina Orioli, scoperta da Virzi e lanciata dal Verdone di *Gallo cedrone*, ha tutte le carte in regola per imporsi tra Claudia Gerini e Asia Argento.

ADRIANA TERZO

ROMA Delicato e violento, intimo e sociale. È il percorso compiuto da Stefano Accorsi, giovane protagonista del film televisivo *Più leggero non basta*, che racconta una storia all'interno del controverso mondo dell'handicap. Lui non lo nasconde: il film diretto da Elisabetta Lodoli e prodotto da Michele Placido (andrà in onda domani sera su Raidue) gli ha dato l'opportunità di avvicinarsi ad un universo totalmente sconosciuto: «È un'esperienza - spiega - che mi ha arricchito». Nella parte del giovane architetto Marco che, durante il servizio civile, per dieci mesi dovrà prendersi cura di una ragazza distrofica (l'eccellente Giovanna Mezzogiorno), dopo i primi tentennamenti di fronte all'handicap, alla fine riesce a scovare sfumature che gli appartengono, a stabilire un rapporto con Elena.

Un ruolo non facile. Come ci si è avvicinato? «Girando il film mi sono trovato in una situazione simile a quella che può capitare a qualunque ragazzo nella vita reale: parti per il servizio civile e devi occuparti di una persona che vive in carrozina. All'inizio c'è la pietà, l'imbarazzo, il disagio anche fisico. Ma poi capisci che è sbagliato, che è solo frutto di un modello culturale indotto. Ci ho riflettuto molto in tutto il periodo di lavorazione, e adesso mi sento più sereno e naturale nel vivere queste cose nella vita di tutti i giorni. Sì, è stata un'esperienza importante». Si reputa un attore fortunato? In fondo ne ha fatta di strada da quando fu preso per la pubblicità del gelato «Maxi-bon». Ha lavorato con Luciano Ligabue nel suo film d'esordio «Radiofreccia».



Stefano Accorsi e Giovanna Mezzogiorno in «Più leggero non basta»

ma anche con Daniele Luchetti per «I piccoli maestri», e poi in «Naja» di Angelo Longoni, in «Jack Frusciante è uscito dal gruppo» di Enza Negroni e ora in «Ormai è fatta!» di Enzo Monteleone. Che cosa pensa della nuova leva di registi e attori?

«Tutto il bene possibile. Tra l'altro, mi sembra si sia abbassata l'età di chi fa il mio lavoro e ho l'impressione che oggi, molto meno di ieri, ci sia nepotismo: chi sfonda o fa un film di successo quasi sempre lo merita e ha davvero qualcosa da dire. Di sicuro, fa il proprio mestiere con amore. Il cinema italiano? Qualche anno fa si facevano film deludenti, il pubblico non lo seguiva più. Ora invece si sta ricominciando, ci sono progetti, belle storie, attori e registi bravi. Ecco, mi sembra proprio che si stia cercando un nuovo rapporto con il pubblico, più diretto e coinvolgente».

Lei si è diplomato giovanissimo alla Scuola di Teatro di Bologna. Ha seguito qualche modello, in particolare? «All'inizio sì. Essendo una «vittima» di tutto il cinema hollywoodiano degli anni Settanta, i miei modelli erano Pacino, De Niro, Hoffman, eccetera. Ora non più: nella recitazione cerco di trovare

strade originali, naturalmente per quanto mi è possibile».

Le piace il cinema americano?

«Non tutto, preferisco anzi il cinema indipendente sì. Amo anche il cinema europeo: Michalkov, Kassovitz... Tra gli italiani, oltre quelli con cui ho lavorato, Gabriele Muccino, Marco Pozzi, Francesco Nunzi. In assoluto, adoro Bernardo Bertolucci e il suo *Noventa*».

Ha deciso che cosa farà «da grande»?

«Di sicuro, non il regista, non mi interessa. Cinema, spero, ma anche televisione e teatro. Tra i miei progetti ci sono varie cose di cui, al momento, non posso dire di più perché non c'è nulla di definito».

È impegnato in qualche iniziativa di solidarietà?

«Ogni tanto, ma ultimamente sempre più di rado. Da una mano ad una associazione che si occupa di commercio equo e solidale a Budrio, vicino Bologna».

Un Maderna degno d'incisione

Il concerto dell'Orchestra Verdi

PAOLO PETAZZI

MILANO A venticinque anni dalla morte di Bruno Maderna, i giovani dell'Orchestra Verdi lo hanno ricordato a Milano con un concerto diretto da Sandro Gorli, la cui registrazione verrà anche pubblicata in cd dalla Stradivarius.

Il percorso, in ordine cronologico, partiva dal *Concerto per pianoforte e orchestra* del 1960 (un pezzo complesso e sfaccettato, forse in parte datato ma ricco di affascinanti presagi) e mostrava come nel corso del decennio successivo Maderna, pur senza rinnegare alcuni aspetti radicali della propria ricerca, si fosse costruito un linguaggio sempre più intensamente espressivo, in cui confluivano il gusto per l'ardita sperimentazione e la grande concretezza nel rapporto con il suono, nella riflessione sul passato, la curiosità onnivora e l'intensità lirica nutrita di struggenti nostalgie di canto, evocate come lontani fantasmi. Se ne riconosce il segno nei lunghi monologhi dell'oboe che caratterizzano il *Concerto n.2 per oboe* del 1967 o nel *Concerto per violino*, finito nel 1969, ma

costruito in gran parte da pagine composte tra il 1965 e il 1967, legate al progetto in progress di *Hyperion*: la contrapposizione tra il lirismo dei solisti e alcuni aggressivi interventi dell'orchestra corrisponde infatti al tema centrale di quel progetto, alla contrapposizione tra la solitudine del poeta e la società. E tale contrapposizione appare superata nell'abbandono al canto o a liberissimi estrattistici della *Grande aulodia per flauto, oboe e orchestra*, che segna nel 1970 uno dei vertici dell'ultima, straordinaria stagione creativa di Maderna.

Da sottolineare l'eccezionale bravura dei solisti: nitidissimo il pianista Emanuele Arciuli, splendido come sempre l'oboista Omar Zoboli, già noto, mentre una autentica rivelazione è sembrata la giovane violinista Myriam Dal Don, impeccabile tecnicamente e musicalmente. Lo stesso Zoboli e il bravissimo flautista Claudio Santambrogio sono stati protagonisti eccellenti e perfettamente fusi dell'ultimo pezzo. La direzione di Sandro Gorli rivelava una intensa partecipazione e un lavoro di concertazione consapevole e accuratissimo.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
Multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

CONSORZIO UNIVERSITARIO FOR.COM.

FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PER DOCENTI
CORSI DI PERFEZIONAMENTO DI DURATA ANNUALE

DOCENTI DI SCUOLA PRIMARIA

I numeri, lo spazio e la natura (nel ciclo)
Insegnare per problemi. Dalla logica alla geometria. Il mondo dei numeri. Il cerchio e il probabile. Dallo spazio del bambino allo spazio degli uomini: per una didattica della geometria. Il laboratorio come spazio di sperimentazione. Il pianeta acqua. Uomo e la natura.

Apprendimento e sviluppo della lingua straniera (nel ciclo)
L'apprendimento di una lingua straniera: teoria e implicazioni didattiche. L'insegnamento della lingua straniera: metodologie e confronto. Il curricolo. La riflessione sulla lingua. Prove di valutazione. Percorsi didattici per lo sviluppo di abilità. Le glottotecnologie e i materiali multimediali. Materiali didattici.

DOCENTI DI SCUOLA SECONDARIA

Pensare l'Europa: istituzioni e politiche comunitarie
I presupposti politici e l'evoluzione storica. Il quadro istituzionale e l'assunto normativo. Cittadinanza europea: diritti politici e qualità della vita. Circolazione delle persone, ambiente, consumatori, sanità. Le politiche della conoscenza: cultura, istruzione, formazione, gioventù, ricerca. Il mercato unico in libertà di circolazione di merci, lavoratori, capitali, servizi e l'unione monetaria. La disciplina della concorrenza e gli aiuti statali alle imprese. La coesione economica e sociale. I fondi strutturali e i programmi europei. Le relazioni esterne e la cooperazione allo sviluppo.

Metodologia della ricerca storica contemporanea: nazione e interdipendenza
Il problema e le interpretazioni. Il sistema internazionale. Dalle colonie al "freed world" alle "soft states": nuove nazioni nella globalizzazione. La parabola del Welfare State. L'impregnazione del proprio. Una via nazionale al socialismo? Il caso del Pci. L'Italia nell'alleanza atlantica. Nuovi soggetti per una storia trans-nazionale: donne, migranti etc...

I CORSI HANNO DURATA ANNUALE
E UN COSTO DI L. 650.000 COMPRESIVO DI TUTTI I MATERIALI DIDATTICI

PER INFORMAZIONI:

FOR.COM - FORMAZIONE PER LA COMUNICAZIONE [CONSORZIO INTERUNIVERSITARIO]
VIA CAPOSOLE 6 - 00195 ROMA TEL. 063720469 FAX 063723940
e-mail forcom@flashnet.it - forcom@flashnet.it - http://www.forcom.it
TELEVIDEO PAG. 709 - MULTIMEDIA PAG. 632

UNIVERSITÀ DI ROMA TOR VERGATA
CONSORZIO BAICR

CORSI DISCIPLINARI DI PERFEZIONAMENTO A DISTANZA DI DURATA ANNUALE/BIENNALE

Tali corsi si inseriscono nel quadro delle iniziative di formazione, aggiornamento e perfezionamento a distanza, destinate a docenti di ruolo e precari in servizio nella scuola nonché a coloro che sono in possesso di un titolo di studio che dia accesso all'insegnamento o ad attività formative. Il valore professionale, conseguito con il superamento della prova d'esame, rappresenta "titolo culturale", valutabile secondo la normativa vigente, qualora il regolamento concorsuale dell'ente promotore ne preveda la valutazione dei docenti di scuola primaria. I corsi biennali, proposti per la prima volta quest'anno, sono assimilati ai corsi di specializzazione (Circ. n. 260 del 6.6.1998 - Gab. III Ministero Pubblica Istruzione); inoltre, ai fini concorsuali, avranno differente valutazione, rispetto ai corsi di durata annuale (D.M. n. 396 del 24.09.1998).

CORSI ANNUALI ATTIVATI PER L'A.A. 1998/99

1) La cittadinanza: cultura, storia, diritto. Elementi di didattica.
2) La cittadinanza: Donne, storia, diritto, cultura. Elementi di didattica.
3) Storia del Novecento. Elementi di didattica. 4) Il Novecento. Storia economica e sociale. 5) Uomo e ambiente. Elementi di didattica.
6) Geografia: percorsi di approfondimento ed elementi di didattica.
7) Linguistica ed insegnamento dell'italiano. 8) Didattica dell'italiano.
9) Lingua e letteratura inglese. Elementi di didattica. 10) Epistemologia: teoria, storia e prassi della scienza. 11) Logica e modelli di sapere.
12) La didattica della matematica e i nuovi programmi del biennio.
13) Matematica: lezioni di probabilità e statistica. 14) Educazione musicale. Elementi di didattica. 15) Le culture musicali. Repertori d'ascolto.

CORSI BIENNALI ATTIVATI PER GLI A.A. 1998/99 - 1999/2000

1) Didattica dell'educazione civica. 2) Didattica della storia contemporanea. 3) Didattica della geografia. 4) Didattica dell'italiano.
5) Didattica della filosofia. 6) Didattica dell'educazione musicale.

LE ISCRIZIONI SCADONO IL 31.12.1998.
PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

BAICR TEL. 06/68891410-1411 - FAX 06/68890217
E-MAIL: HYPERLINK MAIL:BAICR@MAIL.NEXUS.IT
BAICR@MAIL.NEXUS.IT HTTP://WWW.BAICR.IT/



Sport lunedì

IL COMMENTO

Lippi e Inter tra sconfitte e nervi tesi, cronaca di due crisi annunciate

STEFANO BOLDRINI

UN terzo del campionato è andato, la classifica si allunga, quattro squadre in zona scudetto-Champions League. Il sabato degli anticipi aveva regalato tre punti a testa a Fiorentina, Parma e Roma, nella domenica del pallone i protagonisti sono Milan, Lazio e Venezia. Il Milan si aggancia al treno scudetto, la Lazio batte la Juve a domicilio e torna in corsa, il Venezia vince a Cagliari e può credere ancora nella salvezza. In generale, record di vittorie esterne (3), Bari che continua a essere la squadra meno battuta (1), crisi grave a Genova, dove sono tutti sulla graticola: dal presidente Mantovani ai giocatori, passando per Spalletti (che potrebbe essere sostituito dall'onnipotente Boskov).

Per capirci qualcosa in zona scudetto, uno sguardo ai numeri. La Fiorentina ha sempre vinto in casa (6 su 6), ma, nonostante, il primato ha anche perso tre volte in trasferta. La Roma ha concesso solo due punti all'Olimpico, ma ha pure giocato una partita in più sul suo terreno (7) rispetto

alle concorrenti. In trasferta, zero successi e appena tre pareggi, cammino da retrocessione per gli zemaniani. Il Parma ha vinto a Genova per la prima volta lontano dal «Tardini» (dove corre che è un piacere, sedici punti su diciotto) e vanta la miglior difesa, appena 5 gol al passivo. Il Milan sa vincere fuori casa (due successi), ma sa anche perdere punti importanti al «Meazza» (finora ne ha regalati quattro). Zaccheroni è il primo degli scettici riguardo al Milan: «Ci manca la continuità, dotte indispensabile per poter pensare in grande». La morale è che il Parma appare la squadra più equilibrata, e del resto è lo stesso Malesani ad alzare la voce: «Lo scudetto è un obiettivo quasi fisiologico dopo gli investimenti degli ultimi anni». Prova del nove domenica prossima: Parma-Roma, fuori i secondi. Esame importante anche per la Fiorentina: ospita la Juve, il Trap contro il passato, la Juve contro la sua crisi.

Le pagine nere di questa dodicesima giornata di campionato sono scritte da squadre illustri, Juventus e Inter. La Juve

è in crisi tecnica, l'Inter in crisi ambientale. La Juve non vince da otto partite, coppe comprese. I campioni stanno pagando caro l'infortunio di Del Piero e la frivolezza di Fonseca e Amoroso: l'attacco non segna in campionato da 400', Inzaghi da solo fa tenerezza. L'Inter continua a essere una splendida incompiuta, grandi giocatori, gioco pessimo. In più, l'arrivo di Lucescu ha innervito lo spogliatoio. Brutto il gesto di West, che al momento del cambio (al suo posto Silvestre, autore del gol del pareggio, Lucescu ha visto giusto) ha tirato la maglia addosso al tecnico rumeno. Ma brutto anche il calcione di Zamorano a Beghetto: cattivi segnali, questi. Il cambio Simoni-Lucescu non è stato indolore. La società ha annunciato seri provvedimenti, West sarà multato e potrebbe finire fuori rosa, ma l'impressione è che il malcontento potrebbe continuare. Intanto, Baggio sta di nuovo male (contrattura) e Ronaldo è ancora convalescente. Quei due sono l'ago della bilancia: con loro in campo l'Inter riesce anche a mascherare i problemi di gioco.



Iipse Dixit

“ Non siamo tagliati fuori e non molleremo MARCELLO LIPPI ”

Salas, un gol d'autore gela la Juve

Lazio ritrovata, torinesi in crisi: 8 gare senza vittorie, 400' senza reti

FRANCESCA STASI

TORINO L'uno a zero che ha regalato il sorriso alla Lazio e spiazzato la Juventus sul nascere di una resurrezione, sembra aver segnato il proseguimento di un periodo talmente nero da lasciare sgomenti. I campioni d'Italia che non si riconoscono, che perdono «pezzi come numeri al Lotto» e si fanno accompagnare negli spogliatoi da una scia di fischi e delusione non sono altro che un gruppo giunto al pieno del suo appagamento. E ora, mai una ruota che gira al contrario quella dei bianconeri, una ruota nei cui raggi si sono infilati sfortuna e debolezza. Se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, certamente l'origine dei problemi (la crisi?) risale all'estate, dove gli infortuni e le polemiche nate intorno al caso doping, seguite a rientri scaglionati dovuti ai mondiali, non hanno certo favorito la preparazione.

La settimana che viene si presenta coi colori neri della tempesta, laddove i bianconeri si giocheranno la qualificazione in Champions League o lo scontro diretto con la Fiorentina capolista. Un confronto con i due tecnici (Lippi e Trapattini) considerati da Gianni Agnelli «i due migliori, i miei preferiti». In realtà, il calendario già ieri dava ai bianconeri la possibilità di svoltare sul piano delle motivazioni, ma è andata male. In nome delle ennesime emergenze, Lippi ha mandato in campo una squadra un poco rivista rispetto alle ultime domeniche. Se da un lato il rientro di Montero, reduce da due giornate di squalifica ha facilitato la scelta e gli ha consentito di tornare alla vecchia difesa (Birindelli - Ferrara - Montero - Luliano); dall'altro, la costante assenza di Davids a centrocampo lo ha costretto ad affidarsi a Blanchard sulla destra (accanto a Deschamps,

Conte e Di Livio). Disastrosa, poi, la situazione tra i pali dove l'affaticamento muscolare di Peruzzi (spedito in panchina), la botta presa da Rampulla (finito in tribuna) ha mandato all'esordio il giovane De Sanctis, titolare dell'Under 21 e portierino destinato - dicono - a diventare uno dei più forti al mondo.

Quanto alla Lazio, poco dinamica e meno lenta solo nella ripresa, Eriksson ha optato per una formazione scontenta, anche se legata ai soliti infortuni. Per oltre mezz'ora la Juventus ha tenuto perfettamente il controllo della situazione, giocando con scrupolo e dedizione, dedicando (più) anima e (meno) corpo alla risposta tanto attesa da Lippi: una reazione d'orgoglio che manca da cinque giornate, sei se si considera il pareggio di Istanbul.

I campioni d'Italia hanno comunque cercato il gol, li ha fermati la sfortuna e quella scarsa concretezza che la contraddistingue ormai da tempo: se i bianconeri non hanno segnato non lo devono certo alla bravura dei laziali che hanno varcato la metà campo avversaria solo al 25' del primo tempo. In novanta minuti, infatti, i biancocelesti hanno sfiorato la porta non più di due volte. Ma è chiaro che il problema sia cronico e destinato a risolversi non prima del 4 gennaio quando Moggi potrà intervenire nuovamente sul mercato e cercare un attaccante all'altezza di Del Piero. Dall'altra parte, De Sanctis si è sporcato la maglia intorno alla mezz'ora della ripresa su un tiro di Gattardi che gli ha quasi fatto perdere conoscenza. E mentre la Juve comunicava la sua esigenza estrema di portare a casa una vittoria utile non solo alla classifica, Salas segnava uno strepitoso gol su un invito (cross) di Conceicao che portava buio e silenzio sulla panchina bianconera.



Marcelo Salas contrastato da Angelo Di Livio, Mark Luliano e Daniel Fonseca

Papi/Reuters

JUVE LAZIO 0 1

JUVENTUS: De Sanctis 6, Birindelli 6,5, Ferrara 6 (1' stuliano 5), Montero 7, Pessotto 6,5, Blanchard 6 (16' st Amoroso) 6, Conte 6,5, Deschamps 6, Di Livio 6,5, Inzaghi 5 (30' st Fonseca 6), Zidane 5 (1' Peruzzi, 19 Tudor, 20 Tacchinardi, 23 Perrotta), All-Lippi 6

LAZIO: Marchegiani 6, Pancaro 6, Nesta 7, Negro 6,5, Favalli 6, Conceicao 6, Almeida 5,5, Stankovic 6 (48' st Venturini), Nedved 5,5 (24' st Gattardi 6), Salas 6,5, Mancini 6 (21' st De La Pena 6,5), (2 Ballotta, 3 Lombardi, 26 Barone, 27 Iannuzzi), All-Eriksson 6

ARBITRO: Boriello di Mantova, 6
RETE: nel 36' Salas
NOTE: Angoli: 5-1 per la Juventus. Recupero: 1' e 5', ammoniti: Ferrara, Zidane e Favalli per gioco scorretto. Spettatori: 46.107; incasso 896.785.000 lire.

Bianconeri, bollettino medico infinito

TORINO Sembra una maledizione e forse lo è. Sembra assurdo, eppure succede ancora. Dopo Del Piero, ogni settimana la Juventus perde un giocatore, ne tira su con la forza un paio prima che crollino, mentre il dottor Agricola fa la spola tra Cona e ospedali. Ieri è stato il turno De Sanctis che ha festeggiato l'esordio (Peruzzi e Rampulla erano entrambi fuori per infortunio) con un leggero trauma cranico, dovuto ad una ginocchiatella alla testa presa durante una parata: è stato trasportato al pronto soccorso per una lastra, martedì sarà di nuovo in campo. Poi è stata la volta di Ciro Ferrara che è tornato a casa con una diagnosi da risentimento all'adduttore destro, corretta più tardi da voci che parlano di stiramento e comunque non

rientrerà prima di una settimana. Come se non bastasse, Inzaghi è uscito dagli spogliatoi con una mano destra di 7 punti di sutura sul dorso della mano destra di cui deve dire grazie ad uno scontro con Nesta. L'umore è sotto i piedi: «Dobbiamo sforzarci di svoltare, di superare questo periodo che è triste davvero», dice Lippi. Certo che se continuiamo a perdere pezzi e a non recuperarli, andare avanti è dura. Con la Lazio, ad esempio, abbiamo giocato bene. Con orgoglio e desiderio di vincere, ma siamo stati subito puniti al primo e unico sbaglio». Ha spiegato il tecnico bianconero, in preda ad una collera ben celata. E se Gianni Agnelli racconta che «è una brutta stagione», allora significa che veramente è l'anno sbagliato per fare progetti. Fr. St.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
2	3	0	1
2	7	1	X
1	8	0	1
X	13	1	X
X	16	M	X
X	20	0	1
1	26	0	1
2	28	0	2
2		2	X
X		2	X
X		1	2
X		1	1
X			11
			3

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	al 14
2.107.500.000	1.232.200.000	6	30.180.000
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
57.627.000	4.766.000	19.827.000	4.563.000
	al 6 lire	al 4 lire	agli 11 lire
	13.100	36.000	380.000
			al 10 lire
			2.000

Una squadra da saloon: ecco la nuova Inter

Pareggio in extremis a Vicenza. West non accetta il cambio e insulta Lucescu

GIULIO DI PALMA

VICENZA Prima o poi Massimo Moratti dovrà spiegare le ragioni vere della sostituzione di Simoni con il rumeno Lucescu. Ufficialmente, perché l'Inter di prima non lo divertiva. Se l'Inter dell'era Simoni però faceva poco sorridere, il debutto in campionato di Lucescu sulla panchina nerazzurra è stato da pianto. Ha pareggiato, in pieno recupero, e mai come in questi casi il risultato conta indipendentemente da tutto.

Ma non ha quasi mai tirato in porta, ha subito oltre misura il pressing e il maggior vigore del Vicenza e alla fine, per lo scampato pericolo, deve ringraziare un po' anche l'arbitro Raccaluto, chiamato per la quinta volta quest'anno a dirigere una gara del Vicenza: per l'evidente fallo di ma-

trazione. Ma anche gli errori sottoporta di Luiso (3', 16' e 74', rispettivamente con Pagliuca che para a terra, Cautet a salvare sulla linea e ancora Pagliuca con i piedi) e l'incapacità di chiudere a rete durante l'affascinante arrembaggio iniziale.

Il Vicenza ha fatto con l'Inter dell'Inter quello che ha voluto. Per imprecisione e sfortuna non gli è mai riuscito il colpo del ko: e l'ha pagata cara. A fine partita, i vicentini non hanno nascosto la loro delusione. In più, Luiso ha anche ammesso che la squadra sta pagando l'incapacità di «vedere» la porta. Non male, con la spontanea dichiarazione, per un giocatore che in biancorosso è pagato proprio per questo. Lucescu invece ha continuato a stupire. Prima, non ha dato peso alla plateale protesta di West nei suoi confronti al momento del cam-

VICENZA INTER 1 1

VICENZA: Brivio 6,5, Diliso 6, Stovini 6,5, Dicara 6,5, Beghetto 7, Schenardi 7, Di Carlo 6 (83' Palladini, sv), Mendez 6,5, Ambrosetti 7 (83' Mezzanotti, sv), Zauli 6 (75' Melosi, sv), Luiso 6,5

INTER: Pagliuca 7, Bergomi 5,5, Colonnese 5, Galante 5 (72' Pirlo sv), Cautet 5 (66' Ronaldo sv), Winter 5,5, Simeone 5,5, West 5 (51' Silvestre 6), Zanetti 5, Djorkaeff 5,5, Zamorano 5

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate, 5.
RETE: 21' Luiso (rigore); 92' Silvestre.

NOTE: angoli 5-2 per il Vicenza. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Ambrosetti e Medez per il Vicenza; Pagliuca, Cautet e Colonnese per l'Inter. Espulsi: Diliso e Schenardi per il Vicenza; Zamorano per l'Inter. Spettatori: circa 17.379 per un incasso lordo di lire 770.515.000.

didamente ammesso che «il pareggio è il risultato più giusto perché le due squadre hanno dominato un tempo a testa». Chissà che partita avrà visto il tecnico dal curriculum incerto chiamato all'Inter per vincere, convincere e divertire. Forse quella che è rimasta nella propria mente, ebbene in fondo al cassetto della memoria e delle belle intenzioni. Sì, al 51' una gran botta al volo di Djorkaeff costringe Brivio ad un difficile intervento, l'unico della partita.

Ma nella ripresa c'è anche l'occasione di Luiso al 74', che Pagliuca sbrogliava fortuitamente con i piedi. L'Inter vista a Vicenza insomma si porta a casa un punto che la tiene legata al gruppo di testa, e niente altro. I biancorossi invece si vedono intruppati in una corsa al ribasso che va a braccetto con il morale e l'umore della tifoseria.

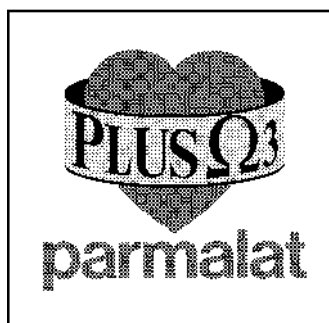


Taribo West e Mircea Lucescu



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 7 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 48
SPEZIEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Naufraga la nave dei curdi in fuga

Due battelli di clandestini diretti in Italia travolti dal mare: 10 dispersi, salvati gli altri
D'Alema a Lecce visita i centri d'accoglienza: serve una politica forte, non la paura

ROMA Doppio naufragio sulle rotte della disperazione solcate ogni notte da centinaia di clandestini in fuga verso le coste italiane. Al largo di Malta un'unità della marina russa ha tratto in salvo 52 naufraghi provenienti dalla Sierra Leone e dal Senegal mentre nel Mar di Marmara una carretta del mare con a bordo 600 clandestini, per lo più curdi, si è incagliata tra gli scogli inclinandosi paurosamente. Molti di questi ultimi disperati, che avevano pagato 5.000 marchi tedeschi per quel «viaggio della speranza» che sempre più spesso si conclude in tragedia, hanno raggiunto le coste turche a bordo delle scialuppe di salvataggio e sono stati fermati dalla polizia. Questo nuovo capitolo della tragedia dei «boat people» ha reso ancora più drammatica l'emergenza immigrazione e ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha voluto ribadire che la solidarietà è un valore che è «nel fondo dell'animo degli italiani»: l'immigrazione è «uno dei grandi problemi del nostro tempo che dobbiamo saper affrontare senza paura, con le capacità di un grande paese, senza sciocchi isterismi...».



Ocalan: «Sì a un processo internazionale Parlerò degli attentati al Papa e a Palme»

CIARNELLI

BERTINETTO

A PAGINA 3

A PAGINA 4

CAMPIONATO

Juve ko, ok Lazio e Milan

Domenica amara per la Juve. Lo scivolone in casa contro la Lazio, equivale a un addio allo scudetto, anche se Lippi afferma di non volersi rassegnare. A questo punto la Champions League resta l'ultimo obiettivo. Bella vittoria del Milan contro l'Udinese (3 a 0). In gol Weah, Leonardo e Bierhoff. La nuova Inter di Lucescu pareggia in extremis.



NELLO SPORT

I SERVIZI

«La flessibilità c'è servono opportunità»

Lavoro: Trentin replica a Modigliani



Intervista con Bruno Trentin, leader storico del sindacato, che interviene nel dibattito sul lavoro iniziato sull'Unità: «Modigliani ha fatto delle provocazioni simpatiche, ma un po' al vento, da filosofo buddista. D'Alema? L'«arricchitevi» è stata una battuta, ma avrei preferito un invito alle imprese ad arricchirsi di sapere e progetti. La flessibilità è un falso problema, è la formazione a mancare».

GRAVAGNUOLO

A PAGINA 8

L'INTERVENTO

L'EMERGENZA NDRANGHETA

GIOVANNI DI CAGNO

Secondo le valutazioni della Procura Nazionale Antimafia, la 'ndrangheta è attualmente l'organizzazione mafiosa più pericolosa nel panorama italiano, ed una delle più agguerrite a livello mondiale. Il rilievo che la 'ndrangheta è venuta progressivamente assumendo negli ultimi vent'anni è dovuto a una pluralità di fattori: la struttura familistica, che la rende scarsamente permeabile alle dichiarazioni dei pentiti e favorisce inerte successioni al vertice delle 'ndrine; gli ingenti capitali accumulati con i sequestri di persona degli anni 70-80, investiti e moltiplicati a dismisura nel traffico della droga; la potenza di fuoco, rappresentata da uno sterminato arsenale di armi sofisticatissime, vero e proprio «magazzino» a disposizione delle mafie di mezzo mondo; la capillare presenza in aree del Nord-Italia e in svariati paesi esteri, dal Sud-America, al Canada, all'Australia; infine, l'efficace occultamento dei rapporti con settori delle istituzioni e dell'economia legale, attraverso l'inserimento in logge massoniche «coperte». Oggi, la 'ndrangheta non è più la mera sommatoria di una miriade di clan familiari, ma si è trasformata in un'organizzazione sofisticata e flessibile, né verticistica né eccessivamente polverizzata, saldamente insediata nel territorio calabrese e al contempo leader nel traffico internazionale di cocaina. A fronte di questa preoccupante realtà, la risposta delle istituzioni non pare essere all'altezza!

SEGUO A PAGINA 2

Udr-Ppi: prove di «fusione»

E sulla legge elettorale è polemica tra Popolari e Ds

ROMA Il centro dello schieramento politico è in fermento: tra Popolari e Udr si va discutendo l'ipotesi di una reciproca riaggregazione. La confluenza potrebbe avvenire dopo le elezioni europee. Il capogruppo del Ppi alla Camera, Antonello Soro, e il coordinatore dell'Udr, Angelo Sanza, attaccano Veltroni: usa l'Ulivo - affermano - per far crescere la Quercia. E riecheggiano il segretario Marini, che minaccia: «Se passa il bipartitismo, si rompe». La proposta di un doppio turno di collegio, infatti, ostacola il progetto. Anche Armando Cossutta prende di mira la riforma elettorale e polemizza con il capogruppo diessino al Senato, Cesare Salvi: «Così la maggioranza non tiene».

LAMPUGNANI

A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Ruffolo a Marini: non cerchiamo il bipartitismo

ROMA «Stia tranquillo, Marini: da qui a duecento anni quando suonerà anche la sua ora non lo costringeremo ad indossare la camicia rosa...». Il professor Giorgio Ruffolo usa una battuta per dire al leader del Ppi che la sinistra non vuole costringerlo a essere socialdemocratico, che non persegue il bipartitismo e che ritiene «fondamentale il rapporto tra cattolici e socialisti: e nessuno di noi vuole metterlo in discussione».

SACCHI

A PAGINA 5

IL CASO



Wojtyla: dialogo nelle scuole cattoliche

SANTINI

A PAGINA 6

LA POLEMICA



Toni Negri incontro vietato con gli studenti

LOMBARDO

A PAGINA 6

Kissinger: «Rovesciate Allende»

Golpe in Cile: così gli Usa usarono Pinochet

MIAMI Una frase pronunciata dall'allora segretario di Stato Usa Henry Kissinger cambiò la storia del Cile. Era il 1970, Allende aveva appena vinto le elezioni e, nel corso di una riunione con lo staff della Cia alla Casa Bianca, Kissinger disse: «Non vedo per quale ragione dovremmo rimanere tranquilli mentre un paese dell'America Latina sta diventando comunista per l'irresponsabilità del suo popolo». Quello che accadde tre anni dopo è noto a tutti. Che ruolo ebbero gli Usa e il suo «braccio armato», la Cia? I documenti che il quotidiano spagnolo El País ha iniziato a pubblicare ieri dimostrerebbero un coinvolgimento molto alto a livello sia politico che criminale della Cia e degli Usa: soldi per campagne politiche, sequestri e omicidi, occhi chiusi sulle tragedie di una feroce dittatura.

CAI

A PAGINA 13

L'INTERVISTA



Furio Colombo: «La rivincita di Kennedy»

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 13

IL CRIMINE E LA SENTENZA

SALVATORE SENESE

Nei commenti alla pronuncia su Pinochet il piano del discorso giuridico spesso s'intreccia con il piano politico-diplomatico. Proverè, in prima battuta, a tener distinti i due piani, per poi accennarne le connessioni. Dal punto di vista giuridico, i giudici inglesi dovevano far applicazione di una legge nazionale del 1978 che accorda l'immunità ai capi di Stato. Le questioni da risolvere era-

SEGUO A PAGINA 13

BOBO

«COL CAVOLO CHE LI HAI CONVINTI, MASSIMO...»



STAINO

SU MEDIA A PAGINA 11

ROMA Spaventa l'assicurazione contro le calamità naturali. Specialmente i terremotati delle Marche, i quali temono premi da capogiro imposti dalle assicurazioni nelle zone ad alto rischio. Tremano anche i contadini poveri anziani che vivono con 900mila lire al mese. La repubblicana Sbarbati prende le distanze e afferma che «la difesa del territorio non può essere pagata dai cittadini». Il senatore Morando (Ds) tranquillizza: «L'obbligo graduale riguarda solo chi ha una assicurazione contro gli incendi. E il premio sarà basso perché l'assicurazione copre l'intero territorio nazionale». Lo Stato continuerà a risarcire i privati, ma per la prima volta si ritaglia risorse per la prevenzione e per la difesa del territorio.

WITTENBERG

A PAGINA 9

Le Nuove avventure di Charlie



Un film a cartoni animati
In edicola a 14.900 lire

L'occasione colta



Cesare Romiti, Franco Bernabè e sotto al titolo Rupert Murdoch



Tv digitale, Vita: situazione preoccupante

Telecom-Murdoch, affare chiuso. Anche Romiti nella piattaforma?



tattativa fra Telecom Italia e il gruppo Murdoch destano molta inquietudine», ha detto Vita, «se davvero, come si sta profilando, al gruppo NewsCorp di Rupert Murdoch dovesse andare una fortissima maggioranza delle quote, le preoccupazioni già espresse sarebbero ancora più grandi, e il rischio di marginalità culturale dell'Italia aumenterebbe».

La piattaforma che sta prendendo corpo vede Murdoch dunque in posizione assolutamente dominante: il magnate australiano è intenzionato a detenere una quota oscillante fra il 60 e il 70 per cento della nuova Stream. Fra Telecom e

Tfi dovrebbero spartirsi al massimo il 30 per cento. Per la restante quota del pacchetto, la partita è tutta da giocare. La Rcs vorrebbe entrare, anche se i progetti nel campo televisivo di Romiti verrebbero sacrificati da una partecipazione minoritaria nel gruppo che risulterebbe ovviamente schiacciato da Murdoch. Segue con interesse gli sviluppi anche Mediaset, che da quattro anni lavora a un progetto per la tv multimediale e non vuole perdere questo treno. Infine, c'è Telemontecarlo: il gruppo Cecchi Gori, che sta consolidando le tv tradizionali e potenziando il settore cinema,

MILANO Tv digitale, si avvicina l'ora della verità. Telecom e Murdoch sono sempre più vicini all'accordo, il magnate australiano si accinge ad acquisire una posizione di assoluta dominanza nella piattaforma, con il controllo del 60-70% della nuova Stream. La società telefonica ha quindi intenzione di ridimensionare drasticamente il proprio impegno e come socia di minoranza sarà affiancata - come noto ormai da diverse settimane - dalla francese Tfi. Mercoledì dovrebbero essere resi ufficiali i dettagli dell'intesa, in cui potrebbe esserci ancora qualche esiguo spazio per un altro socio italiano:

probabilmente la Rcs con Cesare Romiti, forse pure Mediaset, anche se si sussurra che anche Cecchi Gori con Telemontecarlo si stia muovendo. Per adesso, però, si va avanti con poche certezze e

molte ipotesi. In ogni caso, ieri Vincenzo Vita, sottosegretario alle comunicazioni, ha lanciato l'ennesimo grido d'allarme: «Le notizie apparse sui giornali circa l'imminente conclusione della

Terremotati contro la polizza

Rabbia nei container: «Non abbiamo soldi per l'assicurazione»

ROMA Con 230 comuni a rischio sismico su 246 le Marche diventeranno senz'altro una regione appetibile per le compagnie assicurative, ma l'obbligo per i privati di assicurare i loro immobili contro il rischio di calamità naturali, introdotto dall'art. 36 del ddl collegato alla Legge Finanziaria, non convince affatto i terremotati marchigiani che da 14 mesi vivono nei container. «In linea di principio potrei anche essere d'accordo - pensa il maestro di Serravalle di Chienti Antonio Mosciatti - purché il premio assicurativo non sia esoso e non cresca del 10-20% all'anno come accade per l'Rc auto, anche se non fa nemmeno un incidente».



Henry / Ansa

Nelle Marche il terremoto proprietario tipo (22.000 le abitazioni lesionate, poche centinaia i cantieri aperti) «non è un cittadino abbiente» ricorda il sindaco di Serravalle Venanzo Ronchetti. «Qui da noi sono quasi tutti contadini, anziani che vivono con 800-900 mila lire al mese e magari avevano una vecchia casa di pietra. Tolti luce, acqua e gas come fanno a pagare pure l'assicurazione? Forse si dovrà ricorrere alle fasce di reddito». «Con questa Europa hanno rotto l'anima», taglia corto dal suo container di Camerino Emanuele Piccini, invalido civile titolare insieme alla madre novantenne di un reddito di 1.776.000 al mese. «La casa chissà quando la rivedrò e gli così non riesco ad arrivare al 27, anche se non fumo e non vado mai al cinema». «Fra settembre e marzo i terremotati forti sono stati cinque e qui la terra trema sempre. Per i lavori condominiali - spiega Piccini - dovrò spendere una fortuna, figuriamoci se mi devo pure assicurare. Da queste parti non si vede più nessuno, ricostruiscono solo le chiese (ne hanno tirata su una da 2,5 miliardi) e quando si ricorderanno di

noi ci troveranno morti, al gelo, nei container. Altro che il paese ricco e forte di cui parlava D'Alema in tv». Ma oltre ai diretti interessati, a contestare la polizza su sismi, alluvioni e frane (pena il pagamento della metà dei danni provocati dai cataclismi), è anche qualche componente della maggioranza di governo. Per la parlamentare repubblicana delle Marche Luciana Sbarbati «la difesa del territorio non può essere pagata dai cittadini». L'Italia - osserva - ha buone leggi per l'edilizia antisismica e spetta alle amministrazioni locali far sì che gli enti pubblici e i privati le rispettino, eventualmente introducendo sanzioni a carico delle amministrazioni inadempienti. «Un fondo nazio-

nale cospicuo potrebbe invece far fronte a catastrofi di dimensioni imprevedibili». Nell'assicurazione obbligatoria Sbarbati vede inoltre «un pizzico di incostituzionalità. Non è così che ci si allinea all'Europa, perché nei paesi europei tutto funziona diversamente, a partire dal fisco». Certo è che il cittadino comune sa bene che lo Stato non ha mai speso una lira per proteggere il territorio, anzi ha contribuito a degradarlo; sa che per la prevenzione avrebbe speso molto meno delle migliaia di miliardi sborsati per riparare i danni. E resta a bocca aperta adesso, che lo Stato chiede proprio a lui i soldi per i danni che le autorità non hanno saputo prevenire.

L'INTERVISTA

MORANDO, DS: «NIENTE PAURA, TUTTI DOVRANNO PAGARE IL PREMIO»

RAUL WITTENBERG

ROMA Il premio all'assicurazione anti-calamità sarà basso perché si parte da una soglia minima di copertura privata, e perché si applica il sistema della compensazione dei rischi fra tutti i cittadini esposti a un rischio elevato o irrisolvibile. La norma - che non riguarda le catastrofi già avvenute come il terremoto in Umbria - estende al rischio calamità l'assicurazione contro l'incendio e l'obbligo sarà graduale nel triennio. Lo Stato continuerà a risarcire con la sua quota i privati per i danni provocati dall'evento, ma ritaglia una quota della spesa (da 50 a 200 miliardi risparmiati sui 3-4.000 che spende normalmente ogni anno) per la prevenzione grazie allo strumento assicurativo. Tranquilla e chiarisce Enrico Morando (Ds), vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato a proposito dell'assicurazione contro le catastrofi.

Senatore, lo Stato non spende per prevenire le calamità naturali, ed ora chiede a noi di pagare i danni della mancata prevenzione? «Le cose non stanno così. Finora ad ogni catastrofe lo Stato è intervenuto spendendo dai 4.000 ai 7.000 miliardi, per l'alluvione in Piemonte del '94 stiamo pagando 11.000 miliardi di addizionale Irpef. Una parte di questi fondi serve per ricostruire le infrastrutture e i beni comuni, una parte per risarcire parzialmente i privati il danno che hanno subito. Chi ha avuto il 30%, chi il 70%, a seconda delle disponibilità di bilancio. Ora questa iniziativa vuole uscire dall'intervento successivo all'evento, per il risarcimento, e destinare una parte del-

l'intervento alla prevenzione. Lo fa ridimensionando gradualmente la quota a suo carico che risarcisce i danni ai cittadini. Sarà il regolamento a fissare in dettaglio le condizioni, ma lo Stato pagherà dall'80 al 50% del danno, il cittadino si farà carico della quota restante, dal 20 al 50%, essendosi procurato una copertura assicurativa. Il risultato è che ad esempio non ci saranno più le farraginose procedure per valutare il danno: il valore del bene sarà quello di mercato che risulta dal contratto di assicurazione. Infatti chi ha assicurato l'immobile contro l'incendio, è sollecitato ad integrare gradualmente in tre anni la polizza con il rischio calamità».



Nelle zone terremotate i contadini poveri sono spaventati: la loro casa non viene ricostruita, vivono nelle roulotte ed ora temono di doversi pagare l'assicurazione.

«Nella stessa Finanziaria ci sono i fondi per rafforzare intervento zone terremotate, intorno ai 3.000 miliardi, l'assicurazione non c'entra niente. I cittadini meno abbienti di tutta Italia - la cosa riguarda il futuro - gli agevolati dal minor valore assicurato. E poi l'obbligo riguarda solo chi contrae la polizza durante l'incendio. Chi non lo fa, riceverà soltanto la quota che lo Stato ha previsto a suo carico. Il regolamento poi, secondo me dovrebbe prevedere che il cittadino povero riceva dallo Stato la quota pubblica più quella legata alla copertura assicurativa».

In un paese ad alto rischio come il nostro, i premi assicurativi non dovrebbero essere molto cari?

«No, perché la platea di riferimento è l'intera popolazione distribuita in tutto il territorio nazionale».

L'INTERVISTA

Patriarca, Formez: «È sbagliato cancellare ora i contratti di formazione»

ROMA Contratti di formazione e lavoro in soffitta? No, grazie. Il presidente del Formez Stefano Patriarca si dichiara contrario all'idea che sta circolando a livello governativo. «Sarebbe sbagliato pensare che questo tipo di contratti sia da abolire dall'oggi al domani per una ragione molto semplice: piaccia o no attualmente si tratta dello strumento cardine che permette l'ingresso nel mercato del lavoro di giovani. Insomma, sarebbe un boom-rang».

L'idea sarebbe quella di semplificare gli strumenti per aumentare proprio gli ingressi al lavoro...

«Penso che a questo punto bisogna seguire innanzitutto un'altra strada. Dobbiamo considerare gli sgravi e la flessibilità come ancelle della formazione e non viceversa come è stato finora. Se come tutti dicono la formazione è una questione centrale per tutti, allora bisogna passare dalle parole ai fatti: al di là della retorica le spese per la formazione sono spesso considerate un lusso. Oc-

corre invece sostenere in modo deciso la domanda formativa trasformando una parte dei trasferimenti verso l'offerta in sostegni ai singoli per la formazione». In concreto che cosa vuol dire? «Detassiamo le spese per la formazione professionale favorendo sia le imprese sia le persone singole. Penso che la riduzione del carico fiscale contenuto nel programma di governo debba cominciare proprio di qui. Per il lavoro atipico, per il nuovo lavoro professionale specie nel Mezzogiorno serve molto uno sgravio fiscale per spesa formativa che molti altri interventi. Ma non basta. È giusto che Stato ed enti locali privatizzino, ma perché non investire il ricavato in formazione? Insomma, lo Stato può cambiare la forma del suo investimento: dal possesso di beni materiali al miglioramento della qualità delle risorse umane. Sarebbe una rivoluzione. Nell'Europa della moneta unica avere il capitale umano professionalmente dotato o non averlo farà la

differenza. È che oggi ancora non ce ne accorgiamo». Secondo lei in questo modo nasceranno posti di lavoro? «Ciò che proprio non può funzionare è una strategia che considera la formazione come la classica ciliegina sulla torta. Invece la formazione deve essere il nuovo investimento centrale, la nuova necessità. Ciò accadrà se si faranno quattro cose. La prima l'ho già anticipata, mettere gli sgravi e la flessibilità al servizio del miglioramento della qualità professionale delle persone. La seconda è passare al vaglio l'attuale sistema formativo pubblico e privato scremando quello che c'è da scemare e potenziando ciò che va potenziato. Qui è necessaria un'opera coraggiosa di disboscaimento. La terza è modernizzare strumenti e contratti pensati troppi anni fa a partire dall'apprendistato e dal contratto di formazione e lavoro, far funzionare nuovi strumenti come tirocini e gli "stage". Ciò che non ha senso è far sparire adesso i contratti di



Detassiamo le spese per la formazione favorendo sia le imprese sia i singoli

formazione e lavoro. L'ultima cosa da fare è aumentare la spesa per la formazione. Anche qui va fatta una scelta coraggiosa: perché non vincoliamo nei bilanci pubblici le quote di spesa per formazione mentre incentiviamo la spesa privata per via fiscale? È chiaro che qualsiasi mossa in questo campo deve prevedere l'applicazione di un principio base: i programmi di formazione vanno rigorosamente certificati». C'è molta preoccupazione per gli effetti competitivi che l'unione monetaria comporterà. L'Italia parte in netto svantaggio, non le pare? «Ciò che sto per dire apparirà paradossale, ma in un certo senso può non esserlo. Ciò che viene oggi considerato come un fardello, sto parlando del Mezzogiorno, della disoccupazione giovanile e intellettuale, può trasformarsi in una grande occasione per la crescita economica e per lo sviluppo civile. I prezzi e i costi dei fattori di produzione sono

naturalmente importanti, ma non esauriscono il problema della competitività di un'area economica. Nella competizione europea giocheranno un ruolo molto importante la qualità dei prodotti e, quindi, delle risorse umane impegnate nel ciclo di lavorazione, la qualità dell'organizzazione sociale ed economica nella quale sono inserite le imprese, la qualità delle pubbliche amministrazioni che determina il contesto delle condizioni della crescita. Se il Mezzogiorno risolve questi tre problemi, potrebbe anche "saltare" le fasi che il centro-nord ha già affrontato nei decenni collocandosi nella frontiera avanzata della nuova competizione. Ripeto: qualità del lavoro, delle produzioni e del contesto social-amministrativo faranno la differenza. E se sarà liberalizzato e facilitato l'accesso alle libere professioni, dal commercio all'imprenditoria, allora il processo di creazione produttiva sarà completo».

L'INTERVENTO

IL NUOVO «PATTO» SALVI I DUE LIVELLI CONTRATTUALI

di CESARE DAMIANO*

Il prossimo 10 dicembre si terrà un importante confronto tra il governo e le parti sociali sulla revisione del Protocollo del 23 luglio 1993. In questa occasione il governo dovrebbe fornire un documento di indirizzo su tale complessa materia. Tra tutte le tematiche quella che appare più spinosa è la definizione dell'assetto contrattuale e il mantenimento dei due livelli di contrattazione. Su questo argomento, nel corso dei mesi passati, la Confindustria è tornata più volte all'attacco. Andrea Pininfarina, presidente di Federmeccanica, ha proposto che gli aumenti del contratto nazionale di lavoro possano essere assorbiti, fino a concorrenza, dalle retribuzioni contrattate a livello aziendale, per poi passare a minimi salariali diversi per area territoriale. Inoltre, ha suggerito di prendere a riferimento, per fissare il salario aziendale, il parametro vincolante della redditività dell'impresa al netto delle imposte, e non quelli della produttività o della qualità. Questa proposta, che si prefigge di superare «l'anomalia» del nostro sistema contrattuale, se paragonato alla situazione europea e internazionale, salta a piè pari le motivazioni che hanno dato origine all'assetto basato sui due livelli, nazionale e aziendale. Infatti, solo pochi anni fa, a conclusione del contratto di lavoro dei metalmeccanici del 1994, la Federmeccanica impeggiava al tramonto «dell'infausta teoria del salario quale variabile indipendente», e alla definitiva abolizione della scala mobile e riteneva che «il passaggio a un nuovo regime, in cui il contratto nazionale difende il potere d'acquisto ed in cui tutte le integrazioni nascono da un impegno congiunto tra datore di lavoro e dipendenti, volto a raggiungere risultati ritenuti rilevanti, può essere considerato la "grande occasione" che il nuovo contratto collettivo offre al comparto metalmeccanico italiano». «Pertanto - sosteneva la Federmeccanica - il premio di risultato rappresenta l'esclusivo mezzo per contrattare in azienda trattamenti economici aggiuntivi rispetto alla retribuzione prevista dal contratto nazionale di lavoro».

Ora questa è proprio la direzione verso cui si è mossa la contrattazione aziendale in questi anni e questi sono i criteri con cui sono state costruite le piattaforme dei contratti nazionali. Non bisogna inoltre dimenticare che, soprattutto su spinta delle imprese, è stato introdotto anche in Italia il salario variabile. Già alla fine degli anni 80, sono stati raggiunti accordi in materia in importanti aziende come Fiat, Olivetti, Zanussi e Ilva, nonché Aeritalia e Selenia (oggi Alenia). Negli Stati Uniti, una ricerca condotta nel 1990 dall'American Compensation Association (associazione che riunisce gli studiosi di sistemi di incentivazione) su oltre 400 aziende, ha tra l'altro dimostrato che i programmi produttivi il cui compenso salariale è legato ai miglioramenti di qualità e produttività hanno generato nelle imprese, in termini di reddito, almeno il doppio di quanto veniva elargito ai lavoratori sotto forma di premi, bonus e altre retribuzioni aggiuntive in azienda. L'esperienza del salario variabile si è particolarmente sviluppata negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Francia. Il problema che si pone oggi in Italia è quello di allargare la quota di salario variabile che compone la retribuzione.

Le attuali posizioni espresse dalla Confindustria su questo argomento, mentre puntano a ridimensionare il ruolo del contratto nazionale, finiscono per negare alla radice l'enfasi posta da molte grandi imprese sul salario di partecipazione in quanto pretendono di incorporare totalmente i margini di produttività, che derivano anche dall'impegno fisico e intellettuale dei lavoratori, a esclusivo vantaggio delle aziende. Invece il sindacato dei metalmeccanici, nella costruzione della piattaforma, ha scelto di destinare al contratto nazionale il solo salario collegato all'inflazione programmata, lasciando interamente la produttività alla contrattazione aziendale, al fine di un suo rafforzamento.

Il mantenimento, nell'attuale sistema, dei due livelli di contrattazione e di una distinzione di ruoli tra contratto nazionale e contrattazione aziendale è quindi il punto di partenza per una revisione del Protocollo del '93 che non smarrisca la strada virtuosa della politica dei redditi e della partecipazione dei lavoratori agli obiettivi economici e produttivi dell'impresa.

*segretario generale Fiom



IN PRIMO PIANO

◆ **Intervista al leader del Pkk nella casa fra Roma e Ostia in cui abita da 15 giorni sotto stretta sorveglianza della polizia**

◆ **«Quando il Parlamento europeo ha proposto una conferenza internazionale sul Kurdistan i generali turchi sono tornati a minacciare»**

◆ **«La scelta per trattative di pace è strategica ma per dialogare bisogna essere in due» Apo ha informazioni sull'attentato al Papa**

Ocalan: «Europa, attenta ai ricatti di Ankara»

Il capo del Pkk teme che un processo riduca la questione curda ad un caso privato

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Tanta, tanta polizia, lungo la strada che porta alla villetta di Abdullah Ocalan, all'Infernetto, una località fra Roma ed Ostia. Agenti in borghese, in divisa, con pistola, con mitraglietta, con il volto coperto da passamontagna. Dietro gli alberi, dentro casa. Il leader del Pkk è sicuramente uno dei personaggi più protetti oggi in Italia. Asilo, estradizione, processo, espulsione. Ancora non si sa come andrà a finire, ma questa settimana sarà decisiva. E forse anche per questa ragione «Apo» accetta l'intervista.

Siamo alla vigilia di importanti avvenimenti: il vertice dei ministri degli Esteri europei, l'incontro fra i capi delle diplomazie italiana e turca. Quali sono le sue attese, i suoi timori?

«In primo luogo vorrei che non si riducesse tutto al caso Ocalan. Sono venuto a Roma pensando che ciò potesse avviare un processo politico per affrontare la questione curda con il coinvolgimento dell'Italia e dell'Europa. Le quali devono prendere atto delle proprie responsabilità nei confronti

della realtà curda e rendersi conto delle vaste e complesse ripercussioni degli eventi in quella parte del mondo. In particolare metterei in guardia l'Europa nei confronti dell'atteggiamento che va profilandosi ad Ankara. Il presidente Demirel ha incontrato Mubarak, capo di Stato egiziano. Il premier Ecevit andrà presto in Iran e Iraq. Sono segnali con cui la Turchia avverte: se l'Occidente ci respinge noi possiamo tranquillamente rivolgerci altrove. Osservo che in tutta questa crisi, i militari turchi hanno taciuto sino a quando il Parlamento europeo ha suggerito una conferenza internazionale sulla questione curda. A quel punto sono tornati a minacciare un'escalation bellica contro di noi. Temo che certe forze, in Turchia e Usa soprattutto, cerchino di distorcere la realtà dei problemi, facendone un fatto privato riguardante la mia persona. L'idea

PROCESSO IN ITALIA
«Che farebbe il mio popolo vedendomi imputato? Io simboleggierei le loro speranze»

è quella di tagliare la testa e poi mangiarsi la carcassa, cioè eliminare il capo del Pkk per poi poter più facilmente far fuori il resto dell'organizzazione».

Ma lei accetta di essere imputato in un processo?

«Vorrei fare un parallelo fra Kurdistan e Kosovo, dove l'Oceha ha deciso di inviare duemila osservatori. Si mandino osservatori anche a vedere cosa accade nel conflitto fra turchi e curdi, si verifichi se si compiono crimini di guerra, e poi si nominino pure un tribunale internazionale per giudicare i reati commessi da una parte e dall'altra. In tal caso non mi tirerei indietro».

E se il processo riguardasse invece solo lei e fosse affidato alla magistratura ordinaria?

«Non lo rifiuto a priori, ma avverto che sarebbe di vitale importanza definirne gli scopi ed i meccanismi. Bisognerebbe chiarire chi sono i giudici, chi gli accusatori, quando, dove e come dovrebbe svolgersi. Se l'obiettivo fosse quello di lasciare i curdi senza un leader, ciò non favorirebbe alcuna soluzione, anzi prolungherebbe la guerra. Per molti curdi non sono Ocalan, sono il simbolo della loro

speranza».

Preferirebbe un processo in Italia oppure in altri paesi europei?

Per quel che mi riguarda forse preferirei l'Italia. Ma devo tenere conto dei sentimenti della mia gente. Non so come reagirebbero vedendo che il paese che in un primo tempo mi ha accolto, poi mi processa. Pensate alle ragioni per cui la Germania non chiede la mia estradizione. Sono ragioni legate alla quiete sociale che potrebbe essere turbata se fossi portato in tribunale come imputato in quel paese».

La scelta a favore di un negoziato di pace per lei strategica, permanente, definitiva? Oppure dipende dal modo in cui l'Italia e l'Europa risponderanno alle sue richieste?

«Noi chiediamo una soluzione politica sin dall'inizio degli anni novanta. Non parlo a favore della pace perché il Pkk sia in difficoltà o perché mi trovo in Europa. Al contrario sono venuto in Europa con l'intenzione di favorire un processo negoziale. Questa scelta può essere strategica, ma occorre che ci sia una risposta positiva dall'altra parte. Non posso dialogare da solo. C'è bisogno inoltre di un terzo

sogetto, l'Europa, che svolga opera mediatrice. Certamente non si tratta comunque di una mossa tattica».

Sulla tovaglia, che riproduce la bandiera rossa del Pkk con una stella rossa all'interno di un cerchio giallo e verde, viene appoggiato un vassoio. Ocalan smette di tormentare i grani del rosario d'ambra scura, e sorseggia il tè. «Ho apprezzato molto le dichiarazioni del vostro primo ministro D'Alema sul fatto che l'Italia è uno Stato di diritto e la questione che mi riguarda verrà affrontata nel ri-

spetto delle leggi. È una affermazione che gli fa onore. Tengo a ribadire che sono venuto in Italia facendo unicamente affidamento sugli standard di civiltà giuridica democratica del vostro paese e dell'Europa in generale. Nego di avere ricevuto garanzie o promesse da parte di alcun personaggio del governo o di altri ambienti». Ocalan aggiunge di essere disposto a farsi interrogare dalla giustizia italiana e svedese sull'attentato al Papa nel 1981 e sull'assassinio del premier svedese Olaf Palme nel 1986. «Non conosco i par-

ticolari né ho prove specifiche sui due episodi ma mi preme illustrare il contesto politico turco, subito dopo il golpe nel 1980. Scavando lì, forse si potrebbe fare finalmente luce. Si creano allora incredibili collusioni tra i generali, il nazionalismo dell'estrema destra e l'islamismo, che portarono alla scarcerazione di numerosi criminali legati ai Lupi grigi, come Ali Agca e Omar Celik. Tutti questi uscirono dal carcere con compiti speciali da svolgere». Secondo Ocalan, Ali Agca «non ha mai detto la verità sull'attentato al Papa».



Soldati del Partito democratico curdo ai confini con l'Iran. Sotto il leader Abdullah Ocalan

Kaynar/Ape Oszerik/Reuters

Sismi nella bufera per le troppe distrazioni sui curdi I nostri 007 traditi dagli osservatori in Russia e Palestina

Sotto accusa la Prima divisione antiterrorismo che ha sottovalutato il caso

GIANNI CIPRIANI

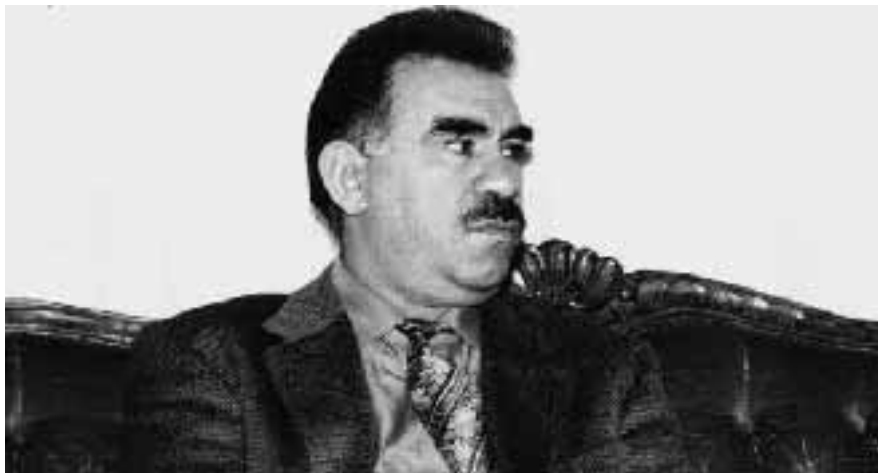
ROMA La beffa è stata tripla. La prima è quella di essere stati raggiunti dagli apparati di sicurezza russi, ormai privi di mezzi dopo il crollo dell'impero sovietico, ma ricchi di grandi professionalità. La seconda è quella di non aver saputo in alcun modo prevedere (e quindi preparare le necessarie contromosse) un avvenimento che avrebbe potuto provocare - come in effetti è stato - una crisi con la Turchia. La terza è quella di aver colpevolmente ridotto gli sforzi di «intelligence» verso il mondo palestinese, che è uno degli osservatori privilegiati attraverso i quali comprendere cosa si sta muovendo nella realtà curda. Insomma, al di là delle polemiche politiche, dopo l'arrivo in Italia del leader del Pkk, Abdullah Ocalan, il Sismi è nella bufera.

I nostri 007 hanno scoperto, quasi d'incanto, che il Kurdistan era una sorta di «buco nero», dimenticato dai nostri agenti come se in quella regione del mondo accadesse qualcosa che mai e poi mai avrebbe potuto avere

una qualsiasi ripercussione in Italia. Un grave errore. Che adesso con ogni probabilità costringerà il nostro servizio segreto militare a rivedere la funzione di molti centri esteri del Sismi, i quali si sono dimostrati largamente inadeguati per un'attività che realmente abbia riflessi concreti nella difesa degli interessi del nostro paese.

IL PREMIER YILMAZ
Missione segreta a Ramallah
Colloquio con il presidente Arafat

Ma come si sono svolti i fatti? Dopo l'arrivo «a sorpresa» di Ocalan, in Italia il Sismi ha attivato la sua struttura per comprendere quali fossero i retroscena che avevano portato il leader del Pkk a imbarcarsi su un aereo che da Mosca lo aveva portato a Roma. Le scoperte sono state interessanti, anche se arrivate in ritardo. Bisogna risalire all'ultima parte dell'estate quando, dopo un'intensa pressione turca, la Siria aveva deciso di liberarsi della presenza, ormai troppo ingombrante, di Ocalan. Compreso che Damasco non avrebbe più dato asilo al capo del partito dei lavoratori curdi, gli 007 di Ankara si sono attivati con grande tempestività per anticipare le mosse di Ocalan e creargli terra bruciata intorno. Quale poteva essere la mossa più probabile? Rifugiarsi a Gaza, sotto l'ala protettrice di Arafat. Storicamente, sono i legami tra l'Olp e quei movimenti di liberazione: quando Arafat era rifugiato a Beirut, proprio la «brigata curda» era considerata una delle più fedeli all'leader palestinese. È stato così che l'8 settembre, quando il premier turco Yil-



maz è andato a Ramallah per incontrare il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, il caso Ocalan è stato inserito tra i temi del colloquio. Yilmaz - stando a quanto ricostruito dai nostri servizi - avrebbe chiesto con insistenza che i palestinesi non ospitassero il capo del Pkk. Contropartita? Ingenti aiuti economici.

A quel punto, allontanato dalla Siria, a Ocalan non è rimasto che rifugiarsi in Russia, dove è stato preso in consegna dai servizi segreti. I primi ad accorgersi di quella presenza sono stati gli agenti israeliani i quali, grazie agli ottimi rapporti che esistono con la Turchia, hanno avvertito i loro colleghi di Ankara. È cominciata una trattativa segreta con Mosca che, in

cambio di Ocalan, ha chiesto un preciso impegno dei turchi per bloccare e consentire l'arresto di quei «lupi grigi» che sono stati particolarmente attivi nel rifornire di armi e aiuti militari i separatisti ceceni. Impossibile. Allora è stato dato il via libera per il viaggio di Ocalan in Italia: il ministero dell'Interno russo, come è noto, ha avvertito la polizia italiana dell'arrivo del «terrorista curdo» con un falso passaporto. Il capo del Pkk, quindi, è stato arrestato al suo arrivo dai dirigenti della Polizia e dagli uomini della Digos di Roma, i quali pensavano di aver realizzato una «brillante operazione», senza sospettare le conseguenze alle quali l'Italia sarebbe andata incontro.

Durante tutti questi passaggi i nostri servizi hanno letteralmente dormito. Il Sismi ha un centro a Mosca, che non si è accorto di nulla. Ha un centro ad Ankara che non solo ha ignorato l'intera evoluzione della vicenda, ma che è stato addirittura scavalcato dagli agenti segreti turchi, i quali hanno fatto arrivare le segnalazioni sui possibili spostamenti di Ocalan tramite l'ambasciata di Roma.

Non solo: non c'è un solo 007 italiano che agisca in pianta stabile a Istanbul, nonostante quello sia il centro nevralgico di tanti traffici (compreso quello di clandestini) tra l'Asia Minore e l'Europa e, in particolare, l'Italia. E ancora: non c'è stata alcuna specifica attivazione del Sismi rispetto alla vicenda curda, nonostante da molto tempo si sa che da quella regione vengono organizzati tantissimi «viaggi della speranza».

Un disastro. Tanto più che il nostro servizio segreto (nonostante la tradizione dei rapporti con il mondo arabo) è tra i pochi a non avere ancora aperto un suo centro a Gaza, importante per conoscere molto retroscena che riguardano non solo la Palestina, ma gran parte del mondo islamico. La vicenda Ocalan è stata l'occasione per mettere a nudo molti limiti della nostra «intelligence»: non solo non c'erano (a differenza di quanto si ritiene) contatti con il Pkk, l'Udk e il Pdk. Ma la I Divisione, antiterrorismo, del Sismi, ha prodotto poco o nulla sul problema curdo. Ocalan, chi era costui? Gli 007 lo hanno capito solo quando era troppo tardi.

Oggi per la prima volta il caso arriva ai ministri Ue

Il caso Ocalan arriva all'Ue, ne parleranno oggi a colazione i ministri degli Esteri dei Quindici in «maniera del tutto informale». Lo ha riferito ieri l'ambasciatore austriaco a conferma che lo spinoso «affaire» verrà finalmente discusso insieme, anche se a porte chiuse. Venerdì, una fonte della Commissione aveva definito Ocalan «un problema politico», e come tale sono i ministri degli Esteri a doverne occupare, anche se, nell'incontro del giorno prima, dai ministri della Giustizia di Italia e Germania erano stati affrontati gli aspetti relativi alla creazione di una commissione apposita, sulla base di convenzioni internazionali sul terrorismo, in grado di giudicare il leader curdo arrestato in Italia.

A livello bilaterale, parleranno del leader del Pkk, all'incontro Ue-Nato martedì a Bruxelles anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il suo collega turco Ismail Cem. Il ministro italiano, alla vigilia dell'incontro aveva detto che «noi siamo per esplorare tutte le possibilità di avere un processo europeo giusto, equo, in cui ci sia uguale voce sia per l'accusa che per la difesa». «Per fare un processo in ambito europeo, aveva aggiunto, che sia in un paese o in un altro, in un paese in cui non siano stati commessi reati o presunti reati da parte del Pkk, e a norma delle convenzioni internazionali che regolano questa materia, c'è naturalmente bisogno anche della collaborazione e del consenso della Turchia». Gli appuntamenti di oggi e domani saranno determinanti per chiarire se la ricerca di una soluzione europea per giudicare Ocalan troverà i consensi necessari. E Dini riferendosi alla Turchia aveva dichiarato di nutrire un certo ottimismo «superata la fase emotiva che c'è in Turchia, mi aspetto che la questione possa essere ricondotta nel suo alveo politico».

Berlusconi «riconosce» Cipro turca

Nella polemica sul capo curdo gaffe diplomatica del Cavaliere

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il governo di sinistra al potere in Italia sta mettendo in pericolo l'amicizia e la storica cooperazione turco-italiana per proteggere un terrorista, dimenticando le sue proprie passate sofferenze a causa del terrorismo». Silvio Berlusconi rilancia la sua polemica nei confronti del governo D'Alema per la gestione «irresponsabile» del caso Ocalan. E lo fa inviando una lettera a Serdar Denktas, vice primo ministro dell'autoproclamata «Repubblica di Cipro del Nord» (Rtcn), riconosciuta solo da Ankara. E, forse, da ieri anche dal Cavaliere. Che in un irrefrenabile impeto polemico contro il «governo dei comunisti» amico di un sanguinario «terrorista», arriva fino al punto di legittimare una entità - quella turco-

cipriota - sorta sul territorio di Cipro occupato militarmente dall'esercito di Ankara nel 1974. Una gaffe diplomatica che certamente non farà piacere al governo di Nicosia, sempre molto sensibile a qualunque apertura di credito alla «Rtcn».

La missiva di Berlusconi, rivela l'agenzia di stampa turca «Anadoluu» che ha dato grande risalto all'esternazione del capo del Polo, è in risposta ad una precedente di Denktas nella quale questi manifestava la posizione turco cipriota rispetto al caso Ocalan condannando l'atteggiamento assunto dall'Italia. L'uscita di Berlusconi scatena subito le polemiche. «Nessuno avrebbe potuto immaginare che in nome dell'odio cieco ed insensato verso l'attuale maggioranza l'onorevole Berlusconi sarebbe giunto ai livelli cui si è spinto», commenta il capo

gruppo del Ppi alla Commissione esteri della Camera Giovanni Bianchi. «Infatti - prosegue Bianchi - non solo Berlusconi con la sua lettera ha una volta di più rotto la solidarietà «bipartisan» che dovrebbe improntare l'atteggiamento di tutte le forze politiche nelle questioni internazionali, ma accettando di rispondere a quel particolare interlocutore ha implicitamente dato il suo riconoscimento ad una entità politica non riconosciuta da alcun organismo internazionale, nata da un atto di prepotenza e di pirateria ai danni del popolo cipriota e rivestente in ultima analisi la stessa legittimità democratica del Pkk». La conclusione a cui giunge Bianchi è lapidaria: «Anche da questo - sostiene il dirigente dei Popolari - nasce il giudizio di irresponsabilità e di immaturità politica che pesa nei confronti

del Polo e del suo leader». Ed è polemica anche tra il giudice veneziano Carlo Nordio e uno dei difensori di Ocalan, Giuliano Pisapia. A Nordio che di fronte alle affermazioni del leader curdo sull'attentato al Papa dichiara: «Il terrorista curdo ha scelto il nostro Paese non solo per lo smagliante della sua giustizia ma per il trattamento preferenziale che riconosce ai pentiti», Pisapia replica duramente: «Purtroppo è la conferma che molti garantisti a parole continuano a ragionare e a fare valutazioni sulla base di sospetti infondati». Chi si chiama fuori dalle polemiche è Oliviero Diliberto: «Sul caso Ocalan - dice il Guardasigilli - non c'è nessuna novità. Siamo in attesa del 22 dicembre e dopo quella data non il ministro della Giustizia, ma il governo nel suo complesso farà sapere il suo orientamento».

Manifestazioni di turchi in Germania

FRANCOFORTE Migliaia di immigrati turchi hanno manifestato ieri contro l'Italia a Francoforte sul Meno e a Hannover, per chiedere che il leader curdo Abdullah Ocalan, arrestato a Roma il 15 novembre, sia consegnato alle autorità di Ankara e processato per terrorismo. Non è la prima volta che in Germania vengono organizzate manifestazioni antitaliane in relazione al caso Ocalan, ma stavolta la partecipazione è stata massiccia.

A Francoforte sono scesi in piazza circa 5 mila turchi, in maggioranza giovani, e benché secondo la polizia la loro protesta sia stata pacifica, testimoni hanno riferito che una pizzeria italiana è stata danneggiata al grido di «Basta pizza». Sempre a Francoforte, alcuni manifestanti turchi hanno issato uno striscione nero davanti alla sede del consolato italiano. (Agi)





Il pupazzo Furby fatto da baby schiavi

Lavorano 14 ore al giorno per un salario da fame e in condizioni igieniche orripilanti. Sono gli schiavi di «Furby», il giocattolo che fa impazzire i bambini in America e nel resto del mondo. Un inviato del «New York Post» si è recato in Cina nelle quattro fabbriche che forniscono alla compagnia Usa Tiger Electronics ogni giorno montagne di pupazzi morbidi che parlano e adorano essere accarezzati. Le fabbriche hanno già prodotto oltre due milioni di esemplari del giocattolo destinato a dominare il Natale 1998.

Carretta lascia il carcere?

Atteso oggi il trasferimento nell'ospedale psichiatrico

PARMA Ultime ore nel carcere di via Burla per Ferdinando Carretta. Nella giornata di oggi, infatti, con ogni probabilità il Gip di Parma Vittorio Zanichelli darà il via libera per il trasferimento all'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere (Mantova) del trentaseienne parmigiano che si è autoaccusato dell'uccisione dei genitori e del fratello minore nell'agosto dell'89.

Il trasferimento era stato chiesto dal legale di Carretta, Filippo Dinacci, che l'altro ieri ha depositato nell'ufficio del gip del tribunale di Parma un'istanza di sostituzione della misura cautelare in carcere per il suo assistito con l'affidamento a un adeguato istituto di pena. Intanto, sul fronte dell'attendibilità o meno dell'agghiacciante confessione resa da Ferdinando Carretta, la vicenda si è arricchita di un nuovo particolare tanto «interessante» quanto però impossibile da riscontrare. Secondo un giovane muratore piacentino, Ivano Faimali, che nel '90 si aggiudicò a un'asta giudiziaria la Fiat Croma di proprietà di Giuseppe Carretta, vale a dire l'auto usata da Ferdinando per trasportare i cadaveri nella di-

scarica, avrebbe presentato «tre macchie rosse, come di ruggine», nel bagagliaio. «Alcuni giorni fa, dopo la confessione di Carretta a 'Chi l'ha visto?' - ha raccontato Faimali - ho ricevuto una comunicazione da parte dei carabinieri di Parma: mi sono presentato nella vicina stazione di Vernasca, dove mi hanno chiesto che fine avesse fatto quella Croma, ma senza darmi spiegazioni. Solo dopo ho collegato i due fatti». Nessuna verifica, però, sarà possibile sull'auto, poiché la Croma venne demolita nel maggio '96 dopo un incidente.

Professori trafficanti d'arte di Cosa nostra

Scoperto a Catania un giro di reperti per conto della mafia, in manette due docenti universitari. Il capo sarebbe il barone Cammarata, nella sua villa bunker c'erano pezzi degni di un museo

CATANIA Nella sua villa-bunker di Enna nascondeva un tesoro di inestimabile valore: diverse migliaia di oggetti d'arte antica, tra cui anche pezzi preistorici degni di un museo internazionale, tutti trafugati da «tombaroli» nel centro Italia e soprattutto in Sicilia. Lui, il padrone del tesoro, ritenuto dagli inquirenti il «cervello» di un'organizzazione spallaggiata dalla mafia dedita al traffico clandestino su scala mondiale di reperti archeologici, ha beffato la polizia rendendosi uccel di bosco proprio nel momento in cui gli agenti facevano irruzione in casa sua.

Vincenzo Cammarata, cinquantenne di Piazza Armerina, sedicente barone e noto nell'ambiente dell'arte come uno dei maggiori esperti di monete greco-siciliote, ha evitato di finire sotto custodia della moglie (la consorte è direttore del carcere di Enna) con una rocambolesca fuga attraverso uno dei cunicoli presenti nel sottosuolo della sua villa. Si è costituito solo in serata ai funzionari della Digos. Gli agenti della questura catanese, che conduce un'inchiesta coordinata dal pm Luigi Lombardo sul presunto traffico illegale di opere d'arte antiche per un valore stimato in decine di miliardi di lire, se l'erano lasciato sfuggire. Il «barone», sospettato di essere legato a Cosa nostra, è coinvolto anche in inchieste della magistratura americana su importazioni clandestine di reperti antichi negli Usa e nella guerra legale per la «phiale», la coppa d'oro contesa tra l'Italia e il collezionista americano Michael Steinhardt. Le manette sono invece scattate ai polsi di altre cinque persone coinvolte nell'inchiesta, tutte accusate a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al traffico di reperti archeologici e ricettazione (per Cammarata l'accusa è anche di concorso esterno all'associazio-

ne mafiosa). Si tratta di professionisti e imprenditori notissimi e stimati nell'ambiente, tra cui due docenti universitari siciliani e un esperto di numismatica riminese.

A Catania la Digos ha arrestato il professor Giacomo Manganaro, 71 anni, docente di Storia antica alla facoltà di Lettere, nella cui abitazione sono stati trovati reperti antichi giudicati dalla locale Sovrintendenza «di valore inestimabile». Allo storico il gip Antonino Ferrera ha poi concesso gli arresti domiciliari. Sempre a Catania sono finiti in manette il professor Salvo Di Bella, 53 anni, docente di Geografia politica alla facoltà di Scienze politiche, e gli imprenditori Morando Moretti di 56 anni e Alfio Attanasio di 36. La quinta persona arrestata è un imprenditore di Rimini molto conosciuto, Gianfranco Casolari di 63 anni, presidente del locale circolo filatelico numismatico, perito del Tribunale, titolare di un negozio di monete nel centro della città e di una casa d'aste a San Marino. Quest'ultima, in particolare - la Aes Rude, dal nome di una delle prime monete coniate dai romani - è finita nel mirino degli inquirenti.

L'ipotesi della Procura di Catania è che la società con sede sul Tivano avesse il ruolo di certificare come provenienti dall'estero pezzi trafugati da «tombaroli» in Italia e che non avevano mai lasciato il nostro Paese. In sostanza, l'Aes Rude avrebbe acquistato reperti archeologici sia fornito titoli d'acquisto falsi in combutta con il «barone» catanese. Non è escluso che pezzi di gran pregio siano stati venduti anche a musei internazionali, accompagnati da certificati «puliti». Casolari, che è noto anche come organizzatore della Fiera internazionale del francobollo e del salone numismatico di Riccione, verrà sentito oggi a Catania dal gip.



Alcuni dei pezzi trovati in possesso di docenti universitari e collezionisti Salvatore Ragonese/Ansa

LA CURIOSITÀ

Storia della «phiale» contesa dagli Usa

CATANIA La storia della «phiale», la coppa d'oro contesa tra l'Italia e gli Usa, si incrocia con quella del «barone» Vincenzo Cammarata, il latitante che secondo la Procura di Catania sarebbe al centro di un traffico internazionale d'arte gestito da Cosa Nostra. Secondo gli atti legali, la «phiale», estratta illegalmente in uno scavo vicino Palermo, fu vista per la prima volta nel 1980, quando il collezionista catanese Vincenzo Pappalardo avvicinò Giuseppe Manganaro, un professore di storia

greca, per un parere sull'autenticità del reperto. Pochi mesi più tardi Pappalardo scambiolò la «phiale» con Cammarata in cambio di oggetti d'arte, stimati in circa trenta milioni di lire. Il «barone» la cedette a William Veres, un antiquario ungherese con sede a Zurigo, affermando che la «phiale» era una copia ottocentesca, e ottenendo in cambio oggetti d'arte per 140 milioni di lire. Veres informò quindi dell'esistenza del pezzo un mediatore internazionale, Robert Haber,

che ne propose l'acquisto al collezionista americano Michael Steinhardt.

Quest'ultimo pagò 1,2 milioni di dollari imponendo la seguente clausola nel contratto: «Se l'oggetto sarà confiscato dagli agenti di dogana o se un paese straniero dovesse contestarne il possesso, l'acquirente sarà risarcito per intero».

La «phiale» fu quindi consegnata al Metropolitan Museum di New York che la autentificò determinando la composizione dell'oro a 2 carati.

Loretta è vicina a Sergio con grande affetto in questo momento di dolore per la scomparsa del

PADRE

Roma, 7 dicembre 1998

Alfredo, Tita, Mariella, Roberto, Luca, Stefania, Marco, Cristina, Tito, Raffaella, Alfredo e Stefano sono vicini ad Enrico per l'improvvisa perdita di

ZIO AUGUSTO

Roma, 7 dicembre 1998

Amici e compagni la ricordano con affetto nel primo anniversario della sua scomparsa.

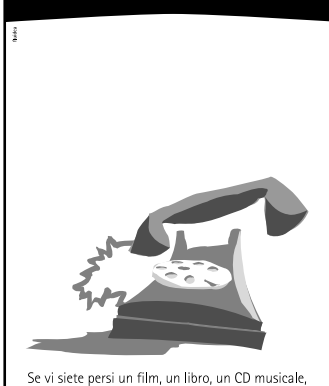
MELCHIORRE MAGNI «RENATO»

lo ricordano ai lavoratori, agli amici, ai compagni e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 7 dicembre 1998

abbonatevi a l'Unità

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

l'Unità
L'occasione colta

Mauro, sequestrati i vestiti degli indagati

Gli agenti cercano tracce di sangue

CASSINO Nuove perquisizioni sono state fatte la notte scorsa nelle abitazioni dei quattro arrestati accusati dell'omicidio di Mauro Iavarone. Gli investigatori sono andati nella casa e nelle roulotte di Denis e Fardi Bogdan, di 19 e 21 anni, nell'appartamento del superestimone Erik Schertzberger, di 18, e in quello della madre di C., il quattordicenne che si trova ora in un istituto. Anche qui sono andati gli investigatori. Gli investigatori hanno sequestrato dei vestiti sui quali ora saranno compiuti esami per vedere, tra l'altro, se ci siano eventuali tracce di sangue. Perquisito anche C., il ragazzo di 14 anni ora ospitato in un istituto, accusato anche lui dell'omicidio Iavarone. Si è dovuto spogliare della tuta che aveva indossato e darla agli investigatori, che gliene avevano portata un'altra di ricambio. L'indumento finirà al Cis, il centro investigazioni scientifiche

dei carabinieri, per essere sottoposto a esami, così come gli altri suoi abiti presi la scorsa notte in casa della madre a Piedimonte San Germano. Continua ad essere ricercato un quinto imputato, D., uno zingaro di 14 anni. Gli investigatori, che hanno detto di essersi presi una pausa di riflessione nelle indagini, hanno ribadito che la pista pedofila non è nuova, viene seguita dall'inizio, tra le altre, e non è mai stata abbandonata. Anche se la pista principale resterebbe, per la procura di Cassino ed i carabinieri, quella che il gruppo avrebbe ucciso Mauro perché il bambino si sarebbe rifiutato di subire un'iniziazione sessuale. La banda, secondo gli inquirenti, era anche dedita al piccolo spaccio di sostanze stupefacenti e a furti nella zona di Piedimonte San Germano. Mauro ed Erik sarebbero stati usati per la consegna di dosi di droga. Oggi

nella procura della repubblica di Cassino riprenderanno gli interrogatori di alcuni testimoni tra cui la titolare di un negozio di generi alimentari di Pontecorvo, già ascoltata ieri, che vendette ad Erik le buste di plastica, con una delle quali fu incappucciato Mauro. Nei prossimi giorni potrebbero essere sentiti di nuovo anche gli imputati. Dal Centro investigazioni scientifiche di Roma dei carabinieri, i magistrati sono in attesa della consegna delle perizie eseguite sulle buste nere di plastica e sugli altri oggetti trovati nel bosco di San Giovanni Incarico. Sulle buste ci sarebbero le impronte comparabili con quelle di Erik e di altre persone.

Secondo gli avvocati dei fratelli Bogdan l'omicidio sarebbe opera di un gruppo di omosessuali che sarebbero stati riconosciuti da Mauro e per questo lo avrebbero ucciso.

IN GIRO PER L'ITALIA

ALCUNI ESEMPI:

ROMA CAGLIARI
LIRE **99.000**

MILANO ROMA
LIRE **139.000**

VENEZIA NAPOLI
LIRE **139.000**

ROMA REGGIO C.
LIRE **139.000**

Le speciali tariffe nazionali sono valide, fino al 10 gennaio, su voli diretti solo andata. Informatevi nelle Agenzie di Viaggi, negli uffici Alitalia o consultate la pag. 683 del televideo RAI. TMC e Mediavidio oppure www.alitalia.it

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-050350

Le tariffe di sola andata, soggette a specifiche restrizioni e a limitazioni di data di partenza, non vengono applicate le tariffe di ritorno. A cura del servizio clienti Alitalia, si consiglia di verificare le condizioni di validità delle tariffe presso le Agenzie di Viaggi o sul sito www.alitalia.it. La validità delle tariffe è di 24 ore dalla data di emissione. Per le tariffe di sola andata, la validità delle tariffe è di 24 ore dalla data di emissione. Per le tariffe di sola andata, la validità delle tariffe è di 24 ore dalla data di emissione. Per le tariffe di sola andata, la validità delle tariffe è di 24 ore dalla data di emissione.

Letta a New York ♦ Tom Wolfe

La rapida ascesa dell'uomo (volgare) di Atlanta



ANNA DI LELLIO

Il nuovo romanzo di Tom Wolfe, «A Man in Full» (Farrar Straus & Giroux, 742 pagine, 28,95 dollari), è appena uscito in libreria, e tutta la critica americana ha già emesso la sentenza: un piccolo capolavoro. Non manca la cautela, e alcuni hanno commentato che Wolfe ha cercato di fare il Dickens americano, ma non c'è riuscito completamente. Né è come Balzac, si avvicina più a Zola. Ma è comunque divertente, brillante, intelligente, e il suo nuovo romanzo definisce l'epoca contemporanea, proprio

come il «Falò delle Vanità» fece per gli anni 80. È pervaso dalla stessa fine ironia dell'osservatore distaccato e analitico. Wolfe, che è nativo del sud nonostante sia diventato una icona dell'intellettuale newyorkese, possiede uno sguardo critico sofisticato sulla società americana che, come una volta ha spiegato il grande storico C. Vann Woodward, è caratteristico dei meridionali, gli sconfitti dalla storia nazionale e quindi anche gli americani meno pieni di sé.

Non è un uomo umile però il protagonista centrale di «A Man In Full», romanzo-arazzo di storie e personaggi ambientato nell'Atlanta contemporanea, la capitale di un sud moderno, rozzo e arricchito che ha stabilito un modus vivendi tra le razze precario, ma funzionante. Un'Atlanta che è anche un luogo della mente: quella nuova America devota solo ai soldi, apparentemente priva di pregiudizi ma sotteraneamente razzista, la società della maggioranza repubblicana e del suo leader oggi messo da parte ma non sconfitto, Newt Gingrich, che è eletto proprio nei suburbs di Atlanta. Charlie Croker, il protagonista di Wolfe, è il tipico costruttore macho e volgare provvisto di piantagione con servitù nera (salariaata ovviamente), con moglie di trent'anni

più giovane, e una montagna di debiti che lo rende ostaggio dello spirito religioso americana, ne diventa un evangelista, con tanto di programmatore. I suoi personaggi afro-americani sono molto vividi, oltre a essere trattati con una spregiudicatezza inaspettata in quel gentiluomo bianco del sud peccatore in doppiopetto. Il passaggio incredibilmente acuto e divertente del libro, il sindaco Jordan non solo aumenta la presenza di arte Yoruba nel suo ufficio con l'approssimarsi delle elezioni, ma riesce anche a diventare più scuro di pelle, usando l'abbronzatura come un

marchio di autenticità da vantare con il proprio elettorato. Sono personaggi paradossali quelli che si incontrano nel romanzo di Wolfe, pericolosamente simili a figure in carne e ossa, ma non esattamente veri. Formulatore del «nuovo giornalismo» negli anni settanta, Wolfe non è mai stato uno scrittore realista anche se i suoi due romanzi sono costruiti come specchi di un'epoca. Proprio lui ha teorizzato che la letteratura gli avrebbe permesso quello che il giornalismo gli negava: la libertà di comporre quadri più completi di una realtà troppo vivida e complessa da poter essere ritratta fedelmente.



A memoria



(Pietro Citati)
Tanta arte
messi da parte
per piacere anche alle sarte

Branciforte



Economia



Il tramonto del banchiere di Ron Chernow
Il Sole 24 ore
pagine 171
lire 29.000

Dalla Borsa alle borse

Il volume di capitali giornalmente negoziati sui mercati finanziari internazionali raggiungeva fino a pochi anni fa cifre inimmaginabili. Solo negli Stati Uniti oltre 60 milioni di persone investono ancora oggi propri risparmi in azioni, facendo della borsa di New York una sorta di potente piano previdenziale nazionale. Ron Chernow ricostruisce la storia relativamente recente di questa evoluzione, osservando come gli attuali, anonimi gestori di fondi, pur amministrando flussi di liquidità enormi non hanno più il potere esercitato fra Ottocento e Novecento.

Teologia



Fede ragione di Giovanni Paolo II
Piepmme
pagine 220
lire 24.000

L'ultima enciclica

«La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità». Giovanni Paolo II ha sempre affrontato i temi fondamentali del vivere. Questo messaggio è l'invito ad abbattere le barriere per permettere alla ragione di dare spazio alla forza che possiede e che a nessuno è permesso di ingabbiare. Con tale enciclica, filosofia e teologia possono ritrovare lo spazio adeguato per fondere un'epistemologia che sappia cogliere l'una gli aspetti positivi dell'altra. L'interessante postfazione è di Eugenio Scalfari.

Storia / 1



Lettere dalla rivoluzione di Tatjana Tolstaja
Liberal
pagine 137
lire 24.000

La figlia di Tolstoj

Siamo in Russia nel 1917 e la figlia del grande Tolstoj è piena di speranze e entusiasmo per la nuova rivoluzione. Deve presto ricredersi, non esita però ad adoperarsi in prima persona e grazie al cognome che porta riesce a farsi portavoce dei diritti dei detenuti e dei condannati a morte. Questo libro raccoglie le lettere finora inedite che Tatjana scrisse, tra il 1917 e il 1925, ai fratelli e ad amici, intellettuali, uomini politici. Ma è anche il racconto vivace dell'intimità della famiglia Tolstoj e l'indimenticabile testimonianza di un mondo ormai scomparso.

Storia / 2



L'età dei Lumi a cura di Antonio Santucci
Il Mulino
pagine 272
lire 35.000

Il contributo illuminista

Questo volume raccoglie i testi delle relazioni presentate al convegno organizzato dal Gruppo CNR di Studi sull'Illuminismo, che si è svolto nell'ottobre del 1996 su «L'età dei Lumi». Saggi che partono da prospettive diverse e si soffermano su aspetti importanti della cultura settecentesca: dalle scienze e le istituzioni alle dispute tra filosofi e medici intorno alla natura della mente e del corpo, dalla vita nelle accademie all'atteggiamento degli intellettuali nei riguardi del potere. Emerge così l'universo dell'Illuminismo, nella sua critica alle istituzioni e nel suo cercare un sapere ragionevole e una società giusta.

Shakespeare della settimana



Due donne algerine piangono i loro morti dopo un attentato. Giovedì scorso l'ennesima bomba è esplosa nella città algerina di Khemis Miliana, uccidendo 14 persone.

Come si prepara una strage

LADY MACBETH: Io ho allattato, e so com'è tenero amare il bimbo che succhia: eppure avrei strappato il capezzolo dalle sue gengive senz'osso e gli avrei fatto schizzare il cervello mentre mi sorrideva, se avessi giurato come te.
MACBETH: E se dovessimo fallire?
LADY MACBETH: Fallire? No! Stringi le corde del tuo coraggio e non falliremo. Quando Duncan sarà addormentato - e a questo certo lo inviterà il viaggio faticoso della giornata - io ingozzerò talmente di vino e cibo le sue due guardie del corpo che la memoria, custode del cervello, sarà una nebbia, e il ricettacolo della ragione un semplice alambicco: quando le loro nature affogate giaceranno in un sonno porcino come in una morte, che cosa tu e io non potremo compiere sull'indifeso Duncan? Che cosa non potremo versare su quelle spugne delle sue guardie, che porteranno la colpa del nostro grande eccidio?
MACBETH: Metti al mondo soltanto maschi! La tua indomita tempra non dovrebbe forgiare altro che uomini. Quando avremo segnato col sangue quei due addormentati nella sua stanza e avremo usato i loro pugnali, non si penserà che sono stati loro?

William Shakespeare
Macbeth,
primo atto, scena settima
traduzione
di Agostino Lombardo.

Memorie ♦ Luigi Pintor

Il dolore e l'anima della storia messi a nudo



La signora Kirchgessner di Luigi Pintor
Bollati Boringhieri
pagine 144
lire 18.000

ROMANA PETRI

Se il compito della buona letteratura è quello di inquietare, questo libro di Luigi Pintor («La signora Kirchgessner») ci riesce benissimo. E non solo perché leggendolo ci sentiamo anche noi, come l'autore, dei pesci rossi chiusi in una vasca di vetro, ma perché man mano ci accorgiamo che la nostra acqua diventa sempre più torbida e che del resto del mondo non vediamo quasi più nulla.

Devono essere gli enzimi della sofferenza quelli che saltano fuori da questo bel libro di ricordi e pensieri, quella sofferenza che tante volte può raffrenare il desiderio di vita, altre invece quasi esaltarlo. E una questione di memoria «corporale» o «sentimentale», a volte può essere la loro fusione a far riemergere i grumi anodati di una vita intera e i loro rari scioglimenti. Molto spesso è

la memoria delle persone care che sono morte (gli amici, il fratello morto in Spagna, il figlio) quella che riaffiora, il desiderio di riportarle alla vita e ai suoi cambiamenti semplicemente così, ricordandole, magari cercando in questo modo di riequilibrare l'apparente mancanza di sofferenza (specie nell'infanzia e nella prima giovinezza) al momento della loro perdita: «Non piansi affatto e continui a giocare sentendo di essere molto cattivo di cuore. Non so se fosse vero o se aboliva la morte».

Ogni breve capitolo di questo libro è una riflessione sobria e struggente sulla vita, sull'irreparabilità di tanti atti mancati o compiuti al posto di altri che magari sarebbero stati certamente più consoni ai nostri desideri e alle nostre capacità. Ma nella vita gli uomini hanno bisogno di mentire anche a loro stessi, vogliono credere alle loro e alle altrui bugie: «In tempi moderni sa-

rei finito da un analista» dice Pintor pensando alla sua antica necessità di mentire. Ma all'epoca dell'analista non ci si andava, e la menzogna era considerata «una cattiva abitudine» nella quale si poteva però scorgere qualche «vocazione artistica».

Pintor mette a nudo un'anima, la sua, ma anche un periodo storico, o meglio, ciò che di quel periodo rimane: il mare grande delle illusioni, la mal riposta fiducia nei cambiamenti rivoluzionari, il bisogno di aver progetti con i quali mutare il corso delle cose. E invece dal male si viene sempre annientati, si scopre che quello è il più forte, il più dilagante. Una dittatura, per esempio, fa sì che «l'aria delle strade» sembri «rubata», perché quella è l'unica reazione corporale di fronte all'umiliazione: il soffocamento.

L'ottimismo del passato a volte sembra sconcertare l'autore, specialmente quella bizzarra convinzione che la seconda guerra

mondiale potesse essere l'ultima delle guerre, averlo addirittura pensato in molti. Oggi il pensiero di Pintor sulla pace è piuttosto diverso: «La pace ha la funzione delle pause in musica e sta scritta sui sarcofaghi».

Studiare il mondo degli uomini a volte può essere deludente, ma Luigi Pintor, che fa tanta autocritica in questo volume, è stato ed è uomo dalle grandi altitudini spirituali, e se per lui «i buoni propositi sono un polline che non fiorisce mai ma profuma l'aria» è perché ai pessimisti assoluti consiglia senza mezzi termini di «legarsi una pietra al collo e di buttarsi a mare». Si può essere scettici su molte cose, ma guai perdere la fiducia nell'uomo anche se è «un malato incurabile», perché «ci sono auguri che è giusto fare anche se non raggiungono lo scopo desiderato». E ha ragione Pintor, ha profondamente ragione e sa scriverlo assai bene.

media

Supplemento settimanale a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be, Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



◆ Dietro il violento scontro coi Ds sul sistema elettorale anche le manovre per rafforzare le diverse aree dell'alleanza

◆ Marini: «Se passa il bipartitismo si rompe» Soro e Sanza attaccano Veltroni: «Usa l'Ulivo per far crescere la Quercia»

◆ Anche Cossutta prende di mira la riforma elettorale di Salvi: «Così la maggioranza non tiene»

IN PRIMO PIANO

L'Udr nei Popolari, prove di «confluenza»

Si tratta per il dopo europee. «Ma il doppio turno di collegio ostacola il progetto»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Veltroni quando parla dell'Ulivo, quando parla del doppio turno di collegio pensa al partito democratico. Ma se noi vogliamo convincere Cossiga che l'alleanza di centrosinistra è strategica e non occasionale, se vogliamo convincere gli elettori moderati che del centrosinistra si possono fidare, l'ipotesi del partito unico non può esistere». Antonello Soro, capogruppo popolare alla Camera, dà questa interpretazione della contesa che in queste settimane sta opponendo Botteghe oscure a piazza del Gesù. E dire piazza del Gesù, in questo caso, significa riferirsi sia al primo piano dei popolari e che al secondo degli udierrini. Afferma Angelo Sanza, coordinatore dell'Udr: «Tra di noi c'è un'irritazione crescente, perché Veltroni con giochi e furbie vuole utilizzare l'Ulivo per far crescere il suo partito. Si desse una calmata, perché l'Udr potrebbe anche fare un colpo di testa».

In campo ci sono due visioni differenti dell'Ulivo, due visioni

strategiche che si oppongono (e sulle riforme lo Sdi di Boselli ieri ha sostenuto le posizioni popolari, come Cossutta che ha detto: «Nessuno può pensare di imporre soluzioni scavalcando i propri alleati»), un progetto politico diverso. Per i popolari e l'Udr il centro non può essere annullato, anzi deve essere rafforzato nella coalizione. Nessuno parla di Dc, ma entrambi stanno riflettendo su una possibile unificazione delle due forze.

ENRICO FRANCESCHINI
«Anche Cossiga si sta convincendo che lo scontro non è tra popolari e socialisti, ma tra destra e riformisti»



Sabato Mattarella aveva detto all'Unità: «Se supereremo questa posizione (la caratteristica dell'alleanza di centrosinistra, ndr) si porrà il problema della riagggregazione che potrà avvenire in diverse forme. La riagggregazione e il rafforzamento del centro è quello che serve all'Ulivo». Dette da Mattarella, queste cose hanno un significato fortissimo. E del resto sia Soro che Dario Franceschini, vicesegretario popolare, non nascondono la que-

stione: «L'ingresso dell'Udr nel Ppi è una cosa di cui stanno discutendo. Ma è un'operazione legata alla chiarezza sulle prospettive, che non può essere, a livello nazionale ed europeo, quello delle forze socialdemocratiche opposte alle popolari». Precisa Soro: «Anche Cossiga ha iniziato a mettere in discussione questa ottica e va con-

ta strategica.

Contro questo progetto, sostengono i popolari e anche l'Udr, cozza l'ipotesi del partito unico, cozza l'idea di un Ulivo che stempera del tutto le differenze e cozza anche la proposta del doppio turno di collegio. Secondo i popolari Veltroni brandisce questa arma con l'obiettivo di arrivare al bipartitismo - tesi di Marini e De Mita -, per integrare i cattolici democratici nel partito Ulivo; mentre Cossiga e i popolari ritengono che il centro sia alternativo alla sinistra.

A tutto ciò si deve aggiungere anche la questione del «clima». La visita di Veltroni alla tomba di Dossetti e quella annunciata alla tomba di don Milani destano preoccupazione tra i popolari. Che manifestano dubbi - così spiega Severino Lavagnini, coordinatore della segreteria - anche sulla tenuta elettorale dei Ds. «La maggioranza dei candidati era loro, ma i risultati non sono venuti. E contemporaneamente ci si mette Salvi che non perde occasione per attaccare». «È inaccettabile il mo-

do con cui Salvi si rivolge al Ppi e non so se lo fa in sintonia con Veltroni», insiste Soro. La questione del doppio turno di collegio sta diventando, evidentemente, il casus sui cui si scaricano tutte le tensioni politiche che sono di ben altra natura. E infatti Franceschini dice: «Più che la cosa in sé è una questione di approccio al tema riforma, è il modo di procedere e la concezione della maggioranza che si ha». Insomma, una questione di prospettive. «Che afferma il capogruppo popolare - dovrebbe essere quella di reggere l'alleanza basandosi non su un sistema elettorale, ma su un progetto politico. Ma l'impressione è che non ci sia molta gente impegnata a rilanciare la coesione dell'alleanza. E i toni come quelli usati da Salvi contribuiscono a radicare nelle proprie posizioni chi ritiene che il centrosinistra sia una scelta congiunturale». E Prodi? «È una cosa a se stante», conclude Soro. «Ciò che conta è ciò che fa Veltroni. E qualcuno dovrà pure interrompere questa corsa alla lacerazione, che non è positiva per il governo». Insomma, un appello a D'Alma.

VISITA IN AUSTRALIA

Per Scalfaro canti e balli dopo le polemiche

DALL'INVIATA CINZIA ROMANO

MELBOURNE Quello che doveva dire l'ha detto. Quello che voleva precisare l'ha precisato. Il presidente Scalfaro lascia alle spalle, almeno per il momento, tutte le polemiche. Quelle sulla sua disponibilità ad un secondo mandato pieno, in attesa che si varino le riforme costituzionali, prime fra tutte quella sull'elezione diretta del presidente della Repubblica e quella sul varo di una nuova legge elettorale, sull'onda del nuovo quesito referendario sul quale si pronuncerà a gennaio la Corte costituzionale, che potrebbe spingere il nuovo inquilino del Quirinale a sciogliere le Camere, proprio come fece Scalfaro all'epoca dell'ap-

Una giornata tutta dedicata alla comunità italiana che vive in Australia, più di un milione di persone, la seconda dopo quella anglo-irlandese, il cui nucleo maggiore è proprio qui, a Melbourne, stato del Victoria, con oltre quattrocentomila persone. Ed il primo incontro nella mattinata è con il governatore di origine veneta, James Gobbo. Nel primo pomeriggio poi Scalfaro vede i membri del Parlamento statale e i sindaci di Victoria che hanno radici italiane. Il tempo poi di visitare il centro Assisi per gli anziani, e poi via all'incontro con la comunità italiana nella sede dell'associazione friuliana «Fogolar Furlan».

Ma gli accenti che si mescolano nella sede in periferia dove Scalfaro viene accolto con calore, provengono da tutt'altra Italia. Calabresi, siciliani, friuliani, abruzzesi giunti a cercare lavoro e fortuna in questa terra così lontana fin verso la fine degli anni Settanta. Oggi il flusso migratorio è limitato a 250-300 mila persone all'anno.



Scalfaro incontra gli italiani a Melbourne Luis Ascui/Ap

provazione del referendum Segni, nell'83.

E se la prima notte passata in terra d'Australia, ha segnato sul barometro della politica «burrasca», la prima giornata al tropico del Capricorno, nello stato di Vittoria, volge decisamente al sereno. Tanto che uno Scalfaro sorridente e divertito termina la sua prima giornata di visita ufficiale assistendo ai balli e ai canti organizzati per lui dalla comunità italiana a Melbourne, nella sede dell'associazione friuliana «Fogolar Furlan». E la mezza soprano che intona «Piemontesina» se ne va con la soddisfazione di aver visto il capo dello Stato canticchiare la canzone della terra natia di Scalfaro.

primi italiani costretti a lasciare il paese per cercare un'opportunità di lavoro e di vita, e che in Australia sono riusciti a trovare solidarietà ed una integrazione che non ha però cancellato le radici e il legame con l'Italia. «Siete la parte migliore, continuate ad insegnare ai vostri figli la lingua e la cultura italiana» è l'invito del capo dello Stato.

Poi, in platea, con accanto la figlia Marianna e il sottosegretario Patrizia Doi, assiste allo spettacolo di danze e canti in suo onore. Una vera festa in stile made in Italy. Si intona da «Quel mazzolino di fiori» a «Ciuri ciuri»; «Piemontesina» in onore del novarese Oscar Luigi Scalfaro per finire con «Funiculi, funiculà».

PAOLA SACCHI

ROMA Professor Giorgio Ruffolo, della segreteria dei Ds, Marini dice che non vuol morire socialdemocratico. Un socialista come lei, che si è battuto all'inverso per non morire democristiano, che ne pensa?

«Premesso che non è un peccato mortale essere socialdemocratici, vorrei intanto ricordare che ci sono eminenti personalità del mondo cattolico come Jacques Delors che certo in quanto a dottrina sociale cristiana non sono da meno di Marini e che però non pare che abbiano questa ossessione. E, comunque, il segretario del Ppi non si preoccupi, da qui a duecento anni quando suonerà anche la sua ora non lo costringeremo ad indossare la camicia rosa...».

Senta, ma il punto è che Marini dice no al referendum, no al doppio turno di collegio. Vede, insomma, rischi di bipartitismo non ci sta. Per questo minaccia di far saltare la coalizione...

«Io penso che bisogna cercare prima di tutto di non morire politicamente, questo è il primo comune interesse. Non credo che nessuno voglia forzare nessun altro a vivere da socialdemocratico quando non lo è. Il rapporto tra le forze di origine socialista e le forze cattoliche democratiche è una chiave fondamentale della democrazia italiana. Se questo accordo si fosse stabilito nel "Diciannove", noi avremmo evitato il fascismo. Quindi, questo rapporto è una conquista preziosa che né noi né i Popolari credo vorrebbero buttar via dalla finestra con leggerezza per acquistare una supremazia forzosa. In altri partiti c'è una grande massa di cattolici, del resto

L'INTERVISTA

Ruffolo: «Caro Marini non morirai in camicia rosa la sinistra non sta puntando al bipartitismo»

negli stessi Ds ci sono molti cattolici che prima vivevano da comunisti o da socialisti, adesso vivono si può dire da socialdemocratici europei. Ma nessuno - ripeto - vuole obbligare Marini a fare questa scelta. La scelta che i Ds hanno fatto è quella di rinsaldare l'alleanza in tutti i sensi».

Ma Marini, infastidito per le iniziative del segretario Ds, torna ad invitare Veltroni ad occuparsi più della sinistra che del mondo cattolico...

«Io credo che ognuno deve cercare di sviluppare il suo messaggio in tutte le direzioni possibili, sarebbero se ci fosse da parte nostra una specie di veto ad accettare voti cattolici o voti più moderati. Ma questo non deve essere interpretato come un esercizio - uso una definizione dei matematici - a somma zero. E cioè: i voti che noi acquistiamo li leviamo a qualcun altro, l'importante è che tutti ne acquisiscano. Mi pare che Veltroni abbia detto con sufficiente chiarezza - lo aveva detto anche D'Alma - che noi vogliamo un partito più forte in un Ulivo più forte».

Quindi, per un Ulivo più forte anche un Ppi più forte?

«Certo, Marini non deve avere alcun timore. Questo, come sempre dicono i matematici, è un gioco che dovrebbe essere definito a somma positiva: tutti e due dobbiamo vincere attirando consensi da quelli che non votano ancora né popolare né socialista».

Ma, intanto, c'è il nodo della riforma elettorale.

«Nessuno a sinistra o nel partito mi pare abbia assunto posizioni

»

Il rapporto

socialisti-cattolici

è fondamentale

Nessuno di noi

vuole metterlo

in discussione

»



lapidarie o intransigenti. È stato detto che è meglio cercare di fare una legge elettorale che possa evitare il referendum, ma non una legge elettorale pasticciata. Quanto al doppio turno di collegio, è una nostra posizione, va confrontata. Ma non credo che ci si guadagni a cominciare i confronti con gli ultimatum, le minacce e le intimidazioni. E poi non penso proprio che il bipartitismo sia alle porte in

Italia e non me lo auguro nell'immediato e nel breve termine neppure. Ci sono tradizioni troppo forti, radici troppo profonde per forzarle in un contenitore. Questo non significa che il contenitore non possa essere definito dentro una coalizione forte. Differenziazioni ci sono anche nel mondo socialista, figuriamoci...».

A proposito, dopo il fallimento della Cosa due come si fa ad anda-

reverso il mondosocialista? «Su questo con me sfonda una porta aperta, perché io questa necessità di aprire realmente al mondo socialista la sto affermando da molto tempo. Credo che ci sarebbe dovuta essere e ci dovrà essere più attenzione. Perché i socialisti non sono un pezzetto di tradizione multicolore, i socialisti sono la tradizione storica della sinistra italiana, il tronco di questa tradizio-

IL RICORDO

Le straordinarie qualità di Renato Porro

lavorando proprio in queste settimane. A lui si deve anche il lavoro preziosissimo svolto nella preparazione del disegno di legge n. 1138, in attesa di riprendere ora il suo iter al Senato, in particolare per il capitolo sull'emittenza locale. Così massimo fu il suo impegno per la preparazione del Piano nazionale delle frequenze televisive, in rapporto costante con il ministero delle Comunicazioni da una parte e il mondo delle Regioni dall'altra.

A tali temi, innanzitutto al «locale» inteso come risorsa e non come componente residuale del sistema della comunicazione, Renato Porro aveva dedicato libri, saggi e ricerche, indimenticabili come altri sul valore sociale dei mezzi di informazione o sul rapporto tra media e minori. Insisteva sempre sulla caratteristica dei media più elusa da un'ostinata logica mercantile e da un'ingenerosa cultura liberista, quella che tocca i valori

umani, relazionali, conoscitivi del bene comunicativo o che si occupa dei soggetti deboli. Tutt'altro che dedito alla conservazione del passato e niente affatto prigioniero di qualche schematico, il professore amava indagare, verificare, sottoporre alla scienza sociale i tabù dei media, come gli indici di ascolto, della cui metodologia era insieme competente e studioso critico. Ricordo i suggerimenti costanti di Renato Porro nei vari passaggi del disegno di legge n. 1021, divenuto poi la Legge di riforma n. 249, che introdusse non pochi mutamenti nel sistema e si cimentò - grazie a lui - in una nuova definizione delle competenze del governo nazionale e locale del settore. Moderno e libero, curioso e ironico, coltissimo e modesto ci insegnava tanto. Osava nella teoria e osava nella sua vita quotidiana, così diversa dalla media culturale corriva e omologata espressa dagli stessi oggetti

dei suoi studi. Alcune pagine sui generi televisivi rimarranno essenziali per comprendere il fenomeno del video, così come le proposte - anche minute - di valorizzazione dell'emittenza locale, universo a cui aveva volto l'attenzione dell'ultima fase della sua esistenza.

Renato Porro soffriva da tempo e qualche volta - con molta pudicizia - lo faceva intuire. Si sentiva isolato nella ricerca e forse trascurato dalla politica, a cui aveva guardato sempre come dimensione essenziale. Era stato iscritto al Pci per tanti anni e ora - ne ricordo le riflessioni durante gli ultimi incontri - si aspettava una ventata di novità e di riforme dalla sinistra al governo. Come presidente dei comitati regionali radiotelevisivi si era più volte espresso in modo gentile ma aspro contro la sottovalutazione del ruolo di organismi da ripensare, ma da non indebolire cedendo ad una nuova spinta

centralistica, quella - ironizzava - di certi «circoli romani».

La notizia della morte di Renato Porro forse non ci ha colto impreparati, perché quel male non perdona, ma ci ha riaperto una ferita. Porro impersonava quasi fisicamente un'idea di politica e di militanza che troppo si è dimenticata. Poco appariscente, mai d'ora si applicava con certissimo impegno nell'attività di riforma, fatta di momenti anche difficili e di progetti concreti. Non si può dimenticare una persona di quelle qualità, anzi. Merita di essere ricordato, merita di vedere compiuta l'opera a cui aveva guardato con passione. Non c'è ritualità in queste parole. C'è - se mai - la riconoscenza per chi ha dimostrato che si può e si deve sperare. Sempre. Almeno finché la vita lo permette. Lo ricorderemo anche per questo, per il contributo che ha dato, per lo stile e la moralità con cui l'ha dato.



COMUNE DI FERRARA
ASTA PUBBLICA
Il Comune di Ferrara, Piazza Municipale, 2 44100 FERRARA, tel. 0532/239111, fax 0532/239389, indice asta pubblica per il servizio di facchinaggio a favore di scuole, uffici giudiziari, servizi comunali, per il giorno 22 dicembre 1998, ore 10.00, ai sensi dell'art. 73 lett. c) del R.D. n. 827/1924. I valori quantitativi annuali di riferimento posti a base di gara sono i seguenti: manodopera operaio generico n. ore presunte 2000; automezzi da utilizzare n. ore presunte 1000; cartoni da imballaggio n. pezzi presunti 3500. Importo presunto L. 1.700.800.000=I.V.A. Avviso integrale è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.
Ferrara 27 novembre 1998 IL DIRIGENTE AI CONTRATTI (D.ssa L. Ferrari)

DIANE WOOD MIDDLEBROOK
ANNE SEXTON
UNA VITA
«Leggerò una poesia che vi dirà che tipo di poetessa sono, che tipo di donna sono, così se non vi piacerò potrete andare via».
LE LETTERE

CINEMA

Muore Young
vinse tre Oscar

Il cineasta britannico Freddie Young, vincitore di tre premi Oscar durante la sua carriera di operatore cinematografico, è morto martedì scorso a Londra, all'età di 96 anni. La notizia è stata diffusa solo ieri. Young aveva cominciato a lavorare nell'industria cinematografica britannica nel 1917. Era ancora un ragazzino di 15 anni quando cominciò a frequentare studi e set. Sposato due volte, Freddie Young lasciò il cinema soltanto alla fine degli anni Ottanta. Gli Oscar gli sono stati attribuiti per i film *Lawrence d'Arabia* (1962), *Il dottor Zivago* (1965) e *La figlia di Ryan* (1970), tutti diretti da David Lean per cui curò la sontuosa fotografia, con particolare cura nel riproporre ed accentuare l'ambientazione naturale.



Le ballerine di «Eva su Eva»

«Eva su Eva», la danza si fa nuda

Una coreografia a tema lesbico ispirata da Mauro Bolognini

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Prima che un balletto, *Eva su Eva* è un omaggio a Mauro Bolognini. Un omaggio al coraggio, alla vitalità e alla «voglia di non arrendersi», come ha detto Franco Zeffirelli prima dello spettacolo, presentato al Palazzo delle Esposizioni. È Bolognini, infatti, a tornare idealmente in scena, nonostante la lunga e dolorosa malattia che costringe a letto il regista, e a cimentarsi per la prima volta con la danza, firmando quello che lui chiama il «pretesto per un balletto» per Gloria Pomardi e Tania Oggero.

Un «capriccio» montato un po' per gioco e un po' per amicizia nei confronti del-

le due danzatrici, che lavorarono con lui per la messa in scena di *Così è, se vi pare* di Pirandello. Ispirate da Bolognini, Gloria e Tania danzano così la storia di un amore lesbico finito male. L'attrazione, il sentimento, la forza devastante della passione e quella, ancora più misteriosa e insolubile del perché l'amore se ne va e con esso la voglia di vivere. *Eva su Eva* si specchia in scena e sullo schermo, dove vengono proiettate le schegge d'amore vissuto delle due ragazze, «ritagliate» e angolate dallo stesso Bolognini. Una sorta di diario segreto dal quale Gloria pesca le immagini felici, ma anche quelle del tradimento e si rovela prima nell'estasi e poi nello strugimento finale.

Alla danza Bolognini presta uno sguardo particolare, caldo e fatto di dettagli nella memoria, più ragionato ed estetico in scena, dove si arriva al nudo integrale. Non sempre basta a dare ali allo spettacolo, soprattutto nelle parti coreografiche che, nel tentativo di rendere lo spessore della passione, inciampano nel cliché (suona ridondante usare Mahler per parlare di tragedie del cuore). Conta più la sincerità dell'omaggio, quello sì commosso e partecipe, oltre che degli amici di Bolognini intervenuti alla prima (tra cui il costumista Piero Tosi e il direttore della fotografia Ennio Guarnieri, che hanno collaborato allo spettacolo), anche della performance elegante e rarefatta delle due brave danzatrici (a cui prestava una piccola parte d'appoggio Barbara Lucarini).

Z a p p i n g

Scala, una prima
(di sei ore buone)
che semina i vipStasera in scena il «Crepuscolo degli Dei»
E Muti promette: «Sarà bellissimo»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Prima si sono inventati che sarebbe venuta Naomi col nuovo fidanzato Flavio Briatore. Poi è corsa voce dell'apparizione di John John Kennedy. In mancanza di vip, a corteo di mondanità e incerto sulla partecipazione di Massimo D'Alema, il pubblico scaligero si accontenta di credere anche all'ospite stile «Araba Fenice» mozartiana. Per la serie, «che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa».

E poco importa che stasera la stagione della Scala si inauguri alle 18 con il wagneriano *Götterdämmerung*: il *Crepuscolo degli Dei*. Anche se il direttore Riccardo Muti si lancia a dire che sarà: «uno spettacolo bellissimo», gli habitués del 7 dicembre continuano ad aspettarsi una «serata moscia». Nel cast di rodatisime voci wagneriane, Wolfgang Schmidt nei panni Siegfried, Eike Wilm Schulte in quelli di Gunter, e poi Waltraud Meier (Waltraute), Franz Josef Kapellmann (Alberich), Emily Magee (Gutrune), non figurano nomi popolari.

La regia, i costumi e le scene di Yannis Kokkos, scure, scure, scure da olografie, per certi versi minimaliste, sono in an-

titesi con le bomboniere su due piedi che si accingono a sfilare nel foyer. Perfino la tradizionale infiorata, fra 13 mila rose bianche, prevede 11 mila tralci di ginestre dal profumo rustico, ergo ignoto, ai nasetti dell'establishment. Ma ciò che terrorizza maggiormente il pubblico è la lunghezza dell'opera (sei ore in tre atti e un prologo per quattro ore e quaranta minuti di musica), in rapporto alla

brevità della lista di vip, ulteriormente ridotta dalla legge dell'ex ministro Veltroni che ha limitato il numero dei biglietti omaggio al 5 per cento di quelli totali del teatro.

Dal piccolo schermo - Carriera che fortuna? - non si attendono volti televisivi. Assenti quasi tutti gli stilisti tranne Krizia e Trussardi da sommare a la Robi Giombelli e Alviero Martini che sponsorizza la cena del dopo Scala al Four Season con 300 milioni. Perfino Armani e Prada, entrati nella Fondazione del teatro, hanno dato forfait. Se il

primo è partito da Milano per il week-end di Sant'Ambrogio, la seconda, notoriamente catto-comunista e poco incline alle mondanità, sarebbe forse più adatta alla contro-prima scaligera che organizza i ragazzi del centro sociale Leoncavallo.

I politici? A tenere alta l'asta della loro bandiera sarà la destra milanese, visto che ab-



bassandosi i pantaloni, il sindaco «in mutande» Albertini ha perso smalto presso il jet set. Aspettiamoci dunque La Russa. Anche perché gli onori di casa della cena del dopo Scala del sindaco a Palazzo Marino saranno opera della sua protettissima Daniela Santanchè. Il resto (dei posti)



Kurt Rydl e Franz-Josef Kapellmann durante le prove al teatro della Scala di Milano del «Crepuscolo degli Dei» di Wagner diretto da Riccardo Muti, nella foto a sinistra

Silvia Lellis-Ansa

che rosa. Insomma, con l'arma di Wagner sembra che Muti ce l'abbia proprio fatta a tenere fuori dall'anello del Nibelungo chi preferisce i brillanti di Cartier. Infatti, nonostante le illustre assenze bilanciate da colte presenze di melomani internazionali, i biglietti per la platea a 1 milione e ottocentomila lire sono esauriti.

Resta disponibile qualche posto in palco a un prezzo che varia dal milione e duecento al milione cinquecentomila lire. Solo oggi verranno invece venduti i 200 posti in piedi a 30mila lire per i quali si è già formata la canonica coda al botteghino. Chi resta a casa potrà comunque consolarsi con la diretta radiofonica su Radiotre. Mentre, a coloro che preferiscono le immagini segnaliamo le 2 pun-

tate di *Copertina. Speciale Scala*, condotte da Anna Mascolo su Odeon Tv venerdì 11 dicembre alle 21,30 e sabato 12 alle 20. Nel frattempo il maestro Muti per due giorni ha provato il *Crepuscolo* raccomandando al pubblico di «prepararsi». Non già l'abito, come pensano talune signore. Per questo il libretto dell'opera che per dimensioni assomiglia a un sussidiario è stato divulgato gratuitamente.

Ma tant'è: le martiri della mondanità preferiscono divorare le rubriche e i carnet. E se il loro occhio, per quanto tirato, cadrà accidentalmente sulle cronache, apprenderanno che gli animalisti stanno preparando una «sorprendente» accoglienza alle loro pellicce: al motto di «meglio un uovo oggi, che un visone morto domani».

Judi Dench
a cena
con il capo
dell'Mi6

David Spedding, il capo degli 007 britannici, ha invitato a pranzo la sua omologa «virtuale», ovvero l'attrice Judi Dench che ne *Il domani non muore mai* interpreta la parte del capo di James Bond. La Dench, primo boss in gonnella nella storia dell'agente segreto, aveva espresso il desiderio di conoscere sir Spedding e di poter visitare il quartier generale dell'Mi6, una delle più famose agenzie di spionaggio del mondo, ampiamente celebrata nei romanzi di Ian Fleming.

Detto e fatto. L'«M» in carne e ossa ha fissato l'incontro per Natale, a mezzogiorno, e la Dench sarà la prima privata cittadina, nonché la prima attrice della storia, a varcare il portone dell'intelligence britannica, un imponente e blindatissimo palazzetto sulle rive del Tamigi.

Judi Dench, a fianco di Pierce Brosnan nell'ultimo capitolo della saga, ha accettato l'invito con grande entusiasmo. «Racconterò al mio «gemello» le avventure del prossimo Bond, già in lavorazione e che uscirà fra un anno - ha detto l'attrice -. Tra l'altro c'è una scena in cui un malvivente fa saltare in aria proprio la sede dell'Mi6...».

Spedding, da parte sua, è riservato in modo ossessivo. Anche per questioni di sicurezza, sono in pochissimi a conoscere il suo volto. Tanto è vero che, in mancanza d'altro, i giornali continuano a pubblicare una foto che lo ritrae quando era poco più che adolescente.

La colazione sarà preceduta da un cocktail a base di champagne. Come nelle migliori tradizioni degli agenti con licenza d'uccidere...

MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE Per un visionario «scienziano» della scena come il regista canadese Robert Lepage, da sempre affascinato da temi fra iperrealismo e utopia, l'incontro con un personaggio come il geniale architetto Frank Lloyd Wright, pioniere di un'architettura organica che si sviluppa in sintonia con i ritmi della vita e della natura, è quasi fatale.

Basterebbe vedere l'affascinante *La geometria dei miracoli*, in scena, con grande successo, al Teatro Giovanni da Udine. Dove, per raccontare la vita e le opere di quell'irregolare genio americano che è stato Wright, Lepage, che firma il testo con Rebecca Conally, si prende delle libertà operando dei paralleli a dir poco inaspettati, utili però a costruire un'epopea coinvolgente fra il didascalico e l'immaginario.

Ecco allora che *La geometria dei miracoli* mette a confronto esseri eccezionali come Wright e come il guru di origine russa Gurdjieff, inventando una frequentazione che in realtà non

Viaggio tra i «miracoli» di F. Lloyd Wright

Udine, in prima italiana la pièce di Robert Lepage. Un secolo che si trasforma

c'è mai stata, malgrado i viaggi di Wright in Europa, ma sottolineando un'influenza che forse è realmente esistita attraverso Ol-givanna, ultima moglie di origine russa del profeta di un'idea di casa e di città, pensate per esaltare un individualismo caro alla cultura americana.

La vicenda di *La geometria dei miracoli* si snoda in cinque stazioni dal 1929, anno della caduta di Wall Street, fino agli anni Settanta, quando, scomparso novantenne (nel 1959) il maestro di più generazioni di costruttori/allievi, la sua eredità si concentra nella comunità di Taliesin pensata per sé, la sua famiglia e i suoi discepoli, più volte incendiata e ricostruita come l'araba fenice.

Una comunità che prosegue nell'opera di Wes Peters, per breve tempo anche marito di Svetlana, figlia di Stalin: matri-



monio segnato dal divorzio che chiude idealmente la storia di un luogo mitico, segnato da fughe di cervelli, da amori omosessuali, dai contrasti con gli amici/nemici Gropius, Mies van

der Rohe, Le Corbusier.

In questo spettacolo geniale che «precipita» lo spettatore nel processo creativo, nei «miracoli» di una geometria che ha al suo centro l'uomo, illuminato



A sinistra, una scena dello spettacolo «La geometria dei miracoli» di Lepage. In alto, il regista

da luci purissime, da acquario, che si proiettano su di un fondale usato come schermo cinematografico (il regista s'è cimentato fruttuosamente con il cinema dirigendo *Il confessiona-*

le), giganteggia la figura enigmatica, capricciosa e iconoclasta di Wright in lunghissimo soprabito di lino chiaro e cappello a larghe falde di paglia. Attraverso il quale Lepage ci racconta il difficile rapporto maestro/allievo, suggerendoci che l'unico modo di crescere e di diventare autonomi è tradire e scegliendo come luogo emblematico dell'azione un solitario tavolo da disegno, dove Wright lavora e crea. Qui si concentrano le forze positive e negative dell'universo: qui il tentatore Mefistofele, nudo e con piede caprino (Marco Poulin che interpreta anche Gourdjieff) propone a Wright il patto faustiano dell'immortalità legata a un'eterna giovinezza creativa, in cambio dell'anima.

Nella realtà non si saranno conosciuti Wright e Gurdjieff, ma c'è un'aria comune che uni-

sc questi due maestri destinati ad avere dei seguaci imitatori o, nel migliore dei casi, degli allievi che se ne vanno per verificare altrove gli insegnamenti appresi. Così un secolo, che sta cambiando, si mette in mostra: Lenin accanto a Mejerchol'd che fa esercizi di Biomeccanica, industriali competitivi che cercano di uscire dalla recessione accanto agli architetti che cambiano il volto alle città mentre le lotte, le nascite, le morti, le pulsioni erotiche scandiscono la vita della comunità creata dal sogno del vecchio maestro.

Vero e proprio film della memoria che si chiude con i titoli di coda che si proiettano sui bravissimi interpreti, ognuno chiuso nella propria solitudine. *La geometria dei miracoli* mescola l'iperrealismo di un dialogo quotidiano a coreografie costruite come geometrie teatrali che hanno per centro il corpo dell'attore in una creativa confusione di stili, dalla danza di derivazione espressionista al musical, per raccontarci la storia eterna dei rapporti fra massa e individuo, tra materialismo e spiritualità.



SERIE A		RESULTATI
		0-1 1-0 0-1 3-0 0-0 5-1 2-2 0-2 1-1
		CAGLIARI-VENEZIA FIORENTINA-BOLOGNA JUVENTUS-LAZIO MILAN-UDINESE PIACENZA-EMPOLI ROMA-PERUGIA SALERNITANA-BARI SAMPDORIA-PARMA VICENZA-INTER
		PROSSIMO TURNO (13/12/98)
		BARI-EMPOLI BOLOGNA-SALERNITANA FIORENTINA-JUVENTUS (ore 20,30) LAZIO-SAMPDORIA MILAN-VICENZA PARMA-ROMA PERUGIA-CAGLIARI UDINESE-INTER VENEZIA-PIACENZA

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					In casa					Fuori Casa				
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite				
FIORENTINA	25	12	8	1	3	23	12	6	0	0	15	2	2	1	3	8	10				
ROMA	22	12	6	4	2	26	13	6	1	0	19	4	0	3	2	7	9				
PARMA	22	12	6	4	2	17	5	5	1	0	13	1	1	3	2	4	4				
MILAN	21	12	6	3	3	18	14	4	1	1	13	7	2	2	2	5	7				
INTER	18	12	5	3	4	21	19	4	0	2	13	9	1	3	2	8	10				
JUVENTUS	18	12	5	3	4	12	13	4	1	1	5	1	1	2	3	7	12				
BOLOGNA	17	12	4	5	3	15	10	2	3	1	9	6	2	2	2	6	4				
LAZIO	17	12	4	5	3	19	15	2	3	0	10	5	2	2	3	9	10				
UDINESE	16	12	4	4	4	15	20	3	3	0	10	6	1	1	4	5	14				
BARI	15	12	2	9	1	12	11	1	5	0	3	2	1	4	1	9	9				
PERUGIA	15	12	4	3	5	16	21	4	1	1	13	8	0	2	4	3	13				
CAGLIARI	14	12	4	2	6	18	17	4	2	1	15	8	0	0	5	3	9				
SAMPDORIA	13	12	3	4	5	10	20	3	2	1	7	4	0	2	4	3	16				
PIACENZA	12	12	3	3	6	15	16	3	3	0	12	5	0	0	6	3	11				
EMPOLI*	12	12	3	5	4	8	13	3	2	1	6	3	0	3	3	2	10				
VICENZA	11	12	2	5	5	8	16	2	2	2	6	9	0	3	3	2	7				
SALERNITANA	11	12	3	2	7	10	19	3	2	1	8	5	0	0	6	2	14				
VENEZIA	9	12	2	3	7	5	14	1	2	2	2	4	1	1	5	3	10				

MARCATORI

12 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
8 reti: AMOROSO (Udinese), DELVECHIO (Roma)
7 reti: MUZZI (Cagliari), CRESPO (Parma), TOTTI (Roma)
6 reti: NAKATA (Perugia), LEONARDO (Milan)
5 reti: VENTOLA (Inter), F. INZAGHI (Juventus), BIERHOFF (Milan)

PROSSIMA SCHEDINA

BARI-EMPOLI
BOLOGNA-SALERNITANA
FIORENTINA-JUVENTUS
LAZIO-SAMPDORIA
MILAN-VICENZA
PARMA-ROMA
PERUGIA-CAGLIARI
UDINESE-INTER
VENEZIA-PIACENZA
NAPOLI-RAVENNA
TORINO-VERONA H.
VIAREGGIO-PRATO
MESSINA-CATANIA

L'erba di San Siro? Non è più verde...

Verrebbe da dire: ci risiamo. Ieri pomeriggio il prato dello stadio «Meazza» aveva una predominanza di quel color giallo-sabbia che per tanti anni è stato il tratto distintivo di uno dei peggiori terreni del campionato di serie A. Ma questa volta, almeno a sentire gli esperti, pare che non ci siano particolari problemi: durante Milan-Udinese la palla girava bene, senza falsi rimbalzi, e comunque lunedì della prossima settimana, dopo la partita Milan-Vicenza, il prato verrà rizollato per l'ennesima volta. Lo ha dichiarato il dirigente rossonerio Lino Burgaretta: «Il problema non è il terreno - ha spiegato - ma l'erba. Verranno poste nuove zolle provenienti da un vivaio di Milano». L'operazione richiederà fortunatamente pochi giorni, e per l'incontro Inter-Roma (il prossimo 20 dicembre) il nuovo prato sarà pronto. Il campo dello stadio «Meazza» era già stato completamente rifatto questa estate. Burgaretta ha spiegato ieri che del resto «era già in programma un piano di rizollamento».

Il Milan trova il trio giusto

Udinese battuta con i gol di Weah, Leonardo e Bierhoff

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Ha ragione Zaccheroni a trattare il suo Milan come un bambino, visto che ai rossoneri anche gli schiaffi sembrano fare del bene. Le quattro sberle di Parma sono infatti servite a mandare in campo ieri il miglior Milan della stagione: difesa attenta, in sintonia con un centrocampo corto e sempre pronto a catturare palloni, attacco mobile, a segno con tutte e tre le punte. Cosa chiedere di più a una squadra che, per giunta, si trova ora quarta in classifica, saldamente aganciata alle avversarie più continue di questo campionato? Continuità, dice Zaccheroni, fiducia nei propri mezzi, ora che tutti i tabù d'attacco sono stati infranti, soprattutto con il sospirato ritorno al gol di Oliver Bierhoff che era a secco da ben sette domeniche.

«Questa squadra mi ha abituato a stare all'erta e io sto all'erta», chiosa l'allenatore dei rossoneri, che ammette la sua commozone nel trovarsi di fronte come avversari undici giocatori che ha allenato per tre anni. Dopodiché anche Zaccheroni non nega di aver apprezzato una partita di quelle che piacciono a lui. Solo nei primi venti minuti i padroni di casa rischiano qualcosa: dopo un paio di occasioni create con Weah, il Milan - che in questa fase soffre la vivacità di Bachioli sulla fascia sinistra - rischia grosso quando Poggi si libera per un buon tiro a rete. È bravo il portiere Rossi a negare ai friulani

il gol del vantaggio sul quale Guidolin ammetterà di aver riposto ogni speranza di fare risultato a San Siro. A quel punto, però, senza che l'Udinese smetta mai di giocare, il Milan fa capire come intende vincere questa partita: conquistando palloni su palloni a centrocampo (soprattutto con Ambrosini), contando sui numeri del brasiliano Leonardo - che ogni volta che entra in possesso del pallone sulla tre-quarti riesce a seminare il panico -, liberando puntualmente al tiro uno dei suoi tre uomini-gol.

Ogni errore dei friulani a centrocampo rischia di costare davvero caro: è il primo a castigare è George Weah, al 21' del primo tempo. Il liberiano salta due avversari sulla fascia sinistra e brucia il portiere Turci in uscita con un esterno destro. Il centrocampo del Milan continua a mantenere il controllo delle operazioni, nonostante la teorica superiorità numerica dei cinque centrocampisti dell'Udinese. «Quando si gioca "corti" le cose funzionano così - spiega accademicamente Zaccheroni a fine partita - la di-

MILAN UDINESE **3 0**

MILAN: Rossi 6,5, Sala 6,5, Costacurva 6 (42' st Ziege sv), N'Gotty 6,5, Helveg 6,5, Albertini 7, Ambrosini 7, Maldini 6,5, Leonardo 8 (36' st Morfeo sv), Bierhoff 7, Weah 7. (16 Lehmann, 14 Ayala, 7 Ba, 10 Boban, 11 Ganz).

UDINESE: Turci 5, Bertotto 5, Calori 4,5, Pierini 6, Navas 5 (30' st Genaux sv), Appiah 4,5, Giannichedda 5,5, Walem 6, Bachioli 6, Poggi 4,5 (1' st Jorgensen 5,5), Amoroso 7. (12 Wapenaar, 13 Zanchi, 8 Cargio, 3 Pineda).

ARBITRO: Collina di Viareggio, 6,5.

RETE: nel pt 22' Weah, 40' Leonardo; nel st 17' Bierhoff.

NOTE: Il Milan ha giocato con il lutto al braccio per la morte del magazziniere Primo Carlini, che i tifosi hanno ricordato con uno striscione. Angoli: 4-3 per il Milan. Recuperi: 1 e 3. Ammoniti: Helveg, Giannichedda e Ambrosini per gioco scorretto. Spettatori: 45 mila.



Oliver Bierhoff lucida le scarpe di George Weah, dopo il gol del liberiano

(AP Photo/Carlo Fumagalli)

fesa sostiene il cuore del gioco e l'attacco è sempre servito bene». È dai frageggi di questa partita, infatti, che nasce il secondo, splendido gol del Milan, il seto stagionale di un Leonardo ormai ritrovato: Weah si libera sulla destra, mette il pallone al centro per Bierhoff che fa sponda per il brasiliano, che a sua volta inventa un tiro di sinistro al volo per nulla facile ma dagli esiti spettacolari.

A completare il trionfo del tridente di Zaccheroni arriva, al 16' del secondo tempo, il terzo gol questa volta firmato da Bierhoff, su generoso assist di Leonardo. I friulani reclamano per un sospetto fuorigioco, ma di qui alla fine, sebbene Leonardo rimanga come al solito senza benzina, non accade nulla che faccia discutere sul risultato.

Il brasiliano: «Voglio un posto da titolare»

MILANO Zaccheroni lo aveva detto, dopo il crollo di Parma, che non si sarebbe più fidato di questo Milan. Ieri, dopo la squillante vittoria sulla sua ex squadra (un incontro che l'ha commosso), il tecnico ha corretto la propria opinione. Non di molto, però: «Ci vorrà molto tempo per digerire quella sconfitta che ha lasciato il segno. Cerchiamo di parlare poco e lavorare molto. Non facciamo proclami, a primavera vedremo in che posizione di classifica saremo». A proposito della bella vittoria ottenuta a spese

dell'Udinese, l'allenatore romano ha commentato: «Abbiamo fornito una prova maiuscola, sul piano del gioco e su quello del risultato. Ma continuo a stare all'erta, perché la batosta di Parma ha dimostrato che non abbiamo continuità». Leonardo, autore di una prestazione superba, ha commentato: «Ho ho giocato dall'inizio per la terza volta in campionato. Il mio obiettivo è quello di esserci in tutte le partite. La gioia più grande è giocare, la tristezza maggiore è lavorare da solo in settimana».

QUARTO RISULTATO UTILE DEI TOSCANI

Empoli, punto d'oro Il Piacenza frena

PIACENZA Una brutta partita, chiusa da un pareggio che premia la difesa dell'Empoli e sancisce i limiti di un Piacenza in giornata tutt'altro che felice. Nel verdetto finale sta l'essenza di un incontro deludente, povero di gioco e di emozioni. Gli emiliani hanno confermato di non poter fare a meno di Stroppa, mentre i toscani hanno aggiunto un altro risultato utile alla loro serie positiva. Il confronto con l'Empoli è arrivato in un momento delicato per il Piacenza, reduce da due sconfitte consecutive. Materazzi inoltre ha dovuto far fronte alle assenze degli squalificati Mazzola e Simone Inzaghi e dell'infortunato Stroppa. Sull'altro fronte, i recenti ottimi risultati hanno mitigato gli effetti della penalizzazione in classifica, anche se a loro volta i toscani hanno affrontato la trasferta senza gli squalificati Fusco e Tonetto. Sul piano tattico, gli emiliani hanno cercato di surrogare le intuizioni di Stroppa con il movimento dei centrocampisti e i tiri dalla distanza. Al 4' un cross da destra di Riz-

zelli ha invitato Piovani a una girata in acrobazia sventata con bravura da Sereni. Da ricordare anche un colpo di testa di Di Napoli al 30' facilmente controllato da Fiori. Per il resto i padroni di casa non hanno saputo dare seguito ad un avvio promettente: il ritmo è calato progressivamente e la partita è rimasta bloccata da disimpegni improduttivi. In una situazione del genere, il compito più difficile è spettato agli isolatissimi attaccanti. Insomma, si sono avverate le previsioni della vigilia con l'Empoli ordinato e tranquillo alla ricerca di un punto. Nella ripresa, al 60', Rizzitelli ha colpito la parte alta della traversa. Infine, al 73', Dionigi è andato a terra in area ma Cesari ha lasciato correre.

PIACENZA EMPOLI **0 0**

PIACENZA: Fiori sv, Lucarelli 5, Polonia 6, Vierchow 6, Manighetti 5, Buso 5,5, Sacchetti 5, Cristallini 6, Piovani 5, Rizzitelli 5,5 (25' st Dionigi sv), Rastelli 6. (22 Marcon, 15 Delli Carri, 2 Lamacchi, 16 Caini, 23 Turci, 25 Speranza).

EMPOLI: Sereni 6,5, Cupi 6, Baldini 6,5, Bianconi 6,5, Lucenti 6, Cribari 5,5, Pane 5,5, Morrone 6, Martusciello sv (16' pt Bonomi 6), Di Napoli 5 (28' st Chiappara sv), Carparelli 5 (19' st Zalayeta 6), (12 Mazzi, 14 Bisoli, 16 Porro, 31 Scandroglio).

ARBITRO: Cesari di Genova 7

NOTE: Angoli: 7-1 per il Piacenza. Ammoniti: Pane, Lucenti, Polonia, Rastelli e Di Napoli.

SALERNITANA FERMATA IN CASA

Bari, la dura legge del pareggio

SALERNO Paralizzato dalla paura di vincere, la Salernitana ancora una volta si è smarrita nei minuti finali compromettendo la classifica e consentendo ad un Bari caparbio, ma sotto tono, di ottenere un pareggio per molti versi insperato. Così per i granata di Delio Rossi, apparso confuso in panchina quanto la squadra in campo, il derby del Sud si è trasformato in una vera e propria sagra degli errori. A parte le imprecisioni nel primo tempo di Vannucchi e di Di Michele, imperdonabile è stata la fretta con cui Chianese al 45' della ripresa, ha consegnato tra le braccia di Mancini un pallone difficile da sbagliare. Ed incredibile, sul rovesciamento di fronte, è stata l'amnesia collettiva di Fresi e compagnia che ha consentito a Knudsen di ottenere un punto prezioso con un diagonale scolastico. E soltanto per una acrobazia di Breda, che al 95' ha respinto sulla linea il pallonetto con cui Innocenti aveva scavalcato Balli, il derby non si è trasformato in una immeritata beffa per i granata. I

giocatori di Delio Rossi, encomiabili per ardore e combattività, hanno confermato di essere carenti in tenuta psicologica, e forse risentono negativamente delle polemiche che oppongono l'allenatore al presidente Alberti. Il Bari sceso in campo all'Arechi per più di un'ora è apparso la brutta copia della compagine che ha contrastato finora a viso aperto i grandi club della serie A. Opposta ad un pari grado, la squadra di Fascetti ha smarrito autorevolezza ed agilità, aggrappandosi solo alla caparbia di Zambrotta, instancabile ed imprevedibile sulla fascia destra, ed alla agilità di un Mancini che nel secondo tempo si è opposto da campione ai siluriscagliati da Fresi e di Di Vaio.

SALERNITANA BARI **2 2**

SALERNITANA: Balli 6, Del Grosso 5, Tosto 5 (15' st Bolic 6), Breda 6, Fusco 6, Fressi 6, Cattuso 6,5, Vannucchi 7, Bernardini 6 (4' st Di Vaio 6), Di Michele 6,5 (35' st Ametrano sv), Chianese 6,5. (12 Ivan, 5 Monaco, 25 M. Rossi, 32 Giampolo).

BARI: Mancini 6,5, De Rosa 5 (32' pt Olivares 6), Garza 5,5, Negrouz 6, De Ascentis 5, Zambrotta 7, Andersson 6, Bressan 5,5 (39' st Madsen sv), Innocenti 5,5, Masinga 6, Osmanovski 6 (30' st Knudsen 6).

ARBITRO: Trentalange di Torino 5,5

RETE: nel pt 13' Vannucchi, 42' Osmanovski; nel st 20' Bolic, 46' Knudsen.

SERIE C1 GIRONE A

RISULTATI: Arezzo-Lumezzane 1-0; Carpi-Alzano Virescit 0-0; Carrarese-Montevarchi 0-1; Cittadella-Saronno 2-0; Como-Lecco 3-1; Livorno-Padova 2-1; Pistoiese-Siena 0-0; Spal-Brescello 1-1; Varese-Modena 1-1

CLASSIFICA: Alzano Virescit 28; Livorno e Spal 23; Pistoiese 22; Como 21; Modena e Brescello 20; Arezzo 18; Montevarchi, Cittadella e Varese 16; Saronno 15; Lumezzane 14; Lecco 13; Padova e Carrarese 12; Siena 8; Carpi 5.

SERIE C1 GIRONE B

RISULTATI: Acireale-Palermo 1-1; Crotone-Avellino 1-1; Ferrama-Atlet. Catania 1-2; Foggia-Nocerina 0-0; Giuliano-Savoia 2-2; Gualdo-Ancona 1-1; Juve Stabia-Castel di Sangro 2-0; Lodigiani-Ascoli 1-0; Marsala-Battipagliese 1-1

CLASSIFICA: (Savoia, Juve Stabia, Gualdo e Ferrama una gara innemo) Palermo 26; Castel di Sangro 24; Lodigiani 20; Juve Stabia e Ancona 19; Savoia e Giuliano 18; Acireale 17; Marsala 16; Atletico Catania, Avellino, Crotone e Foggia 15; Ascoli e Ferrama 14; Gualdo e Nocerina 13; Battipagliese 11.

SERIE C2 GIRONE A

RISULTATI: AlbinoLefte-Cremapergo 2-1; Borgosesia-Spezia 1-0; Novara-Viareggio 0-3; Pisa-Biellese 2-1; P.Sesto-Prato 3-2; P.Vercelli-Pontedera 1-0; P.Patria-Mantova 0-3; Sanremo-Alessandria 1-2; Voghera-Firenzuola 1-1

CLASSIFICA: Pisa 28; Firenzuola 24; Alessandria, Viareggio, P.Vercelli, Biellese e Prato 21; P.Sesto e AlbinoLefte 18; Spezia 17; Mantova 16; Novara 15; Sanremo 13; Borgosesia, Voghera e P.Patria 12; Pontedera e Cremapergo 9.

SERIE C2 GIRONE B

RISULTATI: Castel S.Pietro-Tempio 1-0; Fano-Teramo 0-2; Gubbio-Vis Pesaro 2-0; Mestre-Giorgione 2-4; Rimini-Maceratese 1-0; Sandona-Viterbese 2-1; Sassuolo-Baracca Lugo 1-1; Torres-Trento 0-0; Treviso-Faenza 2-0

CLASSIFICA: (Teramo, Viterbese, Gubbio e Baracca Lugo una gara innemo) Rimini 24; Viterbese e Torres 22; Sandona e Sassuolo 21; Treviso 20; Gubbio 19; Teramo e Castel San Pietro 17; Vis Pesaro-Faenza e Mestre 16; Baracca Lugo e Maceratese 14; Trento 13; Giorgione 12; Fano 10 e Tempio 7.

SERIE C3 GIRONE C

RISULTATI: Benevento-Cavese 1-1; Castrovill-Sora 0-0; Catania-Trapani 1-1; Catanzaro-Nardò 0-0; Chieti-Astrea 2-2; Tricase-Juventus. 1-0; Giuliano-Casertano 2-0; Frosone-Messina 1-0; Turris-Aquila 0-0

CLASSIFICA: (Tricase e Astrea una gara innemo) Cavese e Catania 25; Benevento e Catanzaro 23; Castrovill e Messina 21; Frosone 20; Giuliano e Tricase 18; Chieti, L'Aquila e Sora 17; Juventus 16; Tricase 13; Trapani 12; Astrea 9; Nardò 8; Casarano 5.





Ipse Dixit



Solo attraverso il tempo si vince il tempo

T.S. Eliot



Alla conquista dell'eternità con la capsula del tempo

Martin Smith, estroso disegnatore di un'agenzia pubblicitaria di New Castle in Gran Bretagna, a quanto pare, crede a occhi chiusi nel bisogno di tramandare la memoria privata dei cittadini del mondo più degli stessi conservatori dei musei.

Altrimenti non si sarebbe mai fatto venire in mente l'idea del bussolotto dei ricordi postumi. Una sublime e redditizia iniziativa, che, secondo il nostro modestissimo parere, merita d'essere premiata al più presto con il lucente Mercurio d'oro, il prestigioso Oscar delle merci più o meno necessarie, lo stesso riconoscimento già assegnato nel passato alla bici «Graziella» e alla pentola a pressione Aeternum, due oggetti simbolo degli anni Settanta.

Questa volta si tratta invece della

cosiddetta «Capsula del tempo del millennio», nome suggestivo che nasconde un contenuto piuttosto concreto. Un recipiente, uno scrigno, un bussolotto dentro al quale custodire i nostri ricordi, i nostri oggetti, qualcosa comune da lasciare a coloro che verranno, ai nostri eredi più o meno interessati, più o meno ignari. La stessa agenzia dove lavora Smith provvederà a sotterrare in una località segreta - una sorta di cimitero dei ricordi - tutte le capsule, con l'impegno di riportarle alla luce nell'anno 2201.

Già, solo per quei giorni è prevista la consegna ufficiale ai posteri riconosciuti e muniti di certificato. L'offerta, a quanto pare, è rivolta anche alle aziende e allo stesso governo.

Per quanto la cosa possa apparire paradossale, proprio quest'ultimo

sembra avere colto l'occasione senza riserve, infatti la Marina di Sua Maestà ha prenotato un posto per circa 1,6 milioni di lire.

C'è da aggiungere che i contenitori offerti ai grossi clienti sono molto più capienti di quelli destinati ai privati. L'estroso Martin Smith, in definitiva, conta di vendere fino a 50 mila scatole ai comuni cittadini e altri 2 mila contenitori ad acquirenti istituzionali. Per un totale di 800 mila sterline.

Anche la Royal Shakespeare Company si è affrettata a garantirsi una dozzina di capsule, con l'intenzione di inzepparle di biglietti d'ingresso, costumi e programmi teatrali. La Marina, invece, prevede di riempirle con modellini di aerei e oggetti dei propri piloti.

Onestamente, questa storia del

bussolotto dei ricordi postumi ci esalta più della vita stessa. Nonostante nasconda un lato oscuro, forse perfino mortuario, appare come la versione dolce della vecchia ibernazione, il sogno di tutti gli illusi che si facevano congelare nella speranza di risvegliarsi in un futuro dove la morte è ormai definitivamente sconfitta, soltanto un cattivo ricordo. E ancora, la trovata del pubblicitario Smith serve a farci sentire tutti un po' faraoni. O, perché no, buontemponi.

Nel caso volessimo seguire l'esempio dei migliori faraoni faremmo bene a riempire il nostro bussolotto di roba moralmente pregiata, così da svelare che fummo bravi ad accumulare onori civili, e giù con le nostre foto dove facciamo del bene, portiamo in salvo un amnegato, è giù con le medaglie ottenute per avere parte-

cipato alla Resistenza, e ancora certificati di buona condotta, così da spendere una luce benefica al momento della riconsegna.

Qualora invece preferissimo cedere al cinismo, convinti che i posteri non meritino nulla, faremmo bene a spendere tutta la nostra esistenza ad accumulare multe su multe, e diffide, e fogli di via, e avvisi di pignoramento.

Sarà stata, la nostra, una vita d'inferno, sempre lì a cercare di sfuggire all'ufficiale giudiziario, ma tutto ciò in vista della soddisfazione finale.

Metteremo le prove della nostra disonestà dentro il bussolotto, e moriremo nella certezza d'aver lavorato soltanto per beffare gli eredi. Sarà pur sempre una soddisfazione. Alla faccia di chi crede ancora al futuro.

FULVIO ABBATE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

STEFANIA CHINZARI

LETTERATURA E POLITICA

Solzhenitsyn ha 80 anni La sua Russia lo onora

Solzhenitsyn ha ottanta anni. L'autore di «Arcipelago Gulag», perseguitato dal regime comunista e rientrato in Russia solo dopo la sua caduta, li compirà l'11 dicembre. Il suo paese ha deciso di tribuirgli grandi onori: lunghi documentari televisivi, spettacoli tratti dalle sue opere, articoli sui giornali. Il primo e il secondo canale hanno già trasmesso due filmati, la televisione indipendente «Ntv» trasmetterà per quattro sere, da oggi a giovedì, una biografia di quello che viene considerato a pieno titolo il maggiore scrittore russo vivente. Il giorno 11, poi, il teatro «Taganka» metterà in scena «Il primo cerchio» diretto da Liubimov.

USA

I segreti delle stelle? Li scoprirà un satellite

Alla scoperta delle stelle. O meglio: alla scoperta della loro formazione, che è poi l'enigma della nascita dell'universo. Con questo scopo la Nasa ha programmato e messo in orbita un satellite che ha il compito di raccogliere dati sulla formazione degli astri. La missione, che è costata sessantaquattro milioni di dollari, durerà due anni e si concentrerà sulla composizione delle nubi interstellari, sul loro raffreddamento e collasso, processi alla base dell'origine delle stelle e anche dei pianeti. Il satellite è stato trasportato da un razzo vettore Pegasus XL sganciato ad un'altitudine di oltre 12 mila metri sull'Oceano Pacifico da un aereo L-1011.

DEBITI

La Aston Martin fa causa al Sultano

Deve all'Aston Martin qualcosa come 10 miliardi di lire e non si decide a pagare. Così la prestigiosa casa automobilistica inglese s'è decisa a far causa al principe del Brunei e fratello del Sultano, ovvero l'uomo più ricco del mondo. Il principe Jefri aveva acquistato alcune vetture e fatto controllare altre sue automobili. Il debitore, infatti, oltre ad essere sfrontatamente ricco (sua, ad esempio, la gioielleria inglese Asprey) possiede una collezione di auto imponente e preziosa, che cura con attenzioni maniacali. Mentre i suoi legali di panano la vicenda, la Aston Martin chiede circa 2,6 milioni di lire di interessi al giorno sulla somma dovuta.

REGALI

Sotto l'albero degli italiani soprattutto telefoni cellulari

Sognando di trovare sotto l'albero un'automobile, un viaggio o addirittura il principe azzurro, gli italiani regaleranno soprattutto i telefonini. Lo rivela un sondaggio di Radio dimensionato su 200 di un campione di 265 persone. Sarà infatti il 21 per cento degli intervistati a metter sotto l'albero un cellulare, mentre sono di poco sopra il 10 per cento le preferenze verso viaggi e gioielli. Parecchi non hanno ancora scelto.

LONDRA

Appalti miliardari sospetti Indagati dirigenti della Bbc

L'ombra dello scandalo aleggia sull'irrepressibile Bbc. Un gruppo di alti dirigenti della tv pubblica britannica (almeno cinque, stando a quanto sostiene l'inchiesta pubblicata ieri dal «Sunday Times») sarebbero legati ad alcune aziende che hanno recentemente ottenuto appalti multimiliardari dall'emittente. Tra gli indagati il presidente Christopher Bland e il responsabile della Bbc Television, Alan Yentob. Dopo le denunce, alcuni parlamentari hanno chiesto di rendere pubblici i registri delle attività finanziarie della Bbc.

LUTTO PRESIDENZIALE

Morto a 90 anni il padre di Gore Fu senatore antimilitarista

È morto ieri all'età di 90 anni il padre del vicepresidente degli Usa, Al Gore. Bill Clinton ha appreso la notizia mentre rientrava da Washington, dove aveva partecipato al funerale del suo capo di gabinetto al tempo del governatorato dell'Arkansas, e ha telefonato subito a Gore. Il colloquio è durato cinque minuti: il presidente, ricordando Albert Gore, senatore antimilitarista, ha detto: «Ha contribuito ad unire il Sud all'America».

GIBILTERRA

Bandiera spagnola sul castello Arrestati sette nazionalisti

Hanno fatto irruzione nel castello, simbolo di Gibilterra e del potere britannico, e hanno innalzato la bandiera spagnola al posto di quella della Gran Bretagna. I sette nazionalisti spagnoli sono stati arrestati, accusati di atti contrari alla pace. «Gibilterra è spagnola», si sono difesi «e deve tornare a noi». Gli abitanti del luogo hanno invece manifestamente disapprovato il comando antibritannico.

LA FOTONOTIZIA



Non spara ai palestinesi che lo linciano Soldato israeliano rischia la corte marziale

Sto sollevando polemiche in Israele il caso del caporale Assaf Mayara che sfuggito al linciaggio di un centinaio di studenti palestinesi, ora rischia la corte marziale per non aver sparato sulla folla che gli lanciava addosso pietre. Intrappolato nella macchina di un colono ebreo a cui aveva chiesto un passaggio e disarmato del mitra, è stato ripreso dalla telecamera mentre fuggiva terrorizzato dai suoi aggressori sotto un fitto lancio di sassi. Proprio per quelle immagini ora lo accusano di codardia davanti al nemico. Nella foto soldati israeliani durante una rivolta a Gerusalemme est.

MILIARDARIO USA

«Ho perso le elezioni posso dichiararmi gay»

In genere i candidati alle elezioni sono molto dispiaciuti quando perdono. Non la pensa così il multimiliardario Usa, Michael Huffington, che ha dilapidato 50 miliardi nel tentativo, fallito, di diventare recentemente senatore della California. «Sono contento di non aver vinto - ha confessato - così posso ora dire liberamente di essere gay». Huffington si era presentato per il partito repubblicano e aveva fatto una campagna elettorale tutta basata su posizioni da superconservatore. Ora finalmente rivela il suo segreto. «Se fossi diventato senatore - osserva soddisfatto - non avrei potuto farlo».

SAN PIETROBURGO

Imprenditore ucciso ieri in un seggio

Elezioni drammatiche, a San Pietroburgo, dove ieri si votava per il rinnovo dei cinquanta seggi dell'Assemblea parlamentare. Accesa e sanguinosa la campagna elettorale, con omicidi su commissione, pestaggi di candidati e colpi bassi tra gli esponenti politici. E bassissima, ovviamente, la presenza di elettori alle urne. Ma durante le operazioni di voto, un imprenditore di Novgorod è stato assassinato a colpi di pistola in un seggio: lo ha reso noto un portavoce del dipartimento dell'Interno russo, comunicando anche che una telefonata anonima aveva segnalato la presenza di tre bombe in altrettanti seggi.

SINDACATI USA

Il figlio di Jimmy Hoffa a capo dei camionisti

James Hoffa Junior, figlio del più celebre Jimmy Hoffa, farà il mestiere del chiacchieratissimo padre, condannato a tredici anni di galera per frode, graziato nel '71 da Nixon. Ha vinto infatti le elezioni per diventare il leader del potente sindacato dei camionisti americani. Subito dopo la vittoria l'avversario di James junior lo ha accusato di essere un uomo «nelle mani della criminalità organizzata». Anche in questo buon sangue non mente: il padre, infatti, durante la direzione del sindacato dei camionisti venne più volte accusato del identico reato. E probabilmente fu la mafia ad ucciderlo.

SEGUE DALLA PRIMA

DOPO I TASSI LE TASSE

rallentamento dell'economia è già in atto? Probabilmente ciò è stato dovuto al desiderio di rimuovere, o almeno ritardare, un nodo politico che la crisi asiatica faceva emergere.

All'approssimarsi della nascita dell'euro i governi europei hanno sempre più chiesto sacrifici allo scopo di realizzare i parametri di Maastricht. Ma hanno anche alimentato l'aspettativa che con il conseguimento di quei parametri e, soprattutto, con l'avvento dell'euro le prospettive di crescita e di occupazione nella Comunità sarebbero migliorate. Gli effetti della crisi asiatica e la loro espansione, contraddicevano quelle aspettative e perciò si è preferito ignorarli. Ma ora sappiamo per certo che la crescita dell'economia europea nel 1999 rallenterà e perciò la disoccupazione aumenterà e i governi in carica non possono più ignorare questa realtà.

Così i banchieri centrali han-

no ora deciso di dare una mano ai governi riducendo i tassi d'interesse. E la motivazione che, soprattutto Duisenberg e Tietmeyer, hanno esposto è importante giacché richiama proprio l'esigenza di sostenere la crescita economica. È la prima volta che questi personaggi ammettono esplicitamente che il trattato di Maastricht ha assegnato alla politica monetaria non solo il compito di controllare l'inflazione ma anche quello di sostenere lo sviluppo economico. Questo è già un risultato dei governi di centrosinistra.

Ma un dubbio resta quanto è efficace quest'ulteriore riduzione dei tassi in questa fase? Il dissenso che va manifestandosi tra Duisenberg e Fazio va certamente al di là del problema, tutto sommato secondario, del momentaneo disallineamento dei tassi italiani rispetto a quelli europei. Basta confrontare le recenti dichiarazioni di Duisenberg con l'intervista di Fazio a «Financial Times» di un paio di settimane fa per rendersene conto. Uno dei punti di dissenso riguarda proprio la valutazione dell'efficacia della riduzione

dei tassi in questa fase, rispetto alla quale Fazio mostra un notevole scetticismo. E non è detto che abbia torto. Bassi tassi d'interesse possono dare spinta a sistemi economici la cui crescita sta ripartendo in un clima di rinnovata fiducia. Una riduzione sarebbe stata certamente efficace durante l'anno che ci sta alle spalle. Ma ora basta dare un'occhiata agli ultimi sondaggi per rendersi conto che in tutti i paesi europei la fiducia degli imprenditori e dei consumatori sta calando. La politica monetaria da sola non è detto che possa invertire questa tendenza.

Ci sono le politiche strutturali: dare maggiore efficienza all'amministrazione pubblica e fare funzionare meglio i mercati. Le politiche strutturali sono un imperativo per tutti i governi europei, ma, per la loro natura, richiedono tempo e perciò non bastano a contrastare un ciclo economico negativo. Il problema di poter contrastare il ciclo negativo con politiche di bilancio in grado di sostenere la domanda interna resta tutto sul tappeto. Si

può discutere se agire aumentando la spesa o riducendo le imposte. E non si dovrebbe ignorare che il carico fiscale sulle imprese e sui lavoratori italiani è il più alto d'Europa. Ma quale che sia la strada che si sceglie, il problema di interpretare il «patto di stabilità» deve essere affrontato. Sono tutte formulate più proposte tutte tecnicamente molto motivate. L'importante è non arrivare in ritardo anche su queste scelte.

SILVANO ANDRIANI

EMERGENZA NDRANGHETA

È di una grave inadeguatezza di mezzi, di uomini e di cultura! Se la lotta alle mafie non può essere fatta solo di repressione giudiziaria, la situazione calabrese appare emblematica nella sua gravità, perché una reazione della società civile non è neppure ipotizzabile sinché lo Stato continuerà a presentare

una faccia inefficiente e pasticciata.

I capi degli uffici giudiziari non sono stati neppure in grado di precisare in quante sedi sia disseminata l'amministrazione della giustizia a Reggio Calabria (chi ha detto quattordici, chi quindici, chi sedici...); e questo, mentre l'amministrazione comunale da anni ha messo a disposizione un'imponente struttura, i cui lavori di adeguamento non partono per intralci di ordine burocratico. A Catanzaro, l'opera pur validissima dei magistrati della Dda rischia di essere compromessa dall'incapacità di costruire sereni rapporti con le Procure circondariali. La giustizia civile è in coma profondo, con conseguente diffusione di forme di «giustizia alternativa» che consolidano il potere delle 'ndrine. In tutta la regione gli organici della magistratura, delle forze dell'ordine e del personale amministrativo sono qualitativamente e quantitativamente sottodimensionati rispetto alle esigenze; basti pensare che la Procura della Repubblica di Reggio-

rio in cui più alto, a livello nazionale, è il rapporto tra soggetti criminali e popolazione residente - ha un organico di appena 17 magistrati (Palermo ne ha 54) malgrado le ricorrenti promesse di aumento.

Il Csm ha trovato aule giudiziarie sporche sino all'inverosimile e capi di uffici affetti da «atavica rassegnazione»; ma ha imparato ad amare, ma nella quale non gli è consentito far bene il proprio lavoro. Intendo impegnarmi perché il Csm dia nei prossimi mesi quel segnale, anche attraverso una politica di conferimento degli incarichi direttivi attesa più alle specifiche esigenze dei posti da coprire che all'anzianità degli aspiranti. Nell'immediato, mi auguro che sollevare su un grande quotidiano il «caso» del degrado in cui versa l'amministrazione della giustizia in Calabria, contribuisca a richiamare l'attenzione del governo della collettività nazionale, ma anche a far sentire quel giovane magistrato menolo.

GIOVANNI DI CAGNO
componente del Consiglio
Superiore della Magistratura



◆ «Non vedo per quale ragione dovremmo restare tranquilli mentre un paese dell'America Latina diventa comunista»

◆ Il ruolo della Cia nella eliminazione del generale democratico René Schneider che avrebbe impedito il colpo di stato

◆ L'uccisione di due cittadini statunitensi per Washington fu «un piccolo problema» nei rapporti con la giunta di Santiago

IN
PRIMO
PIANO

E Kissinger ordinò: «Rovesciate Allende»

«El Pais» pubblica i documenti che provano le responsabilità Usa nel golpe in Cile

OMERO CIAI

MIAMI Una frase pronunciata dall'allora segretario di Stato Usa Henry Kissinger cambiò la storia del Cile. Era il 1970, Allende aveva appena vinto le elezioni e, nel corso di una riunione con lo staff della Casa Bianca, Kissinger disse: «Non vedo per quale ragione dovremmo rimanere tranquilli mentre un paese dell'America Latina sta diventando comunista per l'irresponsabilità del suo popolo». Quello che accadde tre anni dopo è noto a tutti, com'era sostanzialmente noto anche il ruolo che gli Stati Uniti svolsero con il loro «braccio armato», la Cia, a favore di Pinochet. Ma fino a che punto? Oggi, dopo il mea culpa della signora Albright sui «terribili errori», il velo di omertà comincia a rompersi ed è possibile che quando la Casa Bianca deciderà quali documenti rendere pubblici sapremo molto della verità su quegli anni. In ogni caso, e lo rivela il quotidiano spagnolo «El Pais» nel giornale in edicola ieri, alcuni documenti, conservati nel National Security Archive, sono già pubblicati dal settembre scorso e, come apertivo, non sono niente male.

Svelano, tanto per cominciare che Nixon e Kissinger, anni dopo addirittura premio Nobel per la fine della guerra in Vietnam, svolsero un ruolo molto attivo nella pre-

parazione del colpo di Stato in Cile. Prima delle elezioni del 1970, Nixon autorizzò una spesa pari a dieci milioni di dollari per impedire la vittoria di Allende. E fallito l'obiettivo ordinò all'allora direttore della Cia, Richard Helms, di «salvare il Cile». «L'allontanamento di Allende attraverso un colpo di Stato è decisa e coerente politica», scriveva Thomas Karamessines, direttore aggiunto della Cia, in un telegramma datato 16 ottobre 1970 e diretto al capo della sezione Cia di Santiago. Nel telegramma raccomandava a Henry Heksher che «la mano americana» doveva «rimanere occulta nella preparazione del golpe», denominato in chiave «Track II», ma aggiungeva - era esplicito ordine di Kissinger - che gli agenti del servizio segreto dovessero impegnare a favore del golpe militare disobbedendo, se necessario, a qualsiasi ordine contrario che avrebbe potuto impartire l'ambasciatore americano in Cile, che allora era Edward Kerry.

In realtà gli Stati Uniti avevano cominciato a preparare il golpe fin dalla fine del 1969. Mentre Allen-

de s'avvicinava al potere, infatti, il capo dell'esercito cileno era René Schneider, un generale democratico, convinto difensore dell'ordine costituzionale. La Cia cercò di capire quale sarebbe stato l'atteggiamento di Schneider di fronte alla necessità di un golpe militare per togliere di mezzo Salvador Allende. Capi che non l'avrebbe appoggiato e organizzò il suo sequestro da parte di alcuni ufficiali di destra, promettendo una lauta ricompensa in caso di successo. Il sequestro fallì, Schneider resistette ai suoi aggressori e venne ucciso. Con la sua morte di Schneider si eliminò un ostacolo cruciale per il successo del colpo di Stato del generale Pinochet, tre anni più tardi. I documenti che riporta El Pais non si fermano all'11 settembre 1973, rivelano anche come la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato fossero continuamente informati su cosa stava combinando il loro pupillo in Cile dopo aver dato l'assalto al palazzo della Moneda. Una nota, oggi pubblica, del Dipartimento di Stato, spedita a Kissinger il 16 novembre 1973, lo informava che 320 persone - tre volte di più di quelle ammesse ufficialmente dalla giunta golpista - erano state vittime di esecuzioni sommarie, senza processo, in mezzo alla strada, tra l'11 e il 30 settembre del 1973, nel corso delle prime settimane successive al successo dell'operazione «Track II».



Henry Kissinger e il generale Augusto Pinochet

Reuters

«Il timore di una guerra civile - si legge nella nota firmata dal sottosegretario Jack Kubisch - è stato un fattore decisivo nella scelta di impiegare la mano dura fin dal principio, ma c'è anche uno spirito punitivo, da crociata anticomunista». La nota informava anche Kissinger del fatto che «molte delle esecuzioni di possibili oppositori al golpe sembrano essere state piuttosto criminali».

In quella prima ondata «piuttosto criminale», secondo il Dipartimento di Stato Usa, di repressione feroce furono, ricorda «El Pais»,

assassinati dai militari cileni anche due cittadini americani: Charles Horman, la cui storia ispirò anni dopo il film «Missing» di Costa Gravas, e Frank Teruggi. Ebbene, scrive «El Pais», un telegramma inviato a Kissinger l'11 febbraio 1974 da David Popper, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Cile, parla di loro. Il telegramma spiega che il sottosegretario di Stato Kubisch ha incontrato il generale Manuel Huerta, allora membro della giunta golpista, e gli ha assicurato che gli Stati Uniti non vogliono che «un piccolo problema»

come i due assassini «rovini la cooperazione tra i due paesi». E questa è solo la punta dell'iceberg: negli archivi che la Casa Bianca deve decidere o meno di rendere pubblici, c'è molto di più. Ci dovrebbe essere, per esempio, tutto il materiale necessario per capire che cosa fu l'operazione Condor, la centrale del terroismo che servì a tre dittature latinoamericane, Argentina, Cile e Uruguay, per eliminare gli oppositori in esilio. Chissà magari Henry Kissinger ne sa qualcosa. E se vorrà mai parlare,

SEGUE DALLA PRIMA

IL CRIMINE ...

no essenzialmente due: a) l'immunità si applica ai soggetti che non sono più capi di Stato, quando le accuse riguardano atti posti in essere in quella qualità; b) e, comunque l'immunità copre anche condotte quali la tortura, l'assassinio di massa, il genocidio etc? L'Alta Corte di Londra aveva risposto affermativamente ad entrambi i quesiti, i Lord hanno tagliato corto sul secondo, stabilendo che esiste un'area di comportamenti delittuosi, definibili come «crimini contro l'umanità», ai quali l'immunità è inapplicabile. Ove così non fosse, tali crimini, che sono essenzialmente «crimini di potere» commessi con la complicità o su mandato di capi di Stato o di governo, non sarebbero quasi mai perseguibili. A tale conclusione, che non era evidente nel 1978, il supremo organo giudiziario britannico è pervenuto, senza che nel frattempo vi sia stata una qualche modifica della legge applicata ma, interpretando il testo originario della legge alla luce del principio di diritto internazionale che non consente a chi sia accusato di crimini contro l'umanità di ripararsi dietro l'usbergo della funzione sovrana nel cui esercizio sarebbero stati posti in essere i comportamenti che gli vengono addebitati. Un principio che, già racchiuso negli Statuti dei tribunali di Norimberga e di Tokio, è stato esplicitato attraverso una serie di convenzioni e risoluzioni internazionali sino a trovare consacrazione nello statuto dell'Istituto di diritto penale internazionale.

Come sempre avviene quando di un testo di legge si dà un'interpretazione che recupera i mutamenti intervenuti nella cultura, nell'universo di senso e nel contesto in cui la legge s'inscrive, una parte degli interpreti e/o dell'opinione pubblica resta non persuasa (la stessa pronuncia dei Lord è stata adottata con tre voti contro due) o evoca il rischio del soggettivismo giudiziario. Tale rischio, peraltro, esiste sempre, anche nel caso d'interpretazione consolidata, dal momento che le norme si esprimono attraverso enunciati linguistici per la loro natura destinati ad essere interpretati, quindi riempiti di senso che solo il contesto culturale e di valori, nel quale quegli enunciati s'inscrivono, consentono. Per riportare a tale operazione entro limiti accettabili dalla generalità dei consociati, occorre che il riempimento di senso avvenga secondo canoni plausibili e non dissonanti dal senso di giustizia che una parte consistente dei consociati attribuisce a quelle formule. Il che, appunto, è avvenuto nel nostro caso.

Dal punto di vista politico, alla pronuncia dei Lord è stato rimproverato di aver posto in crisi il principio della sovranità dello Stato cileno, uno schiaffo alla classe politica cilena, un vero e proprio atto d'imperialismo culturale. Ma il ridimensionamento della sovranità dello Stato è proprio l'altra faccia del principio di diritto internazionale applicato e del suo corollario che incrina il principio di non ingerenza in nome dei diritti umani. La politica, nei cui territori si addebita ai Lord di aver sconfinato, ha già fatto le sue scelte in materia in innumerevoli sedi internazionali. Quanto all'imperialismo culturale, tale addebito, che riecheggia posizioni per decenni sostenute dal campo del socialismo reale o, ancor oggi, dal fondamentalismo islamico o da tanti dittatori, non considera che i diritti umani, nati certo in Occidente, sono da decenni alzati come vessillo da decine di milioni di donne e uomini del Sud del mondo contro le intollerabili oppressioni di cui sono vittime e che, proprio grazie a questo processo storico, hanno acquistato di fatto quell'universalità alla quale ambisce il loro statuto teorico.

Ciò che può dirsi dal punto di vista di politica, allora, è che la giustizia britannica ha emesso, su corrette basi giuridiche, una pronuncia che va nel senso della politica di tutela dei diritti umani che il loro paese insieme a tanti altri, e, in primis all'Europa, sostiene. Questa politica, che si esprime attraverso atti che modificano il diritto internazionale può non piacere ed esser contrastata. Ma ciò deve avvenire nelle sedi proprie, ad esempio, quando si avvia la costituzione di un tribunale penale internazionale, e non contestando le ricadute dei suoi prodotti sull'applicazione delle leggi.

SALVATORE SENESE

L'INTERVISTA

Furio Colombo: «Ma c'è anche un'America che ha trattato bene il suo cortile di casa»

È quella più coerentemente democratica che non ha mai tollerato questo scambio, ritenendo che libertà e democrazia siano beni indivisibili e se mancano per qualcuno mancano per tutti. È l'America che prende corpo nel celebre discorso di John Kennedy all'American University nel 1961. Si trattò del primo discorso di pace e distensione del dopoguerra. Il primo discorso di rispetto per le varie ipotesi di organizzazione del mondo. Non ha avuto seguito perché sappiamo cosa è successo al presidente Kennedy. Fu Robert Kennedy a raccogliere e a sviluppare quell'apertura».

Con quali ricadute nel continente latinoamericano?

«Il filo "nero" inizia con l'estromissione del colonnello Arbenz in



« Kennedy si sarebbero comportati in un altro modo e anche l'attuale amministrazione

di una coscienza che non è mai venuta meno neanche nei momenti peggiori della guerra fredda».

Insomma, c'è un'America che ha

trattato bene il suo «cortile di casa». Può fare un esempio?

«Mentre in Argentina dura ancora il regime di Videla e in Cile è al potere Pinochet, l'allora presidente Carter nomina un ministro con il compito di sottrarre quante più vite possibili alle persecuzioni argentine e cilene. In quegli stessi anni, l'attuale presidente del Brasile Cardoso, miracolosamente sfuggito alla persecuzione dei militari, insegna economia a Berkeley. Questo «filo» ci porta adesso alla riflessione ad alta voce di Madeleine Albright che si colloca pienamente nel solco di quella coscienza umana e politica americana di cui abbiamo parlato. In lei oggi ritroviamo l'America di senatori come Fullbright e Bradley, ma anche l'America delle chiese protestanti e della Chiesa cattolica e del Congresso ebraico mondiale;

quell'America che non ha sempre portato avanti un monitoraggio dei diritti umani nel mondo».

Gli Usa potrebbero sostenere un processo Pinochet?

«È difficile dirlo, specie se consideriamo che la politica estera americana si fonda su due pilastri: uno dei quali è la Casa Bianca. Ora, Albright rappresenta certamente il punto di vista del presidente Clinton. L'altro pilastro è rappresentato dalla Commissione politica estera del Senato, il cui presidente, Jesse Helms, è di marcati sentimenti di destra e difficilmente si presterà ad antagonizzare un personaggio come Pinochet. Lo scontro tra queste «due anime» è tutt'altro che risolto».

E se dovesse azzardare una previsione?

«Direi che l'anima kennedyana caratterizza, a cui si rifà il presidente Clinton, dovrebbe risultare vincente perché più realistica. In un altro tempo la ragione di Stato poteva sembrare più forte di ogni altra ragione, ma non c'è dubbio che in questa fase di pace internazionale i principi morali tornano ad avere tutta la pienezza del loro valore».

Il segretario Onu ottimista su Lockerbie e rassicura gli Usa: «La soluzione è ormai vicina»

ABU DHABI Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha informato ieri il segretario di Stato americano Madeleine Albright che l'affare Lockerbie è in via di soluzione, dopo i suoi colloqui ieri in Libia. Un comunicato dell'Onu diffuso a Abu Dhabi, dopo l'arrivo di Annan che oggi parteciperà a un vertice del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg), afferma che il segretario generale ha parlato per telefono con la signora Albright dall'aereo che lo portava negli Emirati Arabi Uniti. «Il segretario generale ha fatto parte al segretario di Stato statunitense della natura dei suoi colloqui con i libici. Egli ha assertedo di aver avuto «discussioni fruttuose e positive» con i libici - afferma il comunicato. - «Siamo sulla buona strada per risolvere il problema» aggiunge Annan. «Il segretario generale ha af-

SPIRAGLIO DA TRIPOLI Prima smentisce poi conferma i passi avanti C'è disaccordo sul luogo della pena

fermato che i libici hanno il loro proprio modo di consultarsi e che determineranno come consultare il loro popolo per una decisione sulla vicenda Lockerbie e il modo come annunciarla», aggiunge il comunicato. Annan ha detto a Madeleine Albright di aspettarsi che i comitati popolari libici (organi del potere popolare), che si riuniranno in congresso generale da martedì prossimo, «esaminino la questione». Dopo l'incontro di ieri sera con il leader libico Muammar Gheddafi, Kofi Annan aveva detto di sperare in «buone notizie» presto, preci-

sando tuttavia che il complesso processo decisionale delle istituzioni libiche avrebbe comportato tempi più lunghi per un accordo globale e definitivo.

Anche il ministero degli Esteri libico, in tarda serata, ha detto di ritenere più vicino, dopo la visita di Annan, un accordo per risolvere la questione. Prima un comunicato aveva smentito i passi avanti, e l'agenzia libica - rispondendo a un commento invece ottimistico del ministro degli Esteri britannico, Cook - aveva negato che vi sia stato «un colloquio col fratello Gheddafi, perché si è trattato di un incontro amichevole e protocolle». Inoltre - diceva l'agenzia Jana - «non è ragionevole che si decida sotto pressione». L'ottimismo di Cook derivava dall'affermazione di Annan secondo il quale la situazione avrebbe potuto risolversi entro il 21 dicembre: è il

giorno del decimo anniversario dell'attentato di Lockerbie, la località scozzese nelle cui vicinanze precipitò l'aereo passeggeri della Pan Am esploso in volo a causa di una bomba a orologeria piazzata a bordo: vi morirono 270 persone.

Il segretario generale dell'Onu si adopera per ottenere l'estradizione verso l'Olanda, dove dovrebbero essere processati da un tribunale scozzese, dei due libici sospettati per l'attentato di Lockerbie, Abdel Basset Ali Mohamed al Megrahi e Lamem Khalifa Fhimah. La Libia accetta in linea di principio tale soluzione - condivisa anche da Usa e Gran Bretagna - ma ci sono ancora problemi per il luogo dove i due scontrerebbero un'eventuale pena. Infatti Tripoli non sembra affatto d'accordo a lasciare i due suoi cittadini nelle carceri scozzesi.

Chavez, l'ex golpista vince in Venezuela

CARACAS «Il Venezuela è rinato» ha esclamato Chavez subito dopo l'annuncio del risultato che annunciava la sua vittoria nelle elezioni presidenziali venezuelane. E ha lanciato un appello perché si mantenga la calma, promettendo che dimostrerà di «non essere diavolo». «Governeremo con una grande attenzione negli equilibri macroeconomici» è stata la sua prima affermazione programmatica da presidente e ha chiesto ai suoi sostenitori di festeggiare «con grande umiltà»: «In fondo non si tratta di altro che di un trionfo annunciato».

In tarda serata il risultato era ormai ufficiale: il 2 febbraio 1999 nel palazzo presidenziale di Miraflores a Caracas entrerà calpestando il tappeto rosso il colonnello alla riserva Hugo Chavez. E realizzerà per volontà degli elettori il sogno che sette anni fa, il 4 febbraio 1992, tentò senza successo con fu-

cili e bombe a mano ai danni del presidente Carlos Andres Perez. Il Consiglio nazionale elettorale ha infatti ufficializzato alle 18,30 locali (le 23,30 italiane) la sua vittoria: sulla base del 74,06% delle schede scrutinate, il leader del Polo patriottico ha ottenuto il 56,93% contro il 39,7% di Henrique Salas Romero e il 3,14% della ex-miss Universo Irene Saez. Nel centro operativo del Polo patriottico, che si trova nel quartiere della Castellana, è esplosa la gioia dei militanti che si sono immediatamente riversati per le strade. L'«uragano Chavez», che si è rivolto alle masse diseredate dei Cerros (baraccopoli) urbani con toni spesso populistici e a cui molti attribuiscono una profonda amicizia con Castro, sarà quindi l'ottavo presidente in 40 anni di democrazia venezuelana.



Romanzi ♦ Antonio Moresco

Gli orrori del sottosuolo, terra degli «Esordi»



Gli esordi di Antonio Moresco
Feltrinelli
pagine 535
lire 33.000

FILIPPO LA PORTA

«Io invece mi trovo a mio agio in quel silenzio...». Così comincia «Gli esordi», il densissimo, ponderoso romanzo di Antonio Moresco, nel quale non sempre il lettore si trova perfettamente a suo agio. Eppure queste pagine, a tratti inospitali, ci comunicano un senso così urgente, ineluttabile di quanto si viene narrando da farci pensare a un'opera capitata per caso nella nostra narrativa. La storia del suo giovane protagonista, raccontata in prima persona, si articola in tre parti distinte: «Scena del silenzio», «Scena della storia» e «Scena della festa», rispettivamente

te riferite all'esperienza di seminarista (che non si farà prete), alla militanza politica, prossima al terrorismo, in zone dove scoppiano sommosse, e infine ai tentativi di farsi pubblicare un romanzo (in evidente analogia con il precedente, notevole libro di Moresco («Lettere a nessuno»). E, anche se l'intero romanzo è come turbato da una religiosità cupa, stravolta, diciamo subito che la prima parte, in quel refettorio sotto un «frangere di stelle», si presenta come la più ispirata. La potenza espressiva della lingua di Moresco, la sua figuratività «abbacinata» (aggettivo-chiave di queste pagine) si esprime qui al suo meglio. Mentre la parte che riguarda la Politica sembra rivelare qualche stanchezza,

proprio sul piano espressivo. «Cadeva una pioggia sottile, distillata»: il descrittivismo di Moresco aderisce alle cose con una puntigliosità estrema, quasi maniacale; e anzi proprio in questa ossessione iperrealistica per i dettagli (il «cristallo di saliva» che brilla al lato della bocca, le lentiggini «sfaldate», la «bolla iridescente di mocchio», il piedino femminile nudo che sporge da deflettore, il pene circonfisso e bendato e poi i crani rasati, le unghie calcificate che schizzano via fino alla parete...) rivela la sua vera origine sadomasochista (siamo lontani dalla limpida e a volte un po' anemica «passione dell'esattezza» di Calvino). Probabilmente il limite del libro,

considerato in quanto Romanzo, consiste in certa desolata, estenuata immobilità (e certo si tratta di «romanzo di vocazione»); lo sguardo di chi narra non sembra mutare percettibilmente dalla prima all'ultima pagina, e nei tre scenari diversi. Più che a un'architettura romanzesca il libro di Moresco fa pensare a un corsivo quadro di Bosch (quella imbarazzante presenza dei ciechi), a una visione affollata di voci, brulicante di anime sperdute e di corpi fragilissimi. Ora, senza addentrarci troppo tra le pieghe di una trama assai articolata, con ritorni inesorabili di personaggi e di motivi, potremmo indicare quelle che costituiscono le virtù principali di Moresco.

Da una parte il punto di vista del personaggio che narra: irresistibile e patetico, impassibile e involontariamente esilarante (uomo di un sottosuolo melmoso e postmoderno, in cui troviamo avvitate all'angoscia, allo spavento di fronte al mondo, citazioni e suggestioni diverse). E dunque: paranoia (lo «sguardo sulla nuca»), sgomento e stupore balbettante, vanamente interrogante (l'io narrante di fronte a tutto ciò che vede e che non capisce bene si chiede «Sarà un...», «Saranno»). Dall'altra la prosa: visionaria, materica, pulsante, ma anche refrattaria a iperboli e volute barocche, e di quasi classica compostezza. Di fronte ad un cadavere annerito dalle fiamme: «Gli ho staccato la lingua mentre era ancora incendiata, con due dita. L'ho fatta cadere tra le pagine di un libro...». Davvero qui il pulp italoita più efferato impallidisce, si ritrae intimorito.

L'orrore di Moresco non è simulato, non sembra replicabile a piaci-

mento, non diventa mai sapiente «maniera» a uso di un pubblico che desidera traumi ben temperati. Il suo è, almeno in parte, il grande, scricchiolante romanzo di trent'anni di storia italiana, all'interno di un mondo di fine-millennio che è totalmente «in svendita», depotenziato: i progetti palinogenetici del Gatto (inquietante personaggio prima capo dei prefetti nel seminario e nel capitolo finale ambiguo editore) non possono che finire in un volo definitivo «nell'incerto» da una delle guglie della cattedrale di schiuma. Alla speranza e all'utopia è assegnata qui la parte del delirio (autodistruttivo), mentre tutt'intorno la gente che abita le torri delle periferie urbane sconfigge la carne con il phon, strappa il telefono dalle cabine per «allargare la cerchia delle proprie conoscenze», strappa le guarnizioni dei contenitori del vetro per vedere le bottiglie andare in frantumi.

Filastrocche, ballate, poesie e disegni in «Malinconica morte del Ragazzo-Ostrica e altre storie» dello scrittore e regista americano
Le storie di creature piccole e fragili di cui il mondo non riesce a disfarsi, emblema dell'«umano» ormai smarrito

È un periodo che non mi piace niente. Sarà l'autunno, che si è trasformato troppo in fretta in inverno, sarà l'umore, che si affossa col buio veloce dei pomeriggi; non lo so che cos'è, ma vado al cinema ed esco annoiata oppure irritata, incomincio libri che non finirò mai, tutto mi precipita in un vortice di noia e di già visto. Per questo, con la speranza che qualcosa sarebbe finalmente riuscito a toccarmi, era da tempo che aspettavo l'uscita di questo libro nella collana Stile Libero.

Tim Burton è un regista che adoro e come me, moltissimi altri. I suoi film mi hanno fatto piangere e ridere, pensare e sognare e mi hanno accompagnata per molto tempo dopo che li avevo visti. Lo sapevo che non mi poteva deludere. E infatti, *Morte malinconica del Ragazzo-Ostrica e altre storie* è un libro bellissimo e struggente. È una raccolta di filastrocche, ballate e poesie, accompagnate dai disegni dello stesso Tim Burton. La traduzione italiana è di Nico Orengo che ha saputo restituire al testo italiano la stessa freschezza dell'originale, la stessa stramba e tenera comicità, giocata su rime un po' sbilenche, simili a quelle che potrebbe inventare un bambino. Ci voleva un poeta, e un poeta particolare, per riuscirci.

Tutti i personaggi che hanno popolato il cinema visionario di Tim Burton (dai personaggi di *Nightmare before Christmas*, agli alieni testoni di *Mars Attacks!*), tornano in tante forme diverse. Sono creature piccole e fragili, bambini mostruosi e deformi, tristi e soli, metà umani e metà no, ibridi tra oggetti di natura diversa, bambini che sono il prodotto di un mondo in via di distacco, spirituale e materiale, un mondo che non sa che fare di loro, che li sballotta come cose e li butta in un angolo quando non servono più a niente. Le città sono piene di queste creature mostruose e bellissime. Basta uscire di casa, sono dappertutto, sono l'umanità dolente che affolla le strade delle metropoli

Cuore tenero di piccolo mostro
L'umanità reietta di Tim Burton

SIMONA VINCI



Malinconica morte del Ragazzo-Ostrica e altre storie di Tim Burton
Einaudi
pagine 120
lire 15.000

poli e che noi sani cerchiamo di non vedere. Eppure sono lì. Orribili e fuori contesto, da bruciare, cancellare. Ma è impossibile riuscirci del tutto. È impossibile soprattutto perché proprio loro che sono senza memoria e senza senso, che tutto sembrano fuorché umani, conservano il nucleo vero del significato di quella strana parola: umano. Dolcezza e rabbia, amore e distrazione. Il bambino metà umano e metà mollesco. La bambina voodoo a cui

nessuno può avvicinarsi davvero perché altrimenti gli spilli che ha puntati sul corpo le affonderebbero nel cuore. Il bambino mummia. Il bambino con i chiodi negli occhi. La bambina spazzatura. Eccoli qua, questi rifiuti di umanità imbastardita che riescono a farci sentire così sporchi. Come *Edward mani di forbice* - prodotto malriuscito di uno scienziato folle - che riesce a portare l'amore in un mondo di pazzi ben più mostruosi di lui, an-

che queste creaturine malate riescono a comunicare una grandissima vitalità. E questo, pur essendo a un passo dalla morte, in bilico su un filo leggerissimo e sottile che corre sopra un deserto che non assomiglia più a niente. «Non cresceranno mai e mai rimarranno come Peter Pan perché l'arco della loro vita è breve e accidentato», così ne parla il traduttore Nico Orengo nella nota iniziale. Un esempio per tutti è Persico, il bambino Tossico, un

piccolo mostro che può vivere solo in un'atmosfera inquinata, abituato com'è a respirare gas di scarico, spray di bombole e fumo: il giorno che lo mettono a prendere aria buona in un giardino, schiatta. «Chi avrebbe mai pensato/ che si poteva morire così/ di mattina per una boccata/ d'aria fina?». Mostri strani, ma non poi così tanto. Come nelle vecchie fiabe, popolate di fantasmi, demoni, mostri multiformi e vicende al limite tra comicità e incubo, Tim Burton mette in scena le paure e gli orrori del mondo in cui viviamo, riuscendo a colorarle di dolcezza e insieme, di perfida ironia.

Gli adulti non appaiono quasi mai e quando lo fanno è per dimostrare ciò che già sapevamo e cioè che i veri mostri sono loro: sono gli adulti quelli che non sanno amare, quelli che della vita proprio non capiscono mai niente.

Molti dei bambini delle storie hanno problemi agli occhi, o sono ciechi. Il bambino con i chiodi negli occhi, o ne hanno troppi. La bambina con molti occhi, o ti fissano di continuo. La bambina che fissava. Non credo sia un caso: gli occhi sono il contatto più diretto ed immediato con il mondo e quindi sono la prima cosa ad ammalarsi quando quello che vedi attorno a te fa schifo, quando è incomprendibile e tremendo.

Se sia un libro per bambini o per adulti, non fa molta differenza e forse non ha nessuna importanza. Probabilmente lo capiranno più in fretta i bambini e lo sentiranno di più, perché fino a che un adulto-mostro non gli dice che i diversi sono i diversi, i bambini con mostri veri e fantasmi, con spazzatura e rifiuti umani, ci convivono benissimo.

Leggere *Morte malinconica del bambino ostrica* può essere una prova preziosa: se riuscite ad attraversare queste pagine con il batticuore, con lacrime e sorrisi mescolati, se sentite di amare almeno un po' questi mostriciattoli, forse vuol dire che siete ancora sani. E che potete provare a salvarvi.

Letteratura / 1



Cesare di Colleen McCullough
Rizzoli
pagine 555
lire 33.000

Roma antica

Questo è il quinto volume dell'appassionante saga di Colleen McCullough dedicata alle vicende di Roma antica. Giulio Cesare è in Galia e combatte contro i barbari, guerrieri implacabili. Ma la maestria di un abilissimo stratega riesce in nome di Roma a ottenere straordinari successi. Segue il passaggio del Rubicone da parte di Cesare e la guerra civile con il suo acerrimo nemico Pompeo Magno. Straordinario affresco, sorretto da un'impeccabile documentazione storica che mette in evidenza le gesta e le passioni di uno dei più grandi eroi della Storia.

Letteratura / 2



Jacob dorme di Klaus Merz
Marcos y Marcos
pagine 60
lire 16.000

Diavolo di un nonno

Lo scorrere della vita in un paese non appare sempre monotona, dettata da gesti quotidiani che si ripetono all'infinito. Forse si ha solo la sensazione di un maggiore calore affettivo. Eppure all'improvviso cambia qualcosa, quando dalla radio di una Cadillac cominciano a emergere nuove voci, che provengono dal resto del mondo. E il vecchio nonno allora comincia a inventarsi mille diavolerie, mentre il padre è preso da violenti attacchi di epilessia. «Jacob dorme» è un racconto-apologo che interesserà e coinvolgerà, scritto in maniera serrata, senza troppe pause.

Bambini

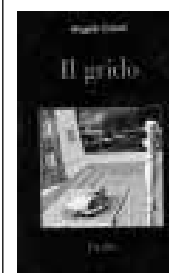


Il re dormiva quattro volte al giorno di Benjamín Tammuz
e/o
pagine 113
lire 16.000

La favola del re dormiente

Che differenza c'è tra un libro per bambini e uno per adulti? Per l'autore, da piccolo gli sembrava che tutti i libri interessanti fossero destinati ai ragazzi e quelli noiosi ai grandi. Ora che non è più bambino divide i libri in due categorie: quelli buoni e quelli cattivi. E sostiene anche che non è vero che da piccoli tutto è bello e felice, mentre da adulti la vita è solo piena di problemi e sciocchezze. Per dimostrare questa sua ipotesi, ha scritto questo racconto in cui il piccolo Yekutiel si potrebbe dire che sia nato adulto e poco a poco abbia raggiunto l'adolescenza, l'infanzia...

Gialli



Il grido di Angelo Carroli
Lumina
pagine 168
lire 20.000

Il detective incastrato

Un messaggio agghiacciante scuote la routine di un detective. La sua donna è in pericolo, minacciata con gelida determinazione. Il protagonista si sente confuso e debole davanti a un fantasma che gioca con filastrocche apparentemente sconclusionate e invece legate da un sottile filo logico. Amore e ostinazione professionale catapultano Johnny e una sua amica della scientifica, dietro tracce macabre dal caldo autunno di Torino, dai fondali della Sardegna dai fascini del Kenya. Imprevedibile e sconcertante risulta il finale, quando i sentimenti si mescolano con l'enigma. Ben scritto nell'insieme e pieno di suspense come thriller.

Saggi ♦ Cristina Benussi

Geografia delle scritte



Scrittori di terra, di mare, di città di Cristina Benussi
Pratiche editrice
pagine 287
lire 26.000

È possibile una rilettura del romanzo italiano otto-novecentesco senza fare riferimento alle consolidate, canoniche, partizioni fatte proprie dalle storie della letteratura (romanticismo, verismo, espressionismo, neorealismo...)? L'operazione è stata tentata con successo da una giovane ma già affermata studiosa, Cristina Benussi, docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Trieste. Il libro che ne è nato, «Scrittori di terra, di mare, di città» (Pratiche editrice), riclassifica, ispirandosi a una dichiarata prospettiva antropologica, i nostri maggiori scrittori (da Manzoni a Moravia) raggruppandoli nelle tre grandi famiglie indicate dal titolo e corrispondenti alla triade mitologica Demetra-Metis-Astarte.

L'inusuale chiave di lettura richiama, per certi versi, l'approccio che il saggista tedesco Aby Warburg, precursore di Panofsky, utilizzò per scoprire le irradiazioni e le persistenze dell'immaginario classi-

co nell'arte moderna analizzando le varianti mitiche e simboliche. Analogamente la nostra italianista si è proposta di individuare le ritualità e le diramazioni mitologiche identiche e ripetitive a partire dalle quali gli scrittori sviluppano le loro trame narrative.

«Il mio intento spiega l'autrice è stato quello di procedere abolendo la contrapposizione tra realtà storica e archetipo, per penetrare nella concretezza di un universo riprodotto anche nelle oscure motivazioni preconcose».

Il risultato di questo raffinato studio, senz'altro interessante, diventa dunque una sorta di «metaracconto» strutturale che mette a fuoco le matrici simboliche dalle quali, attraverso le nuove emergenze storico-sociali, continua a scaturire l'infinito testo della letteratura. Parafrasando Saussure: dietro alla «parole» mutevole dei romanzi sta forse da sempre, dominio della «langue», il background dei riti e dei miti arcaici.

Pietro Pagliano

Racconti ♦ Renzo Ricchi

La provincia lontanissima



Racconti di Renzo Ricchi
Mauro Baroni
editore
pagine 307
lire 29.000

Un misterioso pianeta azzurro, verde e rosa: terminano lì i racconti di Renzo Ricchi che deposita nella sfera celeste la fine ma anche l'inizio del ciclo della vita. Il percorso di Ricchi, giornalista fiorentino, poeta e autore teatrale, ruota attorno al grande tema della vita e dell'eternità. Non c'è assillo nella sua visione laica ma piuttosto l'esigenza di dare spessore, memoria e definizione alla ricerca esistenziale. Ciononostante le prove migliori di Ricchi sono quelle più squisitamente realistiche che lo ancorano al paese, al via perduta della provincia italiana, ai valori della famiglia e all'amicizia come nella breve ma intensa novella intitolata «Primo amore». I suoi personaggi sembrano presi della tradizione toscana, da Pratalini in particolare, ed hanno nomi che ce li fanno sentire vicini, dalla nostra parte: Andrea Carosi, Gabriele De Angelis, Alberto Ghirotti, Giovanni Bonifacicc.

Il racconto migliore, «L'incontro di pugilato», ricco di reminiscenze pasoliniane e felliniane, ricostruisce la

dimensione di un'Italia pretelevivista, fatta anche di ambizioni fisiche, di rivalità paesane, di passioni antiche. Sul ring dell'Alhambra salgono i pugili locali, il peso medio Umberto Ceccarelli e il medio leggero Peppino Mazzesi. Entrambi usciranno sconfitti dai rispettivi incontri. E nella loro sconfitta c'è l'amarezza di un paese incapace di reagire, di riprendere la vita quotidiana di prima, persino di consumare un caffè al Bar Aurora. Nella batosta non c'è nulla da ingigantire, nulla da amplificare né da tramandare, tutto finisce irrimediabilmente lì e non diventa leggenda.

Ricchi ha voluto riunire qui le novelle di precedenti volumi («L'esistere e il vivere», «Attesa della farfalla», «La punizione», «La creatura e l'altro») per dare sistematicità alla sua prova. Così disposti i diciannove capitoli del volume rappresentano un unico affresco sull'idea del passaggio e della presenza, anche se minuta e particolare, di ciascuno di noi.

Marco Ferrari



◆ *Le proteste di legali e magistrati non convincono il guardasigilli che respinge anche l'invito di Pietro Folena a dilazionare il provvedimento*

◆ *I dirigenti degli uffici giudiziari si devono attivare, certo sapendo che ci sono problemi organizzativi e normativi»*

◆ *Più fondi dal '99 soprattutto per affrontare l'emergenza del "civile" dove ci sono ben tre milioni di cause pendenti*

IN
PRIMO
PIANO

Il ministro Diliberto: «Nessun rinvio per il giudice unico»

E invita tutti a cercare un equilibrio nuovo
«Il paese è stanco di risse sulla giustizia»



Lucio Del Castillo/Ansa

DALL'INVIATO
GIULIA BALDI

PISA Nessun rinvio per il giudice unico («una proroga c'è già stata») nonostante le critiche e le perplessità di avvocati e magistrati e una mano tesa a tutti per iniziare a «costruire» - dopo tanti «demolitori» - un progetto organico per la giustizia superando «i provvedimenti tampone» e «la logica dell'emergenza». Ieri mattina il ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, ha ripetuto la sua posizione a un convegno dell'avvocatura sul collasso della giustizia civile. Il ministro sostiene l'urgenza di riformare gli attuali codici, «nati in una società rurale, patriarcale, autoritaria». Un compito «forse riservato alla nostra generazione di giuristi».

Il ministro ascolta le critiche aspre

degli avvocati sul giudice unico: il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Antonio Leonardi esprime «grave perplessità» mentre Sergio Paparo dell'Associazione nazionale forense, è più disponibile però chiede che non sia «a costo zero» come previsto dall'attuale normativa. Diliberto ribadisce, replicando così anche al coordinatore dei Ds Pietro Folena che aveva suggerito un rinvio, che non ci saranno invece dilazioni: «Il giudice unico non è una panacea per la lentezza dei processi ma avvia un'opera di razionalizzazione che segue delle direttive europee. È una legge dello Stato che deve entrare in vigore. Per quanto riguarda il ministero di Grazia e giustizia non ci saranno rinvii. I dirigenti degli uffici giudiziari si devono attivare, certo sapendo che ci sono dei problemi organizzativi e

AVVOCATI
CRITICI

Il presidente dell'organismo unitario della categoria «Abbiamo gravi perplessità»

normativi. Io ho indicato quattro provvedimenti (depenalizzazione reati minori, riforma del rito monocratico, deleghe al governo per la competenza penale dei giudici di pace e istituzione dei tribunali metropolitani) che vanno varati insieme perché servono per far funzionare la giustizia: non sono né di destra né di sinistra. Questi quattro provvedimenti, ancora una volta, sono stati avviati dal precedente governo e sono già in fase avanzata. Trovo ben strano che ci siano richieste di rinvio dalle persone che l'hanno va-

rato». Un no anche alla richiesta di fondi: «Un ritocco della finanziaria ora, in fase d'arrivo è impossibile. Per il prossimo anno sarà mio compito cercare risorse in più e anche distribuirle meglio nei diversi comparti del capitolo giustizia, investendo di più in quelli più importanti».

Uno di questi è sicuramente la giustizia civile, una «vera emergenza democratica» con tre milioni di cause pendenti e, mediamente, 300 condanne l'anno dalla Comunità europea per la durata insostenibile dei processi con sanzioni di circa sette miliardi l'anno. «Un paese del genere - rincara il ministro - ha necessità che l'intera classe dirigente si faccia carico del problema». Il collasso del civile per Diliberto è «un'emergenza fra le più serie anche se, per paradosso, appassiona meno i media. Ma le lentes-

ze esasperanti, le incertezze sull'esito delle decisioni e i costi insopportabili anche del solo accesso al civile, rappresentano una denegata giustizia. E quando non si ha giustizia, in chi non può va a cercarla altrove, e in chi non può si incrina la fiducia nello Stato in uno dei suoi valori fondanti». Quella della giustizia civile è una emergenza che «non va affrontata con provvedimenti di emergenza, con misure tampone che non risolvono nemmeno i problemi specifici». Serve invece «un equilibrio nuovo, che coinvolga avvocati, magistrati e operatori. Questo metodo è sostanza politica, è concertazione. Rivendico questa scelta perché penso non ce ne siano altre. Il paese è stanco di risse sulla giustizia. Non tutti gli operatori della giustizia sono stanchi ma io, come ministro della giustizia, lo sono come il paese».

POLEMICHE
DAL POLO

Marcello Pera: «Il penale ha prevalso perché è stato strumento di lotta politica»

Nella ricetta di Diliberto per salvare la giustizia serve il contributo degli avvocati, «senza i quali questa riforma non si farà». Nei progetti «l'ufficio del giudice dovrà superare l'alternativa fra magistrati e avvocati. Serve una osmosi fra le due professionalità: i giovani si formano con i giudici e poi vanno a fare gli avvocati e viceversa. E, in ultima istanza, c'è la politica che deve riprendere la dignità di sé».

Un impegno gravoso per un ministro che - come ha ricordato nel suo intervento l'ex ministro del Polo Al-

fredo Biondi - «ha pochi poteri e molte responsabilità avendo di fronte chi ha molti poteri e poche responsabilità». Ma Diliberto non demorde: «Mi riterrò fortunato se riuscirò ad avviare questa stagione di riforme. E andrò avanti nella politica della costruzione perché in questo paese di demolitori ce ne sono già troppi».

Garbatamente polemico l'intervento del senatore Marcello Pera, di Forza Italia: «Siamo la cenerentola europea del processo civile perché veniamo da un periodo storico in cui la giustizia penale ha prevalso ed è stata strumento di lotta politica. Se il Parlamento avesse avuto il coraggio di istituire la commissione su tangenti e la situazione sarebbe migliore». Il ministro però non raccoglie: «Io, a nome del governo, mi sono rimesso alla decisione del Parlamento».

Ai ballottaggi senza apparentamenti

Schieramenti invariati. Solo a Vicenza patto tra Polo e Lista civica

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA Meglio soli... con tutto quello che ne segue: una vecchia regola che in tante parti d'Italia sembra avere fatto breccia anche in politica. Con l'eccezione di Vicenza, in nessuno dei altri capoluoghi di provincia che domenica prossima saranno chiamati alle urne per il ballottaggio (Roma per le provinciali, Brescia, Sondrio, Treviso e Pisa per le comunali) si sono infatti verificati apparentamenti fra le liste. I candidati di centrosinistra e Polo (ma a Treviso e Sondrio il centrodestra ha fallito anche il ballottaggio, a favore della Lega e di transughi del Carroccio) si troveranno dunque l'uno di fronte all'altro, appoggiati dalle medesime forze con cui avevano affrontato le urne otto giorni fa.

Roma, ancora una volta, sarà il test più significativo. La candidatura del centrosinistra, Pasqualina Napolitano - alla cui campagna elet-

torale stanno partecipando anche Walter Veltroni e Francesco Rutelli - partirà da una base elettorale consistente: un 48,6% frutto di una vasta alleanza, dal Ppi a Rifondazione passando per Dini e Cosutta. Per lei, nonostante non abbia raggiunto l'accordo con l'Udr (2,2% al primo turno), la riflessione politica di questi giorni non è stata vana: «Non è esclusa la possibilità di arricchire l'elettorato del centrosinistra. E resta la nostra attenzione verso l'Udr, con cui si sono registrate convergenze programmatiche». Ancora più esplicito il numero uno dei consiglieri in Lazio, Massimiliano Maselli, che ha ufficializzato l'indicazione di voto per Pasqualina Napolitano: «Non è stato possibile fare alcun apparentamento con la coalizione di centrosinistra perché non è omogenea alla cornice nazionale, vista la presenza di Rifondazione comunista. Esistono comunque convergenze programmatiche con il programma elettorale

DOMENICA
AL VOTO

Si eleggono i sindaci di Pisa, Sondrio, Brescia, Treviso e Vicenza e il presidente della Provincia di Roma

invitato il proprio 3% complessivo di elettorato a scegliere la scheda bianca o l'astensione».

Dalla capitale al profondo Nord, A.Sondrio il sindaco uscente Alcide Molteni ha già presentato la squadra. «Sondrio democratica», la lista civica di centrosinistra che lo sostiene, parte in larghissimo vantaggio (43,2%) e può contare, almeno sulla carta, anche sulla simpatia di buona parte della Lega nord (10,4%). Il suo avversario, Francesco Venosta, guida in-

fatti una lista civica in cui sono confluiti numerosi fuoriusciti dal Carroccio. A questo si deve aggiungere la spaccatura che dilania il centrodestra, uscito nettamente sconfitto dalle urne.

Nessun apparentamento neppure a Brescia. Sia Paolo Corsini, del centrosinistra (al primo turno 41,7%), sia Giovanni Dalla Bona, del Polo (32,2%), non si nascondono che la vittoria passa anche attraverso la Lega (19%). Corsini, invitando i «lumbard» a leggere attentamente il suo programma, ha riconosciuto loro caratteristiche di «presenza popolare radicata sul territorio». Con Rifondazione e Udr (pure fuori dalla coalizione) il candidato sindaco del centrosinistra ha poi un rapporto di steso fin dalla campagna elettorale: «Hanno sempre tenuto un atteggiamento corretto, senza scontri con il centrosinistra, senza aggressioni». Vista la mala parata per il suo candidato, è sbarcato a Brescia anche Silvio Berlusconi. E

ha sfoderato un suo classico: «L'unico risultato che otterrete - ha minacciato i leghisti - è di consegnare la città ai comunisti».

Come nel resto d'Italia, anche a Pisa il candidato del centrosinistra Paolo Fontanelli (sostenuto da Democratici di sinistra, Popolari, Comunisti italiani, Verdi, Rinnovamento Italiano, Sinistra Oltre e Sidi), e quello del Polo, Carlo Alberto Dringoli, non hanno stretto alleanze con gli sconfitti. D'altronde Fontanelli, grazie al 48,3% di partenza e ai buoni rapporti con Rifondazione, può sentirsi sufficientemente sicuro.

Decisamente meno tranquilla la situazione nel nord est. A Treviso non ci saranno apparentamenti, ma la campagna elettorale al calor bianco sta creando non pochi problemi. Lo «sceriffo» leghista Paolo Gentilini (quello che ha fatto segare le panchine per impedire agli extracomunitari di trovarvi rifugio) e lo sfidante del centrosinistra, Domenico Luciani, si ritrover-



Pasqualina Napolitano e nella foto in alto il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

ranno faccia a faccia, senza «intermediari». Il Polo starà a guardare, intento solo a cercare un responsabile per il clamoroso Kosubito.

In questo quadro, l'unico piccolo apparentamento si è registrato a

Vicenza, città orfana della Lega. Il candidato del centrodestra, Enrico Hullweg (35,7%) ha infatti raggiunto in extremis un accordo con la lista civica «Buon governo per Vicenza» (3,2%), capitanata dall'ex Dc ed ex Forza Italia Giorgio Beccato. A contendergli la carica di primo cittadino ci sarà il rappresentante del centrosinistra Giorgio Sala, forte di un 33,2% al primo turno.

AZIENDA SPECIALE FARMACEUTICA ARGENTA (FE)

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25.02.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Conto Consuntivo Es. 1997

DESCRIZIONE	CONSUNTIVO 1997
A. VALORE DELLA PRODUZIONE	
1. RICAVI	
a) Vendite e prestazioni	3.392.769.603
2. ALTRI RICAVI E PROVENTI	
a) Indennizzi, rimborsi e compensi	2.639.886
b) Plusvalenze da alienazioni	60.000
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	3.395.469.489
B. COSTI DELLA PRODUZIONE	
6. Per acquisto merci	2.467.291.514
7. Per servizi	72.182.904
8. Per godimento di beni di terzi	15.745.700
9. Per il personale:	
a) Salari e stipendi	439.335.506
b) Oneri sociali	202.775.095
c) Trattamento di fine rapporto	37.885.111
d) Aggiornamento	950.415
10. Ammortamenti e svalutazioni:	
b) Ammortamento immob. materiali	37.749.049
11. Variazioni rimanenze merci	-49.379.128
12. Oneri diversi di gestione	95.308.280
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	3.319.844.446
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI PRODUZ.	
	75.625.043
C. PROVENTI ED ONERI FINANZIARI	
16. Altri proventi finanziari:	
a) Interessi attivi c/c e titoli	97.265.344
E. PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI	
20. Proventi straordinari	
b) Sopravvenienze attive	6.243.478
21. Oneri straordinari	
b) Sopravvenienze passive	-1.586.003
TOTALE ONERI E PROVENTI STRAORDINARI	4.657.475
UTILILE D'ESERCIZIO PRIMA DELLE IMPOSTE	
	177.547.862
Il Direttore Dr. ssa Fabrizio Fioriana	Il Presidente Maurizio Rinaldi

Treviso, minacce al candidato del centrosinistra

Raid nell'ufficio elettorale di Luciani. Rimonta difficile, ma il Nordest si schiera con lui

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO Minacce di morte a casa. L'ufficio elettorale invaso e buttato all'aria un paio di volte. I camper propagandistici danneggiati. Una campagna scientifica di diffamazione. Per essere un candidato «fuori gioco», deve fare ancora una bella paura l'architetto Domenico Luciani, che domenica prossima se la vedrà per il centrosinistra al ballottaggio col sindacoscristo di Treviso, il leghista Giancarlo Gentilini: negli ultimi tre giorni qualcuno sta organizzando contro di lui un bombardamento organizzato di intimidazioni.

Quelle più subdole, e pericolose, Luciani le ha scoperte ieri mattina, andando ad autosostenersi davanti ad alcune chiese. «Due diverse signore, una già mia elettrice, l'altra orientata per me dopo aver votato Bresolin al primo tur-

no, mi hanno avvicinato per raccontarmi ciò che gli era capitato». E cioè? «Entrambe avevano ricevuto una telefonata da parte di un inesistente istituto di sondaggio. «Signora, lei chi voterà?». Alla risposta Luciani, l'intervistatore è esplosivo, ammonendole in modo identico: «Ma è pazzo? Ma non sa che quello è un disgraziato che picchia moglie e figli?».

Due elettrici qualsiasi, a caso. Evidentemente il giochetto è più diffuso. Ancora via telefono, le minacce dirette. Varie chiamate, tra venerdì e sabato sera, a casa di Luciani. «Smetti, o ti facciamo fuori». Dice l'architetto: «Chiamavano da una cabina. Accento trevigiano. Ho l'impressione che leggessero un breve testo già scritto».

Dalla «gabinia», telefonica, all'ufficio, elettorale: che Luciani ha in pieno centro medievale, in una viuzza dietro il Palazzo dei Trecento,

DOMENICO
LUCIANI

Gentilini ha già fatto il pieno degli umori cattivi a destra e al centro, io posso crescere»

era presente: «O la smette o bruciamo tutto, andate via da Treviso». La seconda volta stessa scena, ma con le segretarie che mi danno una mano». Infine i due camper che Luciani usa per la propaganda. Entrambi danneggiati e lordati nelle ultime notti.

Un'idea sull'ambiente di origine della campagna Luciani ce l'ha, anche se non la dice. D'altra parte, ci vuol poco ad intuirlo. Ma per-

ché, se tutti nella Lega e molti altri fuori dalla Lega danno per scontato il trionfo di Gentilini al ballottaggio? Se perfino don Dionisio Rossi, direttore del diocesano «La vita del popolo», raccomanda sconfortato: «Per vincere Luciani dovrebbe votarsi a padre Pio?».

L'architetto del centrosinistra ha un'idea anche su questo: «Secondo me la situazione non è così semplice. Io l'avevo già detto, e credo di averla azzeccata: questo è un voto antropologico, e l'ondata di piena dei consensi a Gentilini è già passata al primo turno, là lui ha raccolto tutti gli umori cattivi del centro e della destra. Io, posso solo avanzare».

Gentilini sfiora il 43%, Luciani è sotto di 12 punti e 4.000 voti. Nessuno dei due ha concluso, ieri, apparentamenti. Si può tentare il punto, però, sugli accordi politici. A favore di Luciani si è ufficialmente espresso il Movimento

Nordest di Cacciari, che al primo turno, alleato del centrodestra, ha riscosso un magro 5,6%; ma il capoluogo Italo Anoja (trombato) propende per l'equidistanza.

Sempre per Luciani è «quasi disponibile» l'Udr, altro gruppo che correva come «Centro Unito» col centrodestra: un ulteriore 5,6%. «Aspettiamo solo lunedì, per verificare il programma di Luciani», spiega il leader Udr Mario Frasson: «Però l'ho detto, sia a Fi che ad An, è inutile che continuiamo a dire che l'elettorato della Lega è pressappoco la stessa cosa del nostro: così continueremo a perdere. Dobbiamo differenziarci decisamente».

Una fetta di An è d'accordo. Forza Italia meno. Mentre i più stanno ancora litigando sulle ragioni della sconfitta, la segreteria lancia la parola d'ordine: «Non votate a sinistra». Fino a ieri, l'unica in qualche modo favorevole allo «sceriffo».





Lunedì 7 dicembre 1998

16

RADIO & TV

l'Unità

Zappinò

Solenghi come Heather

Una colica lo toglie dalla scena di Domenica in

ROMA Tullio Solenghi, co-presentatore con Giancarlo Magalli di *Domenica In*, ha dovuto abbandonare d'improvviso il programma pomeridiano di Raiuno perché colto da una colica renale. Dopo lo svenimento in diretta a *Caràmba che fortuna!* di Heather Parisi si è trattato del secondo serio incidente occorso durante le dirette «regine» del week end della Rai, tanto da fare esclamare a Magalli, rimasto solo a condurre la trasmissione, «mi sembra che ci sia un'epidemia».

Ma, rispetto a ieri sera, c'è un altro elemento di continuità: il dottor Tiberio Santoro, lo stesso medico che l'altra sera aveva soccorso la Parisi, è intervenuto anche ieri quando, durante *Novantesimo minuto*, Solenghi ha cominciato ad avvertire i primi sintomi della colica renale. Dopo un'iniezione, Solenghi è tornato davanti alle telecamere per recitare la scenetta in cui ha fatto la parte di Carlo d'Inghilterra, con Cinzia Leone come regina Elisabetta.

A quel punto Magalli ha informato il pubblico del malore di Solenghi, assicurando che non si trattava di nulla di grave tanto che l'attore sarebbe stato presente per l'ultima tranche del programma. Invece, Solenghi ha abbandonato lo studio e si è diretto a casa.



Soldati in ostaggio

Per la serie «La grande storia in prima serata», va in onda alle 20.50 su Raitre «Prigionieri italiani», un film-inchiesta di Massimo Sani che racconta la vicenda di oltre un milione di soldati italiani disseminati nei campi di prigionia europei durante la seconda guerra mondiale. Una situazione paradossale giacché solo gli italiani caddero prigionieri di tutte le forze belligeranti.

SCELTI PER VOI

CANALE 5 17.45 VERISSIMO Il magazine condotto da Cristina Parodi propone, oggi pomeriggio, una panoramica sul Natale: da quello luccicante di Londra dove per bambini super ricchi è in vendita una mini Ferrari che costa 120 milioni, a quello dei volontari italiani rimasti a Sarajevo per aiutare il popolo bosniaco nella ricostruzione, fino al natale partenopeo dove impazza Ciro, un pupazzo che mangia la pizza e parla napoletano.	RADIOTRE 18.00 RADIOTRE SUITE Si inaugura con «Il crepuscolo degli Dei» di Richard Wagner la 42esima stagione lirica del Teatro alla Scala di Milano. Il concerto verrà trasmesso nella sua interezza sulle frequenze di Radiotre. Sul podio il maestro Riccardo Muti. La regia è di Yannis Kokkos, mentre il cast vede nel ruolo di Siegfried, Wolfgang Schmidt e in quello di Brunilde il soprano Jean-Eugène. Orchestra e coro del Teatro alla Scala.	RAIDUE 23.05 PINOCCHIO Centri sociali: per la prima volta i loro rappresentanti si confrontano in pubblico con le istituzioni, nella fattispecie con la ministra per gli affari sociali Livia Turco. In discussione i punti della Carta di Milano (il documento elaborato dal Leoncavallo), l'amnistia per i reati commessi durante le lotte sociali, la depenalizzazione delle droghe, in studio anche l'«87» Susanna Huzar e Ignazio La Russa di An.	RAITRE 23.15 UNA VITA IN MUSICA Eduardo Bennato finisce di raccontarsi davanti al microfono di Gianni Minà. È in programma, infatti, la seconda parte della lunga intervista, cominciata la scorsa settimana. Bennato, dopo aver raccontato nella prima puntata dell'inizio della sua carriera, spiega oggi l'ispirazione di brani come «Un giorno credevi», «Spiti della punta», «87 Susanna Huzar», «St. Susanna Huzar», e il regista Tomatore.
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

DA RITAGLIARE E PORTARE IN UFFICIO.
Non ti scordar del canone Rai.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E PORTARE IN UFFICIO.
Non ti scordar del canone Rai.

RAIUNO

6.00 EURENEWS.
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
6.50 UNOMATTINA.
All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1;
7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.
9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
9.55 QUATTRO DONNE ASPETTANO. Film drammatico (USA, 1957, b/n).
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash.
12.50 CENTOVENTITRÈ. Varietà.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.
15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica.
15.20 GIORNI D'EUROPA. Attualità.
15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.45 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 LA ZINGARA. Gioco.
20.50 FLUKE. Film fantastico (USA, 1996). Con Matthew Modine, Nancy Travis. Di Carlo Carlei.
22.35 TG 1.
22.40 PORTA A PORTA. Attualità.
0.15 TG 1 - NOTTE.
0.40 AGENDA / ZODIACO.
0.45 RAI EDUCATIONAL.
1.20 SOTTOVOCE. Attualità.
1.45 E NOI QUI. Varietà.

RAIDUE

6.20 ALPI. Documentario.
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa.
9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.10 METEO 2.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.05 SANTA BARBARA. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE.
14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica.
14.40 CI VEDIAMO IN TVÙ. Rubrica.
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash.
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE».
19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm.
23.05 PINOCCHIO. Attualità.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.35 RAI SPORT NOTIZIE.
0.50 ASSASSINO AL SOLE. Film drammatico (Francia, 1973).
2.05 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.
8.30 IL MASSACRO DI FORT APACHE. Film western (USA, 1948).
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
12.00 TG 3 - OREDDODICI.
12.15 RAI SPORT NOTIZIE.
12.20 TELESOGNI. Rubrica.
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
14.00 TGR / TG 3.
14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica.
15.00 FERMATA D'AUTOBUS. Attualità (Replica).
15.30 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo.
17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO & GEO. Rubrica.
17.10 GEO & GEO. Rubrica.
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
19.00 TG 3 / TGR.
— SPORT REGIONE. — METEO REGIONALE.
19.55 BLOB.
20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
20.50 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Attualità. "Prigionieri italiani".
22.50 TG 3 / TGR.
23.15 UNA VITA IN MUSICA. Attualità.
0.30 TG 3 - LA NOTTE. IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. — METEO 3.
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.
2.10 SPAZIO 1999. Tf.
3.05 MIAMI VICE. Telefilm.
3.50 L'ENIGMA DI KASPAR HAUSER. Film drammatico (Germania, 1974).
5.30 GLI ANTENNATI.

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
6.50 REGINA. Telenovela.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.50 GUADALUPE. Telenovela.
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
9.45 ALÉN. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 LA DOMINATRICE DEL DESTINO. Film commedia (USA, 1952).
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.
20.35 C'ERA UNA VOLTA UNA PRINCIPESSA. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Melissa Gilbert, Cameron Brancroft. Regia di Richard Colla
Prima visione TV.
22.40 CHI UCCIDERÀ CHARLEY WARRICK? Film drammatico (USA, 1973).
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.30 LABBRA ROSSE. Film commedia (Italia, 1960, b/n).
3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica).
3.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica).
4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.20 MCGYVER. Telefilm.
10.15 MR. BASEBALL. Film commedia (USA, 1992). Con Tom Selleck, Dennis Haysbert.
12.20 STUDIO SPORT. Regia di Fred Schepisi.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 IPIEGO! Rubrica.
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Gioco.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.00 LA TATA. Telefilm.
19.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
20.45 PRONTI A MORIRE. Film western (USA, 1994). Con Sharon Stone, Russell Crowe.
Regia di Sam Raimi.
22.50 CONTROCAMP. Rubrica sportiva.
0.45 STUDIO APERTO.
LA GIORNATA.
0.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
1.00 STUDIO SPORT.
1.35 IPIEGO! Rubrica (Replica).
2.05 I RAGAZZI DEL JUKE BOX. Film musicale (Italia, 1959, b/n). Con Tony Dallara, Betty Curtis.
Regia di Lucio Fulci.
4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.
5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show (Replica).
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. Conduce Diego Dalla Palma.
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
13.05 QUINCY. Telefilm.
14.00 DELITTO SOTTO IL SOLE. Film giallo (GB, 1981). Con Peter Ustinov, James Mason. Regia di Guy Hamilton.
16.20 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.30 METEO.
20.35 GIOCOMONDO. Rubrica.
20.40 ASPETTANDO IL PROCESSO... Rubrica sportiva.
20.45 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica.
22.40 TELEGIORNALE.
23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica.
23.15 ROXY BAR. Musicale (Replica).
— METEO.
2.15 VIAGGIO CON ANITA. Film drammatico (Italia, 1978). Con Giancarlo Giannini, Goldie Hawn. Regia di Mario Monicelli.
4.00 CNN.
4.15 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
8.00 VEGAS. Telefilm.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 MAX & HELEN. Film drammatico (USA, 1990). Con Treat Williams, Alice Krige. Regia di Philip Saville. All'interno: 10.00 Telegiornale.
11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. Conduce Diego Dalla Palma.
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
13.05 QUINCY. Telefilm.
14.00 DELITTO SOTTO IL SOLE. Film giallo (GB, 1981). Con Peter Ustinov, James Mason. Regia di Guy Hamilton.
16.20 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.30 METEO.
20.35 GIOCOMONDO. Rubrica.
20.40 ASPETTANDO IL PROCESSO... Rubrica sportiva.
20.45 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica.
22.40 TELEGIORNALE.
23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica.
23.15 ROXY BAR. Musicale (Replica).
— METEO.
2.15 VIAGGIO CON ANITA. Film drammatico (Italia, 1978). Con Giancarlo Giannini, Goldie Hawn. Regia di Mario Monicelli.
4.00 CNN.
4.15 TG 5.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1. Musicale.
14.30 VERTIGINE. Rubrica.
15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
16.30 A ME MI PIACE. 17.00 HELP. Musicale.
18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
19.30 HELP. Musicale.
20.00 THE LION NETWORK.
20.40 FLASH.
20.45 CRITTERS 2. Film fantastico (USA, 1988).
22.25 COLORADIO VIOLA.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT. MAGAZINE. All'interno: Calcio. Campionato olandese. Ajax-Vitesse.
24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

11.45 GOLDRUSH. Film avventura (USA, 1997).
13.15 ARIA DI FAMIGLIA. Film commedia (Francia, 1997). Con A. Jaoui.
15.05 MICHAEL COLLINS. Film biografico (GB/USA, 1996). Con L. Neeson.
17.15 UNA COPPIA DI SCOPPIATI. Film commedia (USA, 1999). Con W. Matthau, O. Davis.
18.30 COM'E'. Rubrica.
20.00 ZONA. Rubrica.
21.00 CALCIO. Campionato inglese. Sheffield W.-Nottingham F.
23.00 L'AMORE HA DUE FACCE. Film commedia (USA, 1996). Con B. Streisand, J. Bridges.
1.05 CHINESE BOX. Film drammatico (Hong Kong/Cina, 1997).

TELE+nero

6.00 LA VITA IN ROSSO. Film drammatico.
11.05 CONTESTO. Talk-show.
12.00 MATILDA 6 MITICA. Film commedia (USA, 1996).
13.35 REAZIONE A CATENA. Azione.
15.20 TIN CUP. Film commedia (USA, 1996).
17.30 RANSOM - IL RISCATTO. Film thriller (USA, 1996).
19.30 SWINGERS. Film commedia (USA, 1996).
21.00 IL CLUB DELLE PRIME MOGLI. Film commedia (USA, 1996).
22.40 STRESSATI. Film commedia (Italia, 1997).
0.20 IL GIOCO DELL'OCA. Film commedia.
1.55 IN CERCA DI AMY. Film commedia.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.21; 22; 23; 24; 2; 4.00; 5.00; 5.30.
6.16 Settimo cielo: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Lunedì Sport; 9.05 Radio anch'io sport; 10.00 Mille voci letterarie; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci itinerari; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete. Musica e informazione; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Radio Campus; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di...; 20.50 L'ispettore Derrick; 21.05 L'udienza è aperta. Udienze registrate di processi in corso, dai più noti a quelli di cui nessuno parla; 22.03 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Dario Salvatori e Anna Mirabile; 22.50 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 20; 6.00 MattinoTre; 7.12 VocabolarioTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Ritorni di fiamma; 11.00 Accade domani; Le opinioni di MattinoTre; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 14.04 Lampi d'autunno; All'interno: il grande Galata; Di Francis Scott Fitzgerald; Lettura integrale; 17.47 Radiotre Suite. Musica e spettacolo. Con Oreste Bossini; 18.00 Il crepuscolo degli Dei. Opera in un prologo e tre atti. Di Richard Wagner. Orch. e Coro del Teatro alla Scala. Direttore Riccardo Muti. Con W. Schmidt, E.W. Schulte; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefsio 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Living-stone; 16.05 Quaderni meridiana; 18.05 Prefsio 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI (VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE), MARI (MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO)

OGGI
● Al Nord: cielo sereno con locali addensamenti più intensi sulle zone alpine orientali. Al Centro sulla Sardegna e sulla Campania: cielo in prevalenza sereno con locali addensamenti sulle zone interne. Sul resto del Sud e sulla Sicilia: nuvolosità variabile.

DOMANI
● Al Nord irregolarmente nuvoloso, al Centro e sulla Sardegna sul settore adriatico irregolarmente nuvoloso e sul resto del Centro e sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia nuvoloso con locali precipitazioni con tendenza ad ampie schiarite.

LA SITUAZIONE
● Aria fredda ed instabile continua ad affluire sulle regioni adriatiche e su quelle meridionali, sulle rimanenti regioni la pressione è in aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 7	VERONA	-4 6	AOSTA	np np
TRIESTE	3 7	VENEZIA	-2 3	MILANO	-2 10
TORINO	-5 7	CUNEO	np 8	GENOVA	3 13
IMPERIA	4 12	BOLOGNA	-2 7	FIRENZE	-4 5
PISA	-2 4	ANCONA	0 11	PERUGIA	-1 1
PESCARA	2 11	L'AQUILA	-3 4	ROMA	5 6
CAMPORBASSO	2 5	BARI	7 10	NAPOLI	7 13
POTENZA	1 6	R. CALABRIA	13 12	PALERMO	12 13
MESSINA	11 11	CATANIA	8 15	CAGLIARI	8 13
ALGERO	9 12	S. M. DI LEUCA	12 12	MONDOVI	1 6

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-6 -3	OSLO	-6 -3	STOCOLMA	-3 1
COPENAGHEN	-2 1	MOSCA	np -6	BERLINO	-2 1
VARSAVIA	-2 -1	LONDRA	-4 6	BRUXELLES	-1 2
BONN	-1 2	FRANCOFORTE	-1 3	PARIGI	0 5
VIENNA	-2 2	MONACO	-2 0	ZURIGO	-1 1
GINEVRA	-1 2	BELGRADO	-1 1	PRAGA	-3 0
BARCELONA	4 12	ISTANBUL	12 17	MADRID	-4 11
LISBONA	3 15	ATENE	15 20	AMSTERDAM	1 5
ALGERI	6 16	MALTA	13 18	BUCAREST	-1 0

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?" **Vivin C... e torni subito effervescente.**

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C&C



COPPE EUROPEE

Juventus, un mercoledì su due fronti

Ultima settimana di coppe europee dell'anno, domani l'Uefa, mercoledì la Champions League. Si comincia con Parma-Rangers Glasgow, ore 14.30 (Rai 2). Si parte dall'1-1 dell'andata, il Parma è in salute (in campionato viene dal 4-0 sul Milan e dal 2-0 sul campo della Samp), gli scozzesi sono la squadra leader del loro torneo, ma sabato hanno pareggiato 1-1 con il Dunfermline (penultimo). Chiesa non si fida: «I Rangers sono ostici, lo hanno già dimostrato eliminando il Leverkusen».

Bologna e Roma giocano in trasferta. Il Bologna si esibirà a Siviglia, sul campo del Betis, battuto 4-1 all'andata. Mazzoni non potrà contare su Parmatti (squalificato) e su Maini, Binotto, Bia e Simutenkov (tesserati fuori limite, saranno disponibili dai quarti).

Ingesson avverte: «Ci sta tutto, anche chesi perda 3-0. Sarebbe da sciocchi farsi eliminare, ma il calcio è imprevedibile». Signori parla di «tensione giusta dopo la sconfitta di Firenze», la verità è che solo una serata di follie potrebbe fermare la corsa del Bologna. Il Betis ha perso sabato sul campo del Maiorca (1-0), si gioca alle 19 (Rai 2).

La Roma ha il compito più difficile, deve difendere a Zurigo l'1-0 ottenuto due settimane fa. L'avversario è furibondo per alcune decisioni errate dell'arbitro all'andata, il campo è ghiacciato (a Zurigo nevica). Zeman ritrova Di Biagio e Tommasi, in difesa Aldair accetta di spostarsi a destra (Cafu è ancora indisponibile), al centro della retroguardia coppia Zago-Petrucci. Partita da cuori forti, pronti via alle 20.45

(Rai 1), in campionato lo Zurigo viene dallo 0-0 di Sion. Mercoledì da dentro fuori, per la Juve. La qualificazione ai quarti di Champions League è appesa a un filo di seta, la squadra di Lippi deve battere il Rosenborg (chessi è preparato al clima caldo di Nizza) e sperare che il Galatasaray (ieri a riposo) perda sul campo di un Atletico Bilbao già eliminato. Ai noti infortuni (Del Piero e Davids) si aggiunge nella lista il nome di Ferrara (problemi muscolari). Si gioca alle 20.45 (Canale 5). Più tranquilla l'Inter, alla quale basta un pareggio sul campo dello Sturm Graz (campione d'inverno nel campionato austriaco) per passare il turno. Dovrebbe giocare Ronaldo. Pronti via alle 20.45 (diretta su Tele+, differita Italia 1 alle 22.40).

S.B.

RISULTATI

BRESCIA-GENOVA	3-1
CREMONESE-ATALANTA	1-3
LECCE-MONZA	0-1
LUCCHESE-TERNANA	1-1
NAPOLI-TORINO	0-0
RAVENNA-PESCARA	1-1
REGGIANA-F. ANDRIA	3-0
TREVISO-CESENA	1-0
VERONA-CESENA	5-1
	1-0

PROSSIMO TURNO

(13/12/98)

ATALANTA-REGGIANA	
CESENA-F. ANDRIA	
CHIEVO-LUCCHESE	
COSENZA-LECCE	
GENOVA-TERNANA	
REGGIANA-RAVENNA	
CREMONESE-CHIEVO	
MONZA-CREMONESE	
NAPOLI-RAVENNA	
PESCARA-TREVISO	
TERNANA-BRESCIA	
TORINO-VERONA	

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori	Totale	Gocate	Vinte	Perse	Fatte	Subite	
VERONA	32	18	14	13	10	2	1	25	8
TREVISO	28	17	11	13	8	4	1	23	10
TORINO	24	15	9	13	7	3	3	20	10
PESCARA	24	13	11	13	7	3	3	22	13
LECCE	21	10	11	13	6	3	4	13	10
REGGIANA	20	12	8	13	5	5	3	14	11
RAVENNA	20	15	5	13	5	5	3	16	16
ATALANTA	19	14	5	13	5	4	4	12	9
NAPOLI	19	8	11	13	4	7	2	11	8
MONZA	19	8	11	13	5	4	4	9	10
BRESCIA	18	12	6	13	4	6	3	11	8
GENOVA	15	10	5	13	4	3	6	14	17
TERNANA	15	12	3	13	3	6	4	12	16
REGGIANA	14	10	4	13	3	5	5	14	15
CREMONESE	13	11	2	13	3	4	6	14	21
CHIEVO	12	7	5	13	3	3	7	7	14
COSENZA	12	7	5	13	3	3	7	12	23
LUCCHESE	10	7	3	13	1	7	5	8	12
CESENA	7	5	2	13	1	4	8	8	18
F. ANDRIA	6	5	1	13	1	3	9	5	21

Serie B

Sottorete avanza Barazzutti

L'ex azzurro: «Io nuovo ct? A disposizione della Fit»

MASSIMO FILIPPONI

MILANO Epilogo peggiore per questa finale di Davis non poteva esserci: sconfitta secca in due giorni e quintali di veleno scaricati dai giocatori sulla Federazione. Anche il nome di Corrado Barazzutti è stato tirato in ballo, l'ha fatto Gaudenzi e i toni sono stati duri. «Lo sanno tutti - ha detto il n.1 azzurro - che Panatta deve un favore a Barazzutti e che vogliono mandar via Bertolucci per farlo nuovo capitano della Davis». Nel suo palmares Corrado ha la Coppa Davis del '76, semifinali al Roland Garros e a Forest Hills. Attualmente per la Federtennis sta seguendo due emergenti (Allgauer e Luzzi), rispettivamente n.18 e n.27 d'Italia) in attesa di diventare il responsabile del Centro Tecnico federale delle «Tre fontane» a Roma, non appena saranno ultimati i lavori nell'impianto dell'Eur.

Gaudenzi, si dice che sarà lei il prossimo...

«So che cosa ha detto Gaudenzi ma devo premettere due cose. Primo: c'è stata davvero troppa confusione in questi giorni e le polemiche non servono a nessuno. Secondo: i giocatori hanno fatto quadrato attorno a Bertolucci ma non c'è stato nessuno che abbia detto che ci sarà un cambio di capitano».

D'accordo, però se in questi giorni s'è vissuto solo di polemiche qualcheragione ci sarà...

«C'è conflittualità tra i giocatori e la Fit, però c'è chi ne approfitta per scaldare ancora di più gli animi invece di temperare la tensione. Anche la stampa ha le sue colpe, spesso si va a «stuzzicare» il giocatore riportando presunte dichiarazioni. E gli atleti rispondono istintivamente. Diventa quasi un atteggiamento terroristico».

Ma la questione dei premi non è stata una polemica «istintiva»...

«Lì c'è stata una richiesta senza senso dei giocatori che volevano, come premio, il 50% degli incassi del Forum.

Ma non è stata neanche tutta colpa loro...»

Sispioghi meglio...
«Certe questioni vanno affrontate in via preventiva all'inizio della stagione. Ma l'importante è che tra le due «parti» si inizi a parlare in privato, lontano dai media».

Gaudenzi s'è lamentato di essere stato abbandonato dopo il match, quasi ignorato dai dirigenti federali...

«Io rispetto il suo punto di vista ma ho qualche riserva. Nelle interviste al termine della partita Panatta e il presidente federale l'hanno ricoperto di

CORRADO PRUDENTE

«C'è troppa confusione in questi giorni. Le polemiche non servono a nessuno»



elogi, l'hanno giustamente definito un «eroe». Tutti gli italiani li hanno sentiti, questo non è un abbandono».

Che non corra buon sangue tra Gaudenzi e la Fit si sapeva. Ma il fallimento tecnico non ha altre ragioni?

«Certo, le polemiche e l'infortunio di Gaudenzi sono serviti anche a coprire altri fatti. Per esempio che Sanguinetti ha giocato davvero molto male».

Alla luce di quel che è accaduto non è stato un rischio puntare tutto su Gaudenzi che veniva da un lungo periodo senza giocare?
«Stava a lui dire se era in condizioni per giocare tre giorni».

Però se Andrea avesse detto «no», l'Italia non avrebbe avuto una squadra competitiva...

«Questo è un altro discorso. Non abbiamo la panchina lunga degli svedesi ma Panatta ha fatto miracoli raggiungendo una semifinale l'anno scorso

senza Gaudenzi. Camporese e Furlan hanno battuto il Messico, la Spagna e, fuori casa contro la Svezia, hanno combattuto molto meglio di questo finsettimana».

Ma se la nostra realtà tennistica è così scarsa qualcuno qualche colpa la deve pure avere...

«Guardi che una semifinale di Davis nel '97 e una finale l'anno successivo non sono risultati da poco. Questi giocatori hanno ottenuto dei risultati eccezionali».

Però non siamo riusciti a fare una bella figura nell'occasione più importante...

«Ripeto che tutto è dipeso dall'infortunio di Gaudenzi. Lui in Davis è un giocatore di altissimo livello, senza di lui non era possibile vincere».

Ma se Gaudenzi è determinante per le sorti del nostro tennis, tanto da influenzare addirittura gli umori del resto della squadra, perché non si cerca di stabilire un tramite tra lui e la Fit?

«È necessario troncane le polemiche e trovare un interlocutore che metta d'accordo giocatori e Fit».

Di giocatori validi all'orizzonte non se ne vedono. Quacuno sarà responsabile...

«Bisogna aspettare tempi migliori ma, mi creda, i tennisti che hanno le caratteristiche giuste e le qualità tecniche per emergere verranno senz'altro fuori, se non le hanno si lamentano».

Lei dice che nessuno ha messo in discussione Bertolucci ma allora perché è stato difeso con tanta veemenza dalla squadra?

«Non lo so, ma è stato completamente inutile».

Sarebbe disposto a subentrare a Bertolucci?

«Io sono a disposizione della Federazione ma in questo momento mi soddisfa l'attuale incarico».

Senza Bertolucci non giocherà Gaudenzi, comela mettiamo?

«L'Italia ha bisogno di Gaudenzi, ma se lui deciderà di non giocare sarà solo un problema suo».



La Federtennis travolta dai fischi Nargiso, il punto della bandiera

Nell'ultimo singolare della finale di Coppa Davis, Diego Nargiso ha battuto Magnus Norman 6-2, 6-3 in un'ora e 10 minuti. L'azzurro ha così conquistato l'unico punto per l'Italia, il punto della bandiera, in questa finale di Davis che la Svezia ha vinto quindi per 4-1. Nell'altro singolare di ieri, infatti, Magnus Gustafsson ha battuto Gianluca Pozzi 6-4, 6-2 in un'ora e otto minuti.

Alla conclusione, il pubblico del Forum di Assago ha sonoramente fischiato il presidente della Fit Ricci Bitti e Davide Sanguinetti. Applausi invece per gli altri, soprattutto all'indirizzo di Bertolucci.

Bene le bolognesi ma Varese resiste

Basket, striscioni per la strage del '90

LUCA BOTTURA

BOLOGNA Nella giornata in cui Varese, sbancando a fatica Rimini, mantiene il primo posto solitario in testa alla classifica, Bologna Fortitudo vince due volte. La prima sul campo, contro Gorizia, nonostante le assenze di Mulaomirovic, Gay e Chiacic. La seconda dagli spalti, con uno striscione della Fossa dei Leoni: «6 dicembre '90-6 dicembre '98: noi non dimentichiamo». Il riferimento è all'aereo dell'aeronautica militare che otto anni fa cadde su una scuola di Casalecchio, proprio vicino al Palasport del basket bolognese, facendo strage di alunni. Per quelle dodici morti un processo ha stabilito che non ci sono colpevoli. Gli spalti hanno incanalato l'amarrezza di chi non s'è rassegnato, di una città che troppe vite - Ustica, Stazione, appunto l'Istituto Salvemini - ha versato alla ragione di stato. Senza sapere perché. In un panorama del tifo che vede prevalere celtiche ed apologie del genocidio, la differenza si nota meglio. Ed è una gran differenza.

Quanto al match vero proprio, s'è trattato di un allenamento o poco più. Myers (23 punti alla fine) è partito dalla panca ma ha fatto la differenza. Scoppando al termine del primo tempo il break che nella ripresa avrebbe chiuso l'incontro, nonostante la resistenza di Mian (16). Analoga passeggiata per l'altra bolognese, la Kinder, a Siena. Senza Sconochini e Danilovic, la squadra di Messina ha comunque fatto valere una cifra tecnica decisamente diversa. Ancora eccellente Abbio (17 punti), sostenuto da Crippa (14) e Nesterovic (13). Tra i senesi discreto solo Oliver (5/9 da tre, 18 punti) mentre l'ex Moretti s'è dimostrato appunto un ex. Quasi come il virtuosismo Paspali, cui l'imminente cancellazione del campionato Nba (e la

conseguente messe di candidati a sostituirlo, Divac e Sabonis per primi) sta per schiudere le porte dell'licenziamento.

Sabato Roma aveva ceduto di schianto a Treviso (Nicola e Obradovic 21) che si conferma quarta forza del campionato all'inseguimento delle due bolognesi e dei Roosters.

Varese resta in testa grazie alla riscoperta di Galanda (14 punti) e alla inossidabile precisione di Masic (24), il bomber dell'intero campionato. Tra i romagnoli bene soprattutto Tusek (16), che però è uscito dal match a dieci minuti dal termine. Alla Pepsi già mancava Gorcic per infortunio, e la squadra di Recalcati ha saputo approfittarne. A centro classifica si conferma la stellina della Termal Imola, che grazie a Esposito (30 punti), giaciale dalla lunetta nello sprint) ha allungato il periodo poco positivo della Zucchetti Reggio Emilia.

Momento nero anche per Milano, travolta a Verona dalla Muller. Alla Sony non è bastato Booker (33) per contrastare luzzolino (22) e Booth (20). In coda, importante successo della Mabo su Cantù, col sigillo dell'angloamericano Steve Hansell (17), autore dei 4 liberi decisivi nello sprint finale. Positivo l'esordio di Turner (21) sul campo di casa.

Serie A1, undicesima giornata Teamsystem - Bologna-Fall. Gorizia 86-63 (46-32), Benetton Treviso-Pompea Roma 94-71 (45-35), Ducato Siena-Kinder Bologna 64-73 (31-36), Pepsi Rimini-Roosters Varese 84-90 (43-42), Muller Verona-Sony Milano 87-77 (39-37), Mabo Pistoia-Polti Cantù 70-65 (34-36), Termal Imola-Zucchetti Reggio Emilia 98-94 (47-37). Classifica Varese 20; Kinder e Teamsystem 18; Benetton 16; Pompea 14; Zucchetti, Pepsi e Termal 10; Polti, Sony e Muller 8; Ducato 6; Gorizia e Mabo 4.



Il caso ♦ Sandor Marai

Il tempo dell'attesa e quello dell'assenza



Le braci di Sandor Marai Adelphi pagine 181 lire 25.000

VALERIA VIGANÒ

Sul caso de «Le braci», si sono spese già molte parole. Autore finora sconosciuto all'Italia, Sandor Marai si è visto ora restituire un posto di diritto tra i tanti e grandi scrittori mitteleuropei, riscoperti e portati in auge da Adelphi. Ungherese, Marai nasce nel 1900, incontra prima fortuna letteraria poi sfortuna politica che cercherà di ridurlo al silenzio. «Le braci» è del 1942, e tra le pagine si ritrovano molte suggestioni, a cominciare da un'ambientazione kalfiana, uno «stream of consciousness» ben incanalato, la sperimentazione del monologo-soliloquio, condite da

una classicità di lingua che traspare dall'andamento narrativo. Marai affronta temi fondamentali mostrando con straordinaria finezza, l'andamento sentimentale e morale dei protagonisti che sono sostanzialmente quattro. «Le braci» non è certamente un libro corale, e l'autore spostando l'azione a ritroso di qualche decina d'anni, anni decisivi per l'Europa, sposta la storia di un reincontro tra due amici dopo quarantuno anni, in un'epoca e un mondo segnato dal passato. Henrik, il generale, attende da sempre che Konrad, inseparabile compagno di giovinezza, torni a trovarlo. Tra loro c'è insospesa una vita intera.

Marai illustra una di quelle amicizie virili, tipiche della cultura te-

desca, che solitamente vengono descritte al loro nascere, nei turbamenti dell'adolescenza, pensiamo al «Törless» di Musil e al più recente «L'amico ritrovato» di Ullman, e che poi vengono abbandonate perché la vita separa. «Le Braci» è una descrizione del dopo, dell'assenza, forzata dalle circostanze, ma non di un vuoto. Il legame tra Henrik, il generale, e Konrad, l'amico più sensibile amante della musica, si nutre per anni della condivisione di due esistenze. Ciò che Marai non dice, anzi nega, è l'attrazione sentimentale che nasce e cresce tra i due amici, qualcosa di simile alla lotta fisica che unisce Gerald e Birkin in «Donna in amore» di D. H. Lawrence. Sarà il femminile a dividerli e a ten-

nerli lontani per quasi mezzo secolo, a imporre ad ambedue un'esistenza che non avrebbero voluto e alla quale si piegano per orgoglio e morale del tempo. Henrik seguendo la costrizione militare a un decoro che non consente perdono e Konrad gettandosi in una fuga che copre mezzo mondo e che finisce soltanto davanti al grave tono dell'uomo che gli sta di fronte. È una vera resa dei conti, lungamente attesa ma per questo né leggera né conciliante.

La tensione narrativa che cresce lentamente in attesa di un incontro che non avrà mezzi termini, tocca l'apice nel lungo dialogo che è in realtà un monologo del generale al cospetto di Konrad. Nella penombra del salotto nel quale siedono im-

mobili, c'è un camino dove rimangono le braci. Braci roventi che covano senza spegnersi, un nucleo incandescente che persiste dentro gli esseri umani che sono stati traditi nel profondo, tanto da non dimenticare più la causa di quel tradimento e da farla diventare il perno intorno al quale ruotano sentimenti e scelte future. E chi narra, il generale, è colui che è stato tradito e ha diritto di parlare. Per più di cinquanta pagine Henrik rievoccherà gli anni dell'amicizia, gli anni dell'inganno, e infine gli anni dell'attesa della restituzione della verità. Se Djuna Barnes, sei anni prima di Marai, aveva consegnato le proprie verità al lungo e amaro monologo del dottore di fronte all'innamorata Nora in «Bosco di Notte», sotto la forma di uno sproloquio ubriaco e ubriaco, lo scrittore ungherese usa la contenutezza e l'esattezza della rievocazione. «Le braci» è un romanzo di donne e uomini vecchi, che attendono di mori-

re fisicamente dopo essere morti psicologicamente. La balia del generale, novantunenne icona della dedizione e della saggezza, è l'unica che sa e ha capito, chiudendosi nello stesso silenzio dell'uomo che ha cresciuto. Ma la rinuncia a vivere o forse l'impossibilità di vivere con una ferita incancellabile, ha ridotto i personaggi all'aridità esteriore, alla chiusura di ogni varco dal quale può entrare il mondo. Finché non avrà detto tutto, il generale non sarà sazio. Per lui diventa essenziale farlo prima di andarsene per sempre, solocosi potrà spegnere le braci che hanno riscaldato il suo corpo. Marai consegna un libro sul destino e sulle relazioni di un'intimità dell'assenza che definisce e ricorda la presenza. Lo fa con grande maestria e molta amarezza, e una lingua che, per chi ama certa letteratura, è ormai un inconfondibile e piacevole marchio di fabbrica.

Biografie



Guido Morselli di Marina Lessona Fasano Liguri pagine 150 lire 18.000

Il «caso» Morselli

Guido Morselli è uno scrittore poco conosciuto e meno apprezzato di quanto invece meriterebbe. Questo volume, attraverso l'analisi delle tematiche espresse nei romanzi e nei saggi, cerca di riconoscere il mondo sentimentale e esistenziale di Morselli. Delineando le caratteristiche dei suoi personaggi, emblematiche dell'uomo moderno, e proseguendo nell'opera di interpretazione di un autore che ha costituito un caso letterario veramente sconcertante. Il pregio maggiore del libro sta forse nel fatto che narra e analizza uno dei più importanti artisti italiani.

Arte



Davanti a Tintoretto di Anna Laura Lepeschy Marsilio pagine 213 lire 42.000

Il pittore delle emozioni

Tintoretto è un pittore che ha sempre suscitato forti emozioni e un vivo richiamo in letterati, poeti e filosofi, oltre naturalmente che nei critici e negli storici dell'arte. La sua fortuna ha attraversato secoli, inizia già con l'Aretino, per comprendere poi gli elogi degli scrittori di età romantica, le interpretazioni dei pittori impressionisti, e ancora oggi le battute di Woody Allen. Il libro racconta e raccoglie tutte le critiche che ha suscitato questo particolare artista, delineando e riproponendo nel tempo l'interesse e il piacere per l'opera d'arte.

Ebraismo



Il Messia e gli Ebrei Elio Toaff con Alain Elkann Bompiani pagine 117 lire 24.000

La fede ebraica

Quando giungerà sulla terra il Messia? Sapremo riconoscerlo? E quali regole morali bisogna osservare nei quotidiani rapporti con gli altri per attenderlo nel modo migliore? A queste e ad altre domande cerca di dare una chiara e semplice risposta il Rabbino Elio Toaff, nel corso dell'appassionante e lunga intervista con Alain Elkann. Vengono così toccati i punti principali della fede ebraica e si riafferma il loro profondo retaggio storico e culturale. «Il popolo ebraico non è il migliore, ma quello scelto per svolgere la missione di portare tutti i popoli a credere nel Dio unico».

Antropologia



L'Islam di Alfonso Maria di Nola Newton & Compton pagine 234 lire 9.900

La storia dell'Islam

L'Islam non è più una civiltà lontana, distante dalla nostra realtà di tutti i giorni. Il crescente peso dei paesi arabi sulla scena mondiale, la massiccia immigrazione musulmana e gli avvenimenti spesso inquietanti hanno reso il confronto con l'Islam quotidiano anche per il grande pubblico. Questo libro è stato scritto da uno dei maggiori studiosi di storia delle religioni per rispondere ai tanti interrogativi che sorgono spontanei di fronte a una civiltà tanto diversa. Il volume ne ripercorre le origini, le tradizioni, le leggi, i modi di vivere e di pensare, come sono formati nei diversi secoli, affrontando i molteplici aspetti che lo caratterizzano.

Negli «Scritti politici» (1917-1919), curati da Angelo Bolaffi, emerge il profilo di un teorico drammatico e contraddittorio. Il padre della moderna sociologia riflette in questi saggi l'ambiguità propria del Moderno

Politica tra vocazione e professione I saggi di Max Weber

GIUSEPPE CANTARANO



Scritti politici di Max Weber Donzelli pagine 266 lire 35.000

Weber «politico» che ci fa scoprire Bolaffi è invece una figura tragica. Dunque, contraddittoria. Non a caso il saggio introduttivo di Bolaffi ha come titolo: *Max Weber, o dell'ambiguità*. Che è l'ambiguità stessa del Moderno, profetizzata acutamente da Weber nei suoi aspetti più laceranti e destabilizzanti.

Si leggano, ad esempio, i saggi scritti tra il 1917 e il 1919 (*Sistema elettorale e democrazia*

in Germania. La futura forma statale della Germania. La nuova Germania. Il Presidente del Reich). Ebbene, l'idea di un presidente eletto dal popolo - nei primi anni della Repubblica di Weimar - è certo uno scivolamento verso quello che Carl Schmitt definiva *romanticismo politico*. Tuttavia sappiamo che questa sua convinzione, come sottolinea Bolaffi, è accompagnata da una serie di osservazioni volte proprio a limitarne

la libertà d'azione. In modo tale da circoscrivere tutte le autorizzazioni concesse al «capo plebiscitario».

Quale, allora, il Weber autentico? Quello che nel saggio del 1919 - *La politica come professione* - sostiene che per garantire la governabilità dei sistemi democratici l'alternativa si pone tra la democrazia autoritaria e quella senza capo propria dei politici di professione «senza vocazione, senza le

qualità carismatiche»? Oppure il Weber che rivendica alla politica la sua natura «agonale e polemologica»?

O ancora, il Weber che tenta di dare un fondamento razionale all'agire politico, distinguendo l'etica della convinzione dall'etica della responsabilità?

È invece il Weber che a conclusione del saggio sulla *politica come professione* scrive: «La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento. È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile».

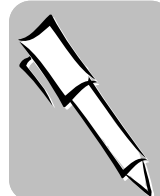
È questa tragica ambiguità che caratterizza il pensiero di Weber - ha ragione Bolaffi - a renderlo ancora affascinante. Oggi noi sappiamo che nell'agire politico è pressoché impossibile separare con nettezza un comportamento razionale da uno irrazionale. Le due etiche nella realtà coesistono a tal punto che reciprocamente l'una costituisce il presupposto dell'altra, sebbene normativamente alternative.

È vero, come ricorda Bolaffi, la politica come professione si adatta alla quotidianità, mentre la politica come vocazione si manifesta negli stati d'eccezione. Eppure, come ben sapeva Weber, solo una sottilissima linea d'ombra separa la professione dalla vocazione. Pertanto «l'agire politico risulta sempre in bilico - scrive Bolaffi - tra sobria accettazione della necessità della gestione quotidiana, pericolosamente però esposta al rischio di degradarsi in mera amministrazione, ed eroica tendenza a «ricercare l'impossibile», a sua volta terribilmente sbilanciata in senso vitalistico e romantico».

È su questa sottilissima striscia di confine che oggi bisogna saper camminare. Ne saremo capaci?

Psicoanalisi ♦ Carl Gustav Jung

L'arte dell'oracolo e i suoi rapporti con il mondo



La sincronicità di Carl G. Jung Bolaffi Boringhieri pagine 123 lire 18.000

FRANCESCO ROAT

Appartiene alla fase conclusiva dell'opera di Jung (1952) il saggio sulla *sincronicità*, dedicato allo studio di quei fenomeni legati tra loro da un rapporto che non pare né causale né casuale. A tale contesto sarebbero riferibili i responsi intuitivi mantici della cosiddetta arte divinatoria, i quali avrebbero come presupposto il principio detto da Jung della *sincronicità* (si badi: non del *sincronismo* ossia della simultaneità) per cui possono darsi immagini inconse, simboliche, oracolari - sogno, preveggenza, profezia, ecc. - non collegabili con eventi successivi o paralleli che possono venire a coincidere con tali immagini psichiche, unite perciò a quelli da essi non riconducibili a parametri logico-razionali come quello causa-effetto.

Nonostante dunque i due fenomeni - la previsione, e ciò che

quindi accade - siano discontinui riguardo al tempo e allo spazio, si ipotizza di poter individuare nella *sincronicità* il legame che ad esempio può collegare la premozione onirica di un incidente alla fattualità dell'incidente vero e proprio. «A differenza della causalità» osserva Jung «la *sincronicità* si dimostra un fenomeno connesso principalmente con processi che si svolgono nell'inconscio». E poiché «alla psiche inconscia spazio e tempo sembrano relativi», in tale condizione è possibile il manifestarsi di insoliti «eventi paralleli».

Per oltre trent'anni Jung si è occupato della tecnica divinatoria facente capo all'«I Ching» - testo oracolare tradizionale cinese a cui attinse confucianesimo e taoismo - che contraddistingue un orientamento di pensiero per cui l'evento singolo non si dà mai come significativo in quanto preso a sé stante, ma in quanto facente parte d'una totalità alla quale esso

rimanda. Di qui l'attenzione alle coincidenze, a quei segni che indicano circostanze a venire o mostrano la via o il comportamento da seguire. È questo un approccio completamente diverso rispetto a quello tipico della speculazione filosofico-scientifica occidentale, in cui la casualità è malvista, quando non si ponga paradossalmente come eccezione alla regola, alla norma causale che detta regola viene piuttosto a confermare, non già a inficiare.

E le ricerche sulla *sincronicità* prendono giusto l'avvio dall'analisi dell'«I Ching», di cui Jung scrisse la prefazione per la prima edizione inglese, curata dal sinologo Wilhelm. Ma in che consiste il «Libro dei mutamenti»? Volendo semplificare grossolanamente, si tratta di una raccolta di 64 sentenze oracolari che è possibile consultare mediante il lancio ripetuto sei volte di tre monete. Viene così ottenuto uno dei 64 esagrammi, dal quale, a seconda esso si configuri,

può scaturirne un secondo, in virtù del «mutamento» di uno o più dei segmenti che lo compongono. E ciò perché secondo la filosofia dell'«I Ching» nell'istante in cui lanciamo le monete si produrrebbe una sorta di *sincronicità* tra la sentenza e la richiesta espressa dall'interrogante all'oracolo giacché per la mentalità tradizionale cinese la combinazione casuale di monete, lungi dall'essere ritenuta tale, risulta anzi conforme a quanto deve essere, proprio perché essendo ogni cosa collegata all'altra in un incastro in cui nulla è accidentale o fortuito, come il particolare rimanda alla globalità così ogni evento esprime il mondo in cui viene a prendere forma.

Perciò il responso dell'«I Ching», in quanto risulta elemento indispensabile di quel quadro d'insieme composto dal quesito dell'interrogante e dall'esagramma da lui ottenuto nella consultazione, diventa sentenza congrua e significativa. In altre parole: per

l'antico cinese, non dandosi fortuità, è impossibile concepire l'uscita di un esagramma fornente un'indicazione diversa da quella che il contesto esprime; in base all'assunto per cui, se tutto è collegato e sinergico, l'oracolo non può non corrispondere alla situazione in cui esso si iscrive.

Ancora una volta: in luogo della legge della causalità è colta quella della *sincronicità*. Non si ricerca tanto la causa che ha prodotto o produrrà un dato effetto, bensì si bada alla significatività della coincidenza, del consistere tra l'apparizione dell'esagramma e la realtà esistenziale dell'interrogante. Realtà concepita peraltro in modo mai statico ma fluido, che il divenire trasforma incessantemente; come l'esagramma della sentenza, spesso cangiante ad esprimere tutt'altro dall'immagine primigenia: esempio significativo del «mutamento» che per l'antico pensiero cinese regola l'uomo e l'universo.



Anime digitali ♦ Pellegrinaggi e siti mariani

L'Immacolata, regina del Web

MARCO MERLINI

Domani è la festa della Vergine Maria, Immacolata Concezione. Mentre la maggioranza dei fedeli - Papa compreso - si limitano a venerarla e a pregarla, su Internet proliferano un'intera ragnatela di siti che vantano un contatto diretto e la possibilità di ricevere - in esclusiva - segreti portentosi. Navigando si ricava l'impressione che il Paradiso stia assecondando le sete di trascendenza di fine millennio mandando in campo, con frequenza presidenzialista, non più angeli e santi bensì direttamente la Madre di Dio. Per verificare la

fedele crescente nella testimonianza profetica della Madonna, il sito di riferimento è al domicilio <http://web.frontier.net/Apparitions>. Qui sono raccolti comparse e annunci a partire dal 1347, anno dell'apparizione a santa Caterina da Siena. I documenti Web classificano i messaggi mariani sulla base dell'approvazione o del diniego della Chiesa. Anche Internet conferma l'Italia come terra propizia alle apparizioni della Madonna: oltre 120 negli ultimi dieci anni. Alla riservatezza della Chiesa, fa da pendant l'impudenza delle rivelazioni spacciate dal veggente di turno. Nella periferia di Roma, la signora Marisa Rossi sostiene di

essere visitata privatamente dalla Vergine tutti i giorni, più volte il dì. La medium è assistita da un direttore spirituale, il sacerdote don Claudio Gatti. Come un solerte impiegato oracolare, la Madre di Cristo viene precettata dal duo per un'apparizione pubblica secondo un rigido timing: domenica mattina (ore 9.15), ogni primo sabato del mese (ore 17.00), ogni giovedì pomeriggio (ore 17.00) e ogni giorno di festa cristiana (ore 9.15). Il tour de force mariano procede senza sosta da anni (ha già doppiato il giro di boa delle 500 comparse), eppure è quasi sconosciuto perché snobbato da quotidiani e tv. Persa la pazienza per la scarsa consi-

derazione dei media, la signora Rossi si è impiantata un sito: <http://www.geocities.com/Athens/Forum/6832/index.htm>. Scegliendo fra la lingua italiana, inglese o spagnola, veniamo a conoscenza dei numerosi messaggi della «Madre dell'Eucaristia» e prendiamo visione della statua della Vergine costruita sulla base delle descrizioni della veggente. Sul Web Davide può combattere alla pari con Golia. Chiunque infatti può diffondere testi e immagini - in tempo reale e senza censure o imprimitur - a una platea di milioni di persone. La grande e potente religione cattolica ha le stesse chance di una microsetta.

I DISORDINI DA «RETOMANIA»

Quando lo psichiatra della Columbia University Ivan Goldberg, tre anni fa, propose di occuparsi dell'Internet Addiction Disorder sembrò più che altro una provocazione. Invece, nell'arco di poco tempo, la sindrome di dipendenza dalla rete ha cominciato a mietere le proprie vittime. In Italia sono stati diagnosticati quattro casi di dipendenza, trattati ambulatorialmente, di persone tra i 27 e i 33 anni, ma negli Stati Uniti la «retomania» è in netto aumento. Come si diagnostica? All'inizio soltanto con il bisogno di aumentare il tempo trascorso a navigare, ma con il tempo si fa spazio la consapevolezza di non poter più riuscire a sospendere né a diminuire l'uso delle rete. Di là di si parla su «Psicologia contemporanea» di novembre-di-

cembre, con l'analisi sociale e psicologica della sindrome. «Il rischio psicopatologico» si legge «deriva dalle stesse caratteristiche multimediali della rete, che permettono di sperimentare una condizione virtuale di onnipotenza legata al superamento dei vincoli spazio-temporali e all'esplorazione di diversi aspetti del sé». Per conoscere alcuni dei questionari on line utilizzati dai ricercatori americani per diagnosticare l'ad potete consultare il www.rider.edu/suler/psyber/addictionx.html, immesso nel '96; oppure il www.mu.edu/dept/center/intro-srv.html o, ancora, l'Internet Behavior Questionnaire al www.ifa.bepr.ethz.ch/vegge/bq/res.htm. Invece i siti sulla tossicodipendenza da Web sono reperibili al www.psychemedia.it; e www.seanet.com/zthre/iad.htm; e, ancora, il www.cyberbers.com/selfhelp/articles/internet/cybad-dict.html.

Internet

homepage

Mediamente



Il sapere multimediale

Enciclopedie, che passione
Cinque titoli da regalare

Non per incrementare il tormentone del «Natale si avvicina ed è ormai tempo di regali», ma in questi giorni che si cominciano i sopralluoghi per scegliere l'oggetto divertente e utile, accattivante e educativo. E, dunque, è tempo di enciclopedie su Cd Rom, un'offerta ampia e varia, con prodotti di qualità, che privilegiano di volta in volta gli aspetti testuali, la multimedia, la semplicità d'utilizzo.

Le due rivali per eccellenza, ormai da qualche anno a questa parte, sono la De Agostini *Omnia '99* e la Microsoft *Encarta '99*. Di «Omnia '99» abbiamo diffusamente parlato il 5 ottobre scorso, elogiando l'interfaccia e la facilità d'accesso alle in-

formazioni, l'elevato standard multimediale e la quantità di dati disponibili, in un'enciclopedia aggiornabile anche on line che privilegia i percorsi conoscitivi stimolati da immagini e animazioni (un'attenzione al pubblico più giovane sottolineata anche da «Omnia Junior», espressa mente pensata e disegnata per bambini). Dal canto suo, «Encarta», leader storica del settore, nella sua versione di quest'anno amplia ancor di più dati e voci, aggiungendo alle fonti testuali anche diverse visite guidate virtuali a luoghi storici, archeologici e scientifici, mantenendo un'impostazione più classica. Un menu principale, insomma, meno visivo e strut-

turato, con sole cinque voci di riferimento da cui partire per le proprie ricerche, con testi però più consistenti di quelli di «Omnia». Entrambe si trovano nelle due versioni da 199.000 (due Cd Rom) e 99.000 (la «Omnia Classic» e la «Encarta Compatta», un solo cd).

Nuova e diversa, graficamente molto piacevole ed estremamente visiva, ecco *Discoveries*, quattro Cd Rom (più uno per l'installazione) firmati Havas Interactive e Opera Multimedia, premio Milla d'or 1998, lire 149.000. Un prodotto concettualmente innovativo, per la prima volta già disponibile in Dvd Rom, ispirata ai venti volumi Gallimard Larousse, ma tutta giocata sull'imponente contributo visuale e tridimensionale. Attraverso una lunga galleria che simula un viaggio nel tempo, infatti, si può accedere ai vari percorsi tematici cliccando su uno degli ambienti storici ricostruiti in 3D (non sempre funzionali, per la verità) e da qui partire per esplorazioni illimitate. Oppure scegliere uno degli scenari proposti, che vanno dall'alimentazione alle feste, dalla comunicazione all'abbigliamento al commercio. Voci molto trasversali, come si

può vedere, trattate «dal Big Bang ad oggi» con un criterio che privilegia l'immagine ai contenuti e che dunque sembra molto adatta al pubblico degli studenti giovanissimi.

E veniamo alla Zanichelli e alla Rizzoli Larousse, due titoli più classici, che pur con le dovute differenze, cercano di non sacrificare la mole dei contenuti in nome della navigazione multimediale. Nuovissima arrivata, la «Zanichelli», erede delle prestigiose enciclopedie cartacee, contiene 230mila voci e molti criteri di ricerca. È suddivisa in cinque cd tematici (storia, scienza, geografia, arte e letteratura), ciascuno dei quali contiene tutto l'indice dell'opera e propone ben 400 percorsi tematici, realizzati da una redazione di 150 persone, con inclusi persino i codici civili e penale, oltre che l'aggancio a Internet e la versione Dvd, sempre a 199.000 lire. Anche «Zanichelli» in due Cd Rom più dizionario in varie lingue offre infinite possibilità di ricerca e di link e l'accesso al Web, in un prodotto di enorme capacità testuale e minore offerta di apporti audiovisivi. A nonni e parenti l'ardua scelta. S. Ch.

F i a b e

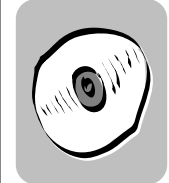


Il piccolo principe
Gallimard-
Pontaccio
Windows e Mac
lire 90.000

Il principe
e la volpe

«Addomesticata significa creare dei legami»: ricordate la volpe del «Piccolo Principe» di Saint-Exupéry? Una delle fiabe moderne più amate del mondo è diventata ora un Cd Rom, costato a Gallimard tre milioni di franchi e otto mesi di lavoro per trenta minuti di animazioni 3D e uno stuolo di attori e doppiatori (da Philippe Leroy a Lella Costa) che danno voce ai protagonisti della storia illustrata a partire dagli acquerelli originali. La favola dell'aviatore dalla volpe nel deserto, il gioco interattivo e la possibilità di realizzare biglietti, carte da lettera, un diario.

V i d e o g a m e s

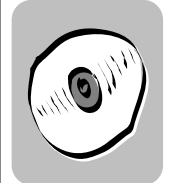


Black Dahlia
Il fiore del male
Leader
Pc
lire 80.000

Con Ellroy
e Dalia Nera

Ne avevamo parlato qualche settimana fa e ora è finalmente uscito anche in Italia il videogioco tratto (molto liberamente ispirato, per la verità) dal romanzo di James Ellroy «Black Dahlia». Un thriller psicologico intrigante e claustrofobico, interpretato, tra gli altri, niente po' po' di meno che da Dennis Hopper, con un'ottima colonna sonora. La storia è ambientata nel 1941, parte dagli Stati Uniti e arriva sino in Europa, con tanto di coinvolgimenti con il nazismo, e il filo del racconto è nelle mani del detective protagonista, verso dietro le tracce di Dalia Nera.

J a z z



Il jazz
Editori Riuniti
Multimedia
Windows e Mac
lire 69.000

Guida
al jazz

La storia di 36 stili musicali, le biografie di 250 musicisti, 250 dischi, 4.000 dischi, 500 schede di valutazione: sono solo alcuni dei numeri di questo Cd Rom, guida musicale interattiva alla storia e ai protagonisti del jazz. Ne è autore Marcello Piras e viene presentato proprio domani a Roma (via Mirri 35 dalle 21). Uno strumento di conoscenza e di orientamento, che si può consultare usando diverse chiavi di ricerca: i musicisti, gli strumenti, i brani, le case discografiche, la data di una registrazione. L'opera presenta anche i principali compact in commercio.

L i b r i



Nuovo manuale
di didattica
multimediale
Roberto
Maraglino
Laterza
pagine 216
lire 35.000

Il manuale
multimediale

Arriva a quattro anni dalla prima, la seconda edizione di questo libro-viaggio nel pianeta del multimediale che si propone di definire funzioni, strumenti e obiettivi della didattica più avanzata nel settore delle nuove tecnologie. L'autore, Roberto Maraglino, si occupa di multimedialità e formazione e insegna all'Università di Roma tecnologia dell'istruzione e dell'apprendimento. Al volume è allegato un Cd Rom che parallelamente al libro intende introdurre il lettore nel medium computer e di spingere lettori, allievi insegnanti a mettere in gioco i propri saperi, ad adattarli e integrarli in funzione dei nuovi ambienti.

Cantanti ♦ Giochi e canzoni

Mina e Celentano duetto perfetto
anche in versione computer

Ha già venduto quasi un milione di copie, il disco di Mina e Celentano, e ora si prepara all'offensiva natalizia con una confezione ad hoc, che oltre al cd con le dieci canzoni, «regala» un cd-rom completo, molto curato nella grafica, nei colori, nell'animazione, e soprattutto, arricchito dai divertenti interventi vocali dei due grandi cantanti. Visionabile sia su PC che su Mac, il cd-rom di Mina e di Destino Solitario (il due alter-ego formato cartoon di Mina e Celentano) gioca sul fronte musicale che su quello dell'intrattenimento, con una serie di trovate che vi possono coinvolgere anche se non siete fan sfegatati dei due cantanti. La home-page mostra il ripiano di un cassetto, con uno specchio, due cassettoni, una lampada a olio, vari ritratti dei due papi-cantanti teneramente abbracciati, una boccetta di profumo, una conchiglia, una spazzola. Cliccando sul cassetto si può accedere ai testi delle canzoni, se invece puntate sullo specchio potrete vedere il video-clip animato di «Che t'aggia di», con Mina e Celentano

che duettano in dialetto pugliese. Dal profumo si arriva alla pagina con la carta da lettere e i biglietti illustrati dai cartoon di Mina e Celentano, che si possono personalizzare e stampare. La cornice sul muro dà l'accesso alle famose fotografie che ritraggono i due cantanti al lavoro in studio (e sono le prime foto non rubate di Mina, dopo anni), mentre la cornice sul comodino porta ad una storia animata di Mina e Destino Solitario, raccontata naturalmente dalle voci di Mina e del Molleggiato. Che si divertono anche a lanciare commenti e punzecchiare («spens che riuscirai a finire per Natale?», scherza Mina) chi si avventura nella parte giochi, certo la più sfiziosa. «Memory», gioco delle coppie giocato con le carte, è il più semplice, ma il «Gioco del 15», che si può provare su due livelli di difficoltà, è una specie di puzzle tutt'altro che semplice da ricomporre. E se volete un «aiutino», potete cliccare in basso a sinistra, solo per sentirvi dire dalla voce di Celentano: «Lo vuoi un aiutino? Beh, io non te lo do».

Al. So.

SWATCH:
L'OROLOGIO
DEL NET-TIME

La notizia è di qualche settimana fa, ma adesso ci sarà anche un orologio a visualizzarlo. Parliamo del tempo della rete, della nuova misurazione temporale inventata dalla Swatch per permettere e tutti i naviganti di misurare la propria giornata in barba e fusi e meridiani. Il tempo sulla rete, cioè, sarà uguale per tutti, un tempo assoluto, non regolato dal sole, ma dalla posizione di ciascuno di noi. Dunque, ogni giornata è divisa in 1000 beat, ciascuno dei quali equivale a 26,4 secondi. Una giornata comincia a mezzanotte del Biel Mean Time, il meridiano della rete (inaugurato dall'immane Negroponite), alle @000 Swatch Beat. I nuovi orologi Swatch, disponibili da gennaio in sei modelli avranno dunque anche il Net time (maggiori informazioni al sito www.swatch.com). Funzionerà? Vedremo. Sappiate intanto che il sito della Cnn, www.cnn.com visualizzerà l'ora in queste nuove unità e alle prossime Olimpiadi un tabellone indicherà la Beat ora.

A TUTTA
MUSICA
SULLA RETE

«dcod network» esordisce nell'informazione digitale con i primi canali musicali «only on the net». Le trasmissioni, che saranno via via ampliate, prevedono per ora: On Air, un canale audio con programmazione musicale alternativa; Playbox, dove l'utente può creare una sua playlist da ascoltare quando desidera e, volendo, da spedire ad altri utenti; Magazine, uno spazio di informazione musicale; Promo Channel. Il sito: www.dcod.it.

OTTOMILA
BAMBINI
SUL WEB

L'hanno chiamato Junior Summit: è il lungo incontro (tre mesi di chat interamente gestita dai ragazzini) organizzato dal Mit per opera di Negroponite per permettere ai giovanissimi di rivolgere ai leader mondiali domande sul loro futuro: la salute, la responsabilità ecologica, la pace nel mondo e, non ultimo, la digitalizzazione, l'accesso a tutti alle nuove tecnologie.



Visite guidate ♦ Milano

La musa del Moma e la diva delle gallerie



Sam Taylor Wood
Milano
Fondazione Prada
fino al 6 gennaio
Meret Oppenheim
Milano
Galleria
del Credito
Valtellinese
fino al 30 gennaio

CARLO ALBERTO BUCCI

Milano vale la pena mettere a confronto le mostre di due donne: la personale di Sam Taylor Wood alla Fondazione Prada (fino al 6 gennaio) e l'antologica del lavoro di Meret Oppenheim alla Galleria del Credito Valtellinese (fino al 30 gennaio). Fantastica e teatrale la messa in scena, da Prada, di due video installazioni e del ciclo composto da cinque grandi fotografie incorniciate: mesto e con luci tristissime, invece, l'allestimento organizzato nell'ex Refettorio delle Stelline per ospitare la grande mole di disegni, quadri, sculture e collage realizzati da Oppenheim nel corso della sua vita (1913-1985). Tutta-

via, la mostra, e l'opera, di Oppenheim è affascinante e pone mille problemi mentre quella di Taylor-Wood, perfetta e calibrata, non porta da nessuna parte: se non in superficie. Per tutta la vita Meret Oppenheim ha rielaborato idee e intuizioni che aveva avuto da giovanissima e poi a Parigi dove era giunta nel 1932, appena diciottenne. Nel 1936 la sua celeberrima «Colazione in pelliccia» (tazza, piattino e cucchiaino ricoperti di pelo animale) viene presentata all'Exposition surréaliste d'objets ed acquistata subito dopo, pensate un po', per il Museum of Modern Art di New York. Entrare al Moma a 23 anni e vivere nei caffè dei surrealisti, che ti eleggono come loro musa: un successo così repentino da spezzarti le ali, o le mani (come avviene alla

«Genoveffa» in legno documentata in mostra da un disegno del '42). E Oppenheim, che non ci sta a fare da «ragazza da sogno» di Breton e compagni, scompare. Per circa vent'anni si eclissa. Lavora e distrugge, non espone. Ma quando nel 1954 ritira la testa fuori si capisce che non ha perso tempo. E il pregio di questa esposizione milanese, curata da Martina Cognigni (il catalogo è Skira), sta proprio nell'aver mostrato il filo continuo di pensiero che unisce opere di anni lontani e radicalmente diverse tra loro sul piano dello stile, anche se spesso coeve. Peccato che non si sia scelto di isolare alcuni pezzi risolutivi e, oppure, di grande bellezza - penso all'«Angelo sterminatore» disegnato nel '31 o agli splendidi «Due che si baciano» del '62

- che avrebbero potuto meglio articolare e pausare questa mostra volutamente priva di bussola.

Anche Taylor-Wood è una ragazza prodigio? Certo, diversamente da Oppenheim, non ha potuto avere Giacometti e Man Ray accanto. Ma poggia sicura su un granitico sistema di gallerie vincenti e critici trainanti che, in soli 5 anni, le ha permesso di partecipare ad una impressionante serie di mostre nei maggiori musei occidentali: spazi solitamente preclusi agli esclusi dalla crema stellare dell'arte contemporanea. Se guardi le video installazioni presentate a Milano («Historia» del '97 e «Noli me tangere» del '98), rimani inizialmente impressionato dalla perfezione del meccanismo scenico; osservi le cinque opere che,

nella sala principale di Prada, compongono il ciclo dei «Soliloqui» (1998) e dici: «che belle foto!». Poi, però, viene fuori il lucore del mondo della moda; sembrano reportage dal carrozzone delle sfilate più che scatti eseguiti dentro il mondo. I cinque «Soliloqui» ricordano, per formato, le pale d'altare dove, all'icona da adorare nello scomparto centrale, si contrappone, nella predella, il «fumetto» da leggere seguendo vita esemplare delle sante figure. E infatti, nel catalogo Celant riproduce il «San Ludovico» di Simone Martini e «L'Annunciazione della Vergine» di Beato Angelico. Soltanto che nelle predelle di Sam Taylor-Wood vengono solo ricostruiti scenograficamente le pulsioni segrete del soggetto sovrastante. Può accadere («Soliloquy V») che due nani e due gemelli grassoni siano l'incubo di una donna nuda che dorme. Negli altri «soliloqui» Taylor-Wood ha impiegato sul set modelle avvenenti e ragazzi ben dotati. Invece qui usa un cast ric-

cente. La bella addormentata, infatti, è un'obesa: una donna cannone, insomma. Questo lavoro in particolare, è abbastanza bello.

E siccome tra etica ed estetica non c'è nessun nesso, godiamoci il taglio dell'inquadratura e freghiamocene se il messaggio è razzista da fare schifo. In un'altra predella, quella di «Soliloquy II», c'è un irreal e lindo bagno pubblico popolato da persone sole, elegantemente atteggiata e immalinconite: più tre coppie dedite alla fellatio e alla sodomia. Nessuno si scandalizza, ci mancherebbe, per il dissacrante accostamento tra un'ultima cena di una sacra predella e un'ultima orgia. Quello che davvero delude è l'uso superficiale dell'arte del passato che viene citata e spogliata senza capirne né esperire davvero l'essenza linguistica. Si tratta di una generazione di postmoderni faciloni e dai denti marci che, trangugiando senza masticare, gusta rapidamente la scorza perdendosi l'essenza della polpa.

Roma



Arte Contemporanea
Lavori in corso 5
Roma
Ex stabilimento
Birra Peroni
fino al 15 gennaio
da martedì a
sabato
ore 10-19
domenica e
festivi
ore 9.30-13.30

La città in galleria

Il quinto appuntamento di «Arte contemporanea. Lavori in corso 5» vede coinvolti undici artisti, realizzatori di opere costruite apposta per gli spazi dell'ex birreria Peroni della capitale. Così Bentivoglio, Catania, Cecobelli, Ducrot, Gadaleta, Gandini, Mannino, Pulvirenti, Strazza, Vannetti e Zelli hanno cercato una apertura tra il museo e la città, seguendo l'idea della direttrice della galleria e curatrice della rassegna Giovanna Bonasegale. Ci sono anche iniziative collaterali, come le visite guidate e i laboratori per bambini e la rassegna di videoarte.

Bologna



Felice Casorati
Dipinti e disegni '10
dagli anni '60
Bologna
Galleria
Marescalchi
fino al 31
dicembre
tutti i giorni
orario
10-13/16-20

Casorati antologico

La galleria Marescalchi ripropone il lavoro di Felice Casorati in un'antologica di sessanta opere - olii, tempere e disegni -, che vanno dalla fase antecedente alla prima guerra mondiale fino agli anni Cinquanta. La mostra documenta di tutti i principali periodi di ricerca del maestro, dalle grandi tempere alle nature morte, ai nudi femminili, fino alla fase finale della vita, in cui Felice Casorati si concentra sulla semplificazione e sintesi delle forme, con estrema eleganza di toni e colori. Il catalogo è edito da Allemandi & C. e Marescalchi.

Brescia



Da Caravaggio a Ceruti
Brescia
Museo
di Santa Giulia
fino al 28 febbraio
orario
9.30-19.30
chiuso il lunedì
biglietto
lire 12.000

L'immagine dei «pitocchi»

Una bella mostra che documenta della fiorente rappresentazione delle scene di vita quotidiana nella nostra pittura, che dalla seconda metà del Cinquecento si trasforma nella «scena di genere». In mostra numerose opere, tra cui quelle di Caravaggio, Beuckelaer, Gherardo delle Notti, Dujardin, Bonito, Crespi, Ceruti. Una sezione è dedicata agli autoritratti e raffigurazione di artisti al lavoro, una alle stampe e al loro ruolo di diffusione dei soggetti e delle scene popolari. È possibile anche vedere alcuni video che completano la rassegna. Il catalogo è edito da Skira.

Perugia



Beato Angelico e Benozzo Gozzoli
Perugia
Galleria Nazionale
dell'Umbria
dal 13 dicembre
al 30 marzo

Beato e Benozzo

Tra pochi giorni si aprirà a Perugia una mostra su Beato Angelico e Benozzo Gozzoli. Del primo sarà possibile vedere il «Politico dei Domenicani», dipinto nel 1447 per la Cappella Guidalotti nella chiesa di San Domenico di Perugia. Del secondo la «Pala della Sapienza Nuova», realizzata dall'allievo del Beato nel 1456 per il Collegio gerosolimitano della Sapienza Nuova di Perugia. L'importanza dell'opera risiede nell'influenza che ebbe nella successiva pittura perugina e umbra della seconda metà del '400. La pala raffigura la Madonna dell'Umiltà attornita dai santi Pietro, Giovanni Battista, Girolamo e Paolo.

Non indulgono al vittimismo, ma sfruttano l'ironia che pervade le loro opere, seppellendo i ruoli stereotipati imposti dalla storia. Le nuove leve invadono i mercati internazionali, fanno salire le quotazioni e diventano storiche, critiche, galleriste

Cellophane, smalto e capelli gialli

La ribalta delle giovani artiste

GIGLIOLA FOSCHI



Conclusa l'epoca dei movimenti artistici e delle correnti, oggi tutti gli artisti tendono a esprimersi con grande libertà individuale, ed è quindi in scioltezza che scelgono i materiali più disparati per creare i loro lavori. Così, fra le donne, qualcuno dipinge magari con gli smalti da unghie, come fa Alessandra Tesi; qualcun'altra lavora sulla sua stessa voce, come Sabrina Torelli; altre ancora fanno installazioni; moltissime

usano il video e la fotografia, quasi volessero contraddire il luogo comune che contrappone le donne alla tecnica.

Ma come si autorappresentano le donne? Nessuna crea lavori sdolcinati o travestiti da lamenti vittimistici; nessuna si è fatta tentare a estetiche pulp e cattiverie cannibali. I ruoli stereotipati imposti dalla storia e dai media vengono sepolti fra risate dissacranti e ironiche: Ottonella Mocellin, ad esempio, si

autoritrae come una massaia piena di pacchi della spesa che stramazza a terra: titolo della fotografia *Shop till you drop* («compra finché non crolli»). Giulia Cairi si lega e si strizza con le pellicole trasparenti per alimenti, creando un effetto teatrale, di grottesca fisicità.

Ma più in generale, che cosa contraddistingue i lavori delle donne? A questa domanda, il critico d'arte Francesca Pasini (che ha curato numerose mo-

stre, tra cui *Soggetto Soggetto* al Castello di Rivoli) risponde: «Quasi tutte le donne artiste riescono con precisione a impostare opere in cui diventa esplicito il fatto di partire da loro stesse. Certo, anche Flaubert ha detto "Madame Bovary c'est moi". Ma un conto è identificarsi con un personaggio inventato; ben diverso, invece, è collegare direttamente la propria storia personale al processo creativo. L'opera d'arte, sembrano volerci dire questi lavori, non vive più su un piedistallo, ma fa anche parte del quotidiano e ognuno vi può trovare legami molto diretti con la propria storia».

Spiega Pasini: «Alberta Pellacani, nel ciclo di fotografie dal titolo "Io mangio", ritrae una ragazza anoressica con un grande vassoio e un vitello nel momento in cui viene ammazza. Si tratta di immagini che, senza usare linguaggi sociologici o didascalici, rivelano la complessità del nostro rapporto col cibo. Tutto il suo lavoro diviene una presenza che comunica emozioni difficili da elaborare, perché qui la complessità simbolica del gesto del mangiare viene messa in luce senza essere risolta e pacificata. Il suo lavoro, come quello di molte altre, è inquietante a livello esistenziale, ma è anche leggero, immediato. Nell'arte delle artiste italiane c'è poca aggressività trucculenta, ma molta ironia spiazzante e sottile. L'ironia, come il riso, sblocca e rivela i problemi, ma li lascia intatti, non li risolve mai».

Che cosa allora differenzia i lavori delle donne da quelli degli uomini? Forse una maggiore propensione a partire più direttamente dal vissuto personale, mettendo in scena la propria identità, la propria storia, senza molte mediazioni, a parte quella dell'ironia. Prive di soggettività forti da difendere, si muovono fluide dentro e fuori l'esperienza personale, ci fanno intravedere qualcosa di abissale, di inafferrabile, che riguarda il nostro vissuto più profondo.

Roma ♦ Villa Medici

Appel, esplosione nel bosco



Karel Appel
Roma
Villa Medici
Fino al 10
gennaio
ore 11-16
lunedì chiuso
Biglietto
lire 6 mila
ridotto 3 mila

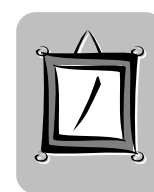
Sono ancora più forti, i colori di Karel Appel in confronto ai toni pacati della pietra e del verde dello splendido giardino di Villa Medici, a Roma. E ancora di più si viene aggrediti - in senso vitale - dal movimento di aria, corpi e natura che sembra uscire fuori dalle grandi tele. Ma la furia del gesto è ancora intatta nelle opere del 1997 e del '98, così come l'ironia. «Hostages», figura dal volto brutalmente fasciato o forse cancellato, si agita in un grido fortissimo di libertà; nelle ampie pause di nero i grovigli di rosso e di bianco, avviluppati come gommitoli di fili nati dal tubetto di colore spremuto con rabbia sulla tela, minacciano catastrofi in arrivo: il movimento del vento, dell'aria e della vita, nei due «Up to the sky» è in sintonia con quello del respiro. L'artista, infatti, mentre dipinge, accorda il ritmo della mano a quello del corpo. «The Clock», del '92, è una di quelle sculture definite «dipinti nello spazio»: divertenti assemblage di oggetti, pezzi di legno, maschere orientali, il tutto riunito in un organico e sconnesso totem multietnico.

Torniamo a Karel Appel. Negli anni Novanta l'artista che più odia l'accademismo e la routine si è riavvicinato al paesaggio, più precisamente a quello toscano, e al nudo, dopo anni di espresionismo astratto animato da presenze grottesche e antropomorfe. Ma la furia del gesto è ancora intatta nelle opere del 1997 e del '98, così come l'ironia. «Hostages», figura dal volto brutalmente fasciato o forse cancellato, si agita in un grido fortissimo di libertà; nelle ampie pause di nero i grovigli di rosso e di bianco, avviluppati come gommitoli di fili nati dal tubetto di colore spremuto con rabbia sulla tela, minacciano catastrofi in arrivo: il movimento del vento, dell'aria e della vita, nei due «Up to the sky» è in sintonia con quello del respiro. L'artista, infatti, mentre dipinge, accorda il ritmo della mano a quello del corpo. «The Clock», del '92, è una di quelle sculture definite «dipinti nello spazio»: divertenti assemblage di oggetti, pezzi di legno, maschere orientali, il tutto riunito in un organico e sconnesso totem multietnico.

Natalia Lombardo

Livorno ♦ Villa Mimbelli

Aria di Parigi sul mare



Atelier Italia sulla Senna
Livorno
Villa Mimbelli
Museo Fattori
fino al 5 aprile
orario 10-19
chiuso il lunedì
biglietto
lire 12.000

Boulevard, caffè, strade affollate e ricche di luce, il cuore dell'arte d'Europa, nella seconda metà dell'Ottocento, batteva a Parigi. Tra salotti, i «Salons» espositivi, l'eco degli impressionisti, da Courbet alla scuola di Barbizon con i suoi pittori a spasso nei boschi di Fontainebleau, fino ai Monet, ai Renoir, ai Degas, Parigi divenne un mito per gli artisti italiani intenzionati a provincializzare la loro tavolozza e/o, più prosaicamente, a caccia di successo. Sul passaggio migratorio, permanente o temporaneo, di tanti pittori italiani tra il 1850 e il 1890 compie un ampio excursus la mostra livornese a villa Mimbelli «Atelier Italia sulla Senna», vale a dire circa 130 dipinti di mano per lo più italiani radunati da Giuliano Matteucci.

La mostra non esplora soltanto il riverbero dell'aria parigina sui colori degli «emigrati» che spesso arrivavano a Parigi in treno. Guarda anche al peso, notevole, di mercanti come Adolphe Goupil, che favorì una pittura disimpegnata, tutta virtuosismo

del pennello, e assoldava artisti come un Gerome o un Fortuny. Alla rassegna livornese, tra numerosi ma non meno importanti «minoris», non mancano alcune teste di serie ai quali Parigi non voltò le spalle. Come Federico Zangonegghi, il pittore più aperto alla lezione impressionista e in particolare a Manet, il quale non a caso, arrivato nel 1874, rimase vita natural durante nella capitale francese.

Il successo più eclatante, ancorché sfumato dopo la sua morte, arrivò a De Nittis, pittore ufficiale con grande schiera di seguaci e casa frequentata Zola e Dumas figlio, sospeso tra il realismo e qualche spruzzata impressionista tra Monet, Degas, Caillebotte.

Se la cavò bene anche Giuseppe De Nittis, tanto ambizioso quanto pronto ad aiutare i colleghi italiani in difficoltà, fino all'abillissimo Giovanni Boldini, emblema della Belle époque, artista mondano perfettamente a suo agio nella mondanità parigina.

Stefano Miliani



Interzone ♦ Emil Zrihan

L'«impurità» razziale fa bene alla musica

Emil Zrihan
Ashkelon
Pran: ha

GIORDANO MONTECCHI

«A causa dell'incessante e reciproco influsso delle musiche popolari dei singoli popoli, si è venuta formando un'immensa, complessa, inaudita ricchezza di melodie e di tipi melodici. L'«impurità razziale» così determinata, deve dunque decisamente considerarsi un fatto positivo (...). L'artificiosa costruzione di una «muraglia cinese» per separare un popolo dall'altro è, dal punto di vista appunto della musica popolare, molto dannosa. Voler rifiutare radicalmente e totalmente ogni influenza straniera, significa la sicura decadenza del canto popolare». Era il

1944 e queste parole scolpite nel marmo sono di Bela Bartók, scritte per un articolo dal titolo «Musica e razza pura» apparso sul periodico musicale inglese «Tempo». Era il modo con cui un artista e studioso di immenso valore poteva nel medesimo tempo condurre la sua lotta contro due avversari (la cui pericolosità era peraltro incommensurabile): i fautori della razza pura da un lato e, dall'altro, il fanatismo della musicologia comparata per le culture pure e incontaminate. Man mano ci allontaniamo dal Novecento e ci avviciniamo a passaggi d'epoca piuttosto suggestivi e reclamizzati, sempre più Bartók si rivela padre, pioniere, profeta se volete, della dimensione interculturale in musica. Nell'articolo su «Tempo»

Bartók citava anche la sua esperienza a Biskra, in Algeria e azzardava l'ipotesi di una relativa «povertà» interculturale del Nord Africa rispetto all'Europa Orientale.

Oggi sappiamo che non è così. In realtà anche il Maghreb presenta un intreccio di culture ricchissimo e sviluppato. Emil Zrihan è un cantante marocchino di religione ebraica nato a Rabat 44 anni fa, a nove anni emigrò in Israele dove svolge un'acclamata attività di cantore presso la sinagoga di Ashkelon. Questo suo discorso sembra per l'appunto gridare ai quattro venti quella commistione atavica di culture convissute e compenetrate per centinaia d'anni, durante un'epoca felice che, vista dall'osservatorio odierno, si colora di

utopia, di età dell'oro: quando zingari, arabi, cristiani ed ebrei vivevano gomito a gomito e, come fratelli, mischiavano le loro lingue e le loro esperienze. Musicalmente parlando Zrihan potrebbe essere considerato una sorta di Nusrat Fateh Ali Khan israeliano, virtuoso della vocalità, in possesso di un registro acuto, un timbro penetrante ma armonico, capace di salire a regioni proibitive, di modulare i toni e piegarsi con la massima naturalezza e morbidezza.

In «Ashkelon» Zrihan raccoglie brani popolari del suo paese d'origine, il Marocco, cultura della più antica e nobile tradizione musicale arabandusa facendosi accompagnare da alcuni membri della Israel Andalusian Orchestra. Il disco è registrato

a Tel Aviv, è cantato parte in arabo, parte in ebraico, allinea oud, darbuka, violino, fisarmonica, chitarra basso e percussioni, ospita il chitarrista di flamenco Baldi Olier e contiene brani che dichiarano la loro derivazione dalla tradizione giudeo-andalusina del Marocco. È una musica di cui non avevo mai sentito parlare, per la semplice ragione che quando si pensa al Marocco del passato si pensa innanzitutto alla musica arabo-andalusina. Eppure agli albori del Rinascimento, nel sud della Spagna, prima che i re cristiani dessero avvio all'eroica restaurazione della vera fede mozzando teste e innalzando roghi su scala industriale, c'erano anche ebrei e gitaní. Com'era la musica di queste enclaves minoritarie? Non sono uno specialista di quest'area musicale e quindi non conosco lo stato delle ricerche a riguardo, ma è proprio questo tipo di curiosità che sorge ascoltando la stupenda voce di Emil Zrihan e le sue magnifiche improvvi-

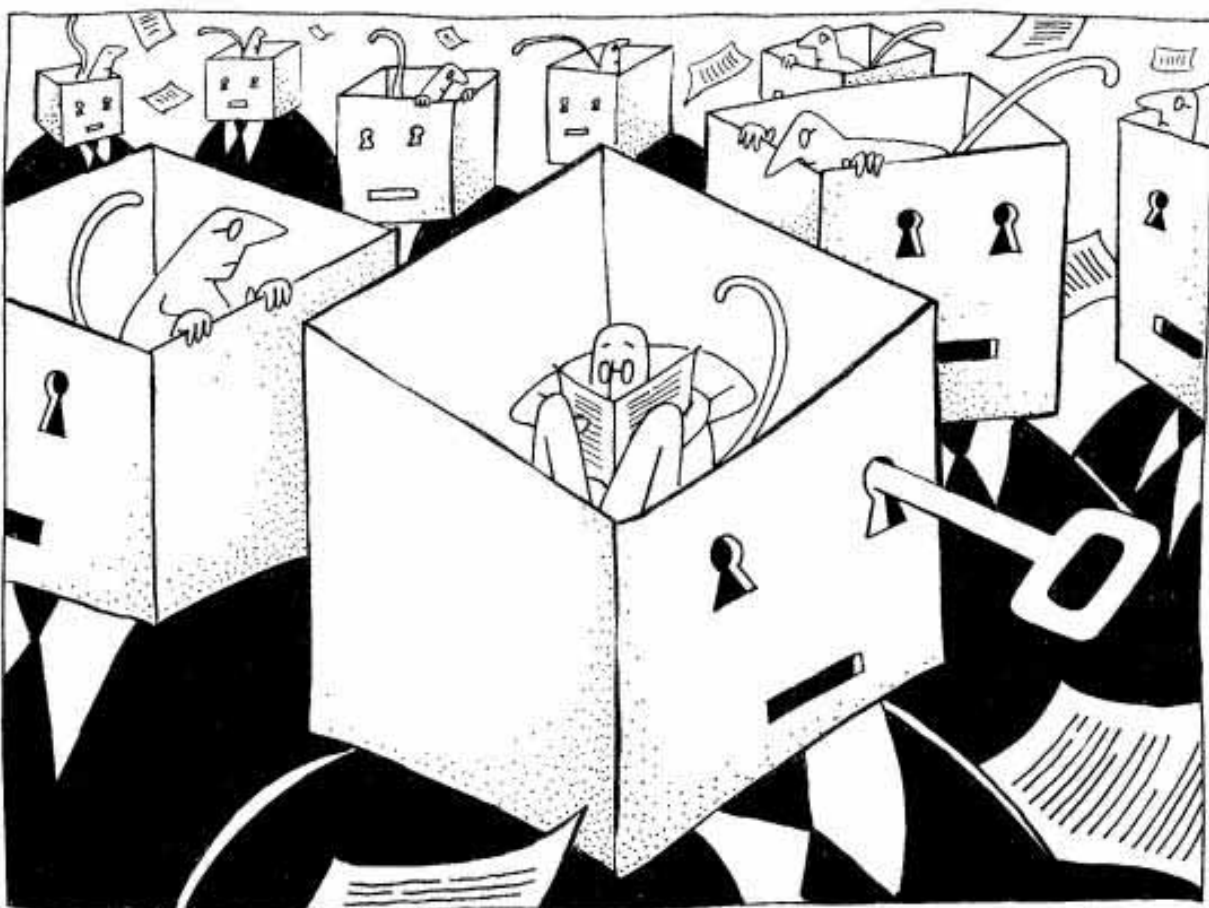
sazioni nello stile del «mawal» andalusino.

Probabilmente il modo migliore di accostarsi a un album geneticamente così mistilingue è quello di sottrarsi alla trappola di un falso problema ricorrente: l'interrogarsi se ciò che abbiamo di fronte sia autentico o fasullo. Che la musica di Zrihan disti leghie da qualsiasi preoccupazione di fedeltà alla tradizione o di filologismo sembra piuttosto evidente. D'altra parte, c'è qualcosa d'altro di ancor più evidente, anzi lampante: è la straordinaria eleganza e naturalezza con cui lingua e stili prettamente arabi, melopee e adrenaline vistosamente flamenche, si amalgamano a inflessioni ebraico-sefardite, ad echi di canti sinagogali, nonché a cospicue dosi di gusto «haabi», ossia armeni del pop magherbino e medio orientale. E allora, che ne facciamo? Lo respriamo al mittente come «impuro» o aspettiamo un po', per vedere che cosa succede?

In un cofanetto di otto cd le registrazioni delle ultime date del tour in Costa Azzurra (con una puntata a Milano) di un duo d'eccezione
Un omaggio «live» a due giganti della musica a cento anni dalla nascita del «Duca» e del jazz

Luglio 1966: signore e signori
Duke Ellington e Ella Fitzgerald

EMILIO DORÉ



The Ella Fitzgerald and Duke Ellington
Côte d'Azur
concerts on
Verve
Box di 8 cd
Verve
3145390332

Incomincia la celebrazione della doppia ricorrenza ellingtoniana. Duke Ellington nacque nel 1899 e morì nel 1974: cento anni e venticinque, rispettivamente. Qualcuno dice che non se ne può più di commemorazioni, visto l'affollamento degli ultimi tempi. Ma dipende. Bene sono andate a Bergamo le celebrazioni di Gaetano Donizetti, mentre per quanto riguarda George Gershwin le case discografiche, tanto per cambiare, ne hanno fatte di tutti i colori, contro il loro stesso interesse. Adesso staremo a vedere per Ellington (l'inizio è molto incoraggiante) e soprattutto per il jazz che compie cento anni. Mamma Rai e le etichette storiche, Bmg-Rea e Sony-Columbia in testa, sono avvisate.

Correva l'anno 1966. Qualche impresario cominciava a sostenere che, per chiamare più gente ai concerti, occorre mettere assieme dei grossi nomi. E Norman Granz, sempre in prima fila (a ben guardare, gli incontri fra i jazzisti li ha inventati lui), progettò di far cantare la sua pupilla Ella Fitzgerald con Duke Ellington. Fa un po' sorridere, oggi che siamo in fase di vacche magre, pensare che allora un Ellington o una Fitzgerald da soli non bastasse. In realtà bastavano, e come: erano gli impresari che volevano guadagnare sempre di più. Comunque sia, malgrado i costi astronomici i due colossi tennero molti concerti e approdarono anche al teatro Lirico di Milano. Gli appassionati che presero il treno per ascoltarli dal vivo furono tanti, anche da molto lontano.

Le registrazioni del box appartengono tutte agli ultimi giorni di luglio del 1966. Sono date importanti. Ella Fitzgerald era prossima ai cinquant'anni e avvertiva i primi acciacchi di una carriera logorante. Proprio all'inizio dell'impegno in Costa Azzurra le muore la sorella, per cui fu un rapido go-back negli Stati Uniti e debutta con un giorno di ritardo. Dice bene

Christian Rocca: «Quando viene presentata sul palco dal Duca, il suo aspetto è come non mai quello di una persona sola. Ma quando intona *Let's do it* e *Satin Doll* la sua solitudine diventa, come sempre, incantevole forza espressiva».

C'è di più, almeno per quanto riguarda i jazzofili italiani. Si approssima per il Belpaese il periodo della musica politicizzata, quando Granz proibirà ad Ella di mettere piede al di qua

delle Alpi, considerando le nostre platee troppo pericolose. La lascerà avvicinare una sola volta fino a Mezzovico, in Svizzera, a pochi chilometri da Lugano, provocando un esodo di massa dalla Lombardia. Ella ritornerà poi negli Ottanta, ma la voce e la presenza scenica, turbata da una grave infermità agli occhi, non saranno più quelle. Perciò questa tournée del 1966 rappresenta una delle ultime occasioni che gli

italiani hanno avuto per sentire «la signora» ancora al meglio delle sue possibilità.

Per Duke Ellington valgono considerazioni abbastanza simili, e in un certo senso più rigorose. Nel 1967 morirà Billy Strayhorn, suo insostituibile collaboratore per gli arrangiamenti e talvolta perfino per le composizioni, alcune delle quali sono a quattro mani anche quando le due firme non compaiono ufficialmente. Il Duca e

l'orchestra ne ricevono un vero shock. Certuni sostengono che da qui, fino alla morte di Ellington, l'orchestra declina con una sorta di effetto domino: muore anche l'insostituibile Johnny Hodges, la salute del direttore si fa precaria, la formazione diventa un carrozzone di senatori indiscreti, alcuni nuovi elementi sono mediocri, eccetera.

Eppure la scrittura del maestro è sempre valida, e non mancano i colpi d'ala di gruppo, a cominciare proprio dall'album in ricordo di Strayhorn, *And his mother called him Bill*, realizzato fra agosto e novembre 1967, per proseguire poi quanto meno con i tre *Sacred Concerts*, sebbene discussi. Questa problematica mi induce ad accennare, prima che agli altri, all'ottavo album di questo box della Costa Azzurra. È prezioso perché vi troviamo la nascita di una performance e il suo progressivo prendere forma. «Il Duca prova assieme ai suoi orchestrali (tra cui Johnny Hodges e Ben Webster) i pezzi per la sera. Si può ascoltare il fitto dialogo tra il maestro e i musicisti, si può capire come nasce un brano. E si apprende che *The old circus train turn around blues* fu scritto di getto proprio quel mattino del 28 luglio, mentre il Duca armeggiava con rasoio e pennello». Insomma, il boss in tutti i sensi era comunque lui.

Gli altri dischi contengono musica allo stato puro e gioia di farla. Già lo si criticava, Ellington, per certe sue sovrabbondanze, che peraltro limitava alle apparizioni dal vivo. E si diceva che il connubio con Ella Fitzgerald, sul piano della coerenza stilistica, non fosse il massimo. Era vero, ma oggi si ha l'impressione di aver parlato male di Garibaldi. Piuttosto, quasi quasi mi secca un poco sentire il Duca che pronuncia in francese il suo leggendario *I love you madly*. Dice proprio *Je vous aime à la folie*. A noi non ha mai fatto l'onore di dirlo in italiano.

T r i p H o p



Portishead
Roseland NYC
Live
Go Beat

Il cuore nero
dei Portishead

Emozioni forti, per questo scorcio di fine anno. Il gruppo più romantico cupo di tutta la genia di Bristol, catturato dal vivo al Roseland di New York una sera d'estate del 1997. Con l'orchestra d'archi, i fiati, i dischi «scratchati» da Geoff Barrow, la voce di Beth Gibbons che taglia il cuore. Come in un film in bianco e nero. Un po' di jazz, il suono di una marimba sintetica, veli di malinconia. Una registrazione così nitida da farti quasi dimenticare che si tratta di un live. E il repertorio scelto è una specie di «best of» del gruppo. Imperdibile.

A m b i e n t



The Fireman
Rushes
Emi

Il mistero
del «Pompier»

Eccolo qua, il misterioso album di ambient music «erotica» (con tanto di donna nuda nella copertina interna), che dietro al nome di battaglia di *The Fireman* (il pompiere) nasconderebbe nientemeno che Sir Paul McCartney. Così almeno sostenevano le voci circolate in Inghilterra alla vigilia dell'uscita del disco. Le note che accompagnano il disco non svelano il mistero, anzi, aumentano la confusione. L'unica cosa certa sono gli otto brani strumentali: elettronici, densamente liquidi, rilassanti, occasionalmente erotici. Tutto qui?

C o m b a t f o l k



Modena City
Ramblers
Raccolti
BlackOut/
Mercury

Una sera al pub
con i «Modena»

«Ottobre 1998. Fuori, una tiepida serata dell'autunno emiliano. Dentro, un pub (o forse un osteria); amici, bicchieri, strumenti, un mixer e una pila di nastri per registrare tutto quel che succedeva». Nasce così, una sera in un pub di Novellara, questo splendido «live» tutto acustico dei Modena City Ramblers, che ti scalda il cuore, pieno com'è di musica e di allegria, di gente che batte le mani, di ritmi gitani irlandesi emiliani, di fisarmonica che si mescola ai bicchieri di birra, e gli amici stretti intorno al palco. Una grande serata.

R o c k i t a l i a n o



Aa.Vv.
1999 Onda d'urto
Bmg Records

Sull'onda
dell'hip hop

Il futuro è alle porte, sono aperte le scommesse su quale sarà la sua colonna sonora. Per «Onda d'urto» la «musica del nuovo millennio» è scritta fra le pieghe dell'hip hop e del nuovo rock italiano, qui raccontato da diciassette nomi, alcuni molto noti, altri più underground: segnaliamo B. Spring Rolls, Darmadar, le elettroniche Violetta. Raccomandato per la «nurse remix» di un bel brano dei 99 Posse, «Quello che», per il dj style remix della celeberrima «Quelli che benpensano» di Frankie Hi Nrg, per la suggestiva «Homeboy» del Casino Royale (ma ci sono anche Almamagretta, Neffa, Subsonica, 24 Grana).

Classica ♦ Offenbach

L'allegria vita nell'Ade



Offenbach
Orphée aux
Enfers
Coro e orchestra
de l'Opéra de
Lyon
Dir. Marc
Minkovski
2 cd Emi

Nasce da uno spettacolo allestito a Ginevra, Lione e Grenoble questa nuova registrazione di uno dei capolavori di Offenbach, *Orphée aux Enfers*, e ciò si riflette nella scioltezza di tutti gli interpreti, bravissimi, e nella scelta di proporre la prima versione (1858) con l'aggiunta di alcune delle pagine più famose della versione del 1874 (lunga quasi il doppio); Minkovski preferisce l'organico ridotto, il carattere più agile, la mordente conclusione della «opera bouffon» del 1858, ma la arricchisce con le pagine più belle della versione ampliata.

Ed esalta con scattante leggerezza lo spirito irridente e disincantato di questa rivisitazione del mito, in cui Orfeo ed Euridice si detestano, e Plutone, travestito da pastore Aristeo, libera la bella dal noioso marito portandola nell'Ade, dove viene sedotta anche da Giove. Il lieto soggiorno di Euridice è disturbato da Orfeo,

che l'Opinione pubblica (una delle più mordenti invenzioni dell'opera) costringe a scendere nell'Ade per riprendersi la moglie; ma un fulmine di Giove scagliato al momento giusto colpisce a tergo Orfeo inducendolo a voltarsi e consentendo a Euridice di restare presso gli dei come Bacante.

Le trovate teatrali sono degne della leggerezza, dell'ironia, degli irresistibili giochi allusivi e delle parodistiche deformazioni della musica di Offenbach, il cui spirito disincantato era caro a Nietzsche e a Karl Kraus.

Tale spirito rivive in questa edizione con una vena di scatenata follia, di nervosa isteria insolite e coinvolgenti.

Nella compagnia tutti cantano e recitano assai bene, Natalie Dessay, perfetta Euridice, Laurent Naouri (autorevole Giove), Jean-Paul Fouchécourt (Plutone), Yann Beuron (Orfeo), Eva Podles, Patricia Petibon, Steven Cole e gli altri.

Paolo Petazzi

Etnica ♦ Muvrini

La Corsica «scoperta» da Sting



I Muvrini
Leia
Emi

Perché abbiamo così spesso bisogno che venga qualche rockstar straniera a farci scoprire i tesori musicali di casa nostra? Era successo col gruppo sardo dei Tenores Di Bitti, quasi ignorati finché non si sono invaghi di loro Frank Zappa e Peter Gabriel, e oggi sono amati e corteggiati da tutti. La storia si ripete. E questa volta tocca a Sting, che ha «scoperto» un gruppo che in realtà esiste da molti anni, è popolarissimo in Corsica e conosciuto al più attenti frequentatori di musica etnica, ma sconosciuto al più. I Muvrini sono formati da Alain e Jean François Bernardini, due fratelli che hanno imparato i segreti e la bellezza del canto polifonico corso dal padre Ghjulio, uno dei poeti più amati dell'isola. Hanno impastato le loro tradizioni con la passione per suoni che arrivano da molto lontano, echi di musica celtica, di jazz, di ritmi cajun, e ne hanno ricavato una musica originalissima e profondamente poetica. Sting ha voluto reincidere con i Muvrini una delle sue canzoni più celebri, «Fields of Gold»; un duetto dove lui canta in in-

glese e Jean François in dialetto corso, accompagnato da un patinatissimo video-clip di ambientazione agreste con il «cameo» di Raul Bova e Maria Grazia Cucinotta protagonisti di un gran pranzo di nozze sull'isola. Magari servirà a far conoscere i Muvrini anche al grande pubblico, e in questo caso benvenuto anche al video dallo stile pubblicitario. Punta all'apertura al grande pubblico anche questo nuovo album dei due fratelli corsi, «Leia», che è il tredicesimo della loro carriera, e non a caso sfoggia collaborazioni internazionali e prestigiose: la produzione firmata Corrado Rustici, Pino Palladino al basso, Manu Katché alla batteria. Non sempre gli arrangiamenti e la produzione rendono giustizia alla bellezza del canto dei due Bernardini. Ma ci sono episodi di grande suggestione, come il tradizionale «Salve sancta parens», «Un so micca venuti», canto di sofferenza e schiavitù accompagnato da violini e oboe, ed anche «E dumane dinù», che mescola con grande efficacia il canto corso, arrangiamenti pop e ritmi afro-caribici.

Alba Solaro



Giri di valzer alle comunicazioni Telecom È arrivato Bernabé e ha sciolto le coppie

CIARNELLI & GARAMBOIS

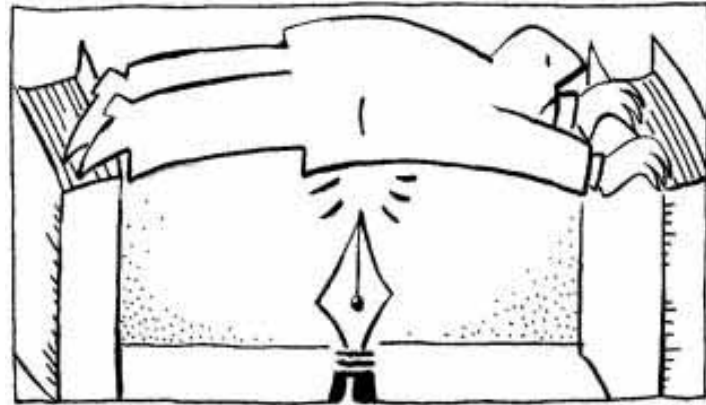
News Telecom. Ci ha messo poco **Franco Bernabé**, nuovo amministratore delegato Telecom, a decidere che tra i primi interventi radicali da fare in un'azienda di telecomunicazioni c'era... la comunicazione. Ha smantellato la struttura preesistente e creato una mega-direzione ad hoc che sarà affidata a **Eugenio Palmieri** (super candidato, attualmente ancora direttore dell'Agenzia Italia). Palmieri, del resto, aveva già lavorato con Bernabé all'Eni, ai tempi della presidenza di Gabriele Cagliari. La nuova struttura comunicativa che gli viene ora affidata comprenderà

l'ufficio stampa, le pubbliche relazioni e le relazioni istituzionali. Accanto a lui si dice possa arrivare l'attuale capo ufficio stampa dell'Eni, **Marzio Bellacci**. Si apre, intanto il toto-direttore per l'agenzia di stampa dell'Eni: ancora non circolano nomi, ma la redazione cerca di individuare almeno l'identikit del nuovo direttore. Un giornalista interno, con esperienza aziendale, un professionista acquisito sul «mercato» con un nome di lustro, oppure un direttore «politico» in sintonia con la casa madre?

News Telecom two. L'ultimo era stato **Silvio Sircana**: un record, la sua permanenza come capo area comunicazione Telecom è durata 12 giorni. Nell'azienda telefonica tutti

si sperano che con l'arrivo di **Palmieri** si arresti il vorticoso valzer di nomi, nomine e liquidazioni miliardarie che hanno rivoluzionato gli uffici della comunicazione da un anno e mezzo a questa parte, cioè da quando nel luglio '97 Telecom si è fusa con la sua finanziaria, la Stet. Allora capo area venne nominato **Dario Faggioni**, con capo ufficio stampa **James Hansen** (già gruppo Fininvest). A settembre ad Hansen non viene rinnovata la consulenza e il suo posto dal primo gennaio passa a **Dario Sereni** (già direttore di Raddiocor).

A febbraio è Faggioni a lasciare, al suo posto come capo area arriva **Giovanna Legnani** (Aspen Institute), che da fine febbraio fa tornare



Hansen al posto di Sereni (che lascia, si dice, con una liquidazione miliardaria). A metà aprile la Legnani deve cedere la poltrona (anche lei ben ripagata) a **Mario Pellegrini** (socio del «comunicatore» **Giorgio Zambelletti**), il quale a sua volta chiama come capo ufficio stampa **Marco Fraquelli** (già Cariplo).

A fine ottobre a Telecom cambiano i vertici: la poltrona da presidente di **Gianmario Rossignolo** passa a **Berardino Libonati**, il quale - in attesa della nomina del nuovo amministratore delegato e quindi delle sue decisioni - chiama il prodiano **Silvio Sircana** con un contratto di consulenza di due mesi. Ma all'arrivo di Bernabé Sircana è costretto ad

una lunga anticamera: quanto gli basta per capire che dopo appena dodici giorni di permanenza in Telecom è opportuno lasciare... E nessuno si lamenta se è così complicato capire le tariffe dei telefoni!

24 ore all'ordine. Dopo lo sciopero della redazione per gli inserti prodotti senza l'ausilio di giornalisti, il **Sole 24 ore** deve ora rispondere all'Ordine dei giornalisti della Lombardia. **Franco Abruzzo**, presidente dell'Ordine, contesta infatti che i fascicoli «Guida al lavoro» è stato realizzato da redattori non giornalisti, «inquadriati con il contratto grafico editoriale, che non prevede le garanzie della legge professionale dei giornalisti e del contratto».



Qui sopra, la copertina dell'ultimo numero della rivista «Domus». In basso, alcune pagine interne

«Domus» Il gusto compie settant'anni

RENATO PALLAVICINI



L'anno è agli sgoccioli e così pure le celebrazioni dei 70 anni di «Domus», rivista di architettura, arte e design, fondata da **Giò Ponti** il 15 gennaio del 1928. Celebrazioni «culminate» con lo spettacolo teatrale allestito nei giorni scorsi al Nuovo Piccolo Teatro di Milano da **Bob Wilson**, dall'intrigante titolo «70 Angels on the Façade: Domus 1928-1998». Nella formazione e nel lavoro delle generazioni di architetti che si sono succedute da quella data, «Domus» e la «sorella» più giovane «Casabella», sono state e continuano ad essere due riviste imprescindibili. Più vetrina la prima, più palestra di idee, progetti e polemiche la seconda, non possono mancare dagli scaffali e dai tavoli da disegno di studiosi, professionisti e non solo. Ma, nel caso di «Domus», quello che ne ha fatto fortuna e prestigio, è la formula, inventata dal suo fondatore, improntata ad un cosmopolitismo geografico e culturale. E dunque, architettura italiana e internazionale (semmai con un occhio di riguardo a quest'ultima); apertura non modaiola alle tendenze artistiche e, soprattutto, a quelle del design. Da rivista, nata alla fine degli anni Venti nel vivo del dibattito e del contrasto tra le avanguardie architettoniche e l'accademismo del Ventennio, «Domus» è diventata negli anni, sotto la guida trentennale di **Ponti**, un raffinato «catalogo» dell'architettura e del design contemporaneo e un manuale di formazione del gusto della buona e illuminata borghesia milanese ed italiana. E le diverse direzioni che si sono succedute a partire dalla fine degli anni Settanta, fino all'attuale **François Boucard**, pur tra accenti anche molto distanti tra di loro, ne hanno comunque conservato la direzione di marcia. Ne fa fede il numero 809 in edicola che spazia internazionalmente tra progetti di **Jean Nouvel**, **Daniel Libeskind**, **Josef Paul Kleihues** e **Gregotti Associati**; espone nella sua vetrina oggetti d'uso quotidiano (culle, lampade e scaffali); dedica un omaggio a un grande maestro come **Jackson Pollock**; e ci porta in giro tra Berlino e Potsdam in un itinerario tra le architetture neoclassiche di **Schinkel**.

L'articolo

Riproduciamo parzialmente questo articolo uscito sul «Foglio» di mercoledì 2 dicembre. Come è consuetudine del «Foglio» non è firmato

In Occidente non c'è solo l'Italia ad avere una storia di contrapposizione tra turcofilia e turcofilia. Nell'Europa del XVI secolo, mentre gli Asburgo chiamavano alla resistenza contro l'invasione ottomana, l'eretico Martin Lutero disse che opporsi al Sultano «significa opporsi a Dio», e il cattolico più re di Francia Francesco I si alleò addirittura agli «infedeli», in odio al correggionario ma nemico Carlo V. Nell'Inghilterra dell'800 fu pubblicato il pamphlet del leader liberale **William Gladstone** sugli «orrori bulgari». Il commento del leader conservatore **Benjamin Disraeli** fu: «Gli unici veri orrori bulgari sono quelli che ha scritto **Gladstone**».

festeggiò la Pasqua impiccando alla porta della sua chiesa il patriarca ortodosso **Gregorio V**. Sempre durante quella guerra, il generale ottomano **Qarà Ali** condannò a morte l'intera popolazione dell'isola di **Scio**: in 5 mesi, 23mila greci sono uccisi, 47mila sono venduti come schiavi, e solo cinquemila riescono a scampare.

Eugène Delacroix farà del «Massacro di Scio» un quadro. Assieme all'altra sua opera sulla «Grecia spirante a Missolonghi», verrà definito «la *Guernica* del XIX secolo». In effetti, è la guerra d'indipendenza greca la prima «Spagna», la prima «Bo-

porta lingua e mani dell'autore di un libello contro di lui. E neanche le vittime balcaniche degli ottomani per conto loro scherzano: lo stesso **Vlad Tepes Dracula** prima di finire in bonbon fa inchiodare il cappello sulla testa di alcuni ambasciatori turchi che non l'hanno levato in sua presenza. E un imperatore bizantino passa alla storia col soprannome di «bulgarotono», ammazza-bulgari, per aver fatto cavare gli occhi a un intero esercito prigioniero. D'altronde, sono cronaca recente il genocidio serbo nella Croazia ustasica di Ante Pavelic, le foibe dell'Istria, la pulizia etnica della ex Jugoslavia. (...)»

La modernizzazione dei «Giovani Turchi», invece, riprende dall'Europa il peggior giacobinismo, e sogna uno Stato monoetnico. Qualcuno, più sprovveduto, si illude di nazionalizzare pacificamente le minoranze cristiane e arabofone con «l'ottomanismo», la pura forza della devozione alla dinastia. I più, capiscono subito che i Balcani e il Medio Oriente andranno comunque perduti, e che la nazione turca dovrà ripiegare sull'Anatolia. Le genti turcofone del Caucaso e dell'Asia Centrale, divise tra Russia, Iran e Cina, potrebbero però forse rappresentare il *lebensraum* (lo spazio vitale hitleriano) per un nuovo impero, da costruire sul richiamo irredentista alla comune identità panturcana. Ed è per questo che gli armeni entrano nell'occhio del ciclone. Nella logica tradizionale ottomana sono l'unica minoranza cristiana che non ha mai dato noie, e così sono stati lasciati in pace. Ma nella nuova logica dei «Giovani Turchi» inquinano l'identità dell'Anatolia e sono l'etnia più pericolosa. Più dei curdi, la cui arretratezza tribale e la cui comune fede islamica li rende facilmente assimilabili. E più pericolosa anche dei greci, che hanno già una patria, con cui non è impossibile già immaginare quello scambio di popolazione tra un mi-

lione e 350mila greci d'Asia Minore e 430mila turchi di Macedonia e Tracia che in effetti avverrà dopo il 1923. E poi, gli armeni stanno proprio in mezzo, tra la Turchia e l'Azerbaigian.

In questo senso, la pianificazione scientifica del genocidio armeno rappresenta una soluzione di continuità rispetto a una tradizione di repressione che, pur truce, non è in fondo diversa dagli eccessi della cavalleria Usa contro gli indiani o dal selvaggio sfogo del maresciallo **Graziani** dopo l'attentato subito ad **Addis Abeba**. Tuttavia, parlare di «primo genocidio del XX secolo» è riduttivo. Il massacro, in effetti, inizia nel 1891, quando il sultano **Abdul Hamid** tenta di lanciare una sua modernizzazione in concorrenza ai «Giovani Turchi», alleandosi direttamente col kaiser. Per tre anni bande di curdi istigati dalle autorità saggiano il terreno con assassini alla spicciolata. Poi, nel 1894, duemila armeni vengono chiusi nella cattedrale di **Urfà** e bruciati vivi. La disperata risposta armena è un colpo di mano terroristico sulla Banca di Costantinopoli. **Abdul Hamid** scatena allora un massacro su vasta scala. Fino al 1900, sono almeno 300mila i morti. La resistenza armena cerca un'alleanza coi «Giovani Turchi» del partito «Unione e Progresso», che sfocia nella rivoluzione del 1908. È eletto un Parlamento, è proclamata l'eguaglianza di tutti i cittadini, e **Abdul Hamid** è sostituito da **Maometto VI**, scialba figura in mano ai leader di «Unione e Progresso». Ma gli armeni sono presto emarginati, e già nel 1909, 30mila di loro sono uccisi in Cilicia. Infine, allo scoppio della Prima guerra mondiale, scatta l'ordine per la soluzione finale. Tra gennaio e aprile del 1915 i soldati armeni sono disarmati ed eliminati con disprezzo. Il 24 e 25 aprile sono arrestati 2.345 notabili di Costantinopoli. Tra maggio e luglio c'è la pulizia etnica nelle sette province orientali: gli abitanti dei villaggi sono uccisi, quelli delle città avviati in lunghe colonne verso il deserto siriano, dove muoiono a migliaia per la fame, la sete, la fatica. Tra l'a-

gosto 1915 e il luglio 1916 l'ordine è esteso a tutto l'impero. (...) Un gruppo di cinquemila armeni della regione di **Antiochia** si salva da solo, asserragliandosi sul massiccio del **Mussa Dagh**. Con qualche scampato dai lager siriani, sono 600mila gli armeni dell'impero Ottomano che si salvano. Ma gli altri, circa un milione e mezzo di persone, sono inghiottiti nella nulla.

Non è esatto che la Turchia non abbia mai riconosciuto la sua responsabilità per questo genocidio. Sarà la Repubblica laica a negare ogni cosa. Ma per cercare di alleggerire la posizione turca alla Conferenza di pace di Parigi, **Maometto VI** scaricò la responsabilità sui **Giovani Turchi**, fornendo ampia documentazione dei crimini. Ma l'occupazione del paese da parte degli alleati scatenò la resistenza del movimento nazionalista di **Ataturk**, che proclamò la Repubblica e cacciò le truppe di occupazione greche e inglesi. Italiani e francesi sgomberano da soli, a scampo di guai peggiori. Vittima della nuova Turchia è anche l'Armenia indipendente riconosciuta dalla pace di **Sèvres** del 1920, attaccata e poi spartita da **Ataturk** e dall'Armata Rossa. L'espulsione dei greci e l'assimilazione forzata dei curdi completò l'opera di omogeneizzazione dell'Anatolia, e nel 1923 il nuovo status quo è riconosciuto dal Trattato di **Losanna**.

È in quell'occasione che **Ismet Inonu**, successore di **Ataturk** dal 1938, esprime la verità ufficiale dello Stato turco su quell'evento: «La responsabilità di tutte le calamità alle quali l'elemento armeno fu esposto nell'Impero Ottomano ricade su questo elemento». Ancora più esplicita è la Società storica di Turchia: «L'estirpazione delle razze greca e armena dall'Anatolia ha permesso di creare uno Stato nazionale turco». Ed è recente c'è uno stato intellettuale turco finito in carcere per aver parlato del genocidio armeno. **Adolf Hitler**, muovendo guerra all'Europa e agli ebrei, disse: «Oggi chi parla più del massacro degli armeni?».

Da «Il Foglio»

«La Turchia e l'Europa una storia tragica»

Davvero, come sosteneva il vecchio «Dizionario», la Turchia è vittima di una «leggenda nera»? È difficile negare che la storia degli ottomani in Europa sia infarcita di episodi atroci. **Lazaro**, principe dei serbi, catturato dopo la battaglia di **Kosovo Polje** del 15 giugno 1389, è stato decapitato sul campo. **Costantinopoli**, presa il 28 maggio 1453, è stata saccheggiata per tre giorni e sono stati uccisi a freddo oltre 4mila cristiani. **Vlad Tepes**, il vojvoda di **Valacchia** passato alla leggenda col nomignolo di **Dracula**, è stato decapitato dopo morto, e la sua testa inviata al sultano in glassa di zucchero, a mo' di enorme candito. Sempre al sultano sono inviate in dono le teste impagliate dei difensori di una fortezza durante la rivolta serba del 1815-1817, mentre i teschi fanno da mattoni per una torre. Il 16 aprile 1821, alla notizia dell'insurrezione greca, la plebaglia musulmana di **Costantinopoli**

sna» della coscienza europea. È in quei nove anni di sangue, tra 1821 e 1830, che un'opinione pubblica sconvolta inventa tutti gli strumenti di mobilitazione che in futuro saranno messi in campo a favore dei Risorgimenti italiano, polacco e ungherese. dei ribelli serbi e bulgari, dei commando boeri, dei repubblicani spagnoli, dei vietcong, dei mujaheddin, dei bambini di **Sarajevo**. (...)»

Ma la modernità liberale, salendosi in modo imprevisto ad antichi stereotipi dell'integralismo religioso, non fa perdere di prospettiva l'analisi sulla «barbarie ottomana»? Dopo tutto, l'epoca in cui i turchi tagliano teste nei Balcani è la stessa in cui gli spagnoli lanciano canifiamelici sugli indios, re **Enrico VIII** di Inghilterra manda al patibolo la donna che gli ha dato una figlia, luterani e cattolici si sterminano in Germania, il figlio di **Papa Borgia** fa inchiodare a una

Mappamondo ♦ «Variety»

Il successo si chiama multisala

È questione di giorni l'inaugurazione del cinema più grande d'Italia: un teatro con 18 schermi, per un totale di 4.000 posti, innalzato nel quartiere della Magliana, alla periferia di Roma. La «mega-multisala» è di proprietà della Warner, il colosso multimediale statunitense che poco più di un anno fa ha aperto a Vicenza il primo multiplex italiano (così vengono chiamati i cinema dotati di oltre otto sale). I multiplex sono un'idea americana che già da diversi anni ha attecchito in Europa: ne esistono un po' ovunque, soprattutto in Gran Bretagna, ma anche in Germania, Grecia e Ungheria. Da noi sono arrivati solo con un po' di ritardo, ma hanno subito avuto un forte impatto sull'industria del cinema, facendo colpo in special modo sui più giovani e garantendo ai gestori maggiori margini di profitto, grazie a un'organizzazione che richiede poco personale.

Alle sale - tutte dotate di un'alta

tecnologia audio e video e di poltrone confortevoli come quelle di una prima classe di un aereo, con bracciolo pieghevole e porta-bicchieri - sono annessi negozi, sale giochi e ristoranti. Per necessità di spazio, sorgono nelle periferie delle città. Un nuovo modo di intendere il cinema: un po' salotto e un po' centro commerciale. Tutti i multiplex italiani (con quello romano fanno quattro, dopo quelli spuntati a Bari e Verona) sono targati Warner Village, società frutto di una joint-venture tra la Warner Bros, l'australiana Village (quotata alla borsa di New York) e l'italiana Focus (ma solo per il 10%). Con un investimento che si aggira attorno ai 210 milioni di dollari (circa 350 miliardi di lire), la Warner prevede di costruire, entro un paio d'anni, 25 complessi multiplex. A Pescara, a Perugia, a Venezia... Non mancano però i problemi: la società deve fare i conti con una nuova legge, che entra in vigore questo mese, secondo cui so-

lo i teatri con una capienza non superiore ai 1300 posti (i mega-cinema della Warner non scendono mai sotto i 2000) possono essere aperti senza restrizioni. Servono invece permessi eccezionali per le strutture più grandi, che devono inoltre riservare il 15% delle proiezioni, in almeno tre sale, a titoli di produzione italiana o europea (e, si sa, nei cinema della Warner è presente quasi esclusivamente la grande produzione di Hollywood). Finora i multiplex avevano subito solo le critiche dei piccoli esercenti cinematografici e quelle, ben più timide, di qualche nostalgico purista. Ma ora gli ambiziosi progetti della Warner dovranno forse vedersela con ostacoli legislativi.

Dell'argomento si occupa l'americano «Variety», il settimanale di spettacolo più importante del mondo, forse sorpreso dai rischi che sta correndo l'offensiva in Italia del colosso Warner.

Alberto Nerazzini

EUROSTAR E ANTIVIRUS

■ Nel numero di dicembre di «Nuova ecologia» vengono analizzati 686 nuovi lemmi e 289 nuove accezioni della lingua italiana, per rilevare i mutamenti dell'italiano. E c'è solo l'imbarazzo della scelta: oltre a Eurostar e antivirus, si va da ecocompatibile a chakra, provider, web, burka, squat e così via. Un ampio spazio è dato anche all'invasione del politichese: cerchiobottismo e doppiopesoismo, euroscettico se si va verso l'economia, che comprende il ricicmeto, il minimo vitale, il golden share e lo zerocoupon. «Nuova Ecologia» rileva - nell'ambito dei neologismi ambientali - un notevole salto di qualità lessicale. Oggi, alla voce «Ambiente» è dedicata una definizione complessa e un riquadro di nomenclatura arricchito da neologismi.

LA «CARTA» DEL FUTURO

■ Giovedì scorso è uscito allegato a «Il manifesto» il primo numero di «Carta», nuovo mensile rivolto a organizzazioni sociali, comitati di quartiere, associazioni culturali, terzo settore, camere del lavoro, rappresentanze sindacali. La rivista è realizzata da alcuni redattori del quotidiano, da rappresentanti delle associazioni della cooperazione sociale (Lunaria), dai centri sociali e molti altri. Nel numero zero ci sono reportage, un dossier sul cinquantesimo anniversario della Dichiarazione dei Diritti umani, una parte dedicata agli approfondimenti, le Pagine utili. Verrà venduta a 2.500 per i primi quattro numeri assieme al giornale, poi tenterà la scalata nelle edicole. In bocca al lupo.



GENERAZIONI *di* STAINO, 1998



Radiofonie ♦ Nuove tecnologie

La musica che viene dal satellite



MONICA LUONGO

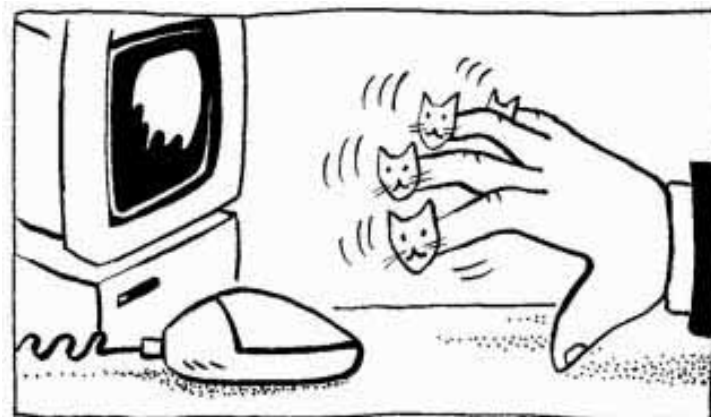
Se a Natale volete regalarvi o farvi regalare un'antenna satellitare - e magari siete anche dei radioascoltatori - sappiate che l'offerta sul mercato si fa sempre più sostanziosa. Partendo dal dato ormai scontato che il sistema digitale è infinitamente migliore di quello analogico, vi proponiamo un piccolo riassunto dei sistemi e poi qualche indicazione per iniziare a orientarvi nel mondo delle emittenti radio (e non fare una figuraccia agli occhi del rivenditore, che potrebbe propinarvi anche una padella antiaderente) che si adeguano alla tecnologia satellitare.

Attualmente, tra i vari sistemi digi-

tali, vi sono tre standard, DSR, ADR e DVB. Il primo, in quanto pioniere, occupa un intero trasponder per contenere sedici emittenti e presenta qualche difficoltà per le stazioni radio quando confezionano il pacchetto dei segnali da inviare al satellite. Il sistema ADR consente un audio paragonabile al livello dei cd e soprattutto permette di trasmettere in stereofonia su una qualsiasi sottoportante di una Tv satellitare. L'ADR consente anche di inviare i dati dell'emittente, i titoli dei brani, i nomi degli autori, eccetera. Questi due sistemi sono in concorrenza, ma il numero delle stazioni che optano per l'ADR è in continuo aumento (oltre 80). Sulle due incombono il DVB, che tra l'altro ha la caratteristica di ricevere segnali sia ra-

diofonici che televisivi. Comunque, sia che optiate per l'analogico che per il digitale, le soddisfazioni saranno somme. Tra cui la scomparsa dei disturbi della radio terrestre (specialmente in FM), perché sui satelliti non c'è battaglia tra i Kilowatt.

Le trasmissioni satellitari, essendo destinate a centinaia di milioni di utenti potenziali, sono molto curate e concerti e dischi di tutti i tipi che vengono trasmessi sono in alcuni casi delle vere chicche. Ecco alcuni nomi di emittenti già affermate. **Merlin Network One** (da Astra in analogico, trasmette sui 10.847 Ghz, in stereofonia a 7.38 e 7.56 Mhz). Le sue trasmissioni sono focalizzate sul rock con frequenti visite ai grandi del passato. Trasmette in inglese.



ADR (su Hot Bird, trasmette sugli 11.513 Ghz). In lingua polacca. La radio trasmette musica pop e non ha un identificativo di stazione, ma pare noto che l'emittente sia Radio Wawa. **Radio Melodie** (in ADR, trasmette sui 10.936 Ghz, a 7.56 Mhz, in stereofonia). Radio tedesca che trasmette il genere «regional», composto da musiche tradizionali

popolari di cultura tedesca. Per gli appassionati. **RPR Zwei** (in ADR in digitale, trasmette sui 10.891 Ghz, 7.38 Mhz in stereofonia). Altra radio tedesca, che ha scelto il pop. **Radio svizzera** (trasmette in ADR con 13 canali in digitale). I suoi tre fiori all'occhiello sono «Swiss Classic», «Jazz» e «Light»: la prima è di sola musica classica, trasmette 24

ore su 24 senza ombra di pubblicità, servizio eccellente e interpreti di primo piano: «Swiss jazz» trasmette jazz al 60% e poi blues, soul e latin, anche senza spot. «Swiss Light» copre la musica pop. Per tutti la programmazione segue diverse fasce orarie in italiano, francese e tedesco, spedendo gratuitamente a chi ne fa richiesta un opuscolo quindicinale con la programmazione. Roba da Pronipoti. In Italia vi abbiamo già parlato di Radio DeeJay, anche **Radio Italia Solo musica italiana** trasmette in tutti gli standard principali italiani. I navigatori di Internet potranno anche consultare il sito al quale abbiamo attinto, dedicato agli appassionati: geocities.com/area51.

Dietro lo schermo

Nero ma non solo
Lo sguardo dell'«altro»
sui nostri programmi

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

ORESTE PIVETTA

Che prima o poi sarebbero diventati un «mercato» interessante per ogni tipo di venditore di buon appetito era intuibile. Gli immigrati in Italia rappresentano non solo un popolo di lavoratori, produttori e contribuenti, ma anche una folla di consumatori: consumi limitati, magari all'inizio poveri, elementari, senza esclusione però per quelli «culturali». L'ovvietà spesso si percepisce con difficoltà. Così con difficoltà si riconosce

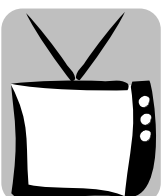
come l'immigrato possa leggere giornali, andare al cinema, acquistare libri e guardare la tv, come l'immigrato insomma possa fare classica e audience e possa ritoccare gli share d'ascolto. Una ricerca promossa dal coordinamento palinsesti della Rai diretto da Giancarlo Leone e condotta da Synergia («Per una comunicazione multiculturale») scopre il rapporto tra i nostri immigrati e i media radiotelevisivi e ci aiuta a materializzare le tracce di un paese che si avvia, ancora timidamente, a diventare multietnico.

Se la televisione ad esempio signifi-

ca casa e famiglia, l'immigrato che guarda la tv è l'immagine di una immigrazione ormai consolidata, non più d'emergenza. La ricerca intanto dà le cifre aggiornate al 1997 (che dovranno essere ovviamente di nuovo aggiornate dopo la sanatoria di un mese fa) degli stranieri con permesso di soggiorno: poco più di un milione, due terzi dei quali provenienti dai paesi extracomunitari «non a sviluppo avanzato». Ragiona sulle differenze tra le varie regioni italiane, sulle condizioni di vita, sulle attese, rivela che nella varietà delle origini (davvero l'Italia, più di qualsiasi altro paese, diventa un «crogolo di razze») un legame esiste nella lingua, nella buona conoscenza diffusa cioè della lingua italiana, documenta prove radiotelevisive sull'immigrazione in Inghilterra, Francia e Germania. Soprattutto la ricerca denuncia l'inerzia italiana.

La grande televisione pubblica o privata, salvo rarissime eccezioni («Nonsolomero» di alcuni anni fa) e salvo furbesche utilizzazioni (vedi il

info



La ricerca «Per una comunicazione interculturale» è la ricerca Rai sul rapporto tra immigrati e media italiani. Chiedono più informazione internazionale e programmi educativi.

simpatico e paradossale Idris, tifoso juventino di «Quelli che il calcio»), salvo i telegiornali per gli sbarchi degli albanesi, ha accantonato il problema. Altra storia hanno alcune tv locali e soprattutto le radio locali, che escono trionfatrici, perché evidentemente meno frenate da strutture e procedure sono più pronte a cogliere il senso dei cambiamenti. Basterebbe citare la gloriosa e milanese Radio Popolare, che per prima, probabilmente, e nel lontano 1980, diede voce all'immigrazione. Nacque Radio Shabi (radio popolare in arabo) con uno speaker-giornalista palestinese, il popolare Farid Khabour (la trasmissione venne interrotta nel 1990 di fronte a una indicativa contestazione - perché vi si parlava solo in arabo - e venne sostituita da «Mosaiico» e dalla lingua italiana).

La formula era: metà musica, metà informazione. Formula indovinata, non solo alla luce di altre esperienze locali (e la ricerca ne elenca numerose nelle regioni di maggior presenza degli extracomunitari), ma anche di fronte all'esito del sondaggio (mille stranieri intervistati). L'immigrato vuole sapere di più degli avvenimenti internazionali e del proprio paese in particolare, chiede una informazione di servizio «su come vivere in Italia», programmi educativi e corsi di lingua e di storia italiani. Ma chiede anche trasmissioni che spieghino agli italiani le tradizioni del loro paese di origine, mentre s'annoa (segno d'integrazione?) di fronte alla politica italiana. Gradisce la tv italiana ma non ne è entusiasta. L'omologazione però alla fine travolge tutto. I figli degli immigrati diventano teleudenti non si distinguono per nulla dagli altri bambini: divorano film e cartoni animati, preferibilmente sulle reti Mediaset.

Il consiglio finale è per il «trasversalismo». Giustamente: niente trasmissioni-ghetto o vetrine della diversità, ma «conquistare il prime time... aprire le porte alle minoranze all'interno della programmazione generalista... sviluppare programmi che sdrammatizzano la diversità senza banalizzarla». Insomma il marocchino o il filippino dovrebbero attraversare i nostri media come percorrono le nostre strade e le nostre fabbriche. La svolta televisiva non pare però dietro l'angolo.

Home video

Resnais e l'amore
Così le canzonette
ci riempiono la vita

BRUNO VECCHI

Che la vita è un romanzo, l'aveva già detto. Che la casualità e le coincidenze possono cambiare il corso, pure. Ma non cercate di far notare ad Alain Resnais che «Parole, parole, parole» ha, in qualche misura, un legame con il suo cinema del passato. «Un legame? Non lo so. Forse qualcuno lo vede. Io non lo faccio apposta. Ma se c'è, tanto meglio». Resnais è così: un uomo di 75 anni segreto e misterioso, privo di qualunque nostalgia, per nulla mediatico - in una società che fa della comunicazione ad ogni costo la sua ragione d'essere - capace però, dopo 40 anni di carriera di rimettersi sempre in gioco. Ed ogni volta capace di spiazzare.

Come è successo con «On connaît la chanson», gioco sottile tra il letterale «Conosciamo la canzone» e l'idiomatico «Conosciamo l'antifona» che il titolo italiano affoga in un souvenir di Mina e Alberto Luppo, dove il destino di sei personaggi si intreccia, punteggiato e sottolineato da alcune delle più celebri canzoni del repertorio francese. C'è Simon, che ama segretamente Camille; Camille che si invaglisce per errore di Marc e lo stesso Marc che cerca di vendere un appartamento a Odile, sorella di Camille; e c'è Odile che reincontra Nicolas, a sua volta confidente di Simon. Uno schema geometrico perfetto, che gli sceneggiatori Jean Pierre Bacri e Agnès Jaoui avevano già elaborato con altre coordinate in «Smoking - No smoking». Ma lo schema è sempre più o meno quello: «A» incontra «B», che conosce «C» che ha qualche rapporto con «A». Come a dire che prima o poi finiamo tutti per conoscerci in quel piccolo mondo che è l'orizzonte della nostra vita.

E prima o poi, tutti, finiamo per confrontarci con le canzoni. Poco importa se si sa cantare. L'importante è saperle ascoltare. «Spesso ci si appassiona per quello che ci manca», la parola torna a Resnais. «Io, ad esempio non so cantare. Ma mi piace ascoltare qualcuno che canta. Non ho nemmeno una canzone preferita. Di tanto in tanto ho in mente frammenti di motivi, come molti. E le parole di quelle canzonette escono dalla mente e circolano nel quotidiano». Forse perché, come diceva Fanny Ardant in «La donna della porta accanto»: «Le canzoni dicono la verità. Più sono stupide, più sono vere. E in fondo, non sono poi così stupide come sembrano». Capita l'antifona?

«Parole parole parole» di Alain Resnais, con Pierre Arditi e Sabine Azema (Luca Video Club, noleggio). Assonanze: «Tutti dicono I love you» di Woody Allen (Cecchi Gori Home Video); «Sei gradi di separazione» di Fred Shepisi (Cic Video)

Le occasioni colte in edicola.

Le Nuove Avventure di Charlie
Un irresistibile cartone animato per bambini e non solo.
In videocassetta a 14.900 lire.



Claudio Bisio
per la collana "Cabaret"
"Tersa Repubblica"
In videocassetta a 19.900 lire.



Jesse sole mio
con "Il Canto di Napoli"
ritorna la grande canzone napoletana su CD a 18.000 lire.



Aranzia Meccanica
il Grande Cinema di Stanley Kubrick
per la prima volta in edicola.
Videocassetta + fascicolo a 17.900 lire.



Il sound delle ande
Il giro del mondo in
10 fantastici CD con la
collana "Musica del Mondo".
a 18.000 lire.



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti IU multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





fluidica-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.



Aut. Min. Rich.



Le Nuove Avventure di Charlie

fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





fluida-roma

Per la delizia degli occhi e del palato

Big Night

con "La Guida della Pasta"

Una cena quasi perfetta

con "La Guida del Vino"

Mangiare, bere, uomo, donna.

con "La Guida del Riso e dei Risotti"



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

In edicola

Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola dal 10/12

Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"Peccati di Gola": tre gustosi film accompagnati

alle Guide Pratiche del **SABBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire



L'occasione colta

